

NEW YORK L'America è un paese che funziona piuttosto male. Lasciamo stare l'equità sociale, o la giustizia, o la socialità. Parliamo semplicemente di qualità della vita per il ceto medio. Cioè di quell'insieme di servizi che da noi si chiamano servizi pubblici, e che in America in gran parte sono privatizzati.

Bene, sono quasi tutti ad un livello di efficienza e di qualità decisamente inferiore rispetto agli standard italiani. Prima di fare queste affermazioni ci ho pensato un po': vivo da quasi due anni a New York e per due anni ho verificato molto scrupolosamente questa mia impressione, perché sulle prime credevo che gli inconvenienti che io incontravo fossero casuali. Invece no, sono sistematici. L'idea che l'America sia il paese dell'efficienza è un luogo comune totalmente falso e privo di fondamento. In America c'è una sola cosa che funziona davvero bene: la circolazione del denaro. Quella è fantastica: la incredibile semplicità con la quale si usano carte di credito e assegni, la comodità di poter fare i pagamenti per telefono solo recitando un numero segreto, le bollette pagate infilando un assegno in una busta, beh, tutto questo per noi italiani è un sogno. Ma se parliamo invece di telefoni, di strade, di possibilità di riparare qualcosa che si rompe, di farmacie o addirittura - è incredibile - di televisione, allora le nostre tecniche e la efficienza italiana sono assolutamente invidiabili. E i nostri lamenti sull'Italia stracciona del tutto ingiusti e privi di senso. Almeno, questo è quello che io ho trovato a New York. Qualcuno mi dice che New York è un'eccezione e il resto dell'America è perfetto. Io però ne dubito. Sia perché ho viaggiato un po' anche in altre città americane e non ho trovato abissali differenze. Sia perché ormai ho capito quanto è fazioso il nazionalismo degli americani e il filoamericanismo degli italiani.

Allora vi racconto qualcuna delle cose che ho visto.

La televisione

In America la televisione non funziona come da noi. Non arriva nelle case via etere, dalle antenne. Arriva via cavo. Di conseguenza in ogni casa, oltre al televisore e al videoregistratore, c'è un terzo apparecchio: il decodificatore del cavo. È una scatola nera, grande più o meno come il videoregistratore, governata da un telecomando e collegata al muro, al televisore e al videoregistratore, da un numero elevatissimo di fili elettrici. Una quindicina in tutto. Il collegamento fra i tre apparecchi assai raramente è fatto a regola d'arte. Nessuno ne è capace. Questo rende nella maggior parte dei casi impossibile usare il videoregistratore per registrare.

Quasi tutti, in America, usano il videoregistratore solo per vedere le cassette prese in affitto al negozio. Oppure non lo usano per niente e vedono i film sulla Tv via cavo. Io sono tra questi.

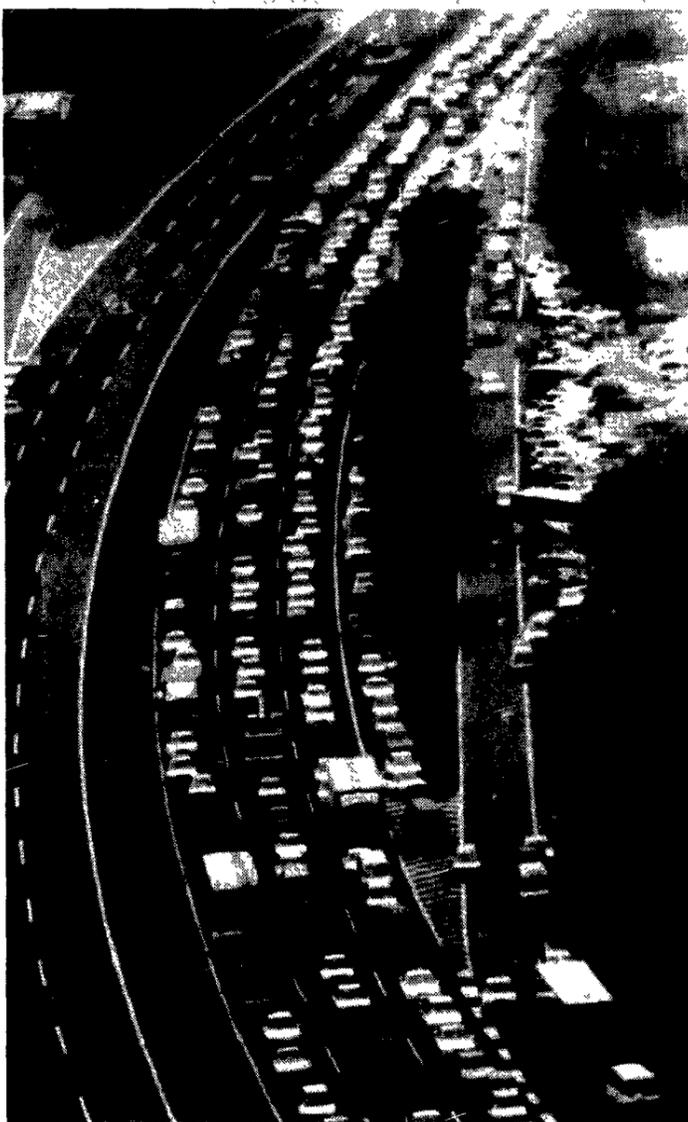
Succede però molto spesso (a me negli ultimi due mesi è successo esattamente sei volte) che il cavo non funzioni. Cioè che la Tv trasmetta solo alcuni canali secondari, generalmente in lingua spagnola o cinese, e nessuno dei canali principali americani. Allora si telefona alla compagnia che trasmette via cavo (la famosa e potentissima Time Warner), si protesta e si chiede che venga mandato un tecnico ad aggiustare il cavo. Il tecnico viene mandato, di solito, dopo un paio di giorni. Ma quasi mai risolve il problema al primo tentativo. Di norma ha bisogno di tornare il giorno dopo con un consulente e con gli strumenti adatti. La riparazione garantisce il funzionamento dell'apparecchio mediamente per otto giorni. L'ultima volta però, a casa mia, ha funzionato solo per 48 ore. Nei periodi di oscuramento, a chi - come me - fa il giornalista e ha bisogno di informazioni, capita di dover telefonare a Roma e chiedere: «Sapete cosa dice la Cnn?». Oppure succede che si rinunci del tutto alla Tv per puntare sulla radio che è uno strumento più antiquato e meno spettacolare ma decisamente più sicuro. Mi ricordo che in Italia si usava moltissimo negli anni cinquantanta.

Il telefono

Il telefono funziona più o meno come la Tv via cavo. Si guasta con una frequenza appena un po' inferiore: diventa una volta al mese. Però in compenso costa poco, e questo è buono. La Tv via cavo invece costa parecchio: circa un milione all'anno.

Le strade

Ho sempre letto di queste gigantesche autostrade americane, a sei corsie per carreggiata, nelle quali si viaggia senza mai incontrare un intoppo. Da quando sono qui avrò guidato per 40 o 50 mila miglia. Parecchie. Di autostrade a sei corsie ne ho incontrate poche. Di intoppi moltissimi. Generalmente le autostrade a sei corsie sono nelle zone deserti-



America efficiente? È solo una favola

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

che, dove non esistono né abitanti né macchine, e le sei corsie restano sempre vuote. Nel tratto tra New York e Washington, invece, che è il più trafficato di tutti gli Stati Uniti - e, credo, del mondo intero - non c'è precisamente un'autostrada. Cioè, non c'è un'autostrada diretta, come la Roma-Milano o la Bari-Bologna o la Catania-Palermo: ci sono una serie di strade e autostrade che si intrecciano, si incrociano, si susseguono e confluiscono: bisogna uscire da una ed entrare nell'altra quattro o cinque volte, vedendo di non sbagliare. Sono sempre a due o tre corsie (con rarissimi e brevi tratti a quattro). Ci sono molti lavori in corso, vasti, che riducono spesso la viabilità a una sola corsia e producono file di diversi chilometri. Le indicazioni stradali sono rarissime e poco comprensibili, come del resto in tutta l'America. Quasi ovunque, in America, le indicazioni stradali non contengono nomi di città ma solamente numeri. Non esiste la scritta: "Chicago", o "New York", "Philadelphia", "Washington". Esiste la

scritta: "95 nord" oppure "268 ovest". Chi non conosce alla perfezione tutti i numeri delle strade e i punti cardinali, non ha speranza. È inutile partire alla volta di Boston. Bisogna sapere che si parte per la "Cross-Bronx", poi si prende la "678 ovest", quindi si entra nella "97 nord" e si va avanti fino a Providence (in codice uscita "67-a,b,c" oppure "68 a") e lì si cerca di entrare nella "90 est", se ci si riesce è fatta.

Comunque la vera tragedia stradale d'America è l'aeroporto Kennedy, il cosiddetto geieheh (JFK). Chi da New York vuole andare in macchina all'aeroporto, o tornare dall'aeroporto (che è il più grande del mondo) deve imparare a memoria tutti i numeri delle strade e tutti i numeri delle uscite dalle strade (19b, 27a, 7c eccetera), e deve avere molto tempo a disposizione. Nelle ore di punta può servire anche mezza giornata per raggiungere il Kennedy. Il traffico è devastante. I lavori stradali continuano e sistemati nei punti strategici. Al ritorno dall'aero-

porto le possibilità di perdersi sono enormi. In nessun cartello stradale (assolutamente in nessuno) appare mai la parola New York o la parola Manhattan. Mai. E anche le scritte coi numeri non aiutano molto neppure chi le sa interpretare. Perché appaiono sempre dietro una curva, all'improvviso, all'ultimo momento, quando lo svincolo dista una decina di metri. Se il guidatore non è preparato, cioè non è pronto a prevedere il cartello stradale, non riuscirà mai a frenare in tempo per imboccare l'uscita. Per di più in America le uscite dalle autostrade sono quasi tutte "exit only". "Exit only" alla lettera vuol dire "esclusivamente uscita". All'inizio io pensavo che questa scritta stesse ad indicare che la rampa era a senso unico. E mi sembrava un'indicazione abbastanza pleonastica. Invece vuol dire un'altra cosa: chi esce non può più rientrare in autostrada: non c'è rampa per rientrare. Le autostrade americane sono fatte così: ci sono svincoli per uscire e svincoli per entrare, ma non coincidono quasi mai. Per capirci, è come se sull'Autosole, poniamo, a Prato si potesse solo entrare e a Modena solo uscire. Per questo motivo se si sbaglia un'uscita, in America, è molto difficile ripartire all'errore. Bisogna percorrere chilometri e chilometri prima di poter tornare indietro. E spesso si perde del tutto l'orientamento.

L'automobile

E se si rompe la macchina? A me è successo una quindicina di giorni fa. La mia macchina ha iniziato a fumare in pieno centro di New York e perdeva il liquido del radiatore. Siccome, previdentemente, mi ero iscritto all'Automobile Club (la mitica "AAA" che tutti gli americani mi hanno detto essere una meraviglia di efficienza) non mi sono preoccupato. Ho telefonato alla "AAA" e loro mi hanno detto che avrebbero mandato il carrozzone entro un'ora. Ne sono passate due ore, ma poi il carrozzone è arrivato e ha portato la mia macchina ad un'officina specializzata, di fiducia dell'"AAA". Era mercoledì e io ho chiesto se potevo avere l'auto per il weekend. Mi hanno detto di sì. Ma intendevano per il successivo week-end. Cambiare la ventola ha richiesto dieci giorni, e ho dovuto insistere perché non ci impiegassero più tempo e poi ho pagato un piccolo supplemento per l'urgenza.

Le farmacie notturne

A New York diversi negozi sono aperti di notte. Come in tutta l'America. I supermercati, anche in provincia, spesso funzionano 24 ore su 24. Evendo quasi tutto. Se improvvisamente, mentre stai in un paesino di campagna, ti svegli in piena notte e senti il bisogno di avere immediatamente una lavatrice, o una segreteria telefonica, o un ammicciacappelli, e non ce l'hai, fai un salto al supermercato e puoi comprare queste cose su due piedi. In qualche posto trovi aperta anche la rivendita di automobili e ti puoi comprare una Ford usata. Se invece ti serve una medicina è più complicato. A Manhattan (me lo ha confermato il mio medico, perché io non ci credevo) c'è una sola farmacia notturna che serve una popolazione di 2 milioni e mezzo di abitanti. Si trova all'angolo tra Lexington e la cinquantesima. C'è un po' di fila.

L'aerosol

Restando in campo sanitario, è successo che mio figlio avesse la sinusite e che io cercassi per lui un apparecchio per l'aerosol. Ho girato trenta farmacie, inutilmente. Alla fine una signorina molto gentile mi ha dato la soffiata. gli aerosol li vendono in un negozio all'angolo tra Madison e la trentatré. Solo lì. Sono andato. Mi hanno detto che li vendevano, sì, ma esclusivamente in stock. Volevano che ne comprassi ventiquattro o trentasei, a mia scelta. A 100 dollari l'uno facevano minimo cinque milioni. Un po' troppo. Alla fine si sono convinti e hanno fatto un'eccezione speciale. Me ne hanno venduto uno singolo per 120 dollari. Ma è stata una spesa comunque inutile perché poi non ho trovato in nessuna farmacia il liquido da nebulizzare. Mi hanno detto che nello Stato di New York non si vende. Forse nel New Jersey.

L'Fbi

Dal 25 marzo una mezza dozzina di pazzi fascisti un po' esaltati, ricercati dalla polizia per evasione fiscale e spaccio di monete false, si sono barricati in una fattoria in Montana e non vogliono uscire. Sono circondati dalle truppe dell'Fbi. Si va verso il centesimo giorno di assedio. L'assedio sta costando una fortuna ai contribuenti. Le autorità americane non riescono a trovare un modo per costringere quei ragazzi a venir fuori con le mani alzate. Eppure non dovrebbe essere troppo difficile. Possibile che ancora a nessuno sia venuto in mente di chiamare i Carabinieri?

DALLA PRIMA PAGINA

E Fini esulta per D'Alema

cerca di insinuare nell'astante il sospetto che alla base di tutto ci sia, anche, se non soprattutto, l'esibizionismo, il fascino indiscreto (e perverso) della piacioneria. Oggi tocca alla tv questa maledizione di una élite colta e integralista nel contempo. Anche nei secoli passati si colpì l'iconografia, e cioè la descrizione per immagini, demonizzandola, specie da parte del mondo islamico (confinante ma non organico al nostro): la riproduzione fotografica, per esempio, era bandita.

Perché una partita di calcio fra spontanei che, grazie anche alla diffusione via etere è riuscita a raccogliere un miliardo da destinare ad iniziative di solidarietà (e diciamo di quali organizzazioni si tratta per evitare quel termine indifferenziato e un po' spocchioso che è «beneficenza»: le associazioni di don Ciotti, Gelmini, Mazzi, Zocca, Pighi e l'Abbo, l'Agar, l'Agd che si occupano di minori malati e disagiati), dovrebbe trasformarsi, come insinuano certi, in una pagliacciata?

Qualcuno dice per le pressioni grottesche di alcune parti politiche affinché in campo, in mutandine, scenda anche un proprio rappresentante.

Tutto qui? E dove sta lo scandalo (e tutto considerato anche il ridicolo)? Voler partecipare ad un'iniziativa lodevole non ha niente di discutibile: non si lottizza né ci si spartisce niente, ci sembra. Per una volta tanto.

[ipotizziamo anche che a molti di questi piaccia sul serio il gioco del pallone, lo ami anche se magari non riamato, e sia disposto a praticarlo con chiunque accetti le regole, a prescindere da come la pensa nella vita.

La nazionale dei politici ha una sua tradizione che intende protrarre nel futuro, soprattutto adesso che sono finiti (o stanno per finire) certi tempi: pensate cosa poteva voler dire una volta passare la palla a Cirino Pomicino.

E se poi se la teneva per sé senza restituirla magari neanche dopo il fischio di chiusura? Era un rischio possibile.

Le cose stanno cambiando, anche nel football amatoriale. E anche fra la classe politica che, in linea coi tempi, almeno dal punto di vista della comunicazione, ha perso un po' di goffaggine acquistando una certa a volte ironica disinvoltura: giocare a calcio contro le star della musica leggera (che sul campo non sono male. Occhio a Ramazzotti, Ruggeri e persino a Pupo) esponendosi tutti, tranne Mauro, al pericolo di una figuraccia (anche Bordon che forse si nasconde dietro l'ambiguità del cognome), vuol dire avere più il senso dell'umorismo che dell'esibizione.

Tra l'altro si può correre dietro a un coccolone, sedentari come sono quasi tutti: la dizione «partita del cuore» offre una doppia lettura. La panchina è lunga, le sostituzioni tante: si può uscire al primo attacco di cianosi. La formazione della nazionale dei parlamentari è composita: c'è anche un oriundo, Maroni (che sarebbe italiano, ma vuol cambiare passaporto). È un caso che interessa più che la Fifa, la federazione internazionale del football, il Cim, il centro di igiene mentale). Trainer, il mitico Bagnoli, quello che avrebbe dovuto allenare il Milan, ma Bertusconi non lo volle («Mi dicono che sia comunista», se ne uscì da quel grande esperto di calcio e ideologie che era. E non lo ingaggiò).

A parte tutto, e con buona pace dei censori più agguerriti, la partita è corretta e l'occasione è buona per accantonare un po' di arroganza fustigatatoria. E chi non accettava il calcio amatoriale poteva cambiare rete: anche se su Canale 5 («Tutti in piazza») e Rete 4 («La signora della città»), si proponevano serate parimenti dilettantesche. Qualcuno parlerà di oratorio, non so a proposito di quale canale.

Ma sul primo, anche se qualcuno urlasse all'improvviso «Viva il parroco!» come paventato dai critici precoci, non ci troveremo niente di male, se il parroco è don Ciotti o uno dei suoi fratelli. **[Enrico Vaime]**

DALLA PRIMA PAGINA

Né i comunisti, né Eltsin

mai consolidati. Lo slogan russo del ripristino dell'ordine costituzionale proclamato su un palinsesto della propaganda nazionalistica sfrenata anticceca ha forse convinto una certa parte della Russia che la nazione dev'essere unica e indivisibile e che bisogna pertanto radere la Cecenia al suolo. E tuttavia più dura la guerra e più Eltsin perde. Il presidente ha compiuto una mossa elettorale apparentemente riuscita quando si è incontrato con il capo della Repubblica cecena subentrato a Dudaev dopo la sua morte, Zelimkhan Jandarbiev, ma in pratica già il giorno dopo l'incontro le speranze che quella mossa aveva sollevato sono andate in fumo. Sono svanite quando Eltsin è arrivato a Grozjij, all'aeroporto «Severnij», dove ad attenderlo c'era il dirigente del governo fantoccio filo-

sovietico Doku Zavgajev. La Russia non ha mai combattuto contro Doku Zavgajev né contro le marionette precedenti, Avturkhanov e Khadzjev. La guerra si è svolta contro la repubblica cecena che nell'accordo di pace era rappresentata dalla delegazione di Jandarbiev. Perciò tutte le dichiarazioni degli ultimi giorni in cui si dice che l'accordo viene siliurato dai ceceni sono una grande bugia. L'intesa non viene rispettata perché la Russia non riesce a chiarire se può concludere un accordo con la parte avversaria oppure vuole ancora giocare le carte dei fantocci fedeli a Mosca.

Ciò rende impossibile a una larga fetta della società, rende impossibile a me, votare a favore di Eltsin. E nonostante non dimentichi di essere stata una delle più fedeli sostenitrici del presidente in

altri tempi lo capisco la preoccupazione di un'altra grande parte della società che afferma se non voteremo per Eltsin verranno i comunisti. Pur consapevole di questa preoccupazione non li comprendo fino in fondo. Se non ci convince nessuno dei due, ebbene votiamo un terzo, anche se apparentemente meno forte è quello che farò io perché voterò per Yavlinskij.

Anche se so che probabilmente il mio voto non conterà al primo turno e che altrettanto probabilmente dovrò scegliere Eltsin nel secondo, penso che il presidente deve sapere - e potrà saperlo soltanto in base al numero dei voti contrari - che nel paese esiste un'opposizione liberale alla sua linea. Se l'opposizione si esprime solo col voto comunista, volente o nolente, una volta eletto egli andrà incontro a quella opposizione allo scopo di superare la tensione. E invece è necessario che ci sia un'indicazione chiara che mostra che la società non accetta questa soluzione.

Temo l'avvento dei comunisti? Certi timori li nutro. Tuttavia l'idea che mi sono fatta dell'elettore russo è tale da indurmi a pensare che realisticamente sarà eletto Eltsin. Il fatto che alla Duma dopo le parlamentari il gruppo maggiore sia costituito dai comunisti non è un indicatore per queste elezioni presidenziali. Secondo me in Russia è stato prematuro il passaggio al sistema proporzionale, con le liste dei partiti, dato che di partiti nel paese di fatto non ce ne sono eccetto uno solo, il Pci. Perciò non è un caso che questo solo partito ottiene un gran numero di seggi, è l'unico che esista nella realtà politica. Tutto il resto sono blocchi elettorali, movimenti e formazioni amorfi, non consolidati al punto di imporsi alle elezioni. Ecco perché penso che l'esito dei suffragi parlamentari non può essere proiettato meccanicamente sulle elezioni che si terranno ormai tra qualche giorno. Non vincerà Zjuganov, ne sono certa. Ma non vinceranno nemmeno i liberali.

[Jelena Bonner]



«Dà ai ai piedi il terrore»
Karl Hass
Virgilio

l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Calderola
Direttore editoriale Antonio Zolfo
Vicedirettore Giancarlo Bonetti
Membro del Consiglio di Amministrazione
Redattore capo centrale Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)
L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.A.
Presidente Antonio Bernardi
Consiglio di Amministrazione
Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco
Marco Frasca, Simona Marchini
Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia
Alfredo Medici, Gianroberto Montaldo
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio
Gianluigi Serafini, Antonio Zolfo
Consiglieri delegati
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zolfo
Direttore generale
Nedo Antonietti
Direzioni redazioni, amministrazione
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699951 telex 613461 fax 06 6783555
20124 Milano via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Inscr. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
iscritta come giornale marxista nel registro
del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 2948 del 14/12/1995

Lettera di Prodi al Comitati Nasce un nuovo movimento?

«Avrò bisogno di antenne sensibili ai bisogni e alle aspettative della società reale, di amici parziali e equilibrati che contribuiscono ad orientarmi nel lavoro che mi accingo a svolgere. Il potere politico tende a distanziarsi dalla società, mentre c'è tanto bisogno di legami forti e disinteressati». Con queste parole comincia una lettera di Romano Prodi che - secondo quanto riferisce un servizio dell'Ansa - sarebbe stata indirizzata ai Comitati dell'Ulivo e ai coordinatori regionali, col valore di un «via libera» alla organizzazione di un vero e proprio movimento politico destinato a «rappresentare l'intera coalizione».

La lettera di Prodi è accompagnata da un documento che registra il dibattito seguito alla vittoria del 21 aprile dalla coalizione, e che contiene indicazioni abbastanza dettagliate per l'organizzazione del movimento. Che dovrebbe essere strutturato sulla base dei collegi elettorali, avere un carattere federativo, con regole di democrazia interna, organizzato secondo «un assetto flessibile e coerente con i particolari esigenze territoriali». Il vertice del movimento - si legge ancora nel servizio Ansa - dovrà essere ispirato al principio della «non burocratizzazione» e della «agilità istituzionale».

Il governo non permetterà sconfinamenti illegali e illegittimi. Si tratta solo in termini politici. Tra poche settimane un progetto organico di riforma dello Stato. L'incontro nella prefettura di Bologna con l'austriaco Vranitzki



«Romano Prodi con il cancelliere austriaco Vranitzki/Ferrari/AP

«Secessione, carta disperata»

Prodi: presto il nostro progetto federalista

Secessione? «Quello di Bossi è un atto di disperazione» dice Prodi. «Sconfitto politicamente tenta nelle piazze ciò che non gli è riuscito in Parlamento». In ogni caso, afferma, «non sarà consentito alcuno sconfinamento nell'illegalità». E annuncia: «Entro poche settimane presenteremo un progetto di riforma dello Stato per un federalismo forte». La manovra pronta per il vertice Ue di Firenze, disconosciuta ogni anticipazione di singoli ministri.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER BONDI

BOLOGNA. Forse è una semplice coincidenza. E tuttavia il presidente del Consiglio la sua risposta a Bossi e alle minacce di secessione la pronuncia proprio in una sala del Palazzo del governo di Bologna, davanti a Enzo Mosino, titolare («non sfrattabile») della prefettura felsinea. Al leader lumbard, Prodi manda a dire che «il governo non ammetterà alcuno sconfinamento illegale e illegittimo» e che non ci sarà alcuna trattativa su «temi che non sono trattabili», salvo tenere aperto il dialogo «in termini politici».

Poi annuncia che «nel giro di poche settimane» sarà presentato un «progetto organico di riforma dello Stato» ispirato a un «federalismo forte», in coerenza con il programma presentato dall'Ulivo agli elettori. E così Prodi risponde anche al richiamo del presidente

della Repubblica affinché il governo proceda rapidamente sulla via del federalismo. Considera il discorso del capo dello Stato «perfettamente giusto» e tale da trovare «il governo già pronto» e con una sua risposta «forte e costante».

Il presidente del Consiglio non anticipa nulla circa i contenuti della proposta del governo, ma ribadisce che sarà presentato a breve un disegno di legge e «chiederemo al Parlamento l'aiuto più ampio a una riforma federale in tempi molto rapidi». Anche per questo Prodi dice di «non escludere» che l'esecutivo possa chiedere alle Camere una delega per l'attuazione di tale riforma.

«Nessun timore»

Sollecitato a più riprese dai giornalisti a commentare i propositi se-

cessionisti di Bossi, Prodi afferma di non nutrire eccessivi timori di fronte all'escalation messa in atto dalla Lega. «No - dice - non sono preoccupato». Considera quello della Lega «un atto di disperazione», dovuto alla «sconfitta politica» del 21 aprile. Quello di Bossi, spiega, è stato un successo elettorale «apparente». Era convinto di «potere essere l'arbitro, l'ago della bilancia» del quadro politico e invece dopo le elezioni si è accorto che l'Ulivo è riuscito a fare «un buon governo anche senza la Lega. E allora ha cambiato strategia e ora punta ad ottenere nelle piazze quello che non è riuscito ad ottenere in Parlamento». Per questa via però nulla sarà concesso perché, avverte Prodi, «la sede delle decisioni della democrazia è il Parlamento». E dunque di fronte a questa linea della Lega, l'atteggiamento del governo sarà «serio, fermo, nella legalità».

Un problema politico

I leghisti vogliono dare lo sfratto ai prefetti? Il governo - risponde il presidente del Consiglio - applicherà la legge sotto ogni aspetto e in ogni modo. Dunque il problema Lega da politico sta diventando giudiziario? «Per ora è un problema politico, ma noi abbiamo ovviamente chiesto a tutti coloro che hanno responsabilità di essere at-

tenti e di sorvegliare perché non vengano commessi reati». Prodi nega legittimità a qualsiasi discorso sulla secessione. «La secessione - dice con forza - non esiste. Esiste il decentramento e il federalismo, esiste la necessità di riformare il nostro Stato, ma l'Italia è un paese unito. È inutile che una minoranza porti avanti un discorso di secessione riguardo al quale non ha nessun diritto dal punto di vista legale, né dal punto di vista politico». Per il presidente del Consiglio infatti Bossi è in evidente «difficoltà politica». Lui nella Padania ha avuto una enormità di voti meno del Polo e dell'Ulivo e di conseguenza non ha «nessuna legittimazione né giuridica né politica per portare avanti il suo disegno». E anche per questa ragione che da parte del governo non ci può essere alcuna trattativa con la Lega. «Trattativa è una parola che non si può usare. Potrebbe sembrare una disponibilità a trattare su temi che non sono trattabili e cioè sulla violazione della legge». Da questo punto di vista la chiusura è assai netta. Anche se, aggiunge Prodi, «in termini politici il dialogo è ovviamente sempre aperto».

L'incontro di Bologna è anche l'occasione per fare il punto sulla manovra finanziaria annunciata dal governo. Prodi ribadisce che essa sarà pronta «almeno nelle sue linee generali» prima del vertice eu-

ropeo di Firenze in modo da informare i partner sulla direzione di marcia scelta. Nulla dice nel merito e anzi sconsiglia tutte le anticipazioni uscite finora. «Ricordo - dichiara - che la manovra finanziaria è un atto collettivo del Governo e quello che dicono i singoli ministri in questa fase, o osservatori estranei sulla base di dichiarazioni generali, non ha nessuna rilevanza. La manovra infatti deve essere decisa insieme ad Consiglio dei ministri». Spiega però che essa sarà «sufficiente a dare il messaggio ai mercati internazionali che l'Italia farà sul serio e che i tassi di interesse possono scendere». E tale quindi da consentire l'avvio di «un circolo virtuoso per l'economia italiana».

Il capo del Governo aveva lasciato Palazzo Chigi a metà mattinata, dov'era in corso un Consiglio dei ministri, per volare a Bologna. In programma c'è un incontro con il cancelliere austriaco Franz Vranitzki. Un'ora di colloquio, tra mezzogiorno e l'una, una breve conferenza stampa e poi un pranzo di lavoro.

I due, che sono tra l'altro amici da lunga data, hanno evidenziato che «Mai come oggi, Italia e Austria hanno posizioni comuni» sia sui temi dell'unità europea che per quanto riguarda i rapporti bilaterali. E su questa base parteciperanno al Consiglio europeo di Firenze.

«Non si riforma con gli sfratti»

D'Alema ha incontrato il prefetto di Mantova «Carroccio in minoranza»

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

MANTOVA. La prima cosa che ieri mattina ha fatto è stata quella di andare a palazzo Di Bagno, sede della prefettura. Massimo D'Alema, per qualche ora a Mantova in attesa di trasferirsi a Verona per la partita di calcio con i cantanti, ha incontrato il dottor Sergio Morena, il prefetto che il presidente leghista della Provincia vorrebbe sfrattare. Un incontro breve, ma certamente significativo. «Sono andato da lui per informarmi dei rapporti che si sono determinati, per cercare di capire cosa stesse accadendo, quale fosse la natura del contenzioso. Mi è stato detto che il contenzioso nasce da una diversa valutazione del canone di locazione». È quello che dice dopo l'incontro un D'Alema asciutto e pungente. Il segretario del Pds ha anche espresso apprezzamento per l'equilibrio dimostrato in tutta la vicenda dal prefetto di Mantova ed ha criticato l'iniziativa leghista. Da parte sua la prefettura ha, invece, adottato un rigoroso silenzio stampa.

Il segretario della Quercia, proprio nel comizio di chiusura della campagna elettorale a Mantova, ha alzato il tiro contro Bossi. In piazza delle Erbe, dove ad ascoltarlo erano in quasi cinquemila persone, ha usato toni aspri e ironici. «Le vere riforme - ha detto - non si fanno con gli sfratti. Le camicie verdi? Roba da boy-scout. In un paese civile la divisa la portano quelli che la devono portare, oppure i boy-scout. Ognuno, però, metta la camicia che vuole».

D'Alema ha anche contestato la pretesa di Bossi e della Lega di avere

il monopolio del Nord. «Mantova non è la capitale del Carroccio, semmai è roccaforte dell'Ulivo. La Lega è minoritaria e non può pretendere di rappresentare il Nord. È necessario che il parlamento faccia le riforme, non per fermare Bossi, ma perché il paese ne ha bisogno. Penso che a fermare Bossi ci penseranno i cittadini del Nord». Sulla sfratto del prefetto aveva detto: «È solo una provocazione propagandistica. Il prefetto ha la solidarietà del governo. Non credo che si risolvano così il problema della prefettura di Mantova».

Alla fine del comizio D'Alema si è recato a cena in un ristorante del centro di Mantova. A tavola lo ha raggiunto Gianni Morandi che era accompagnato da Gianluca Pecchini, manager della nazionale cantanti. E la conversazione ha preso una piega prevalentemente sportiva.

Sulla vicenda dello sfratto al prefetto insorgono tutte le forze politiche. Se Davide Boni, il leghista presidente della Provincia, ancora ieri prometteva la linea dura («Caccero il prefetto») fioccano sempre più numerose le condanne. Giorgio La Malfa, in città per la campagna elettorale, parla di episodi di fascismo. E le opposizioni definiscono Boni un «piccolo Starace». Ieri mattina anche una delegazione del Pds si è recata in prefettura ad esprimere la propria solidarietà al rappresentante del governo. I popolari, in una nota diffusa nel pomeriggio, condannano l'iniziativa di Boni perché rappresenta «un atto gravissimo che può minare l'unità del paese».

Il Polo oscilla sul Carroccio

Anche Fini in Lombardia: «Non faremo con l'Ulivo sante alleanze anti-Lega»

ROMA. «La pistola di Bossi è scarica». E An «non farà sante alleanze contro i leghisti». Gianfranco Fini nel corso di un comizio a Mantova, fatto ieri sera prima di Bossi, in chiusura della campagna elettorale per l'elezione del sindaco, tenta di scancare il problema Lega sul centrosinistra e sulle politiche «sul fisco perseguite in questi anni». Più che sottolineare il pericolo della secessione, Fini, tutto teso a guadagnare consensi al Nord, dice che le cause del malessere vanno capite e non si possono «criminalizzare quanti in buona fede hanno votato Lega». Ne ha per Casini - il quale aveva detto che «il Polo balbetta e la Lega fa politica» - e dice che parlava «per se stesso», ma annuncia di non voler «nessuna versione anni '90 dell'arco costituzionale per isolare Bossi». «Quel che è certo - dice il leader di An - è che il Polo non cadrà nella trappola di una alleanza che non sarebbe volta a capire i problemi

reali che affliggono il Nord e che hanno dato origine alla protesta, ma rischierebbero di criminalizzare quanti in buona fede hanno scelto di manifestare la loro protesta votando la Lega. Bossi urla per avere la possibilità di sedersi intorno ad un tavolo ma sarebbe assolutamente inutile e pericolosa una alleanza contro chi esprime il malessere del Nord». Quanto al pericolo di secessione, Fini ironizza: «Fare le banconote da cento mila lire con la faccia di Bossi, peraltro molto brutta, è un delirio goliardico». Ma «se si passasse alla stampa di banconote vere, da imporre alla gente, allora il problema diventerebbe serio e andrebbe affrontato punendo chi sbaglia». Egli sfratta ai prefetti? «Simbolico e ridicolo provocazione». Per quanto riguarda il Polo, Fini dice che bisogna uscire da una situazione «di turbamento» e dalle elezioni amministrative si può ricominciare a partire.



Il Senatür smorza un po' i toni, e apprezza gli interventi di Scalfaro e Prodi

Bossi: «Se ora si muovono, va bene...»

«Scalfaro? Prodi? Bene. Tutto quello che si muove è bene». Umberto Bossi ha accolto ieri (prima del comizio serale di Mantova dove prima di lui ha parlato Fini attaccandolo) con moderata soddisfazione le uscite sul federalismo del Capo dello Stato e del Premier. E ha aggiunto: «Solo chi sta fermo è nemico della Padania». La delega al Governo? «Prima di concederla vogliamo vedere se c'è il trucco... Il toro bolso di Roma è sotto il tiro dei matador della Padania».

DAL NOSTRO INVIATO
CARLO BRAMBILLA

anche dell'articolo 5 della Costituzione, quello sulle autonomie, affermando che si tratta della «parte più disastrosa della Carta». Non le sembra lo stesso giudizio espresso da lei a Pontida?

Alla buon'ora. A Pontida lo ho pronunciato un discorso equilibrato ma duro, anche se non così duro come quello di Montecitorio. Certo Scalfaro dice una cosa giusta. I traditori della Costituzione, quelli che hanno impedito uno sviluppo federale del Paese, vanno cercati nei partiti di Ro-

avviare la riforma di un federalismo forte. Come commenta?

Ripeto, tutto quello che si muove è bene e ci trova favorevoli. Mi sembra però che per ora non ci sia ancora niente di concreto. Stamo a vedere.

Supponiamo che davvero Prodi si presenti alle Camere per avere la delega. Voi che fareste?

Dico che siamo favorevoli alla delega, a qualsiasi delega per cambiare tutto il sistema. Attenzione però non dico che voteremo a favore anche perché prima dobbiamo vedere che non ci sia sotto il solito trucco.

Come mai, secondo lei, Scalfaro e Prodi si sono messi in movimento?

Si vede che si sono spaventati a guardare quel che c'era a Pontida (lunga nsata). Io la vedo così: il toro bolso di Roma è nell'arena, ora sbuffa e batte lo zoccolo, sotto i colpi dei bandenleros della Padania. E non sono ancora scesi in campo i picadores. Il popolo della Padania ride e si diverte se vogliono i picadores

stanno pronti. E al toro bolso gli faremo perdere ancor più energia.

Al di là della metafora che cosa intende dire esattamente?

Che il processo di cambiamento innescato dal popolo non si ferma più. E che il popolo della Padania non si fida e saprà smascherare le mosse di piccolo cabotaggio, i finti cambiamenti, le prese in giro.

D'Alema ha detto di lei che è una «forza di casino»...

(Lunghissima nsata) Per lui io sono senz'altro un bel casino. Ma in fondo lo sto anche aiutando a dare il meglio di sé e a farlo diventare un segretario accettabile.

Fini l'ha definita «un lupo sdentato che agita una pistola scarica». E ha anche aggiunto che lui non darà alcun appoggio alle riforme costituzionali a meno che non siano in una cornice presidenzialista.

I problemi di Fini mi interessano poco. Mi sembra che ne abbia un bel po' dentro il Polo. Ormai passa il suo tempo a tirare per la giacca il povero Berlusconi. A lui sarà anche sdentato, ma

mi pare che il popolo della Padania lo abbia azzannato mica male, facendogli fallire il progetto di penetrazione al Nord.

La Lega è vista da molti come una forza che ha imboccato la strada pericolosa della secessione, insomma la via violenta alla divisione del Paese. È così?

Macché violenza, noi siamo ghandiani. Rivendichiamo il diritto sacrosanto all'indipendenza. Un diritto che le democrazie riconoscono come inalienabile. E poi non siamo certo noi ad aver minacciato cose violente. Mi pare che siano altri ad aver parlato di esercizio e cose del genere. Quanto alla secessione, io dico e lo ripeto: la Lega non ha scelto la secessione. Noi vogliamo il riconoscimento dell'indipendenza della Padania.

Dunque smorza i toni... E se il governo procedesse per decreti sul decentramento?

Tutti segnali destinati a noi. Ma non basta qualche decretuccio per risolvere i problemi.

Violante «La riforma comincia dai comuni»

«Un federalismo italiano non può essere una copiatura, seppure brillante, della esperienza tedesca o di quella americana». Così il presidente della Camera Violante ha cancellato il ricorso ai vari modelli sottolineando che: «La nuova forma dello Stato deve essere interamente reinventata, non per destrutturazione dello Stato centrale, ma per ricostruzione di un nuovo stato federale a partire dai poteri dalle responsabilità e dalle risorse che devono essere attribuite ai comuni in quanto livelli istituzionali più vicini ai cittadini. Cominciamo quindi - ha detto Violante - dalle città dando ai loro governi ogni possibile funzione amministrativa per la vita dei cittadini. Pensiamo alla Regione come luogo della legislazione, dell'indirizzo politico e della programmazione su un territorio definito dai confini tradizionali». Questa è la risposta moderna all'istanza eversiva della secessione.

MANTOVA. Onorevole Bossi, Scalfaro dalla Polonia manda un messaggio che per lei dovrebbe essere interessante: pur difendendo a spada tratta l'unità nazionale che «non si tocca», ha però sollecitato Governo e Parlamento a muoversi per una riforma in senso federale. Che gliene pare?

Buono. Tutto ciò che si muove è bene. Tutto ciò che sta fermo e si arrocca nel Palazzo è nemico della Padania.

Scalfaro ha lungamente parlato

■ CRACOVIA Proposta alla Federazione della stampa di una borsa di studio speciale in giornalismo per la signorina Agnesza Letochina. Che ha venticinque anni, è bionda e carina nel suo vestito giallo atillato, frequenta il terzo anno di italoistica presso lo splendido Collegium majus della Università Jagellonica di Cracovia. E ha il merito di aver sfondato ieri mattina il muro di malmostoso riserbo e rapsodiche esternazioni dietro il quale Scalfaro ha scelto finora di trincerarsi a proposito della escalation secessionista della Lega. La ragazza gli ha fatto Pronunciare per la prima volta una parola forte: «scissione». E ha ottenuto l'annuncio esplicito di una linea double face - bastone e carota - nei confronti delle spinte centrifughe. Ha il merito, la studentessa di essersi alzata in piena aula magna per rivolgere al presidente italiano in visita una domanda semplice semplice: «Ma la Lega minaccia, o no, la democrazia italiana?».



Discorso sulle autonomie all'Università di Cracovia

«È ora di farle queste riforme» Scalfaro sprona il governo

Scalfaro a Cracovia pronuncia per la prima volta la parola «scissione» a proposito della Lega. Che invita, però, a riflettere sugli approdi già raggiunti nella Costituzione e in Parlamento dalla battaglia autonomistica. Ammette: si tratta di articoli scarsamente applicati, di una politica troppo lenta. Ma ora «è possibile passare alle realizzazioni», dopo 15 anni di studi e dibattiti parlamentari. «Il due giugno ho sollecitato Governo e Parlamento».

Tutto già scritto nella Costituzione? Ha torto marcio, allora, Bossi? Se l'è inventata la sua Lega? Scalfaro coglie al volo l'occasione per rispondere equilibratamente da lontano, quasi con un piccione viaggiatore che viaggia via etere e sulle rotative, al senatore. E offrigli, dopo tante sfuriate, dopo la battuta incidente di ieri l'altro sui «gargarismi», anche un ramoscello di ulivo. Ripete il verbo: riconosce. Ma stavolta nel senso dell'autocritica. «Dobbiamo riconosce- re», ammette, «che quell'articolo della Carta fondamentale ha avuto scarsa applicazione. E così nel tempo è aumentata la richiesta di una maggiore autonomia da parte delle popolazioni di diverse regioni».

La base per una pacificazione, insomma, esiste. Sta scritta, secondo il presidente, non solo in quelle ormai lontane intuizioni dei padri costituenti. Ma anche «negli studi che sono stati fatti negli ultimi quindici anni, (e qui allude anche alle varie commissioni parlamentari, al dibattito tra i costituzionalisti, alla discussione tra i partiti, ndr) se ne è discusso in modo concreto». Bisogna dire-

forma, ormai sempre più urgente, «facciamo sintesi tra una vera autonomia e una vera unità». Conclusione: «Con la buona volontà si può arrivare a buoni risultati».

Altre domande degli studenti: con la politica si può cambiare il mondo? No, le rivoluzioni non rientrano nell'orizzonte ideale del cattolico Scalfaro. Che vuol semmai «testimoniare» quotidianamente, senza «gettare la spugna» la sua fedeltà ai valori di libertà, giustizia, coerenza, lealtà. Chi vuol sconvolgere il mondo va incontro, invece, a troppe disillusioni, che poi fanno dire: «Mi dichiaro fallito, mi ritiro». Anche se ai diplomatici e conservatori Scalfaro capita ogni tanto - confessa - di aver l'impressione di colmar d'acqua «un canestro» sfondato. La metafora si presta agli stop and go dell'altalena leghista. Ma in cinquant'anni di vita politica, il presidente ne ha viste tante di analoghe dispute, arenarsi di fronte al compromesso giusto. E scandisce di fronte agli studenti polacchi, affascinati: «Bisogna essere ottimisti». Letto in questa chiave è uno slogan meno retorico di quanto sembra. E che lo Scalfaro Gran Garante e Gran Mediatore sembra avere ormai adottato come passe partout e bandiera del suo settennato.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

aggiunge con circospezione eufemistica - che «la politica non sempre è rapida». Però: è pure vero che «il tema del federalismo viene dibattuto da tanto tempo, e non è mai stato contestato da nessuno».

E ora? Adesso, stando attento alle parole, emergono «posizioni che chiedono un'autonomia ancor maggiore». Soltanto questo? «È anche vero che quei discorsi hanno toccato un'eventuale possibilità di scissione». Scissione. Eventuale. Possibilità. Ma è solo un accenno, appeso in mezzo a un intervento che ha l'apparenza di una lezione. A Scalfaro ieri premeva soprattutto ricordare che «ancora nella passata legislatura l'impegno a 360 gradi, universale, del Parlamento ha prodotto un orientamento verso il decentramento molto marcato, per un'autonomia che sia veramente tale». Conclusione: su questa base - ovvero sulla piattaforma delle proposte agli atti del Parlamento - «c'è la possibilità di passare alla fase della «realizzazione».

Perciò: «Riforma della struttura dello Stato». Capitolo impegnativo, di quella estemazione del due giugno, che cinque giorni dopo Scalfaro torna a compilare. Offrendo un'interpretazione autentica ancor più netta di quanto non fosse sembrato: è stato, quel discorso davanti alle Camere in seduta congiunta e alle rappresentanze vive del Paese - spiega - «una sollecitazione al governo e al Parlamento» perché quella ri-

I «giovani» a S. Margherita

Gli industriali «Bossi e Prodi sotto esame»

DALLA NOSTRA INVIATA
RITANNA ARMENI

■ S. MARGHERITA LIGURE Gli industriali sono preoccupati per le uscite di Bossi, ma non credono che il leader della Lega riuscirà a fare la secessione. Non credono neppure che il governo Prodi, al quale pure hanno dato credito, riuscirà a portare l'Italia nell'Europa di Maastricht. È il risultato di un sondaggio improvvisato nella platea del convegno dei Giovani Industriali Agli imprenditori sono state fatte due domande. La prima: credete che Prodi riuscirà a portare l'Italia in Europa? Il 60% ha risposto no. La seconda: Bossi riuscirà a fare la secessione? Il no è salito al 90%. «Bossi - ha commentato la presidente dei giovani industriali Emma Marcegaglia - non ce la farà a fare la secessione e non credo neppure che la voglia».

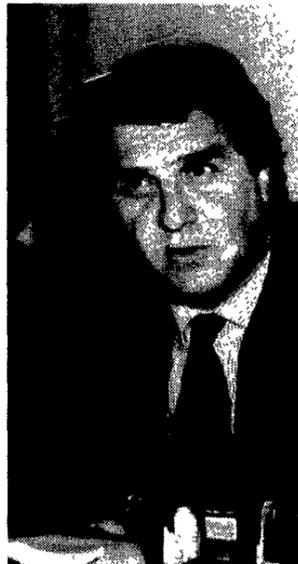
E tuttavia la preoccupazione c'è. E c'è la richiesta al governo perché faccia presto. Dagli industriali - giovani e vecchi - l'appello è pressante. Lo ha fatto da Bergamo il presidente dei senior Giorgio Fossa. Lo ha ripreso a S. Margherita Ligure Emma Marcegaglia. Ha detto il presidente della Confindustria: «Se il governo riuscirà nei prossimi giorni, non nei prossimi mesi, a dare segnali sensibili di sburocrazia allora si riuscirà a calmare la situazione. Se questo non verrà fatto il problema difficilmente sarà superabile. Non dico che si arriverà alla secessione, ma sicuramente ci saranno problemi forti».

Accanto alla preoccupazione la condanna per chi, come la Lega, pensa di risolvere i problemi aggravando le tensioni e proponendo divisioni. «Capisco i motivi della protesta - ha detto ancora Fossa - ma condanno chi esaspera animi già fortemente esasperati. Le soluzioni che il governo deve adottare sono in qualche modo semplici: rilancio degli investimenti in infrastrutture e federalismo fiscale».

Un appello al federalismo è venuto anche da Emma Marcegaglia che ha invitato a non condannare, ma a «capire» perché il federalismo «è l'unica via per tenere unito - ha detto - un paese come il nostro formato da realtà locali diverse». Ed è per i giovani industriali una cosa assai concreta, o meglio, un insieme di cose, di provvedimenti, di atti che in verità dal mondo imprenditoriale vengono richiesti già da qualche tempo. Intanto il federalismo fiscale, poi la semplificazione del sistema fiscale e della pubblica amministrazione. E infine naturalmente la flessibilità «legittimando - ha detto Emma Marcegaglia - tutte quelle forme di lavoro atipico che sono utilizzate ovunque e che hanno creato effettivi nuovi posti di lavoro».

In attesa delle decisioni collegiali che il governo prenderà molto probabilmente domani, dopo l'incontro con la maggioranza, alle preoccupazioni e alle richieste degli imprenditori ha risposto il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani, intervenuto al convegno di S. Margherita Ligure. «Si tratta di farlo il federalismo - ha detto Bersani - stiamo occupandocene con convinzione».

Per il ministro questo è uno dei punti fondamentali di intervento di uno Stato che vuole aiutare in modo nuovo le imprese. L'unità del paese - ha detto Bersani - deve essere rilevata con i fatti piuttosto che con le parole. Ci sono al nord - ha detto - pensieri positivi di forte modernizzazione. Ma nel nord c'è anche un altro pensiero «regressivo e localistico». «È l'idea - ha detto Bersani - di un nord fatto di nord est, nord ovest e perfino nord cispadano. È il rifiuto di opere come il quadruplicamento ferroviario, è l'ammiccamento alla rivolta fiscale, è l'impulso ai mercati diseguali, a cominciare da quello del lavoro nelle diverse aree del nord, è il rifiuto di modelli di concertazione fra i soggetti in nome di riti paternalistici». Questo nord - ha detto Bersani ai giovani industriali - si allontana dall'Europa e regredisce.



Giorgio Fossa, in alto Scalfaro con i presidenti polacco e austriaco

Milano: il sindaco Formentini licenzia due assessori

La secessione per ora manda in pezzi la giunta di Milano: il sindaco Marco Formentini ha licenziato l'assessore al bilancio Marco Tordelli, che ha chiesto le dimissioni del suo collega di giunta all'Ambiente Walter Ganapini. Ma Formentini, tra l'assessore di stretta fede leghista Tordelli e l'esterno Ganapini ha scelto il secondo, liquidando il primo: «È fuori di testa». Formentini aveva appena recuperato Ganapini smorzando la sua adesione al secessionismo bossiano. Proprio questo non ha gradito Tordelli: «Ganapini non può imporre la linea alla giunta leghista».

Scettici sulle proposte fiscali, solo da Rifondazione un'apertura sui prefetti

Emergenza Lega? I partiti non ci credono

LETIZIA PAOLOZZI

TRE DOMANDE AI PARTITI

- 1) Siete favorevoli all'abolizione delle prefetture?
- 2) È giusto trasferire il gettito delle imposte dirette alle Regioni?
- 3) Con le sue posizioni la Lega pone un problema di emergenza politica?

3) Una risposta emmerzialista, sarebbe «carburante per la Lega». Anche se non vanno sottovalutati il diktat contro i prefetti o «la gravità di un gesto» come la cacciata dei giornalisti da Pontida. «Sta a noi essere determinati nella battaglia culturale. Manifestaremo non contro la Lega ma per un federalismo solidale, un po' come avvenne 15 anni fa con il pacifismo».

PIETRO FOLENA, PDS.

1) «No, perché i prefetti, almeno per un lungo periodo, rappresentano un punto di accordo tra lo stato periferico e quello centrale; si, invece, «a un forte spostamento di poteri» per evitare «ogni forma di dominio del centro sulla periferia».

2) No. Piuttosto, si può immaginare un federalismo fiscale che unifichi i prelievi in un'unica tassa locale, regionale (la questione, d'altronde, è allo studio nella commissione Gallo) mentre un'altra parte del prelievo dovrebbe servire allo stato centrale per un equilibrio delle sperequazioni tra regione e regione, per tenere ferma la stella polare della solidarietà.

di chi si mette a inseguire la Lega «sul suo stesso terreno» affermando che Umberto Bossi «esprime in forme sbagliate esigenze giuste».

ERSILIA SALVATO, RIFONDAZIONE.

1) «La nostra elaborazione punta, da tempo, a una decisa riforma dello Stato, dando pieni poteri alle autonomie locali e con lo smantellamento di quelle strutture che stavano a garanzia del centralismo». Insomma, in questo e «solo» in questo quadro, la figura del prefetto va superata.

2) Il fisco risponde a un patto che i cittadini fanno con lo Stato. Dunque equità e eguaglianza rispetto al prelievo tra tutti i cittadini; trasferimento di alcune imposte alle Regioni, ai Comuni, diminuzione generale nel numero dei tributi, accorpamento, «ma non va dimenticato l'equilibrio tra Regioni forti e deboli».

3) «Vogliamo una forte rilancio delle autonomie locali e regionali, con una forte valorizzazione della Costituzione. Detto questo, le scorciatoie emmerzialiste sono

inefficaci. Finora, c'è stato solo un richiamo all'ordine a parole (da parte di Violante, di alcuni esponenti della destra); inadeguata, invece, resta la riflessione culturale. Non sappiamo spiegarci il perché di tanta frammentazione».

ANTONIO MARTINO, FORZA ITALIA.

1) «Non c'è nulla in sé di eversivo, nel sostenere che si possa fare a meno dei prefetti. Inaccettabile è, piuttosto, il come viene presentata la questione». La Lega poteva, attraverso i suoi parlamentari, proporre una seria riforma delle prefetture. E poi i prefetti, magari, non sono più funzionali a questa società, ma non è accettabile che si pretenda di sfrattarli «in quanto simbolo dell'Italia unita».

2) Il discorso andrebbe approfondito perché contiene un aspetto «giusto» e uno «sbagliato in partenza». Sbagliato sarebbe considerare possibile realizzare una maggiore autonomia in materia fiscale senza riformare gli Enti locali. Troppi sono i livelli di governo locali e al-



Sostenitori leghisti

Paolo Tre/Agf

cuni di quei livelli, per esempio le Regioni, «si sono strutturati in modo poco efficace». Vanno quindi «riformati» prima di decidere quanto spetta al centro, quanto alla periferia. L'aspetto giusto, al contrario, è quello contenuto nella miglior tradizione del federalismo di altri paesi, i quali accordano le decisioni di spesa e di prelievo per evitare una loro deviazione attraverso istituzioni diver-

se.

3) No a «soluzioni affrettate. Piuttosto, bisogna fare e fare bene». Sarebbe grave il ripetersi, con la Lega, dell'«embarrassons-nous», della «union sacrée», della solidarietà nazionale degli anni di piombo. Significherebbe che «tra Roma-Polo e Roma-Ulivo, non esiste distinzione».

GIULIO MACERATINI, AN.

1) Un collegamento tra lo stato centrale e le autonomie provinciali è necessario, quindi «no» all'abolizione dei prefetti. D'altronde, a livello provinciale, occorre «un minimo di omogeneità della pubblica amministrazione».

2) Per lo sterminato campo delle imposte: «Un tempo erano sia centrali che comunali. Sono abbastanza anziano da ricordare l'imposta di famiglia. Fu abolita perché agevolava i cittadini a seconda del loro colore politico». La previsione del dirigente di An è che saranno le Regioni a aver un ruolo forte quanto al trasferimento delle imposte dirette e poi «i Comuni» si accorgeranno di essere vessati dalle Regioni. La virtù stando nel mezzo, «il livello più giusto mi sembra quello intermedio, regionale». Comunque, il romano Maceratini definisce il Nord «quello delle pance piene». Solo chi ha la pancia piena, pretende «meno tasse e più ordine pubblico».

3) «Avrei capito una reazione immediata delle procure della Repubblica. Poggiando sul 241 (articolo del Codice penale su: Attentati contro la integrità, l'indipendenza e l'unità dello Stato, ndr), sarebbe stato un procedimento facilissimo». Ahimè, le procure hanno perso il treno. Mentre avanza il processo di disgregazione dell'unità nazionale. Adesso, che lo Stato faccia «la sua parte. Solo se gli ospedali, le poste funzionano, si può rispondere a quanti hanno nostalgia dell'impero asburgico».

La questione Lega non deve minare il bipolarismo italiano

ENZO ROGGI

Si è aperta una seconda fase nel rapporto tra la Lega e l'insieme dello schieramento politico nazionale dopo l'altalena dei due anni trascorsi. Benché non sia scontato che questa nuova fase si concluda con una totale e irreversibile rottura, quello che si profila è uno scenario di contrapposizione. Così ha scelto Bossi secondo un calcolo di facile lettura. Dopo l'esperienza del governo tecnico di Dini, durante la quale la Lega sembrò aver accettato il terreno dell'incontro tra le forze autenticamente federaliste usufruendo anche di una generosa considerazione da parte della sinistra, è venuta la scelta di non allearsi con l'Ulivo nel voto del 21 aprile. L'obiettivo evidente era quello di accrescere qualitativamente la rendita di posizione del Carroccio fino ad assumere il ruolo di ago della bilancia nella quasi certezza che né l'Ulivo né il Polo avrebbero conseguito una maggioranza autosufficiente. Ma quest'ultima circostanza non si è verificata, e su questo lato la strategia di Bossi ha subito una sconfitta. Ma a questa sconfitta politica ha corrisposto un notevole successo elettorale nel Nord-est. Bossi, cioè, si è trovato tra le mani un esercito più numeroso a cui mancava però un'adeguata strategia. È a questo punto che viene concepita la svolta: sbarazzarsi di ogni obiettivo e parola d'ordine nonché d'ogni comportamento esteriore che alludessero al confronto, al dialogo, al compromesso: via il federalismo sostituito dall'indipendenza, via il riformismo sostituito dalla secessione, via il lavoro dentro il Parlamento sostituito con l'agitazione contro il Parlamento. La tattica degli atti unilaterali, la simbologia della separazione e della disobbedienza carbonara, le assurde ingiunzioni a Roma padrona sono gli ingredienti con cui si cerca di estremizzare un'emergenza con tanta più efficacia in quanto i mezzi di comunicazione non possono trascurare la clamorosa novità mentre le autorità non possono non esternare allarme. L'argomento, di ordinaria democrazia, secondo cui la Lega non è abilitata a parlare a nome del Nord perché, anche lì, è forza di minoranza non scuote più di tanto il capo del carroccio che, anzi, ne trae alimento al carattere dissolutore del suo movimento, al suo essere estraneo ai criteri e agli stili dell'ordinaria battaglia politica. Ed è questa, appunto, la seconda fase.

Di fronte alla quale autorità statali, governo e forze politiche hanno dovuto accelerare un'assunzione di giudizio e di responsabilità. Credo si possa dire che complessivamente si è trattato di prese di posizione giuste perché associano la denuncia e l' ammonimento con il rifiuto dell'allarmismo, la confutazione delle parole e degli atti della Lega con l'apprestamento di importanti atti di governo nel senso del federalismo, la severa affermazione dell'ordine legale con la promozione del dialogo e dell'iniziativa politica verso le popolazioni del Nord. Il binomio riforme-politica è la risposta giusta. Ma non saremmo realisti se oggi non riconosciamo che esso rimanda ad un problema di non facile gestione: il problema di salvaguardare, nel momento in cui si conduce un'azione convergente delle forze politiche che si richiamano all'unità nazionale, l'essenza della democrazia bipolare. A ben vedere il danno più grave che un'errata conduzione di questa battaglia può provocare è di cadere nella trappola bossiana di ridurre il processo politico allo scontro Lega-Roma. Il nostro giovane e incerto bipolarismo, con annessa pratica dell'alternanza, rischia di essere turbato dal «terzo fattore» inducendo la caduta delle distinzioni, la sostituzione dei reali discriminanti tra uno schieramento e l'altro con un obiettivo emergenziale, il risorgere di trasformismi (non è forse vero che la Lega stessa si proclama forza di centro?).

Fermo restando ciò che spetta fare al governo, come governo di tutti gli italiani, l'iniziativa delle forze politiche non può rispondere al criterio del fronte unico ma a quello del fare ciascuno la «propria» parte. Tutti sappiamo quanto sia stato complesso, sofferto, contraddittorio e differentemente interpretato il processo di identità e unità della nazione. Tutti sappiamo, comunque, che esso va rielaborato nelle condizioni della mondializzazione economico-informativa e della sovranazionalità politico-militare. Il principio irrinunciabile di unità nazionale ha una sua storicità che oggi si concretizza nelle idee di riforma dello Stato. È culturalmente e politicamente difficile immaginare che il Pds e An nutrano di eguali motivazioni e di eguali contenuti quel principio, pure comune. La sinistra ha un suo specifico ruolo nella battaglia contro l'agitazione separatista non solo perché è forza di governo (e dunque ha l'obbligo e i mezzi per produrre decisioni positive) ma perché solo essa ha gli argomenti e la forza per ripristinare un'egemonia democratica e unitaria nelle valli leghiste. È essa che incarna una lettura moderna (né nazionalista né cosmopolita) dell'unità nazionale, tale da rispondere contemporaneamente all'autogoverno democratico delle popolazioni, al vincolo solidale di cittadinanza, all'apertura verso la dimensione europea. È essa che può parlare credibilmente a quegli strati popolari, tra i quali in passato ha perduto pezzi di consenso ma che appartengono al mondo del lavoro, per restituire loro la consapevolezza della propria autonomia ideale e sociale e con ciò liberarli dall'ambigua ideologia trasversale del leghismo etnico e separatista. A ben vedere questa battaglia non è un inedito storico per la sinistra se è vero che il suo vanto storico è di avere, sulle ceneri del fascismo, coniugato l'emancipazione sociale con l'idea di nazione. In condizioni molto meno drammatiche e di fronte a un problema meno grave ma non meno complesso, essa deve saper assolvere ad eguale funzione.



Piazza San Pietro, in basso Rutelli e Di Pietro

Piero Pompili

«È Babele, intervenga Prodi» Rutelli sul Giubileo polemizza con Bargone



Progetti per Giubileo: ieri il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, ha perso la pazienza, e ha chiesto a Prodi di intervenire con urgenza. Il problema è la definizione del tracciato per il sottopasso di Castel Sant'Angelo, una delle grandi opere per il 2000. Il Campidoglio si è sentito ingiustamente messo sotto accusa da una nota con la quale il sottosegretario ai lavori pubblici Antonio Bargone annunciava la messa allo studio di una terza ipotesi progettuale.

RINALDA CARATI

ROMA «Questa è una Babele, deve intervenire Prodi». Ha perso la pazienza, il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, grande tessitore della delicatissima rete fatta di opere e progetti che deve mettere la capitale in grado di affrontare degnamente l'appuntamento del Giubileo del 2000.

È sembra davvero sempre più ingarbugliata, la matassa. Ieri, la goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata una nota diffusa dal sottosegretario ai lavori pubblici, Antonio Bargone, nella quale si annunciava che è stata richiesta,

dal ministero stesso, una alternativa progettuale per il tracciato «ideato dal Comune di Roma», per quanto riguarda il sottopasso di Castel Sant'Angelo. Poche parole, ma il sindaco è sbottato, con una dichiarazione di appena sei righe, tutte di fuoco: «Da alcune settimane è esplosa una vera e propria Babele sulla preparazione del Giubileo. Il primo che si sveglia, spara a zero e spesso a vanvera, senza alcun rispetto per la dignità di questo grande evento spirituale, né per il lavoro serio e difficile che si sta realizzando. Credo che Palazzo Chigi debba

convocare immediatamente una riunione di coordinamento per chiarire chi si occupa di cosa, in che modo ed entro quali tempi ed evitare che progetti tecnicamente assai complessi vengano affrontati in un confuso dibattito in sede politica».

Non è servito a calmare Rutelli nemmeno un secondo comunicato, diffuso, nel pomeriggio, ancora dal sottosegretario Bargone, incaricato da Di Pietro di seguire le problematiche del Giubileo. Il sottosegretario precisa che «da parte del ministero non si è voluto addossare alcuna responsabilità al Comune di Roma in ordine al progetto per il sottopasso di Castel Sant'Angelo», e che la segnalazione del ministro, è solo «una presa d'atto di perplessità e obiezioni avanzate in una puntuale relazione dal ministero dei beni culturali e dal provveditorato alle opere pubbliche del Lazio». Bargone continua sottolineando che lo scopo delle immediate iniziative adottate è «di non lasciare nulla d'intentato perché l'opera possa essere realizzata in tempo

utile», e che ogni sforzo sarà compiuto per definire le opere realizzabili per il Giubileo, in «spirito di collaborazione e reciproca consultazione con il Comune di Roma».

Il Campidoglio, però, non ammorbidisce le sue posizioni. Sono state proprio quelle parole, che attribuiscono al Comune la responsabilità di un progetto «di difficile realizzazione», e che «anzi sembrerebbe quasi impossibile da realizzare nei limiti di tempo prestabiliti» a rendere le cose difficili. Perché, spiegano in Campidoglio, quel progetto non è del Comune. Cioè: tutti concordano nel dire che la città ha un gran bisogno di quel sottopasso. Servirà ad alleggerire l'enorme pressione dell'affluenza nel 2000 in una parte della città dove insistono San Pietro e il Tevere, oltre a Castel Sant'Angelo. Ma il progetto ora contestato, quello che prevede che il tunnel passi alle spalle dello storico castello, ribadiscono in Campidoglio, è stato affidato al Provveditorato alle opere pubbliche del Lazio, cioè a un ufficio regionale del ministero dei Lavori pubblici, che

lo riteneva la soluzione giusta sulla quale lavorare. Adesso - ripetono in Campidoglio - non si può scaricare la responsabilità sulle spalle del Comune, che, tra l'altro, sulla faccenda, aveva un'idea diversa: fare passare il tunnel lungo le banchine del Tevere. Ora, infatti, la «terza proposta» è quella di incanalare il traffico in una galleria che dovrebbe aprirsi sotto il fiume: ma non è una idea nuova. Il Soprintendente all'Archeologia romana, Adriano La Regina, ieri, definendo «intelligente» la proposta, ha ricordato che «non è la prima volta che diciamo che il passaggio sotto il Tevere sarebbe meno problematico».

Oltre alla questione specifica del sottopasso, nella reazione del Campidoglio c'è però un aspetto di natura più generale. Si sottolinea, infatti, che tanto si è parlato del Giubileo, in questi ultimi tempi, ma solo come di un grande affare; qualcosa di sporco, soldi da spartire. Ma è sbagliato identificare il Giubileo solo con le grandi opere: e per affermare questo principio il Comune si dice intenzionato a battersi.

Si vota per la Provincia mentre la disoccupazione giovanile è al 70% Caserta, il Polo teme il ballottaggio

**Domani al voto
2 milioni e 300mila
in 165 comuni**

Domenica elettorale, domani, per 165 comuni oltre alla Provincia di Caserta. Mentre la Sicilia è chiamata alle urne il 16 giugno per rinnovare la sua assemblea regionale. Tra le città dove si vota, oltre Mantova, altri tre capoluoghi: Lodi, Brindisi e Taranto, dove Giancarlo Cito, appoggiato dal Polo, ma senza il Cdu, fa correre «il suo pupazzo».

Tra due settimane il ballottaggio. Complessivamente andranno alle urne circa 2 milioni e 300mila elettori. Si tratterà dunque di un test abbastanza significativo da un punto di vista politico. Anche per la distribuzione territoriale tra importanti comuni del Nord e del Sud. Il Polo punta esplicitamente a cogliere un arvicinato sul 21 aprile. In gran parte si tratta di scadenze straordinarie, come a Mantova, Taranto, Brindisi, Lodi, che sono i comuni più grossi. Certamente il Polo in questa domenica, e soprattutto nella siciliana, temerà di rifarsi rispetto al risultato del 21 aprile.

In Puglia si giocano le partite più significative, perché oltre ai due capoluoghi ci sono altri cinque grossi comuni chiamati alle urne. I Comuni sopra i trentamila abitanti in cui si vota sono Andria, Barietta, Bisceglie, Eboli, Francavilla, Guidonia, Marino, Monopoli, Portici, Segrate, Vigevano, Voghera.

Si voterà solo nella giornata di domenica, e i seggi saranno come sempre aperti dalle ore 7 alle 22. I risultati della tornata elettorale (il ballottaggio è previsto dopo 15 giorni) si potranno conoscere però solo nella giornata di lunedì.

Le operazioni di scrutinio dei voti inizieranno infatti lunedì mattina alle ore 7.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

CASERTA «O vinciamo al primo turno, oppure...». Nel «comitato elettorale» di uno dei candidati del Polo per il Consiglio provinciale di Caserta si fanno i conti sulle possibilità di elezione. Il Polo, candidato a presidente Riccardo Ventre, presenta tre liste, An, Ccd-Cdu, Forza Italia; anche l'Ulivo ha optato su più liste, anche se si riconosce in un solo candidato alla carica di presidente, il dottor De Blasio, sul quale confluiranno i suffragi di ben quattro liste. Accanto ai due contendenti principali si schiera il candidato di Rifondazione, Stefano Milani, e quello dell'Msi di Rauti, De Florio. Il Polo, stando ai risultati delle politiche, dovrebbe far man bassa, visto che ha un vantaggio rispetto al centrosinistra di oltre venti punti in percentuale. Un gap che ha condizionato non poco la preparazione delle liste ed ha impedito in pratica che lo schieramento di centrosinistra si presentasse con un unico simbolo. In campagna elettorale s'è parlato poco dei problemi della provincia, rare le manifestazioni pubbliche e tutte sottovoto. Eppure questa provincia ha un record inaffatto invidiabile: il 68,9% dei giovani al di sotto dei trent'anni è senza un lavoro.

macchinari, distruggere gli impianti perché qualche camorrista vuole il pizzo. La ripresa delle estorsioni, l'attacco alle imprese turistiche, la presenza massiccia di personaggi che solo le forze dell'ordine non riescono a vedere, mandano via anche i più volenterosi. «È una lenta agonia, un lento stato comatoso», raccontano i ragazzi su una piazza di Succivo. I candidati questi problemi li hanno affrontati poco e talvolta male. Eppure uno è stato rapinato mentre distribuiva propaganda elettorale, un altro ha subito minacce, forse perché non aveva allungato qualche mancia come di prammatica, altri si son visti stracciare o coprire i manifesti. Tutti episodi di criminalità comune, di ordinaria violenza, accettati come se fossero inevitabili.

Così per evitare di essere fagocitati da una indifferenza generale molti candidati hanno scelto il contatto diretto con gli elettori, con incontri nelle case, volantini porta a porta. Tra i più decisi nel cercare un contatto diretto con gli elettori Rodolfo Parisi, del Pds, e Antonello D'Amore, dei popolari. Ma anche gli altri non sono stati da meno.

Più accesa la battaglia elettorale ad Eboli, in provincia di Salerno, dove, il candidato a sindaco Anto-

nio Manzo, si presenta sotto il segno dell'Ulivo, ma deve recuperare anche lui un grande gap rispetto alla destra, circa 25 punti, o Villaricca dove è candidato Nicola Campanile, che tre anni fa organizzò a Bologna, dove era emigrato, i comitati «Vota Antonio» a favore di Bassolino. Anche lui deve vedersela con il Polo, ma come il suo collega ebolitano è riuscito a fare un discorso più organico, riuscendo a discutere dei problemi del suo centro. Poi si vota anche a Portici, ma qui la lotta riguarda due liste e due candidati del centrosinistra che non sono riusciti a trovare un accordo per presentarsi uniti alle urne. È già successo qualche mese fa a Pomigliano, succederà ancora.

Lo sguardo è alle astensioni e ai ballottaggi. I candidati del Polo sono i più spaventati dalla possibilità di doversi confrontare il 24 giugno in un faccia a faccia individuale. Raramente è accaduto che al secondo turno un candidato del Polo abbia vinto rispetto al suo avversario. In Campania in tre anni non è mai avvenuto, neanche quando il centro-destra partiva da vantaggi abissali. Per questo il candidato del Polo cercava di invitare i suoi a fare il «vuoto» al primo turno, e ripeteva con insistenza «o vinciamo al primo turno oppure...».

Ieri al Bentegodi di Verona la «Partita del Cuore» Il match finisce in pareggio, incasso da record

D'Alema-gol, e Fini per una sera esulta



DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTORI

VERONA. Basterebbe una prestazione onorevole, suda freddo Roberto Borroni, il selezionatore. Onorevole, senatoriale, europarlamentare, basta non fare figuracce. Vabbè che si gioca per solidarietà, ma un po' di spettacolo se lo aspettano, al Bentegodi, dalla «Nazionale politici». Beh, arriva: finisce in parità, anche dopo i rigori. Piccolo miracolo, dopo un lungo pomeriggio ed una bollente serata.

Manca poco, qualche cantante già si allena, ma i parlamentari dove sono? Vecchie volpi: ancora nel buen retiro di Villa Quaranta, rigurgitante di buffet. Altro che allenamenti. Arrivano alla spicciolata, da Roma, da un comizio, da casa. Hanno provato schemi e tattiche? «Macché...», scuote le spalle Massimo D'Alema. «Si sono sgambati? Ma quando?», sbuffa Antonio Tajani, terzino «parrocchiale» euroazzurro. Decisa la formazione? Boh, due ore prima non si sa neanche chi arriverà. E per chi c'è... «azz ne so in che ruolo gioca D'Antonio», si sente espirodere Borroni.

Però hanno grinta: la «Nazionale Parlamento» non ha mai perso, ha battuto la Confindustria 5-3, ha pareggiato coi frati, col Parlamento slovenco, con la Torres Ferrimilite... «È una sfida impari», brontola scaramantico D'Alema, mediano-incontrista-portatore di palla, «io ho pure messo su peso smettendo di

fumare... Ma sono tenace, non mi piace perdere». Sguardo obliquo ai compagni spersi fra le scorte: «Siamo un gruppo raccogliotico... Non si può neanche essere cattivi... Se d'ora un calcio a Morandi perdo un milione di voti».

Morandi: si sono incontrati casualmente, l'altra notte, all'Aquila Nigra di Mantova, un minuetto di tavolo in tavolo. «Dai che siete forti anche voi, avete "comprato" Mauro e Martini», rincuorava Gianni. «Ma voi picchiate... Non piantatemi calci nelle caviglie...», si preoccupava D'Alema memore di un incontro coi magistrati: «Uno mi ha falciato in area... Casson, mi pare».

A Villa Quaranta c'è Roberto Maroni, «mediano di spinta; anzi, di spintoni», unico leghista, stravaccato in disparte su una poltrona. Che sia a disagio, solo soletto? «Ma no, io gioco in casa, siamo in Padania, sono oriundi tutti gli altri». Un telefonista lo invita ad unirsi a D'Alema per un'intervista, lui in jeans e camicetta a quadri si schermisce, «sono vestito male», D'Alema lo infila: «Ma viecquà! Se tu avessi la camicia verde, capisco che dovresti vergognarti». E ancora il segretario del Pds: «Peccato che non c'è Bossi. Se si sfogasse col pallone, forse sarebbe più tranquillo».

Chiamata «partita del cuore». Il segretario della Cisl Sergio D'Antonio è incavolato, rifiuta di calcare il

berrettino della «Nazionale politici», «io sono sindacalista». L'on. Michele Alveti, pidessino che parte in panchina, guata Antonio Tajani e protesta: «L'ho appena battuto nel collegio Frosinone Nord e adesso devo fargli da riserva?». Sempre dalla panchina Ignazio La Russa lancia occhiate che aristoscono a Mara Venier, Simona Ventura e Maria Grazia Cucinotta sedute sulla panchina avversaria. Nessuna sviene.

L'inizio è vicino. Appare in campo Walter Veltroni, in maglietta e braghette gialle: «Abbiamo già vinto...», e si riferisce all'incasso che andrà ai preti coraggiosi, 725 milioni allo stadio, chissà quanto con le offerte telefoniche, «...anche se forse vi faremo ridere». Applausi. Niente di paragonabile all'urlo che accoglie il capitano dei cantanti, Eros Ramazzotti, s'intende. Si capisce per chi sono qui i cinquantamila. Gli striscioni parlano da soli: «Eros!», «Eros grazie di esistere», «Carboni accendi la partita», un gigantesco ed enigmatico: «Morandi, Mamma Rosa ti invita a cena».

Arrivano le formazioni. Fini non scende in campo, problemi al menisco. Riverà neanche, ormai gioca in Difesa. Massimo Cacciari non c'è, peccato perché è uno forte di testa: «Vorrà farsi la nazionale del Nordes», si maligna. Ventuno, i politici «allenati» da Osvaldo Bagnoli ed Ermete Patriarca: Pds, Ulivo, Polo, Lega, trasversalità totale.

Un appello di don Ciotti ai «ra-



ggi di mafia», «non vi lasciamo soli, rompete il cerchio», e dà che si parte. È subito gol: Eros Ramazzotti infila - da sinistra, destino - l'on. Mario Pezzoli (An). Seguono, nell'ordine: Maroni che si fa soffiare le prime palle, D'Alema che inciampa da solo, un ballottaggio fra Luigi Martini ed Eros Ramazzotti che resta a terra, Corò immediato, per chi ha toccato l'idolo: «Semo-scemo». Lanci a tagliare, ma la trasversalità non funziona, il centro è evanescente. Il primo ad uscire, dopo otto minuti, è Antonio Tajani, portavoce sfiato. Casini, Veltroni e D'Antonio durano sei minuti in più. Cofferati ventidue minuti in tutto.

Incredibile, ma i «politici» pian piano salgono. Mauro Cossa, D'Alema si fa trovare sotto porta ma spara in bocca a Baccini: tiro centralista. Pochi minuti e l'azione si ripete, stavolta D'Alema infila Bacci-

ni e pareggia. In panchina Fini scatta in piedi ed esulta. Al ventottesimo è Maroni che incoccia una palla sfuggita a Baccini: due a uno. Prova a rimediare Eros, discesa, stesso di nuovo senza fallo: la difesa fa opposizione dura ma leale.

Ripresa, i «politici» entrano immersi in fitti chiacchierici, è tutto un parlamento. Esce D'Alema, salutato da un boato di approvazione. Il pubblico comincia a tifare equanime, applaude perfino Formigoni che esterna, sopra la traversa. Al trentesimo pareggia Biagio Antonacci. Dieci minuti dopo Morandi, il cruccio di D'Alema, fa incetta invece Maroni che rimbalza su ringhiando: «L'importante è la stabilità». Ah... È finita. Calci di rigore, ancora parità, applausi generali. I gridolini sono ancora tutti per Eros, svenire per l'onorevole sarebbe chiedere troppo, comunque...

Il gol di Antonacci. In alto a sinistra D'Alema, autore della rete del pareggio dei politici, con Veltroni e Fini

Maroni: non sono io lo straniero si gioca in Padania

ROBERTO CAROLLO

VERONA. Onorevole Maroni, mancano pochi minuti all'incontro. Scende in campo con la camicia verde, come coordinatore del Ctp? Beh, la camicia no, la maglietta magari sì. Lei, oltre che politico è anche musicista. Tutti sanno che suona l'organo. Perché gioca a fianco di D'Alema e non di Gianni Morandi?

Infatti chiedo di fare un tempo da una parte e uno dall'altra. Ma sono troppo scarso, forse i cantanti non mi vorranno.

Come scarso? Lei capeggia i partigiani della Padania.

Diciamo che mi manca un po' di allenamento.

In che ruolo gioca di solito?

In mezzo, a centrocampo.

Centrocampista fluidificante?

Eh, eh, eh. Sì, quando fluidificavo sì... adesso sono un po' condensato, fluidifico poco.

Ma che diamine, dopo l'ultima Pontida, uno Maroni se lo aspetta come punta.

Infatti non è escluso che giochi col numero undici.

E se le faranno fare un tempo coi cantanti, su chi farà i falli più duri?

Su Casini.

Perché su Casini?

Perché è il più antipatico, il più supponente, e poi... a proposito, Veltroni gioca in porta, vero?

Sì, è il portiere dei politici.

Benissimo, allora se gioco coi politici, mi piacerebbe fargli un autogol. Quanto meno se l'aspetta.

Magari al novantesimo, vero?

Eh eh eh, esatto. Perché lui ci soffre molto. Prendere un autogol, poi...

Fuori dalle metafore calcistiche, come andrà a finire la partita vera, Lega contro resto del mondo? Questa escalation del Carroccio secessionista, con cacciata dei prefetti, desta qualche preoccupazione.

Sì ma le reazioni di Roma sono sconfortanti. Quando Napolitano dice che la mia è una battuta... se le proposte che facciamo sui giornali diventano diktat...

Ma forse è un gesto generoso nei vostri confronti, non trova? Perché sortite come lo sbruffo ai prefetti, a prenderle sul serio, non fanno ridere.

No, Napolitano non si riferiva a quello, ma al federalismo per decreto. Comunque, poiché è persona equilibrata, che pesa le parole, devo dedurre che l'hanno informato male. Io non ho dato nessun ultimatum, erano soltanto consigli. Ho fornito un'idea su ciò che si può fare da subito, proprio per dimostrare che siamo collaborativi. Ci sono fenomeni di rivolta spontanei che stanno nascendo fuori dal controllo della Lega...

Sì, va bene, conosciamo la teoria della Lega come diga al secessionismo di massa.

Esatto, la diga. Solo che adesso c'è la tracimazione.

Maroni, torniamo in campo. Non si sente, come padano, l'orlundo in una squadra nazionale?

Al contrario. Il Bentegodi è nel cuore della Padania. Io sono l'unico a giocare in casa, gli oriundi sono gli altri dieci. È una squadra di oriundi, tranne uno. Cioè il sottoscritto.

Grandi manovre a viale Mazzini per tg e consiglio d'amministrazione. Piero Ottone favorito alla presidenza

Tutti gli uomini (nuovi) della Rai

Sulla scacchiera Rai stanno prendendo posizione i «pezzi forti». La nomina del nuovo Consiglio di amministrazione, con la nuova o con la vecchia legge, è comunque imminente. E di conseguenza, fatto il Cda, ci sarà da affidare tutta una serie di incarichi di primo piano. A cominciare da quello di direttore generale. Ma la corsa è aperta per l'intera riorganizzazione dell'azienda. Dai vertici, alle reti, alle testate. E il toto-nomi impazza.



MARCELLA CIARNELLI

ROMA. L'attenzione è tutta puntata sul rinnovo del Consiglio di amministrazione della Rai. Si spera in una nuova (e migliore) legge. Altrimenti si seguirà la vecchia strada. Stugge al più, impegnati nel toto-nome per il Cda, la crisi profonda in cui versa la Rai. È un'azienda decapitata quella di viale Mazzini. E non solo perché l'attuale Cda è scaduto e dimissionario. Ma anche perché sono vuote (o lo saranno tra breve) alcune delle poltrone più prestigiose. A cominciare da quella sovrana del direttore generale su cui ora siede il vicedirettore Aldo Matera, da facente funzioni dopo il divorzio burrascoso da Raffaele Minicucci. La direzione affari generali ha dovuto fare a meno di Aldo Montana. È vuoto il posto di direttore di Rai International dopo le dimissioni di Giuliana Del Bufalo. Il direttore della fiction, Giampaolo Sodano, ha già presentato polemiche dimissioni. Vanno considerati posti vacanti la direzione del Tg1, affidata ad interim a Nuccio Fava (che ha conservato il posto di direttore della Tribuna politica, dove

tomerebbe volentieri) e la direzione del Gr che fu abbandonata da Claudio Angelini per una infruttuosa partecipazione alla prova elettorale e per cui ha l'interim Piervincenzo Porcacchia (che continua ad essere direttore della scuola di giornalismo di Perugia). Così come la direzione di Raiuno che Brando Giordani lascerà tra poco per andare in pensione. In partenza, invece, per i contratti in scadenza ma anche per le prevedibili ripercussioni del risultato elettorale sugli equilibri interni risultano il capo delle relazioni esterne, il fedele morattiano, Carlo Santon e i due colti per incarico (oltre che di fatto) Sabino Acquaviva, guida della struttura tematica culturale e Antonio Spinosa, direttore di Videosapere. Su Renzo Francesconi pesa la gestione negativa della vicenda di *Moda e King* di cui lui doveva essere il garante. C'è poi Francesco De Domenico, attuale capo alla pianificazione. Senza dimenticare che in una situazione di rinnovo complessivo, chi sarà chiamato nel nuovo Cda potrebbe

anche decidere di sostituire Gianfranco Comanducci, l'attuale segretario del consiglio. E quale sarà il ruolo di Agostino Saccà, l'uomo ombra, portavoce ineguagliabile di Letizia Moratti?

In attesa del nuovo Cda (in pool position Gianni Locatelli, Silvia Costa, Roberto Zaccaria, un ritorno, Omar Calabrese, Marcello Veneziani, ma un pensiero ce lo fa anche l'attuale presidente facente funzioni, Giuseppe Morello mentre per la presidenza dopo i no di Eugenio Scalfari ed Enzo Biagi il nome più accreditato è quello di Piero Ottone) è possibile ipotizzare come potrebbero collocarsi i pezzi forti sulla scacchiera Rai. Il direttore generale dovrebbe, secondo tradizione, venire dall'esterno. Alessandro Ovi, deluso dalla mancata nomina alla vicepresidenza Siet, potrebbe scegliere viale Mazzini Dall'interno preme, invece, Giovanni Minoli oltre ad Aldo Matera che, però, potrebbe essere riconfermato nel ruolo di vice anche se a detta di molti si è comportato molto bene nell'attuale,

difficile, incarico e, quindi, potrebbe essere premiato. Se dovessero essere più d'uno i vicedirettrici, si aprirebbero spazi anche per Franco Iseppi che attualmente guida il Coordinamento.

Passare alle reti e alle testate è impresa ardua. Ci sono operazioni urgenti ed altre che possono aspettare un autunnale, complessivo riassetto. In partenza viene dato Piero Vigorelli, il contestato direttore della Tgr al cui posto potrebbe essere chiamato Ennio Chiodi o Nino Rizzo Nervo, attuale vicedirettore di Televideo che però potrebbe restare nella sua redazione, al primo posto, se Marcello Del Bosco, sull'onda dei positivi risultati ottenuti con venti milioni di utenti al giorno, 3.500 pagine, l'istituzione dei Televideo regionali passasse o alla direzione della Rete due o alla guida del Tg2 Qui, però, Clemente J. Mimun sembra ben saldo grazie anche all'aumento degli ascolti e ad una ritrovata serenità dei rapporti in redazione. La direzione della Rete due, che Gabriele La Porta è pronto a la-

sciare senza far storie per Videosapere, potrebbe anche far tornare in Rai Stefano Balassone da Tmc. La prima rete, via Giordani, potrebbe toccare ad Iseppi. La terza, che sembra destinata ad essere trasformata in rete regional-federalista, potrebbe essere affidata a Michele Santoro che, però, è in corsa anche per la direzione del Tg3. In verità in nutrita compagnia per quest'ultimo incarico: oltre alla riconferma di Italo Moretti si parla di Roberto Morione, reduce dalla sue fatiche con l'Ulivo, di Alberto Severi, di Corradino Mineo e perfino di un ritorno di Alessandro Curzi.

Al Tg1, una mancata conferma a Nuccio Fava, potrebbe aprire la strada ad un esterno: Gad Lerner, Lucia Annunziata, Gianni Riotta. Per quanto riguarda il Tg2, se Mimun dovesse lasciare oltre il nome di Del Bosco si fa anche quello di Pietro Vecchione, coordinatore per la radiofonia. Non sembra in discussione, la direzione di Marino Bartoletti alla Tgs. Alla Rai International salda in sella sembrerebbe Angela Buttiglione, grazie anche alle sue parentele politiche. Più complicato il destino della radio: resterà un direttore unico di rete e di testata? Certo quello attuale, Paolo Francia, viene dato in sicura uscita tra le polemiche. Se si dovesse ritornare alla divisione per testate, come auspicano innanzitutto i giornalisti, al Gr1 potrebbe andare Severi, ora conduttore del Tg3. Al Gr2 Angelini o Marco Conti. Per il Gr3 i candidati non fanno la fila.

Chiapas: l'altra guerriglia. Un reportage di Régis Debray dal Messico di Marcos.

Oggi in edicola su Internazionale

INTERNAZIONALE

Guida all'Ici (città per città)

Chi è tenuto al versamento? Quanto si deve pagare entro fine mese? Chi è che non deve rifare ex novo la dichiarazione? Ci sono detrazioni e a chi spettano? «Il Salvagente» risponde, questa settimana, a questi e altri quesiti e pubblica gli indici relativi a tutte le città capoluogo di provincia.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 6 a 2.000 lire

FANTASMI
DEL PASSATO

ROMA. Improvisa e drammatica svolta, ieri mattina, nella vicenda del processo Priebeke per le Fosse Ardeatine. Uno dei testi chiave, l'ex maggiore delle SS Karl Hass che avrebbe dovuto presentarsi in aula per un faccia a faccia con l'imputato, ha tentato la fuga dall'albergo che l'ospitava ed è precipitato da un primo piano, rimanendo gravemente ferito. Dopo essere stato immediatamente soccorso dagli agenti che lo sorvegliavano, Hass è stato trasportato all'ospedale Santo Spirito e successivamente trasferito al Policlinico militare del Celio. Ha il bacino fratturato e la compressione di alcune costole. Le sue condizioni non sono gravi, ma bisogna tener conto del fatto che l'ex maggiore delle SS, ha 84 anni. Il procuratore militare Antonino Inteliano, l'altra sera, lo aveva interrogato fino alle 20,30 prendendolo anche a verbale. «Hass ha detto più tardi ai giornalisti inteliano... fino a ieri sera era calmo e tranquillo e aveva confermato l'intenzione di voler deporre per dire finalmente tutta la verità sulla strage delle Ardeatine, l'uccisione del sindacalista Bruno Buozzi e l'arresto di Mafalda di Savoia, poi trasferita a Buchenwald dove morì tra grandi sofferenze». È chiaro, a questo punto, che, l'altra sera o all'alba di ieri mattina, Hass deve essere stato raggiunto, nella stanza d'albergo, da qualche telefonata minacciosa o da un qualche «messaggio», che gli aveva ingiunto di non presentarsi al processo e di lasciare subito Roma. L'ex SS, a questo punto, colto dal panico, sarebbe uscito dalla propria camera, al secondo piano dell'Hotel «Gerber», in via degli Scipioni, completamente vestito. Da una finestra, avrebbe poi raggiunto il primo piano dello stesso albergo, e da una terrazza avrebbe cercato di guadagnare la strada. Karl Hass si sarebbe accinto a quel gran salto di almeno quattro metri, dopo essersi tolto tranquillamente la giacca e averla poggiata su una balaustra. Il volo verso la strada era però finito male e l'ex ufficiale delle SS era rimasto immobile e dolorante alla base di un grande vaso con una palma. Gli agenti di guardia davanti al «Gerber» lo avevano subito soccorso e, appunto, trasferito al Santo Spirito. La notizia di quanto era accaduto, dopo pochi minuti, era subito arrivata al Procuratore militare Inteliano e quindi nell'aula dove stava per cominciare l'importantissimo confronto Priebeke-Hass. Tra i familiari dei martiri, il pubblico in attesa, gli avvocati, gli addetti al Tribunale e i carabinieri in servizio, ci sono stati, ovviamente, grandi momenti di agitazione. Tutti volevano sapere notizie e particolari. A Erich Priebeke, la notizia della tentata fuga del maggiore Hass, è stata data dai carabinieri che erano andati a prenderlo per tradurlo davanti al Tribunale. Il braccio destro di Kappler, più tardi in aula, uscendo dal solito atteggiamento «ingessato» e marziale, si alzerà in piedi e, in perfetto italiano, dirà: «Hass è pazzo. È proprio pazzo quello. Peggio per lui».

Il maggiore

Ma chi è il maggiore Hass e come era stato rintracciato, nei giorni scorsi, dal Procuratore militare Inteliano? Secondo una dettagliata ricostruzione della Procura militare sugli organigrammi della polizia nazista a Roma, Priebeke lavorava con Herbert Kappler nel famigerato IV reparto, quello della Gestapo di via Tasso, luogo terrificante di tortura e di morte. Quel reparto comprendeva anche tutti gli uomini della «sicurezza» e dei servizi speciali che si occupavano dei militari «badogliani». Il maggiore Karl Hass, invece, era il comandante del VI reparto delle SS e aveva il proprio ufficio presso l'ambasciata tedesca di Roma a villa Wolkonsky. Hass e Priebeke si conoscevano e collaboravano spesso. Nel dopoguerra, come è noto, Priebeke era fuggito dai campi di prigionia di Afragola e Rimini. Poi, con l'aiuto di un alto prelato del Vaticano e forse della famigerata organizzazione neonazista «Odessa», era finito in Argentina, a Bariloche. Qui, era stato scovato da alcuni giornalisti di una catena televisiva americana e riconosciuto per uno dei massacratori delle Ardeatine. Era quindi iniziato tutto il tira e molla per l'estradizione. Finalmente, Erich Priebeke, era stato spedito in Italia e posto agli arresti presso il carcere militare di Forte Bocca. Ovviamente, Priebeke, come tutti i nazisti, si difendeva e si difende, affermando di essere un «si-

Cellula Ss
attiva a Roma

ROMA. Ipotesi, voci e suggestioni sul caso dell'ex maggiore delle SS Karl Hass, volato giù, ieri mattina all'alba, da una finestra del proprio albergo, poco prima di presentarsi a deporre davanti al Tribunale militare di Roma che giudica Erich Priebeke per il massacro delle Ardeatine.

Lo stesso Priebeke, appena estradato in Italia, aveva raccontato ai giudici militari di essersi incontrato a Roma, negli anni '80, con il «camerata» Hass che viveva indisturbato nella Capitale. Come lo aveva rintracciato e attraverso chi? Tra le mille voci corse ieri nei corridoi della Procura militare, c'è anche quella dell'attività a Roma di un vero e proprio gruppo della misteriosa organizzazione «Odessa» che, nel dopoguerra, mise in salvo migliaia di nazisti autori di stragi efferate in tutta Europa. Tra questi, il notissimo Martin Borman. Hass è in grado di raccontare qualcosa su questo gruppo? Oppure conosce precisi e specifici retroscena sulla fuga di Herbert Kappler dall'ospedale militare del Celio, avvenuta il 15 agosto 1977? Una fuga, come è noto, rimasta ancora avvolta dal mistero. Frau Annalise, la moglie di Kappler, ha sempre detto di avere organizzato tutto da sola, ma non ha mai convinto.

Voci

Un'altra voce, tutta da verificare, ha fatto arrivare ai giornalisti notizie sull'incontro romano tra Hass e Priebeke degli anni '80. In quella occasione, ad una cena organizzata negli ambienti nazisti di Roma, i due si erano scambiati «ricordi» e notizie molto dettagliate. Tutto era stato registrato da una telecamera nascosta. Nei giorni scorsi, al processo contro Priebeke, la novità Hass. L'ex maggiore aveva fatto sapere di voler venire a testimoniare. A quel punto, l'altra sera o nel cuore della notte, una voce, forse, aveva informato Hass di quella registrazione che poteva venir fatta recapitare alla Procura militare.

L'ex ufficiale delle SS, nel timore di essere arrestato, aveva deciso la fuga, lasciandosi prendere dal panico. La polizia ha già fatto sapere che l'ex ufficiale nazista, aveva ricevuto, in albergo, solo una telefonata della figlia. Ma, come si sa, se qualcuno voleva far arrivare un qualche «messaggio» al nuovo teste, non c'era che l'imbarazzo della scelta.

L'interrogatorio

Ieri sera, comunque, il Pm Inteliano ha interrogato brevemente Hass, al Celio. L'ex maggiore delle SS ha detto: «Ho fatto una sciocchezza, ma testimonierò ugualmente». Poi ha aggiunto: «Sono stato avvicinato da falsi amici che mi hanno contattato per strumentalizzare le mie affermazioni». Ha detto, subito dopo, il Pm Inteliano: «Come vedete si è trattato di uno stress emotivo. Dunque nessun complotto e nessuna minaccia. Le indagini, sia chiaro, continuano. Se l'ex maggiore non voleva più testimoniare, poteva andarsene, uscendo tranquillamente dalla porta principale dell'albergo. Mercoledì mattina alle 10, l'intero tribunale potrà ascoltare direttamente l'accaduto, dalla stessa voce di Hass».

Sui tanti misteri legati ai terribili giorni dell'occupazione nazista di Roma, il rappresentante della pubblica accusa, non ha voluto pronunciarsi, spiegando che si tratta di «vicende che esulano dal presente processo». Ma davvero quella di Hass è stata semplicemente una sciocchezza? Non sono in molti a crederlo. □ W.S.

Il nazista Hass tenta la fuga
È ferito. Doveva testimoniare contro Priebeke

Era il superteste dell'accusa e ieri mattina avrebbe dovuto essere messo a confronto con Erich Priebeke. Invece l'ex maggiore delle Ss Karl Hass, all'alba, ha tentato di fuggire dall'albergo dove alloggiava ed è caduto nel vuoto. Ora è ricoverato in gravi condizioni. Aveva accusato Priebeke di avere ucciso il sindacalista Buozzi, di avere attirato in un tranello Mafalda di Savoia e di aver direttamente gestito la lista delle Ardeatine. Forse è stato minacciato.

WLDIMIRO SETTIMELLI

gnor nessuno, un ufficiale di scarsa importanza che era stato costretto ad obbedire ai ordini di Kappler. Tra le altre cose, aveva raccontato al giudice per le indagini preliminari Giuseppe Mazzi e al Procuratore militare Antonino Inteliano, di aver sempre viaggiato con il proprio passaporto, senza sapere di essere ricercato per la tragedia delle Ardeatine. Poi aveva aggiunto che era venuto anche a Roma, un paio di volte come turista. In una occasione, aveva anche cenato con l'ex maggiore e camerata Karl Hass che si era sposato con una italiana e che viveva tran-

quillamente nella Capitale. La Procura militare si era allora messa in moto per cercare anche il maggiore Hass. Dalla Repubblica Federale tedesca, le autorità avevano risposto che il maggiore Hass, a loro, risultava ufficialmente morto. Poi il colpo di scena.

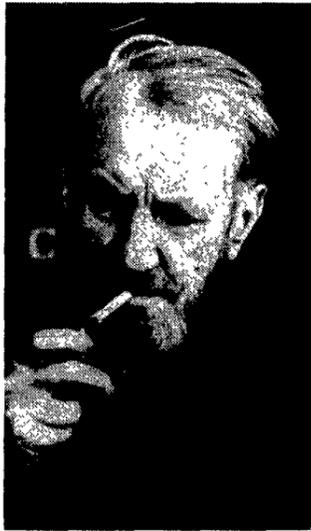
Nazisti a Roma

L'ex ufficiale nazista era invece vivo e vegeto e abitava tranquillamente in un paesino del Nord. I giornalisti de «Il Messaggero» riuscivano ad intervistarlo. Le dichiarazioni di Hass risultavano subito di importanza

straordinaria. «Priebeke... affermava l'ex maggiore, non era affatto un ufficiale qualsiasi, ma il braccio destro di Kappler. Non solo: aveva direttamente gestito le liste delle persone da massacrare alle Ardeatine, aveva attirato in un tranello, Mafalda di Savoia che si era recata all'ambasciata tedesca di Roma per poi finire in campo di concentramento». Karl Hass raccontava, inoltre, che Priebeke era così importante da aver par-

tecipato anche alle indagini per rintracciare il rifugio di Mussolini. Infine l'accusa più grave: Era stato Priebeke sempre secondo Hass - a far fucilare il sindacalista Bruno Buozzi e i suoi compagni alla Storta. In quattordici, appunto, erano stati prelevati da via Tasso e avviati verso Firenze. In quella località, meglio conosciuta come la Giustiniana dei conti Grazioli, per un guasto al camion, tutti erano stati fatti scendere e massacrati. Karl Hass era stato preciso e inequivocabile: quel camion faceva parte della colonna comandata da Priebeke. Anzi, quando Hass era arrivato a Firenze, lo stesso Kappler aveva chiesto a lui dove era finito quel «cretono di Priebeke che aveva per le mani gente importante». Il riferimento a Buozzi era apparso chiaro. Subito dopo l'intervista al «Messaggero», Hass aveva lasciato l'Italia e si era rifugiato dalla fi-

glia a Ginevra. Il Procuratore militare Inteliano lo aveva comunque rintracciato e convinto a venire a deporre al processo nella seduta di ieri mattina. Hass si era detto disponibile, per motivi di giustizia. L'ex ufficiale delle SS era arrivato a Roma giovedì nel pomeriggio, con un aereo da Ginevra. A Fiumicino, un capitano dei carabinieri gli aveva sequestrato il passaporto poiché la Procura militare lo considerava accusato di «reati connessi», in rapporto alla strage delle Ardeatine. L'accordo, però, era che dopo la deposizione in aula, Hass sarebbe stato fatto partire di nuovo. Nel pomeriggio dell'arrivo, per quattro ore, Hass era stato ascoltato dallo stesso Procuratore Inteliano che lo aveva preso a verbale. Tutto bene e tutto tranquillo. Nel cuore della notte, però, Hass aveva maturato la decisione di tentare la drammatica fuga dall'albergo. Perché? Qualcuno lo ha minacciato di morte? Doveva essere qualcuno che sicuramente conosceva fatti e particolari che coinvolgevano lo stesso Hass nelle vicende dolorose dell'occupazione nazista di Roma.

Il maggiore conosce
i segreti dell'oro
italiano fatto sparire

ROMA. Quanti segreti conosce il maggiore delle SS Karl Hass, sui giorni dell'occupazione nazista di Roma? Molti, moltissimi. L'ufficiale, nella capitale italiana, in quel 1943, aveva un ufficio all'interno di Villa Wolkonsky, l'allora ambasciata tedesca. Quando i nazisti scesero dal Nord per occupare l'Italia, si trovarono di fronte soldati italiani e civili che tentavano disperatamente una precaria difesa. A Roma, vi furono durissimi combattimenti a Porta San Paolo. Un battaglione di paracadutisti scese nei pressi del Divino Amore e si scontrò con soldati, carabinieri e civili che si erano mossi eroicamente senza ordini precisi. Gli alti comandi, come è noto, avevano abbandonato precipitosamente la Capitale, insieme ai Savoia. Furono proprio i paracadutisti a catturare a Porta San Paolo centinaia di militari e gruppi di partigiani che furono immediatamente trasferiti all'interno di Villa Wolkonsky. Nei sotterranei dell'ambasciata, da molti mesi, erano già state approntate decine di celle dove si svolsero i primi terribili interrogatori.

Il partigiano Franco Napoli, che ha deposto al processo contro Priebeke proprio sulle torture alle quali fu sottoposto dal boia delle Ardeatine, nel suo libro «Villa Wolkonsky, il lager nazista di Roma», sostiene che nel parco dell'Ambasciata furono trucidati almeno trecento soldati italiani: presi prigionieri a Porta San Paolo. Napoli afferma che i resti di quegli eroici combattenti sono ancora sepolti nel parco dell'ex ambasciata nazista, oggi di proprietà dell'ambasciata inglese. Hass vide il massacro? Ha già raccontato al Procuratore Inteliano che cosa accadde in quei giorni? Forse, nelle prossime ore, si saprà qualcosa di più preciso. È di questa strage che qualcuno non voleva che Hass parlasse nell'aula del Tribunale militare che processa Priebeke? Oppure si voleva impedire all'ex maggiore delle SS di parlare dell'oro che i nazisti portarono via alla Banca d'Italia? È una vicenda clamorosa che non è mai stata interamente chiarita.

Ieri, dopo il tentativo di fuga dell'ex ufficiale dall'albergo «Gerber», le prime voci avevano fatto capire che,

forse, qualcuno aveva letteralmente tentato di liquidare l'ingombrante personaggio, scaraventandolo giù dalla finestra, proprio perché non venisse a galla la storia di quell'oro. Le prime indagini sembrano escluderlo. Ma la Digos sta già identificando tutti i clienti dell'albergo che la scorsa notte si trovavano nelle loro stanze.

La storia dell'oro della Banca d'Italia è questa. Quando i tedeschi occuparono Roma, Herbert Kappler fu incaricato di sequestrare presso la sede della Banca d'Italia, le riserve che ammontavano a 210 tonnellate d'oro. Tra i lingotti c'erano anche quelli rubati dagli italiani alla Banca centrale albanese e a quella jugoslava. L'operazione oro fu condotta da Kappler e dal console tedesco Eitel Friedric Moellhausen Poi, da Berlino, arrivò anche il ministro delle finanze von Bernhuber. Una parte di quell'oro fu recuperato dagli alleati nei giorni di Dongo e poi restituito all'Italia. Una grande quantità di lingotti rimase, invece, nell'ambasciata tedesca di Roma e cioè a Villa Wolkonsky. Il maggiore delle SS Karl

Hass sa qualcosa di quei lingotti? Nei giorni della fuga dei nazisti da Roma vide, dal proprio ufficio nell'ambasciata, chi portò via quel preziosissimo carico? Qualcuno ha già detto («Hass?») che i lingotti della Banca d'Italia, non molti anni fa, sarebbero ricomparsi in una agenzia dell'Unione di Banche svizzere a Lugano. Altri, invece, sarebbero stati investiti in alcune grandi industrie tedesche. Verità? Fantasia del partigiano Franco Napoli che ne ha parlato nel proprio libro? Forse il maggiore Karl Hass, quando mercoledì sarà interrogato dal Tribunale militare, parlerà anche di questa storia. Il Procuratore Antonino Inteliano ha intanto già fatto sapere che la testimonianza di Hass, per la pubblica accusa, allo «stato» è da ritenersi «irrinunciabile».

L'avvocato difensore di Priebeke, Vello Di Rezze, parlando ieri mattina con i giornalisti sul «caso Hass», lo ha definito un «venduto» ai servizi segreti alleati che per anni, lo hanno utilizzato «certificandone ufficialmente persino la morte» per poi abbandonarlo ora che aveva deciso di deporre. □ W.S.

Rodari anche in floppy disk

↑ luc
11.900

EDITORI RIUNITI

Filastrocche lunghe
e corte

di Gianni Rodari
illustrazioni di Emanuele Luzzati
pagine 112

I viaggi
di Strocchillo

colore Luss
regia di Roberto Maragliano



Dal 1989, il primo Istituto privato di
preparazione universitaria a distanza

LAUREA IN SCIENZE
POLITICHE O EQUIP.

IME (167-341143)

Il Telefono Azzurro comple nove anni e potenzia le linee

Il telefono azzurro ha compiuto nove anni e allarga il suo raggio d'azione con nuove sedi a Napoli, Catania, Bari e Palermo e suggerendo un patto di «mutuo soccorso» con le forze di polizia.

Il sottosegretario agli Interni, Angelo Giorgiani, ha annunciato il coinvolgimento delle 105 prefetture. «In ciascuna - ha detto - è stata individuata un'area sociale affidata al coordinamento di un solo referente».



Vicine di casa della famiglia suicidatasi discutono tra loro della tragedia, sotto una bara con una vittima

«Non hanno saputo separarsi neppure nella morte» «Per quei suicidi il dolore è mio» La madre: «Chiedo rispetto»

«Adesso lasciatemi in pace, il dolore è solo mio». Daniela B., la moglie separata di Guido, ha appreso da avvocati e psicologi la notizia del quadruplice suicidio di Sagliano.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI SUSANNA RIPAMONTI

VERCELLI Daniela B., la moglie separata di Guido, ha appreso da avvocati e psicologi la notizia del quadruplice suicidio di Sagliano.

Barricata in cas

Da due giorni è barricata in casa con il suo bambino. È uscita per poche ore ieri mattina, per andare al servizio di neuropsichiatria infantile, a chiedere all'equipe che ha seguito la fase più dolorosa di tutta la vicenda di aiutarla a trovare le parole per dire a suo figlio che il padre, i nonni e la zia non ci sono più.

di Biella la storia di una violenza subita dai primi mesi di vita. Una verità impossibile da raccontare a un bambino, e infatti adesso, negli uffici dell'Usi di Vercelli, Giuseppina Chicco e Paola Piola, le due psicologhe che si occupano del piccolo Giorgio (non è il suo vero nome, ma lo chiameremo così per tutelare l'identità), spiegano che il primo problema è il dosaggio dei tempi.

I disegni

E poi quei disegni, quei giochi angosciosi: la casa della mamma, un rustico disadorno alla periferia di Vercelli, diventa nel suo immaginario un inferno di croci e sangue. E quelle bambole, tratte in modo ossessivo: un gesto ripetuto mille volte.

«Dichiaro di essere innocente, di aver subito in un anno ogni tipo di sopruso dalla magistratura italiana. Ho avuto fiducia nella giustizia fino al 31 maggio 1996 (inizio del processo, ndr). Ma ho capito che questo processo è truccato. I bambini verranno interrogati in segreto e non in nostra presenza. Temo che vedendoci dicano la verità e chi ci accusa deve salvaguardarsi. Abbraccio forte e bacio Laura e spero di poterla chiamare presto in un'altra vita e mettere fine al suo dolore».

più piccolo. Al mattino era lì nel cortile, che girava in bicicletta. Era sempre lì. La conferma esce a stento, «per favore non parliamo di scuola negata», dice la dottoressa Piola.

«Dichiaro di essere innocente, di aver subito in un anno ogni tipo di sopruso dalla magistratura italiana. Ho avuto fiducia nella giustizia fino al 31 maggio 1996 (inizio del processo, ndr). Ma ho capito che questo processo è truccato. I bambini verranno interrogati in segreto e non in nostra presenza. Temo che vedendoci dicano la verità e chi ci accusa deve salvaguardarsi. Abbraccio forte e bacio Laura e spero di poterla chiamare presto in un'altra vita e mettere fine al suo dolore».

LA NONNA

«Non ho mai fatto alcun genere di porcherie, né con i miei figli, né con i miei nipoti che adoravo... ho insegnato loro solo cose belle e giuste nella vita... A rispettare tutti e non dire mai bugie. Chiedo perdono a tutti i miei cari».

LA MADRE

«Dichiaro di essere innocente, di aver subito in un anno ogni tipo di sopruso dalla magistratura italiana. Ho avuto fiducia nella giustizia fino al 31 maggio 1996 (inizio del processo, ndr). Ma ho capito che questo processo è truccato. I bambini verranno interrogati in segreto e non in nostra presenza. Temo che vedendoci dicano la verità e chi ci accusa deve salvaguardarsi. Abbraccio forte e bacio Laura e spero di poterla chiamare presto in un'altra vita e mettere fine al suo dolore».

«Dichiaro di essere innocente, di aver subito in un anno ogni tipo di sopruso dalla magistratura italiana. Ho avuto fiducia nella giustizia fino al 31 maggio 1996 (inizio del processo, ndr). Ma ho capito che questo processo è truccato. I bambini verranno interrogati in segreto e non in nostra presenza. Temo che vedendoci dicano la verità e chi ci accusa deve salvaguardarsi. Abbraccio forte e bacio Laura e spero di poterla chiamare presto in un'altra vita e mettere fine al suo dolore».

«Dichiaro di essere innocente, di aver subito in un anno ogni tipo di sopruso dalla magistratura italiana. Ho avuto fiducia nella giustizia fino al 31 maggio 1996 (inizio del processo, ndr). Ma ho capito che questo processo è truccato. I bambini verranno interrogati in segreto e non in nostra presenza. Temo che vedendoci dicano la verità e chi ci accusa deve salvaguardarsi. Abbraccio forte e bacio Laura e spero di poterla chiamare presto in un'altra vita e mettere fine al suo dolore».

«Dichiaro di essere innocente, di aver subito in un anno ogni tipo di sopruso dalla magistratura italiana. Ho avuto fiducia nella giustizia fino al 31 maggio 1996 (inizio del processo, ndr). Ma ho capito che questo processo è truccato. I bambini verranno interrogati in segreto e non in nostra presenza. Temo che vedendoci dicano la verità e chi ci accusa deve salvaguardarsi. Abbraccio forte e bacio Laura e spero di poterla chiamare presto in un'altra vita e mettere fine al suo dolore».

«Dichiaro di essere innocente, di aver subito in un anno ogni tipo di sopruso dalla magistratura italiana. Ho avuto fiducia nella giustizia fino al 31 maggio 1996 (inizio del processo, ndr). Ma ho capito che questo processo è truccato. I bambini verranno interrogati in segreto e non in nostra presenza. Temo che vedendoci dicano la verità e chi ci accusa deve salvaguardarsi. Abbraccio forte e bacio Laura e spero di poterla chiamare presto in un'altra vita e mettere fine al suo dolore».

Peppino Caldarella partecipa con grande affetto al dolore di Romeo e della famiglia per la scomparsa di

ELENA RIPANTI Roma, 8 giugno 1996

La madre, le sorelle, i fratelli, la famiglia tutta ricordano con amore e tenerezza agli amici e ai compagni

ELENA RIPANTI che ci ha lasciato nel dolore Roma, 8 giugno 1996

Filata e Walter Veltroni sono profondamente commossi dalla scomparsa di

ELENA RIPANTI e abbracciano con grande affetto Oscar, Romeo e tutta la famiglia Roma, 8 giugno 1996

Marco e Nedo abbracciano affettuosamente Romeo e Oscar Roma, 8 giugno 1996

Angela Bianchi e Amato Mattia si stringono con commozione ed affetto a Romeo, Oscar e alla famiglia per la grande perdita della cara

ELENA Roma, 8 giugno 1996

La segretaria di redazione dell'Unità partecipa commossa al dolore del compagno Oscar e di tutta la famiglia Ripanti per la scomparsa della cara sorella

ELENA Alba, Eloisa, Fernando, Loreta, Marco, Paola, Paolina, Patrizia, Roberta, Simonetta. Roma, 8 giugno 1996

Morena Pivetti ed Antonio Zollo sono vicini con grande affetto a Oscar e tutta la famiglia per la scomparsa della cara

ELENA Roma, 8 giugno 1996

I compagni della vigilanza del Pds di Roma sono vicini a Marco e alla figlia in questo triste momento

ELENA Roma, 8 giugno 1996

Luciano, Angelo ed Enzo partecipano al dolore di Marco e Oscar

ELENA Roma, 8 giugno 1996

Giorgio Mele partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa di

ELENA RIPANTI di cui ricorda gli anni di lavoro insieme, la forza, l'onestà e la gioia di vivere Roma, 8 giugno 1996

Tutta Italia Radio abbraccia con grande affetto il direttore Romeo Ripanti e la sua famiglia e partecipa al dolore per la perdita di

ELENA Roma, 8 giugno 1996

Cara ELENA la tua grande forza di volontà, la tua vitalità, la tua passione politica, dimostrata anche in questa tua ultima impossibile battaglia, rimangono di esempio per noi tutti. Ti vogliamo ricordare così, sempre impegnata nell'affermazione dei tuoi principi e nella difesa dei valori in cui credevi. Raffaella Chiodo, Roberto Gallo, Donato Di Santo, Marina Frattura, Nanni Magagnoli, Paola Pallucchini, Lorenza Parisi, Alessandra Rodano, Giuliana Santoro, Luciano Torquati, Nicola Zingarelli si stringono con affetto attorno a Marco, Luana e alla famiglia tutta

ELENA Roma, 8 giugno 1996

Le compagne e i compagni dell'Area Informazione della Direzione del Pds si uniscono al dolore dei familiari per la scomparsa di

ELENA per noi inseparabile amica e compagna di lavoro. In memoria immutata ti ricordiamo della tua passione politica e l'amore per la vita. Laura Fusà, Daria Mastrantonio, Vincenzo Vita, Piero De Chiara, Beppe Rao, Pio Salerno, Roberta Lusi Roma, 8 giugno 1996

Aldo Tortorella partecipa commosso al lutto dei familiari e dei compagni per la immatura scomparsa di

ELENA RIPANTI combattiva comunista, preziosa collaboratrice di molteplici sezioni di lavoro della Direzione del Pci prima e del Pds poi. Indimenticabile compagna di lavoro Roma, 8 giugno 1996

Dolcissima ELENA il tuo sorriso e la tua voglia di vivere ci accompagneranno sempre. Grazie. Le compagne della Segreteria e dell'Ufficio stampa Roma, 8 giugno 1996

Le compagne ed i compagni della Direzione nazionale del Pds partecipano commossi al lutto della famiglia Ripanti per la scomparsa di

ELENA Roma, 8 giugno 1996

Le compagne ed i compagni della Direzione ricordano la passione politica, l'impegno e le qualità umane di

ELENA ed il coraggio dimostrato anche in questi ultimi difficili anni di malattia Roma, 8 giugno 1996

Le compagne ed i compagni della tesoreria della Direzione nazionale del Pds si associano al dolore della famiglia Ripanti e ricordano con affetto

ELENA e gli splendidi anni di lavoro insieme Roma, 8 giugno 1996

Le compagne e i compagni del gruppo «Sinistra democratica-L'Ulivo» della Camera dei deputati ricordano con affetto la compagna

ELENA RIPANTI ed abbracciano Marco, Luana e tutti i familiari Roma, 8 giugno 1996

Le compagne e i compagni della sezione Pds Centro storico sono vicini ai familiari nel dolore per la scomparsa della compagna

ELENA RIPANTI La ricordano con affetto per il suo impegno e la passione politica. La camera ardente sarà allestita nella sezione Campitelli - via dei Giubbonari, 38 - lunedì 10 dalle ore 11-00 Roma, 8 giugno 1996

Walter Veltroni si stringe con grande affetto ai figli, alla nuora e ai nipotini

ERMANNO PETRUCCI sindaco di Spello dal 1960 al 1975. Ricorda la grande drittura morale, il lungo impegno profuso a favore della città e il decisivo contributo nella trasformazione della sua economia da agricola ad industriale Roma, 8 giugno 1996

Il Pds di Foligno saluta con affetto e stima il compagno

ERMANNO PETRUCCI già sindaco di Spello e resta vicino alla sua famiglia Foligno, 8 giugno 1996

4/6/1948 4/6/1996 Nel cinquantenario anniversario della scomparsa del compagno

GUIDO CARDAMONE il figlio Tullio lo ricorda con immutato amore e rivedendo il suo travagliato passato, gioisce ora per l'arrivo di una nuova, seppur sofferta, luminosa stagione Roma, 8 giugno 1996

Il presidente il consiglio di amministrazione, tutti i soci della Cooperativa Trasporti Fiorentini partecipano commossi alla prematura scomparsa di

ENZO ARONI presidente della Cooperativa Trasporti Rapidi Firenze, 8 giugno 1996

I soci del Consorzio S.N.T. C.T.R. - C.F.T. - C.F.T. - Freccia Fiorentina - C.L.S.C. - Dalmazia - Rifredi - Scancaroti Fiorentini - Eurocoop - Puccini, partecipano al dolore della famiglia e dei soci della Cooperativa Trasporti Rapidi per la perdita del loro presidente

ENZO ARONI consigliere e già vicepresidente del Consorzio Firenze, 8 giugno 1996

Partecipano al dolore della famiglia e dei soci della Cooperativa Trasporti Rapidi per la scomparsa del caro amico e compagno

ENZO ARONI Enzo Cuccchi, Fabio Bianchi, Paolo Imperiali, Daniele Innesi, Angelo Tuci, Mavi Barcalanti, Luigi Morrone, Marcello Vanroni, Manuela Giusti, Valerio Ignesti, Salvatore Cipro, Luana Lastucci, Armando Castelletti Firenze, 8 giugno 1996

L'AR.C.S.T. ricordando le doti umane e l'impegno nella Cooperazione di

ENZO ARONI partecipa al grande dolore della famiglia Firenze, 8 giugno 1996

I familiari tutti con Vivien e Liliana nell'anniversario ricordano con profondo rimpianto agli amici

LUCIO STELLARIO D'ANGOLINI presenza sempre viva e guida incoraggiante in ogni momento della loro vita Milano, 8 giugno 1996

Nel 3° anniversario della morte di

BERTILLA FELISI in Maroni Tullio, Mauro, Vania, Paolo, Iole, Carlo la ricordano ai compagni e amici Milano, 8 giugno 1996

COMUNE DI MONTALTO DI CASTRO (Provincia di Viterbo)

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

Il Comune di Montalto di Castro (Vt) tel. n. 0766/898329 - fax n. 0766/898776, intende esprire gara di licitazione privata per l'appalto dei servizi di gestione tecnica ed operativa impianti depurazione Montalto Marina e Pescia Romana ed impianti sollevamento acque con il criterio di cui all'art. 23 lettera a) «unicamente il prezzo più basso» del D. Lgs. 17/3/1955 n. 157. Importo annuo a base di gara 460.000.000. Durata dell'appalto anni tre. I richiedenti dovranno essere iscritti alla C.C.I.A.A. per il servizio oggetto dell'appalto o nei registri professionali o commerciali istituiti negli altri Paesi della Cee avente valore equipollente e dovranno comprovare la capacità economica e finanziaria, nonché la capacità tecnica con i requisiti richiesti nell'avviso.

Le domande di ammissione alla gara redatte in carta legale e lingua italiana, dovranno pervenire entro le ore 12 del giorno 25 giugno 1996. L'edizione integrale del presente avviso - bando è pubblicata all'Albo Pretorio, sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana ed è stata inviata all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee il 30 maggio 1996.

L'Assessore ai LL.PP. (Salvatore CARAI)

Il presidente del tribunale parla alla stampa. Gli psicologi: «Segni inequivocabili di violenza sessuale sui bimbi» Il magistrato: «Solo Dio potrà giudicare»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MICHELE RUGGIERO

BIELLA Le lettere di addio portano la data del 2 giugno. Domenica, il giorno in cui sulla cronaca locale de «La Stampa» filtra un'insidiosa notizia: «Sarà un tribunale itinerante. Il presidente Conzo ha infatti deciso per una sede diversa». Un'anticipazione peraltro già pubblicata il 31 maggio su un bisettimanale locale. Lo dice in una conferenza stampa il presidente del Tribunale di Biella, Mario Conzo. Spiega il giudice davanti ai taciturni impazienti dei cronisti: «Il giudizio lo farà Iddio, noi ci fermiamo qui». Poi, però aggiunge, con riferimento alle affermazioni dei due minori nell'esame protetto di Cossato: «Dal punto di vista umano, se voi foste stati uomini come noi avreste avuto la convinzione che i due bambini dicono la verità». Un segnale sull'orientamento del magistrato? No, ma le deduzioni sono nell'aria anche se non si aprono e chiudono con un

virgolettato: l'idea del suicidio è antecedente alle dichiarazioni dei bambini. Racconta, in una controreplica a stanza, il legale della famiglia, l'avvocato Bodo: «I miei clienti erano preoccupati. Non avrebbero dovuto esserlo? Le nostre ripetute istanze agli ordini competenti erano state tutte rigettate. In questa situazione, con il bambino affidato alla madre separata con la quale la famiglia F. aveva avuto numerosi scricchiolii e la bimba affidata in comunità, il rapporto tra difesa ed accusa correva su un piano inclinato». Commenta l'altro avvocato del collegio difensivo, Carlo Roggio Marzet: «Contesta la metodologia dei magistrati. Nessun dubbio, solo certezze quando il quadro temporale avrebbe dovuto - o almeno indurre - a una maggiore prudenza. Eppure, i bambini si sono frequentati nella casa dei nonni quando la femminuccia aveva

un anno, il maschietto quattro; successivamente si sono sempre visti in presenza dei rispettivi genitori separati. Ed ancora. Le valutazioni dei periti hanno constatato l'inattendibilità delle accuse formulate al nonno. Dunque, si ritorna alla cerniera del dramma o a quello che viene ritenuto la causa scatenante della tragedia, probabilmente vissuto dagli accusati come una sorta di materializzazione della perizia ordinata dal Tribunale di Biella. La sintesi è terribile. Parole pesanti come macigni. Una finestra a cielo aperto sulla violenza sui minori. Si legge nel documento che porta la firma della dottoressa Cristina Rocca e del dottor Claudio Foti: «In conclusione possiamo affermare che dall'esame della personalità dei minori [...] e [...] sono emersi in entrambi numerosi ed inequivocabili indicatori di abuso sessuale». Ed è addentrandosi nei particolari che gli psicologi commentano il percorso doloroso del

bambino per rivelare l'abuso sessuale - l'incontro con persone di cui potersi fidare (i neuropsichiatri dell'Ospedale di Novara e lo stesso dottor Foti) - fino a spiegare il perché delle tante retromarcie del minore. In ultimo, il motivo centrale che ha indotto il Tribunale all'esame protetto, spiegato dal giudice come «necessario», poiché durante le indagini il bimbo aveva più volte ritrattato sotto l'intervento marcato di agenti di polizia che lo avevano impaurito, sneravato, stancato». In poche parole, costretto a ritrattare ed a ripiombare in uno stato d'ansia all'idea di un dibattimento in aula, descritto così dai periti del Tribunale e messo agli atti. «Lo queste cose lo ho già dette decine e decine di volte, mi scoppia la testa, io soffro a dirle, voi dovete capirlo che io ci sto male a ricordarle, a spiegare». Allora, se il Tribunale accoglie il suggerimento dei periti, perché non fa altrettanto per la bimba? Tra l'altro abbandonata a se stessa

come denunciano Rocca e Foti, che ne sottolineano l'inopportunità di «un interrogatorio, in quanto la esposebbe solo ad inutili sofferenze». La sofferenza di cui parla la madre nella lettera d'addio? O che cos'altro, dal momento che la minore fino al 3 giugno non si era mai pronunciata chiaramente sugli abusi. Invece, mercoledì scorso lo scenario cambia bruscamente. Conferma il presidente Conzo: «Annuiava e diversamente da quanto era avvenuto in precedenza, cominciava a parlare». Il crollo delle speranze per la mamma e per la famiglia F. Confidavano nella bimba al punto che davanti ad un magistrato del Tribunale dei Minori la donna aveva affermato: «Non so darvi spiegazioni di quanto ha raccontato mia figlia; secondo me, dipende dalle domande che le sono state fatte. Se le hanno chiesto che era nel letto con me e con la nonna, avrà confermato, perché ciò effettivamente accadeva».

Generale in procura l'appoggio al capo «indagato» Caselli: «Il suo lavoro è stato grandemente positivo»

«Solidarietà a Coiro ma senza barricate»

Cosa deciderà Coiro? Lascierà il suo posto o attenderà l'esito del procedimento aperto a Palazzo dei Marescialli, come gli chiedono i suoi sostituti? Per i corridoi della procura posizioni diverse anche all'interno di Md: solidarietà al «capo» ma difformità di opinioni sulla risposta da dare. Critiche al Csm. Alla fine prevale la moderazione di fronte a chi propone richieste di trasferimento in massa. Caselli rimarca «gli effetti grandemente positivi» della gestione Coiro.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. La stanza del procuratore capo è rimasta vuota per tutto il giorno. Coiro, ieri, ha preferito rimanere lontano da piazzale Clodio. «Ci vediamo lunedì», ha fatto sapere ad uno dei suoi aggiunti, Italo Ormanni. Uno dei pochi con i quali ha mantenuto i contatti nel giorno della riflessione sulle decisioni da prendere dopo l'apertura del procedimento voluto dal Csm.

Lascierà nelle prossime ore il suo posto al terzo piano della procura di piazzale Clodio? O attenderà gli esiti dell'istruttoria promossa dalla prima commissione referente? A chiedergli di rimanere è la gran parte dei suoi sostituti che ha affidato ai procuratori aggiunti presenti in procura ieri mattina - Torri e De Cesare, oltre ad Ormanni - il compito di esprimere al «capo» e alla stampa l'invito a non dar seguito, almeno per il momento, alle parole pronunciate nei giorni scorsi: «Se il Csm mi mette sotto inchiesta me ne vado». Ma Coiro accoglierà questa richiesta? Giovedì dovrà essere risentito a Palazzo dei Marescialli. E, secondo i magistrati che gli sono più vicini, non dovrebbe mancare a quell'appuntamento.

Posizioni diverse

Inutile dire che tra il terzo, il quarto e il quinto piano del palazzo dove hanno sede gli uffici della procura, si sta consumando un vero e proprio dramma. La solidarietà a Coiro è un dato che pochi mettono in discussione. Ma, tra i sostituti, si registrano posizioni assai diverse. Una diversità che attraversa anche la componente di Md, quella della quale Coiro è stato uno dei fondatori più significativi.

E la diversità dà quasi il segno di una mutazione genetica che si è verificata nel corso degli anni all'interno della corrente. «Da movimento ad organizzazione», sottolinea il pm Nello Rossi. Come reagire alla messa sotto inchiesta del capo? Con la richiesta simbolica di un trasferimento in massa da far giungere al Csm, come proponevano Gloria Attanasio e Maria Cordova, pm di punta che si erano dimesse da Magistratura democratica in rimarcare la protesta per una solidarietà negata a Francesco Misiani dopo le delagazioni del caso Squillante? O evitando gesti plateali come propongono, tra gli altri, Giovanni Salvi, Pietro Savio e Nello Rossi? «Una situazione molto brutta - commenta Salvi - certo, se

Parla il pm Nello Rossi, ex presidente di Magistratura democratica

«Una decisione sproporzionata»

ROMA. «C'è una sproporzione assai grave tra i fatti addebitati al procuratore Coiro e le decisioni adottate dalla prima commissione del Csm». Nello Rossi è il pubblico ministero che indaga sulla massoneria deviana e sulle trame finanziarie di Licio Gelli. È stato presidente di Magistratura democratica tra il 1991 e il 1993. Venne eletto poco prima del famoso sciopero organizzato per rispondere agli attacchi lanciati contro il Csm dall'allora Capo dello Stato Francesco Cossiga.

Da quasi due anni è impegnato a piazzale Clodio. Fa parte di una generazione di magistrati di Md diversa da quella dei «fondatori» alla quale appartiene Michele Coiro. «Ci siamo trovati spesso su posizioni opposte», dice. La sua cultura è diversa dalla mia. La sua coerenza garantista risale all'epoca del terrorismo. Ma lo rispetto profondamente.

Lei ha rivolto una critica al Csm... Nei confronti del Csm rimane un atteggiamento di rispetto. Però coloro che operano all'interno delle istitu-

zioni devono sapere che le loro scelte vengono valutate per gli effetti che potranno produrre su meccanismi delicati come quelli della giustizia.

Questo significa che i fatti che possono produrre sanzioni disciplinari debbono essere valutati secondo un'ottica, diciamo così, politica?

No. Ma qui non si discute affatto di sanzioni disciplinari. Ma di incompatibilità ambientale «incolpevole». E quindi non si può non tenere presente il fatto che Coiro sia il dirigente che ha avviato un processo di rinnovamento e di trasparenza. Anche per questo è paradossale che su di lui si appunti una iniziativa che potrebbe determinare l'allontanamento.

Alcuni suoi colleghi adombrano secondi fini che farebbero da sfondo all'iniziativa del Csm...

Non ho alcun motivo di ritenere che ci siano stati secondi fini e non è questo il metro con cui valuto le decisioni. Penso però che una critica, franca, leale e aperta, aiuti a pensa-

curatore aggiunto Ettore Torri. Mentre anche da parte degli avvocati giungevano al procuratore attestati di stima e di solidarietà. Tra questi anche quelli di Carlo Taormina e di Gaetano Pecorella.

Amarezza, rabbia, ma anche razionale volontà di risposte composte. La procura di Roma si schiera con Coiro. E per i corridoi, molti pm non mancano di ricordare che negli anni del «porto delle nebbie» non vennero mai aperti procedimenti che mettesero i procuratori sotto inchiesta. «L'unico caso fu quello di Di Matteo per la vicenda Caltagirone», ricorda Giuseppe Roselli.

Niente assemblea, quindi. Almeno per ieri. Se ne riparerà la prossima settimana. E questo perché «qui si parla di noi, del nostro futuro, del fatto che se viene messo sotto accusa Coiro è tutta la procura che viene messa sotto accusa», commenta Maria Cordova che con i milanesi, ad esempio, non è stata mai tenera e che diede del «maleducato» perfino a Di Pietro durante un summit per appianare i contrasti sfociati in una miriade di conflitti di competenza.

Il procuratore di Roma convocato per giovedì. Tesi contrastanti all'interno della commissione E sul provvedimento il Csm si divide

Dovrà ripresentarsi a palazzo dei Marescialli giovedì prossimo, ma questa volta come «indagato». Il procuratore Capo di Roma, Michele Coiro, ha ricevuto l'avviso di incolpazione, dopo che la prima commissione del Csm aveva deciso di aprire un procedimento. Nel confronto, molto animato, le ragioni di chi ha voluto l'incolpazione, si sono scontrate con le perplessità di chi ha ritenuto questo atto ingiusto e sproporzionato ai fatti. Ecco le tesi a confronto.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Una decisione lunga, sofferta, a tratti drammatica. Cinque ore di confronto serrato, prima di decidere di aprire formalmente la procedura che si potrebbe concludere con la richiesta di trasferimento di Michele Coiro, il procuratore capo di Roma che aveva il compito di far dimenticare il ricordo del «porto delle nebbie». Una discussione animata, alla quale hanno preso parte, oltre ai consiglieri della prima commissione, anche altri esponenti del Csm. E alla fine, a maggioranza, ha prevalso la scelta di andare avanti, anche se - essendo l'indagato il capo della procura più importante d'Italia - una decisione del genere, al di là dei formalismi, rischia di delegittimare Coiro. Il quale, ricevuto l'avviso di incolpazione, dovrà ripresentarsi a palazzo dei Marescialli giovedì prossimo, ma questa volta come «indagato».

Ma quali sono le posizioni che si sono confrontate in quelle cinque ore? Nella lettera di incolpazione, si fa riferimento a due circostanze: l'interessamento (o presunto tale) di Coiro per la vicenda Squillante e la richiesta di trasferimento ad altro incarico per il tenente colonnello dei carabinieri Enrico Cataldi.

Le tesi incolpevoliste

Ma ripercorriamo, in una chiave tendenzialmente «colpevolista» il ragionamento che ha indotto la maggioranza della commissione ad aprire il procedimento. Anzitutto l'interessamento per il caso Squillante: dopo il ritrovamento della microspina nel bar Tombini, quando ancora non si sapeva che la «cimice» era stata legittimamente sistemata dagli agenti dello Sco su ordine del «pool» milanese, la procura di Roma aveva aperto un'inchiesta. Nello stesso tempo, Squillante aveva intuito di es-

ere finito nel mirino di qualche pm e aveva cominciato ad agitarsi non poco, chiedendo insistentemente aiuto ai suoi colleghi. Tanto che due giudici, De Luca Comandini e Francesco Misiani si erano rivolti al pm milanese Greco per chiedere informazioni e ragguagli. Greco aveva risposto di non sapere nulla e, nello stesso tempo, aveva stilato una relazione di servizio. Lo stesso Coiro aveva chiesto da più parte informazioni e quando il vice-capo della polizia, Gianni De Gennaro, andò a piazzale Clodio per dire ufficialmente che la microspina era stata legittimamente sistemata dalla polizia nell'ambito di un'inchiesta coperta da segreto istruttorio, Coiro, irritato, invece di prendere atto di quell'affermazione, fece prendere De Gennaro a verbale. Cosa che nel galateo giudiziario non è un gesto di cortesia.

Inoltre - a parte le richieste di chiarimenti avanzate da Coiro - in una telefonata intercettata, il procuratore di Roma aveva promesso a Squillante che si sarebbe interessato. Insomma, un comportamento discutibile tanto che - a quanto pare - i pm milanesi si erano anche posti il problema se indagare, o meno, Coiro per favoreggiamento. Ipotesi poi scartata, anche perché manifestamente infondata. I consiglieri del Csm, però, hanno valutato che il comportamento di Coiro poteva comunque essere criticato perché poteva far pensare

ad una interferenza nell'indagine milanese. E poi la promessa di interessamento fatta a Squillante poteva sembrare un po' troppo compromettente per un procuratore Capo di Roma. Questo perché un magistrato, oltre ad essere «super partes», deve anche apparire tale. In questo caso Coiro si è mostrato troppo sensibile alle ragioni romane.

Ma è sul Cataldi che le ragioni dei «colpevolisti» sono sembrate più convincenti: Coiro era andato con Squillante dal comandante generale dell'Arma a chiedere il trasferimento dell'ufficiale. Perché? Non si fidava di lui - ha detto - e poi aveva delle riserve sul modo con cui aveva gestito alcuni passaggi dell'inchiesta sullo scandalo dei «fondi neri» del Siste, scoperto dallo stesso Cataldi. Due le obiezioni. La prima è che un semplice sospetto o un'aversione personale non poteva bastare per chiedere l'allontanamento di un investigatore di indubbia capacità. Cataldi, poi, aveva trovato elementi che potevano far pensare al coinvolgimento di Squillante e del pm Vinci (ora indagato a Perugia) in vicende di corruzione. Con quella richiesta Coiro, magari inconsapevolmente, poteva aver ostacolato l'operato di chi era sul punto di colpire la corruzione romana già un paio di anni fa.

Gli innocenti

Le tesi «colpevoliste», però, non

hanno convinto tutti. Anzitutto, i perplessi sulla decisione della commissione, hanno fatto osservare che la sola apertura di un procedimento (che si potrebbe peraltro concludere con una archiviazione, ndr) su Coiro è una decisione molto ingiusta, che rappresenta un danno per l'intera procura di Roma. Anzi sarebbe un favore per i corrotti. Questo per due ordini di ragioni: tutti sanno che Coiro è persona perbene e che qualsiasi accostamento del suo nome a vicende di corruzione è offensivo; la procura romana, poi, non è più il «porto delle nebbie» e con Coiro stava riacquistando una grande credibilità. L'apertura del procedimento, quindi, colpisce una Procura pulita e «avvilita» molti pm che da tempo lavoravano con rigore.

Ma, a parte le considerazioni di carattere generale, sono gli stessi elementi ad essere totalmente inconsistenti, tali da non giustificare l'apertura di un procedimento. L'unica colpa di Coiro è quella di aver lavorato con un capo dei gip, Squillante, finito sotto inchiesta per corruzione. Per cui la posizione di Squillante ha finito con il seminare sospetti sull'operato di Coiro. Ma il procuratore di Roma non ha aiutato l'ex capo dei gip, né si è mai sognato di farlo. E se Borrelli fosse stato più cortese e lo avesse avvisato di quell'indagine, molti equivoci non si sarebbero nemmeno manifestati.



Il procuratore di Roma Michele Coiro

Ansa



Nello Rossi S. Carofei

Ecco gli altri sei magistrati romani messi sott'inchiesta dal Consiglio

Nell'ambito del caso Squillante, il Csm ha avviato indagini su sette magistrati romani. Oltre a Coiro, Carlo Izzo, Francesco Misiani, Roberto Napolitano, Rosario Priore, Filippo Verde e Antonino Vinci. Si tratta, naturalmente, di posizioni molto diverse. Vinci è indagato dalla procura di Perugia per la conduzione di alcune inchieste (Fondi Ieri, Palazzi d'oro, Italsanità e Safim). Il Consiglio superiore della magistratura gli contesta, inoltre, il viaggio negli Usa per festeggiare Bettino Craxi e la frequentazione dell'onorevole di Forza Italia Cesare Previti. Queste ultime due contestazioni sono rivolte dal Csm anche a Priore, titolare dell'inchiesta sulla strage di Ustica, e a Napolitano, attualmente capo della procura di Grosseto, già giudice istruttore del Tribunale di Roma. Francesco Misiani, sostituto procuratore a Roma, ha svolto, tra le altre, le seguenti indagini: Intermetro, affari del Centro Rai e dell'Olimpico. I pubblici ministeri del pool di Milano lo accusano di favoreggiamento personale nei confronti dell'ex capo del gip romano Renato Squillante. Ed è questo il motivo per cui il Csm ha avviato accertamenti anche su Misiani. Carlo Izzo è consigliere della quarta sezione della corte d'Appello. Quando era giudice istruttore del Tribunale civile, si occupò della vendita della Sme, il colosso alimentare privatizzato nel periodo in cui Clelio Darida era ministro delle Partecipazioni statali. Anche nel caso di Izzo, il Consiglio superiore della magistratura cercherà di approfondire il contesto del viaggio americano e i rapporti tra il giudice e Cesare Previti. Ed eccoli, infine, a Filippo Verde, di cui molto si è scritto nei giorni scorsi. Ex presidente della seconda sezione civile della corte di Cassazione, già capo di gabinetto del ministero di Grazia e Giustizia. È indagato dalla procura di Perugia per corruzione. Il Csm lo ha sospeso dalle funzioni e dallo stipendio. Per una settimana. Fino al giorno, cioè, in cui Verde andrà in pensione.

ai tempi perché ha puntato sul nastro mi sembrerebbe davvero ingiustificato. Ma vorrei dire per ultimo che le vicende di rilevanza penale riguardanti magistrati della procura di Roma, nsalgono tutte ad un'epoca anteriore a quella dell'attuale dirigenza. Io sono qui da due anni e in questo periodo non c'è stato il porto delle nebbie □ N.A.

L'ex vicepresidente degli industriali coinvolto nel fallimento di Unipar

Arrestato Patrucco per bancarotta e falso in bilancio

L'ex vicepresidente della Confindustria Carlo Patrucco è stato arrestato con altre tre persone, tutti agli arresti domiciliari, nell'ambito dell'indagine sul crac dell'Unipar, società quotata in Borsa e fallita nel 1993. I reati: bancarotta e falso in bilancio. Secondo gli inquirenti, il «buco» dell'Unipar non è stato di 244 miliardi, come risulta dai libri contabili, ma di 500 miliardi. Sarebbero state realizzate operazioni fittizie per coprire gli ammanchi di bilancio.

MARCO BRANDO

MILANO Duecentoquarantamila miliardi di «buco» ufficiale. Cinquecento miliardi di «buco» reale. Una brutta storia di bancarotta e falso in bilancio che ieri, per iniziativa della magistratura milanese, ha determinato il recapito di un ordine di custodia cautelare a casa di Carlo Patrucco, l'ex vicepresidente della Confindustria: aveva delegato ai rapporti, in verità bellicosi, col sindacato. Patrucco, 50 anni, è da ieri agli arresti domiciliari con altri tre manager a causa del fallimento nel 1993 della Unipar, una holding finanziaria con interessi nei settori industriali, immobiliari e bancari, di cui era stato presidente. Manca all'appello un quinto candidato all'arresto, al sicuro in Svizzera. A tutti sono stati concessi gli arresti domiciliari, un quinto ordine di custodia non è stato eseguito, perché il destinatario sarebbe in Svizzera, i reati contestati vanno dalla bancarotta fraudolenta al falso in bilancio. Le altre persone sotto inchiesta sono gli ex amministratori Roberto Pesaro, 58 anni, Luigi Regis Milano, 57 anni, e Manfredi Lefebvre d'Ovidio, 43 anni.

Altri sei amministratori dell'Unipar, per i quali il pm di Milano Carlo Nocerino aveva chiesto analoghi provvedimenti, se la sono cavata perché la giudice delle indagini preliminari Annunziata Ciaravolo ha deciso solo la loro sospensione da incarichi direttivi nelle società in cui lavorano attualmente. Si tratta di Umberto Saini, Pierangelo Dacrema, Marzio Agnoloni, Paolo Giulini e Maria Gabriella Attardi. Secondo l'accusa, il crac della Unipar sarebbe dunque di 500 miliardi, oltre il doppio di pur tanti 244 miliardi di ammanco che risultano dai libri contabili. Il nucleo regionale di polizia tributaria della guardia di finanza di Milano ha accertato che, per aggiustare gli ammanchi di bilancio, sarebbero state eseguite operazioni fittizie attraverso due società del gruppo Unipar: la Unione Manifatture e la Gerolmich di Genova. Tentativi messi in atto tra il 1989 e il 1993, allorché la Unipar crollò.

La Unipar (Unione Nazionale di Partecipazioni) è una delle tante società che entrarono in Borsa alla fine degli anni Ottanta. Anche la creatura di Patrucco però iniziò a imbarcare acqua quando l'attività trainante, la distribuzione di prodotti chimici, non rese più. Tuttavia la quotazione in Borsa permise ancora per un po' di ottenere dal mercato azionario ulteriori finanziamenti. La Unipar, secondo l'Ansa, era stata ceduta nel 1987 dalla Finrex di Sergio Borlenghi alla Finprogetti, la merchant bank di Carlo Patrucco, e alla Pafin di Fausto Panzeri che ne volevano fare una holding di partecipazioni assicurative. Un progetto mai realizzato, mentre la società passava di mano in mano: nel 1988 era stata ceduta alla Eurobelge di Manfredi Lefebvre d'Ovidio (azionista tra l'altro della Banque Bruxelles Lambert) e alla Carlo Cerutti e Associati (che faceva capo sempre a Patrucco) per poi finire al gruppo Gerolmich-Camelli-Unione Manifatture e a quello Uno Holding, tutti falliti con «buchi» di centinaia di miliardi (la sola Unipar ha totalizzato perdite per circa 150 miliardi). L'ultimo consiglio di amministrazione vedeva Umberto Saini presidente, Manfredi Lefebvre d'Ovidio e Luigi Regis Milano vice presidenti. Sul finire degli anni Ottanta era attiva nel merchant banking delle piccole e medie imprese proprio la Finprogetti di Carlo Patrucco, dal 1984 vice presidente della Confindustria sotto la presidenza Pininfarina. Patrucco era allora un piccolo industriale meccanico con la Cerutti e aveva ricoperto ruoli di rilievo nel settore tessile come presidente della società Fratelli Fila.



Carlo Patrucco Ansa



La principessa Diana

Ansa

Lady D e Carolina al supergala di Krizia

Due regni per una pantera, o meglio per la griffe della pantera: Lady D. e Carolina di Monaco saranno a Roma il 19 giugno, ospiti d'onore al gala benefico di Krizia. Organizzato a Palazzo Farnese, nella sede dell'ambasciata francese, l'evento si consumerà in favore della Eortc: European Organization (for research and treatment for cancer). Ricetta della serata, la solita cena esclusivissima per duecento persone. Sul prezzo dell'invito che si vociferava astronomico, viene mantenuto il più stretto riserbo. Al contrario, è ormai certo che le madrine della serata saranno Lady Diana e Carolina di Monaco. «La prima dovrebbe venire dice l'organizzatrice dell'evento Sandra Verusio - con la sorella Jane. Il calendario della visita romana di Lady D. prevede: arrivo nella capitale nel pomeriggio del 19, intervento al party di Krizia, dove sono attesi anche Lamberto Dini e Walter Veltroni e partenza il giorno dopo». Questa visita flash della divorziata principessa è certamente frutto dell'amicizia nata con la creatrice di moda, in quei di Barbuda. Diana infatti ha trascorso nel villaggio caraibico di Krizia un lungo soggiorno, benefico in fatto di filantropismo e di promozione per la griffe della pantera, oltre che per il relax della principessa medesima, obviously. □ G.L.O. VE.

Una città in fuga dal virus

«Morbo endemico», a Reggio vince la paura

Quarto caso di encefalite virale: Lorenzo, tre anni, compagno di classe di Salvatore, la prima vittima del virus. I medici: «Si salverà». Ma ormai è ufficiale: a Reggio c'è un «focolaio», dice uno degli inviati di Rosy Bindi. La città si sta svuotando: chi può si trasferisce nella casa al mare, gli altri tengono i bambini chiusi. Farmacie prese d'assalto per far incetta di batrim. Chiuse le scuole. Due nuovi ricoveri ieri sera, ma i medici sostengono che sono da panico.

Il panico ha anche altri segni. Da giorni è cominciato l'assalto alle farmacie per l'incetta di medicine. Peppe Sculli, da dietro il banco della sua farmacia nel cuore della strada principale della città, ammette: «Si c'è un vero e proprio arrembaggio. Batrim non ne abbiamo più. L'hanno finito anche i grossisti». Il Batrim sembra efficace se l'infezione fosse batterica. Quando è virale - il che è quasi certo - l'antibiotico è controindicato: favorisce il virus perché indebolisce le difese immunitarie di chi lo usa.

La città si svuota

Le autorità sanitarie continuano a dire che non c'è e non esiste pericolo di epidemia. La loro è una definizione tecnica: vogliono dire che il virus non è uscito da un determinato territorio circoscritto e individuato. Che invece vi sia stato un contagio più o meno diretto tra i bambini colpiti, non lo mette in dubbio nessuno. La tesi iniziale di tanti casi individuali, era chiaramente infondata. La gente l'ha capito e ora sembra non fidarsi più. Non a caso, uno dei tecnici inviati da Rosy Bindi, ha detto che «siamo di fronte a un piccolo focolaio endemico localizzato, il contagio potrebbe essere stato intenzionale diretto». Che significa endemico? «Che non è epidemico, cioè che non ci sono stati casi fuori da quel

determinato territorio. In questo senso siamo ottimisti», risponde l'esperto. Ma contro l'ottimismo polemizza il sindaco Italo Falcomatà. «Stiamo lavorando per convincere le autorità sanitarie a far scattare l'emergenza».

L'intera tragedia si è consumata in un territorio grande poche centinaia di metri quadrati. Un triangolo di terre. Lorenzo frequentava l'asilo Peter Pan, lo stesso di Salvatore, il primo dei bambini morti, il 21 del mese scorso. Di più, Lorenzo e Salvatore erano compagni di classe: 32 bambini in poche decine di metri quadrati Francesco, invece, frequentava le elementari dei Pascoli. Tra l'ingresso del Peter Pan e del Pascoli, che si affacciano uno di fronte all'altro su via Reggio Campi, ci sono nove metri di distanza. Il contagio tra le due scuole, ipotizzano i tecnici, potrebbe essere avvenuto attraverso il pulmino con cui i gestori dell'asilo prelevano i bambini dalle scuole pubbliche per condurli nei loro locali. Tra le due scuole e l'Istituto Mana Immacolata, quello di Jeff, in linea d'aria non ci sono più di centocinquanta metri. Un fazzoletto, quindi, senza tener conto che Salvatore spesso andava a casa dei nonni, accanto all'abitazione di Francesco. E nel triangolo del terrore che il comune ha concentrato il massimo dei suoi sforzi. Ogni notte si procede alla de-

rattizzazione in tutti gli angoli della zona, si controllano e si ricontrollano le acque, le fogne e ogni altro punto a rischio.

Il virus

Il virus non è stato ancora individuato. Gli esperti stanno lavorando ma i tempi tecnici non si possono tagliare. Il monitoraggio non è stato ancora fatto, nonostante tutte le voci contrarie che si inseguono in città. È complicato eseguirlo, e anche lungo. Ancora non si può stabilire con certezza quello che riserveranno i prossimi giorni, anche se ormai tutti gli esperti, in modo unanime, escludono l'insorgenza di altri casi letali. L'ospedale si è attrezzato per un'emergenza. È stata anticipata l'assunzione di 11 infermieri specializzati. Si sono riaperti i vecchi locali del reparto malattie infettive che erano stati chiusi e abbandonati dopo il trasferimento del reparto nella parte nuova dell'ospedale.

Ancora scuole chiuse

La chiusura delle scuole, inizialmente prevista fino a oggi, è stata spostata fino all'11. Per quest'anno i ragazzi non metteranno più piede nelle aule. Dal tribunale trapela la notizia di imminenti provvedimenti giudiziari. Forse il sequestro di un asilo. Lunedì è previsto l'arrivo del presidente Scalfaro Trovera a una città ancora sconvolta.

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA Salvatore, Francesco, Jeff. Dopo i funerali delle piccole vittime il peggio sembra alle spalle. Attorno ai bambini la città s'era raccolta commossa e addolorata. Nella solidarietà, e nel rigetto di pregiudizi e razzismi, aveva scaricato anche le tensioni e la paura che si erano accumulate nei giorni scorsi. Giovedì sera invece l'incubo è tornato dopo il ricovero di Lorenzo, tre anni. Il bollettino medico di ieri pomeriggio parla di «meningoencefalite linfocitaria di probabile origine virale». Lorenzo, giurano i medici, si salverà. Il virus che l'ha aggredito è meno virulento.

Altri ricoveri

Ma Reggio è stata nuovamente catturata dall'angoscia. Ieri sera, altri bambini sono finiti sotto osservazione. I medici hanno confermato,

ma parlano di ricoveri da panico. Si spera che sia veramente così.

La città si sta svuotando. La gente scappa il più possibile lontano da quello che nell'immaginario collettivo è ormai un nemico invisibile che può afferrarti all'improvviso, micidiale e inesorabile. Tutta la sofisticata discussione per stabilire se il nemico è un virus o un batterio, se c'è un'epidemia o tanti casi sporadici, se si può star tranquilli o bisogna preoccuparsi, interessa poco. Chi può va via coi bambini. Quest'anno il trasferimento nella seconda casa al mare è scattato tre settimane prima del solito. Chi non ha dove andare baracca i bambini in casa. «Non fate allarmismo, non fate allarmismo», ripetono tanti tecnici ai giornalisti. Ma quando il cronista si approfondisce, scopre che loro hanno già mandato i figli dai nonni o dallo zio, lontani da Reggio.

La denuncia di «Unarma»

«Il Comando dei carabinieri vuole sciogliere la nostra associazione»

ROMA. La segreteria generale di Unarma, un'associazione culturale che si rivolge in particolare al personale dell'Arma dei carabinieri, ma che si propone «una migliore democrazia all'interno delle Forze armate», ha reso noto un provvedimento di diffida, adottato dal precedente sottosegretario alla Difesa, Carlo Maria Santoro, nei confronti di un appuntato dell'Arma, Gianfranco Cavarocchi, ad interrompere l'attività di segretario provinciale dell'Associazione culturale Unarma di Ancona, «in quanto incompatibile con il suo status di militare, pena la cessazione dal servizio permanente per decadenza».

L'Unarma sostiene inoltre che analogo provvedimento è stato preso nei confronti di un altro segretario provinciale e che l'obiettivo, su richiesta dello stesso Comando generale dei carabinieri, è quello di diffi-

date tutti i carabinieri che vi fanno parte. L'Unarma ricorda che l'associazione, in tre anni di attività, ha stipulato convenzioni agevolate per la produzione di beni e servizi, ha partecipato alla raccolta di fondi a scopo di beneficenza per i familiari delle vittime del dovere, ha aiutato numerosi carabinieri a difendersi dagli abusi degli ufficiali.

I responsabili dell'associazione denunciano: «Il Comando generale vuole sciogliere l'associazione culturale Unarma... Il provvedimento, del precedente ministro della Difesa, diffida i carabinieri che vi fanno parte a cessare ogni attività associativa. Il gesto, gravissimo, costituisce un attacco alla democrazia del nostro Paese. Infatti, se un corpo di polizia o una Forza armata è priva dei principi costituzionali di democrazia, essa costituisce un serio pericolo per l'intera democrazia...»

Si pente Vincenzo Ferro, figlio del boss di Alcamo: «Così mettemmo la bomba»

Uffizi, i segreti della strage

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI

FIRENZE «Voglio fare il medico non il boss, voglio una vita normale. C'era bisogno che qualcuno rompesse questa catena nella mia famiglia, per non essere mafiosi a vita». Parola di Vincenzo Ferro, 31 anni, una laurea in medicina, un passato di rampollo di buona famiglia mafiosa e un futuro di capo mandamento ad Alcamo. Ma lui ha bloccato il corso delle cose pentendosi. Suo padre Giuseppe è un boss di primo piano e, da quando è stato arrestato, nel gennaio del '95, Vincenzo è diventato il reggente del mandamento. Ma quando, nello scorso febbraio, anche lui è finito in manette, ha avuto come una folgorazione ed ha deciso di interrompere la dinastia dei Ferro, di collaborare con la giustizia, di dire basta alla tradizione degli uomini d'onore. Una decisione che gli è costata l'abbandono da parte di tutta la famiglia, fidanzata compresa.

Le dichiarazioni di Vincenzo Ferro, oltre a portare all'operazione di

ieri in Sicilia, ha fatto luce sugli ultimi particolari rimasti oscuri della campagna terrorista-mafiosa nel biennio '93-'94 nell'Italia continentale. Il racconto della sua partecipazione alla strage degli Uffizi, alle 1.04 del 27 maggio 1993, ha confermato l'impostazione investigativa del procuratore fiorentino Pier Luigi Vigna e dei sostituti Gabriele Chelazzi e Giuseppe Nicolosi Ferro ha spiegato che il progetto per l'agguato era pronto già nei primi mesi del '93.

Ma metà aprile va lui stesso - a nome del padre - dallo zio Antonino Messina a Capuzzana, un paese della cintura di Prato, per chiedergli di «mettere a disposizione della famiglia» il garage di casa sua. Messina, 59 anni, originario di Alcamo, immigrato a Prato da quasi trent'anni, è incensurato ed ha un lavoro onesto. Ma la parentela con il Ferro è un marchio indelebile. Lì per lì dice: «Non potrà fare altrettanto di fronte alla seconda richiesta, che arriva

agli inizi di maggio, quando insieme al nipote si presentano anche Giovanni Calabrò (della famiglia di Castellammare del Golfo) e Giorgio Pizzo, uno dei killer a disposizione di Bagarella. Così il 23 maggio 1993 arrivano a casa Messina il latitante Giuseppe Spatuzza, detto «Tignusu», Giuseppe Barranca, «Chiaccio», Francesco Giuliano, «Olivetto» e Cosimo Lo Nigro, «Cavallo». Sono i killer di fiducia di Bagarella.

Il muratore siciliano telefona subito al nipote, che si precipita in Toscana. Ed inizia immediatamente i sopralluoghi agli Uffizi. L'obiettivo è proprio la gallina. La posizione migliore per piazzare l'auto-bomba, ai fini della riuscita dell'attentato, sarebbe nel piazzale degli Uffizi. Ma dagli archivi del museo vigilano gli occhi muti di molte telecamere. Così, racconta Ferro, l'idea viene scartata a favore del vicolo interno. È la salvezza per il patrimonio artistico ma la condanna a morte per la famiglia Nencioni e per Dario Capolicchio. Contemporaneamente parte da

Palermo l'autocarro di Pietro Carraro di 250 chili di esplosivo. Il camion arriva a Prato alle 23 del 25 maggio. Carraro viene allontanato e Spatuzza, Giuliano e Lo Nigro prendono l'esplosivo per portarlo nel garage di casa Messina. Nel tardo pomeriggio del giorno dopo, il 26 maggio, Spatuzza e Giuliano tornano a Firenze per rubare - pochissimo dopo le 19.30, in via della Scala - un Fiorino, l'unico mezzo in grado di contenere così tanto esplosivo. È siamo all'epilogo della tragedia: intorno alla mezzanotte da Capuzzana partono Lo Nigro sul Fiorino e Giuliano sulla Uno. La meta è via dei Georgofili. Sono le 00.40 quando Lo Nigro parcheggia il furgone poco dopo l'angolo con via Lambertesca. Poi esce dopo aver acceso la miccia a lenta combustione (non c'è il telecomando come negli altri attentati) e si allontana. Alle 1.04 Firenze è sordita dall'esplosione e dalle grida delle decine dei feriti. Lo Nigro e Giuliano, sulla Uno, stanno tornando a Prato. Ormai la strage è compiuta.

Phoney-Money Sequestrati 1500 miliardi in titoli di Stato

Un discreto quantitativo di titoli tedeschi (al valore attuale pari a circa 1.500 miliardi di lire) emessi negli anni Trenta dalla Repubblica di Weimar sono stati sequestrati presso una filiale milanese della Banca Popolare di Novara della Procura di Aosta nell'ambito dell'inchiesta «Phoney Money». Al vsi tratta di un'altra tessera che si aggiunge al mosaico delineato dal sostituto procuratore della Repubblica David Monti, che da circa otto mesi indaga parallelamente su un traffico di titoli falsi per centinaia di miliardi e sulla presunta ricostituzione di una loggia segreta, servizi segreti parallela ed interferenze sul quadro politico durante il governo Berlusconi. Al centro delle indagini, per le quali sono stati ascoltati decine e decine di testi, l'uomo d'affari bresciano Gian Mario Ferramonti. Ed è ancora il Ferramonti che compare in quest'ultima operazione attraverso un suo socio in affari, un certo Chester Gray, il personaggio che avrebbe depositato i titoli in banca in attesa di collocarli.

La Vierny racconta i suoi amici artisti, la Resistenza, l'eredità del grande scultore diventata museo

«Sì, ruppi con Maillol. Fu l'unica volta che litigai con lui. Ma di brutto. Me ne andai sbattendo la porta. Scappai a Marsiglia, mi misi a cantare in un cabaret. Durante la guerra il "tout Paris" si era trasferito lì».

Dina Vierny, musa e modella preferita dello scultore che marca il '900 come Rodin aveva dominato l'800, la gran dama dell'arte contemporanea che ispirò e posò, tra gli altri, per Matisse, Bonnard, Dufy, racconta un episodio sconosciuto anche alla sua fedele assistente, ma anche i due figli, compreso Bertrand, che pure ha scritto un libro denso di memorie della madre su Aristide Maillol.

Il rapporto con il nazismo

«Litigai perché Maillol non aveva capito che a Parigi, all'inaugurazione della mostra di Breker, l'uomo che aveva fatto da Cicerone a Hitler, conquistatore della città, proprio non ci doveva andare. E invece cadde nella trappola». La trappola che rievoca Dina è quella tessuta da Arno Breker, ambizioso quanto mediocre scultore tedesco in cerca di ispirazione a Parigi («Ha fatto un bel busto di Maillol, ma per il resto le sue opere le definirei come dei Rodin di serie B»), affamatosi come una meteora architetto ufficiale del III Reich. Solo perché aveva vinto il concorso indetto a Berlino per le Olimpiadi.

A Breker, in cerca di intellettuali di fama da esibire al servizio della propaganda nazista, premeva recitare in qualche modo l'ormai ottantenne Maillol, una delle leggende viventi dell'epoca, che pure da anni se ne stava a lavorare in isolamento in provincia, nel villaggio nativo di Banyuls, incastrato tra il mare e i Pirenei. «Se ne era andato appena scoppiata la guerra. Non voglio più vedere nessuno, non voglio averci avere più nulla a che fare, diceva...».

Herr Breker lo corteggiò a lungo e con pazienza, insistette, pregò, lusingò, gliocò abilmente la sua venerazione per il Maestro e i debiti di riconoscenza che questi aveva con la cultura tedesca, in particolare col «Conte Rosso», Harry Kessler, il mecenate dipinto da Munch, che lo aveva scoperto agli inizi del secolo. Mandò un ufficiale della Wehrmacht a prenderlo in macchina. Il vecchio cedette, venne a Parigi. «Peggio ancora, accettò la sera un invito all'ambasciata germanica, con tutto lo Stato maggiore occupante».

«Fu un errore. Non se ne rendeva conto. Lui era un artista, non si occupava di politica. Certo non si può dire fosse un uomo di sinistra. Al contrario. Un conservatore direi, col cuore a destra...». Tanto a destra che si sentiva più in sintonia con l'ancien regime che con la Francia repubblicana, che non faceva gran differenza tra il Fronte popolare e i bolscevichi, tanto qualunquista che quando Clemenceau gli commissionò un monumento per uno dei miti rivoluzionari dell'800, Auguste Blanqui, dilungandosi sugli ideali che la figura evocava, gli rispose: «Ebbene, farò un bel culo di donna e la chiameremo Libertà in catene?».

«La storia su Blanqui è verissima. Ma, come spiegarlo, malgrado avesse superato i 70 quando lo co-



Dina Vierny in due quadri di Aristide Maillol

Dina, la musa «Posai per Matisse Maillol s'ingelosì»

Il corpo di Dina Vierny, modella di Maillol, Matisse, Bonnard, amica di Picasso, Breton, Einstein, Oppenheimer, Mitterrand, è stato il corpo dell'arte del '900. E anche lo spirito. Cominciò a posare a 15 anni. Antifascista, fece parte di un'organizzazione clandestina che salvò molti intellettuali ricercati dalla Gestapo. Con Maillol ruppe quando lui, ingenuamente, acconsentì ad essere presente a una mostra di regime. Ma fu Maillol che la tirò fuori di prigione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIGMUND GINZBERG

nobbi, per me Maillol era come un bambino in politica, era rimasto un artista scapestrato che diffidava dei politici, tutti i politici. Io invece, come altri della mia generazione, ero impegnata. Militavo nella "Stio". Ero antifascista, amica di Picasso, con cui pranzavo spesso, eravamo intimi ci davamo del tu, non del voi come con Matisse e Maillol, di Victor Serge, di Breton. Fu tramite queste amicizie che mi misi a lavorare con l'organizzazione clandestina che faceva passare in Spagna i perseguitati e i ricercati dalla Gestapo. Salvammo dai lager centinaia di persone, tra cui Franz Werfel, Golo e Heinrich Mann. Maillol sa-

peva della mia attività, gliel'avevo detto. Non solo non fece nulla per ostacolarci, ma fu lui a indicarci i sentieri da cui potevamo passare la frontiera lungo i Pirenei che conosceva benissimo sin dalla sua infanzia».

L'ironia della storia è che quell'«errore» per cui Maillol perse la donna che aveva ispirato tutta la sua opera della maturità, finì per permettergli di salvarla la vita. Dina era finita nelle maglie della Gestapo. Passò sei mesi alla prigione di Fresnes a Parigi, da dove era raro scamparla. «Le sembrerà strano, ma di quei mesi ricordo soprattutto i canti. Cantavamo il sabato, per i

condannati a morte, cantavamo per i torturati. Per quanto paradossale questo era il modo in cui cercavamo di fargli coraggio».

«Mi salvò dalla Gestapo»

Maillol lo venne a sapere. «Hanno arrestato la mia modella. Senza di lei non posso continuare a lavorare», disse al suo fonditore Rudier. Quando questi gli ripose: «Cambi modella, non c'è più niente da fare...», capì tutto. Disperato, si rivolse ad Arno Breker. Questi non si lasciò sfuggire l'occasione di esibire la propria influenza. Riuscì a far liberare Dina, gliela fece condurre in macchina da un ufficiale tedesco, direttamente dalla prigione al ristorante la Cremaillère dove aveva invitato il Maestro e sua moglie. Gliela offrì come si offre un mazzo di rose.

«Ma di me certo non gli importava nulla. Per lui ero una terrorista, la "russa ebrea". Per fortuna i tedeschi avevano su di me solo informazioni vaghe, non sapevano che avevo fatto a passare tutti quegli intellettuali, in particolare gli antifascisti tedeschi. Altrimenti nemmeno le entrature a Berlino di Breker mi avrebbero potuto salvare...».



La Dina Vierny che vive nel Sancta Sanctorum all'ultimo piano di quel che è oggi il Museo Maillol nel cuore del faubourg Saint-Germain (ricavato ristrutturando magistralmente gli edifici storici che attorniano lo studio di pittore) non ha più, data l'età, il corpo che fece sognare i più grandi artisti del nostro secolo. Ma gli occhi, il gesto, hanno conservato qualcosa di indefinibile, magnetico, che tradisce il fascino che riusciva ad esercitare sull'intelligenza di un'intera epoca. C'è ancora qualcosa in quello sguardo, in quel modo di parlare, in quel portamento, che spiega perché questa figlia di un pianista ebreo immigrato dalla Russia abbia affascinato personaggi tra loro pur così diverse come Maillol e Matisse, Picasso e Breton, Oppenheimer e Albert Einstein («Sa, veniva spesso a visitarci Maillol», André Malraux e Francois Mitterrand «Gli piaceva parlare con me. Venne all'inaugurazione del Museo»).

Dina ha raccontato delle memorie che ha cominciato a scrivere di notte, del recente viaggio in Giappone, dell'America, della mostra di sculture di Maillol che si terrà que-

st'estate nella Città proibita a Pechino, cosa inimmaginabile sino a poco fa in una Cina puritana dove se ad una mostra c'erano nudi arrivava la polizia.

Ma cosa trovavano nel suo corpo i maggiori pittori del '900? «Me lo sono chiesto anch'io, sa? L'atteggiamento, l'intelligenza del gesto, credo. Rielega Baudelaire: una donna è tutto e niente. Ero per loro un corpo e uno spirito. Maillol mi diceva che per lui il mio corpo era come un paesaggio di Corot o di Gauguin. No, non come Susanna tra i Vecchioni. Non era una cosa fisica. Forse loro erano imbarazzati. Io no. Sono di una generazione che ha rotto con i secoli precedenti imparando a non aver vergogna del proprio corpo. Sono gli anni in cui nasce il nudismo, si afferma lo sport».

«Cominciò a 15 anni»

«Quando ho cominciato a posare, all'insaputa dei miei genitori, per Maillol avevo 15 anni, lui oltre settanta. Cercavo una modella. Gli avevo segnalato me. Mi scrisse un bigliettino: "Signorina, mi dicono che lei somiglia al tempo stesso ad un Renoir ed a un Maillol. Io mi

accontenterei anche del solo Renoir". Poi il nostro divenne un rapporto molto profondo, per me era come un padre, ma anche un interlocutore che cercava di capire il mio spirito. Lui era un uomo dell'Ottocento lo leggevo Freud, Heidegger, Valery, Lautremont, Les fleurs du mal, Les Chants de Maldoror. Ne parlavamo. E dire che all'inizio lui faceva battute del tipo: "Lei parla troppo. La prossima volta dovrò scegliere una modella analfabeta". Disse a Matisse: "Questa qui parla come Gide". Per fortuna non parla come Mallarmé", gli rispose quello».

Dina non evita alcuna domanda. È vero che Maillol era geloso di Matisse? «Sì, quando gli scrissi che Matisse voleva che posassi per una sua Olympia, mi mandò un telegramma: "Rientri subito. Stop". Ma non perché fosse geloso: aveva capito che il collega mi avrebbe sottratto per mesi».

Non rifiuta di parlare nemmeno della moglie di Maillol, Clotilde, di cui, oltre allo splendido ritratto conservato al Museo, resta memorabile la gelosia ossessiva, la scenata che fece al marito quando lo sorprese nel 1930 nelle braccia della giovane modella Lucile. «A me voleva bene. Per lei ero come una figlia. È vero, in casa Maillol si urlava spesso, lei litigava sempre con la sorella. Lui non la sopportava, la chiamava Agrippina. Ma noi eravamo in amicizia. Pranzavamo sempre insieme. Lei beveva, poi spesso si metteva a piangere. Un giorno mi disse: "Ho avuto solo vent'anni di felicità nella mia vita". Signora Maillol, lei rispose, mi faccia il piacere: io sa che c'è gente che non ne ha avuti nemmeno venti di minuti di felicità. "Dici davvero?", mi rispose con un filo di voce, e da allora non tornò più sul tema».

«La vedova mi nominò erede»

«Era interessata ai soldi, e a me teneva perché senza di me Maillol non lavorava e quindi non entravano soldi. Ma lei crede che avrebbe sopportato di tenermi in casa se solo avesse avuto il minimo sospetto di una relazione amorosa col marito? Crede che mi avrebbe nominato nel 1952 - lei non il marito, morto nel '44 - erede universale del lascito di Maillol?».

Parla delle ansie di una generazione di sinistra ma non comunista, rivoluzionaria ma non stalinista, dell'occupazione tedesca, del dopoguerra, della galleria d'arte che aprì su consiglio e incoraggiamento di Malraux, del rocambolesco salvataggio da Mosca dei capolavori dell'avanguardia russa negli anni '60, come salvava gli antifascisti facendogli passare la frontiera negli anni '40. È ancora, di arte e del suo gusto, della sua collezione e della sua passione per i naïf.

E dire che Madame Unger, la sua vigile assistente, di fronte all'ipotesi di un'intervista, aveva tergiversato: «Cerchi di farmi avere un canovaccio delle domande», «Niente registratore, Madame non sopporta. Mi raccomandando domande concise e precise», «Spesso è molto stanca, resta alzata tutta la notte a lavorare...». E invece Dina si rivela un'ambiziosa signora con una voglia matta di raccontare la sua vita straordinaria, di essere testimone della storia culturale e politica di tre quarti del 900

È stata chiamata alle armi (per errore)

La complessa macchina burocratica, oggi anche computerizzata, del Comune di Palermo ha preso un madornale abbaglio: ha invitato Laurence Lequae, 18 anni alla fine di ottobre, a presentarsi nel laboratorio di analisi della Usl per accertamenti sanitari da effettuarsi prima della visita di leva. Una pre-selezione cui tutti i giovani devono sottoporsi prima di presentarsi alla classica «tre giorni». Dov'è l'abbaglio? Laurence è una simpatica e carina ragazza, nata vicino Avignone, che frequenta il quarto anno del liceo linguistico. Nell'esercito italiano non c'è ancora posto per le donne. Essendo nata ad ottobre Laurence avrebbe svolto il servizio militare in Marina. Lei scherza: «Devo ancora completare gli studi, chiederò un rinvio». Il padre, Scipione, ha inviato il certificato anagrafico, con le foto della figlia, alla capitaneria di porto e da qui i documenti sono partiti per Maricentro Taranto. «Non vorrei», dice Scipione Lequaglie - che mia figlia fosse presa per disertore considerato che stiamo per partire per le vacanze e che non si presenterà per la visita».

Ma com'è accaduto l'errore? La spiegazione è semplice: «Uno degli impiegati che nel '91 ha inserito i dati nella memoria elettronica ha creduto che Laurence potesse essere il nome di un maschio e così...».

Si lanciano vasi Vicine di casa finite in pretura

Per due anni si sono lanciati, non fiori, ma vasi. Succede a Sant'Illario, quartiere «bene» di Genova. Protagoniste due vicine di casa, Jolanda, sessantasei anni, e Carla, cinquant'anni. Alla base della loro lite l'amore per gli animali: Jolanda convive con i gatti e Carla con un cane. Anche loro immancabilmente colpiti da vari oggetti provenienti dalla finestra avversaria: il cane sarebbe stato raggiunto da un mattone, i gatti sarebbero stati l'obiettivo di lanci di insetticida.

Le fasi salienti della loro disputa sono state rievocate ieri davanti al pretore Sergio Merlo. Jolanda deve rispondere del reato di maltrattamenti ad animali e disturbo del riposo delle persone; Carla, invece, di lesioni. Jolanda sarebbe rimasta colpita alla testa e alla mano da un tubo metallico brandito dalla sua avversaria; l'anno prima Carla sarebbe stata raggiunta al capo da un vaso di fiori. Imputato nel processo anche il marito di Jolanda, il signor Franco, cinquantotto anni, che a sua volta avrebbe lanciato minacce al marito di Carla. Il pretore ha interrogato le due contendenti, ma ha chiesto di ascoltare tre testimoni prima di dirimere questa disputa tra Orazi e Curiazi muniti di vasi.

Ha 38 anni e due figli, è un costruttore, sotto ipnosi ha rivissuto le sue battaglie

«Fui soldato di Lincoln una vita fa»

Steve Klitsch, costruttore trentottenne di Boston, è convinto di aver combattuto nella guerra civile del secolo scorso. Uno delle centinaia di uomini che rimettono in scena ogni weekend la grande battaglia di Gettysburg. Una ipnoterapista che ha raccolto già decine di testimonianze simili, lo riporta indietro alla sua casa tranquilla della Boston del 1860 e all'orrore della guerra combattuta nel nome di Lincoln per liberare gli schiavi neri del Sud.

ANNA DI LELLIO

NEW YORK Steve Klitsch è sicuro di aver combattuto sui campi di Gettysburg nel lontano luglio 1863 contro le truppe confederate del generale Robert E. Lee. Ma non è un ultracentenario, infatti ha solo 38 anni. A Gettysburg è stato in un'altra vita, e la sua persona odierna di costruttore sposato con due piccoli è la reincarnazione di un soldato di Lincoln. Il bello è che non è solo ad avere questa convinzione. Come lui, sono decine, e tra questi una donna, le persone che credono di aver combattu-

to nella guerra civile e che ogni weekend rimettono in scena le grandi battaglie dell'epoca. Lo conferma una ipnoterapista, Barbara Lane, che nel libro «Eco dal campo di battaglia» ha raccolto le loro testimonianze.

Steve ha scoperto questa drammatica verità su se stesso in parte per caso, quando l'anno scorso decise di portare la famiglia a Gettysburg. Non appena è partito il primo colpo di un cannone confederato (a salve ovviamente), ha sentito una voce

dentro di sé che gli diceva «devi farlo, devi farlo!». Tornato a casa, si è unito al 28esimo battaglione di volontari del Massachusetts e qualche settimana fa ha finalmente partecipato anche lui, come comparsa, alla messa in scena della battaglia. Dopo la prima esperienza, non aveva mai dimenticato le emozioni suscitate dai colpi di cannone, lo schieramento dei fanti pronti a ricevere il comando della carica, i gesti semplici e commoventi dei soldati che davano da bere ai feriti. Erano emozioni non nuove per lui. Al contrario le aveva riconosciute come proprie.

Una telefonata a Phil McCombs del Washington Post, e la settimana scorsa Steve ha incontrato la dottoressa Lane, che il giornalista aveva conosciuto scrivendo una recensione sul suo libro. Steve ha accettato di sottoporsi a una seduta ipnotica per «regredire» alla sua vita passata, e il giornalista che vi ha assistito racconta una drammatica esperienza. La seduta è stata lunga, una montagna russa di emozioni. Secondo la Lane,

l'ipnosi «calma la vita cosciente così che il subconscio può emergere». E che il subconscio? Una volta addormentato, Steve ha subito visto il campo di battaglia, le silhouette dei soldati con in moschetti sulle spalle. Portano le divise blu dell'Unione. Sono in attesa del comando della carica, e Steve che è uno di loro pensa alla mamma lontana.

Nella cronaca di McCombs, Steve «Singhiozza, il respiro quasi mozzo, poi alza la voce e dichiara la sua fedeltà a Abraham Lincoln, l'Unione e Dio. Piange mentre denuncia con emozione la schiavitù, sussurra mentre descrive le scene tranquille della confortevole casa nella quale, ragazzo di 18 anni, ha vissuto con la sua amatissima madre, che gli ha cucito il suo primo paio di calzettini, e il cane». Steve ricorda dettagli della casa, e il suo ritorno a Boston dopo la guerra, accolto dal vecchio dottor Burgess e da padre O'Malley. A volte parla con un forte dialetto irlandese, e annuncia che diventerà prete dopo aver visto tanto sangue.

S'alza il tono dello scontro tra Eltsin e i comunisti

Bomba sul voto Tensione a Mosca Ferito candidato vicesindaco

«Strategia della tensione» a Mosca a poco più di una settimana dalle elezioni presidenziali. Una bomba è esplosa sotto il portone del candidato alla carica di vicesindaco ferendolo gravemente. Il sindaco Luzhkov ha accusato gli avversari comunisti: vogliono far annullare le elezioni comunali, ha detto. Ribatte il Pc: è stata una provocazione e ce ne saranno altre. La legge prevede che se non è indicato il nome del vice il sindaco non può presentarsi da solo.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. Una bomba sulla strada delle elezioni, la prima, qualcuno dice non l'ultima. E a una settimana dal voto per il presidente della Russia l'atmosfera a Mosca diventa pesante. La vittima doveva essere il candidato alla poltrona di vice sindaco che si è salvato per pura fortuna. Lo ha detto il capo della sezione investigativa della polizia della capitale, Vasilij Kuptsov: la bomba che è esplosa ieri mattina nel portone dove abita Valery Shantsev equivaleva a un chilo di tritolo, pari a quattro ordigni da guerra. «Un lavoro da professionista», ha commentato l'investigatore. L'esplosione è avvenuta alle 7,55 appena Shantsev, insieme al suo collaboratore, ha varcato il portone numero 9 della prospettiva Olimpijskij, nel centro della capitale. Il candidato è stato ferito dalle schegge alla schiena e alle gambe e ha avuto ustionato il 50% della superficie del corpo, di cui per un quinto con bruciature di terzo grado. Non è in pericolo di vita ma dovrà restare a lungo in ospedale. Ricoverato anche il suo segretario per ferite più lievi e una donna che passeggiava con il cane. Due uomini sono stati visti fuggire subito dopo l'attentato: uno giovane, di 20-25 anni e l'altro più maturo, tra i 35 e i 40.

Una vendetta?
Perché e chi? Le domande ovviamente sono ancora senza risposta da parte degli inquirenti ma tra gli uomini politici sono volate accuse grosse. Il sindaco Luzhkov, dall'inguscetta, ha fatto sapere di essere certo che l'attentato è legato alla campagna elettorale. «È una vendetta dei comunisti nei confronti del «traditore» Shantsev che dopo una carriera di funzionario del Pcus da due anni lavora nell'apparato dell'amministrazione», ha detto senza mezzi termini. E anche al municipio hanno fatto commenti simili. Cernomyrdin invece non si è sbilanciato: «Sono stati dei banditi e i banditi è inutile classificarli», ha detto il premier. I comunisti rispondono alle accuse parlando di «provocazioni». «Sono cominciate - hanno scritto in un comunicato - E ci saranno in tutte e due i campi. Shantsev è un professionista serio e pur lavorando in un'amministrazione eltsiniana si è sempre professato comunista». 49

Sospetti
Bisogna dunque cercare altrove e, come accennato, i sospetti degli amici della vittima sono tutti puntati al campo dell'avversario. «L'attentato era diretto all'annullamento del voto locale», ha dichiarato Vasilij Shakhnovskij, uno degli alti dirigenti dell'amministrazione comunale. La legge prevede infatti che le elezioni non possano tenersi se un candidato alla carica di sindaco non indichi anche il nome del suo vice. E se Shantsev fosse morto Luzhkov non avrebbe avuto il tempo per trovare un altro candidato. Non è troppo rumore per una semplice poltrona di sindaco? No, se si tiene conto che essa è strettamente legata a quell'altra, quella Cremlino. Se Mosca non vota per il proprio sindaco sono 10 milioni di voti in libera uscita. Eltsin e Luzhkov sono la coppia vincente nella capitale. Il sindaco non ha praticamente rivali e chi andrà a votare per lui quasi sicuramente voterà anche per Eltsin. Ma se il tandem viene rotto non è più matematicamente sicuro che il presidente tenga i suoi voti ugualmente. Luzhkov è molto amato anche dagli oppositori del presidente e perfino dai comunisti. Non è così per il presidente. Dunque i sospetti della parte lesa forse non sono così campati in aria.

Ma anche il gruppo dirigente moderato del pc ha i suoi buoni motivi per temere una sorta di «strategia della tensione»: sia all'interno del-

l'immensa nebulosa che sostiene Ziuganov, sia all'esterno, sono forti i tentativi di far passare tutto il movimento per «terrorista». Anche Gorbaciov, un mese fa, ha denunciato un attentato nei suoi confronti. Accade a Omsk, in Siberia: durante una manifestazione l'ex presidente del Pcus e dell'Urss fu aggredito e picchiato da uno sconosciuto. Comunque sia se gli atti violenti sono stati pochi o nessuno in questa campagna elettorale, non così si può dire delle parole. Entrambi gli schieramenti si sono accusati e continuano ad accusarsi di fomentare la guerra civile e di prepararsi a vincere «comunemente».

Gli eltsiniani sostengono che gli scrutatori comunisti anverranno perfino a usare le armi nei seggi per convincere gli elettori; i ziuganoviani ribattono che gli avversari hanno già monopolizzato le urne.

Belgio, leader maggior partito lascia la politica per amore

Via dal palcoscenico della politica per coronare il suo sogno d'amore. La notizia ha destato stupore in Belgio, dove la vita privata dei politici viene generalmente rispettata e influisce molto poco sulla vita pubblica: Johan Van Hecke, 41 anni, presidente del maggior partito del paese, il Cvp, il partito cristiano-sociale flammingo del premier Jean-Luc Dehaene, si è dimesso per amore, creando qualche difficoltà alla campagna governativa.

Van Hecke, la cui rielezione alla testa del partito era attesa entro la fine del mese, ha deciso di lasciare la guida del Cvp perché sta per divorziare dalla moglie da cui ha avuto due figli. Divorzio scomodo per un esponente di spicco del cristiano social. Ma Van Hecke si è innamorato di una giovane giornalista flamminga e non intende lasciare questo amore nella clandestinità. I principali quotidiani del paese, nel dare ampio rilievo alla notizia, non spiegano il retroscena della decisione di Van Hecke. Fa eccezione il quotidiano popolare di Bruxelles La Dernière Heure che fornisce tutti i particolari della vicenda, imitando i più famosi tabloid londinesi. Il governo Dehaene, una coalizione tra cristiano-sociali e socialisti, ha appena avviato una politica di stretto rigore economico con tagli previsti nella previdenza sociale e nel regime pensioni per preparare il paese alla moneta unica europea.



Le fiamme sconvolgono l'Alaska L'incendio più grave del secolo brucia ventiduemila ettari di bosco

Una corsa contro il tempo, contro il fuoco che sta distruggendo migliaia di ettari di boschi. La Protezione civile americana ha messo in opera tutti i mezzi a sua disposizione per far fronte al più grave incendio del secolo che ha colpito lo Stato dell'Alaska: sul posto sono a lavoro oltre 500 pompieri giunti da ogni parte degli Stati Uniti. L'incendio, partito da una zona rurale a nord di Anchorage e scatenato da fuochi di artificio notturni, ha distrutto in tre giorni 22 mila ettari di bosco e non accenna a diminuire di intensità. Le fiamme, alimentate da un vento secco che ieri spirava a 60 chilometri orari, hanno già distrutto 400 abitazioni, divorato traversine e binari, determinato la chiusura di diverse arterie stradali e causato l'evacuazione di 1500 persone, tra cui cento detenuti. «Stiamo facendo il possibile - ha dichiarato un portavoce della Protezione civile - ma le condizioni atmosferiche non ci aiutano». Il governatore dell'Alaska non ha escluso il ricorso alla Guardia Nazionale se la situazione non migliorerà nelle prossime ventiquattrore. L'incendio - denunciato esponenti dei movimenti ambientalisti statunitensi - ha messo in crisi uno Stato privo di strutture in grado di far fronte a catastrofi naturali del genere.

Dini e Santer partono aiuti per la pace

Bosnia alle urne il 14 settembre

In Bosnia tutti assicurano: si voterà il 14 settembre. Entro la data ultima prevista da Dayton, le diverse «entità» che si sono guerreggiate fino a 5 mesi fa assicurano che le condizioni politiche per votare ci saranno. Questo l'impegno con i vertici europei - Dini e Santer - che hanno portato 72 milioni di Ecu per la ricostruzione. Ma ci sono ancora le risse ai check point e la libertà di informazione lascia ancora a desiderare.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO POLACCHI

BELGRADO. «Nema problema» - «non c'è problema» - è l'ironica testata del giornalino «di truppa» voluto dal colonnello Scalas, portavoce del contingente italiano in Bosnia, e realizzato in tre lingue - italiano, portoghese e arabo - da e per i ragazzi dell'Ifor che controllano la «parte serba» di Sarajevo. Qualche problema, però, c'è e viene evidenziato sia dalle parole del rappresentante europeo Carl Bildt, sia dal presidente di turno dell'Ue, Lamberto Dini, che dal presidente della Commissione europea, Jacques Santer, in missione nell'ex Jugoslavia in vista del summit di Firenze della prossima settimana e del delicato percorso che dovrà portare alle elezioni: prima a Mostar, a fine giugno, e poi in tutta la Bosnia. Un voto che tutte le parti in pace da dicembre assicurano che dovranno tenersi il 14 settembre: una data che dovrà essere ufficializzata e che rappresenta l'ultimo giorno utile per rispettare le indicazioni degli accordi di Dayton. Una data sufficientemente lontana - quattro mesi - ma anche abbastanza vicina per porre qualche preoccupazione.

L'Unione europea si è presentata ieri a Sarajevo ai massimi livelli e con la cassa in mano: Santer e Dini hanno firmato con il presidente Iztbegovic e con il ministro degli Esteri della repubblica due documenti che garantiscono interventi rispettivamente per 62 e 10 milioni di Ecu, soldi per la ricostruzione, soldi per far tornare la vita normale in una città che è tornata a sorridere e a passeggiare, a sorseggiare bevande nei caffè ma che ancora porta impressi i segni spettrali di una tragedia durata quattro interminabili anni.

I vertici europei hanno incontrato poi i presidenti di Croazia e Jugoslavia, Tudjman e Milosevic, referenti e garanti delle «entità» che si sono date battaglia per 4 anni in Bosnia. E tutti, secondo Dini e Santer, assicurano che faranno il possibile per far andare avanti il processo di pace e perché si voti nei termini.

«Nema problema», dunque? Non proprio. Lo stesso ministro degli Esteri Dini elenca le condizioni non ancora garantite per poter aprire le urne: la libertà di movimento su tutto il territorio bosniaco, la garanzia per i profughi di poter tornare alle proprie case, la libertà di associazione e la libertà di informazione.

«La libertà di informazione, il ruolo delle tv è fondamentale - afferma Bildt, responsabile per l'applicazione della parte civile degli accordi di pace - Deve essere garantito la libertà e la pienezza di accesso alle informazioni affinché i cittadini possano

formarsi una convinzione. L'Unione europea sta lavorando perché soprattutto le tv indipendenti abbiano la più ampia diffusione, ma la qualità dei servizi giornalistici può essere cambiata nel giro di una notte, da un giorno all'altro».

E la cultura di Karadzic e Mladic, su cui molto insistono i commentatori e gli opinionisti soprattutto americani? Dini sorvola, Bildt è più esplicito: «non sono solo due i ricercatori, sono 58 e girano liberamente, molti di loro siedono proprio qui vicino (a due passi dalla presidenza bosniaca, ndr). Io però non ho l'autorità né il mandato per arrestarli».

Di questo, comunque, si è parlato nei colloqui tra Dini e Gligovic, il primo ministro della repubblica Srpska di Pale: «la situazione è in movimento - ha detto il serbo al presidente dell'Ue - le potrei dare una risposta presto...». Come dire, traducono fonti diplomatiche, se riparla dopo le elezioni: una metà verso la quale i serbo-bosniaci sembrano voler giungere anche prima dei loro vicini nemici di Sarajevo.

Certo, anche la libertà di movimento non è dietro l'angolo. «L'Ifor può e dovrà fare di più, ma l'impegno fondamentale deve essere quello delle autorità locali» dice Dini. Che tradotto sembra essere un appello ai militari a smantellare i check point lungo quelle che i bosniaci chiamano «linee di integrità», ma che i serbo-bosniaci si ostinano a chiamare «confini». Non è semplice, e anche i responsabili del contingente italiano lo manifestano, le ri è di nuovo salito l'allarme nella zona di «confine»: tranquillità, ma massima prudenza consigliavano le autorità militari internazionali.

E le risse ai check point - quando centinaia di serbi o di bosniaci vogliono passare la «linea», spesso per pregare sulle tombe dei loro cari - sono sempre dietro l'angolo. Il problema è la fiducia reciproca. «I pessimisti dicono che ci vorranno 3-4 generazioni - sorride il colonnello Scalas - La mia impressione è che se non cominciano a fidarsi subito, qui ricominciano a bastonarci».

Le elezioni sono un passo importante, decisivo, sulla strada della costruzione di un nuovo Stato.

«Senza voto non può neanche esistere uno Stato, e noi crediamo negli standard occidentali» assicura il ministro degli Esteri di Sarajevo. «Certo, se vogliamo standard svizzeri o svedesi allora non si vota - afferma Bildt - ma pensiamo che questa è forse la regione più lacerata al mondo forse dopo la Corea...». E a fine giugno ci sarà il primo test: quello di Mostar.

A Parigi esce un inedito con pensieri in libertà del famoso abate

Abbè Pierre antisemita doc

«Genocidio degli ebrei? Ma se sono stati proprio loro a commettere con Giosuè il primo genocidio!». Parole dell'Abbè Pierre. Pesanti al punto che i suoi stessi intervistatori avevano deciso di censurarle un paio di anni fa, salvo pubblicarle in un libro ora che infuria la polemica. Mentre molti ora si interrogano sullo strano connubio «anti-sionista» per «smitizzare» i campi di sterminio tra fanatici ed ex fanatici dell'estrema sinistra e nostalgici di Hitler.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

PARIGI. Quella dell'Abbè Pierre non è stata una folgorazione sentita. L'anti-giudaismo del sant'uomo è datato e Doc. Aveva già detto, in un'intervista che risale a un paio d'anni fa, che di «Genocidio» sarebbe più corretto parlare a proposito di come Giosuè, precursore dei Sionisti, conquistò la Terra promessa, anziché a proposito del modo in cui i nazisti sterminarono ebrei e zingari. Quelle affermazioni avevano allora tanto scioccato i suoi interlocutori, tra cui Bernard Kouchner, che ave-

solo ora di sorvolare su quell'auto-censura e pubblicare un «instant book» dal titolo «Le Secret de l'Abbé Pierre».

L'inedito è comunque istruttivo. Mostra come l'anti-semitismo del vecchio abate sia assai più ragionato e viscerale di quanto poteva apparire. Perché si basa su una lettura dei sacri testi, in particolare della Bibbia. Gli ebrei, spiega l'Abbè Pierre ai suoi interlocutori, si basano sulla Bibbia per rivendicare la primogenitura sulla Terra promessa. «Ebbene, non posso non pormi l'interrogativo: cosa resta di una promessa se quel che è stato promesso lo si prende uccidendo, con un autentico genocidio, i popoli che vi abitavano prima? Rileggere il Libro di Giosuè è spaventoso! Genocidi in serie, uno dopo l'altro per prendere possesso? E allora, gli dico, piantatela con questa Terra promessa!». Altrettanto esplicito era stato in un'intervista - questa pubblicata nel 1991 nella rivista «La Vie». «Si tratta di testi (quelli della Bibbia) scritti molto dopo gli avvenimenti ri-

feriti. E a leggerli sembra quasi che Dio fosse in comunicazione telefonica o per fax con Mosè e gli altri. Ma su cosa si basano per sostenere "Dio ha detto"?». Sì, me lo chiedo e vorrei consultare i teologi a proposito, per sapere se questi testi corrispondono davvero alla volontà di Dio».

Che un uomo di chiesa metta in discussione la lettera della Bibbia può apparire lodevole. Tanto più che su quella interpretazione ci si è scannati non solo tra ebrei e musulmani, ma anche tra ebrei ed ebrei (Rabin è stato ucciso anche perché osava sostenere, contro gli ultra che rifiutano la restituzione della Galilea e della Samaria, che la Bibbia «non è una raccolta di atti di proprietà fondiaria»). Si dice che la cultura storica dell'abate debba molto ai classici della religione: recentemente aveva spiegato che leggendo la Bibbia aveva compreso molte cose, incluso il perché e il come Hitler era venuto al potere. Ma il rischio è che si finisca per giustificare così i pogrom che per secoli sono stati perpe-



trati contro i discendenti di coloro che, secondo i Vangeli, avevano «ucciso Dio». Gli inediti aiutano forse a spiegare anche l'amicizia per Roger Garaudy, uno che leggeva i Sacri testi del marxismo-leninismo come Sant'Ignazio di Loyola leggeva quelli del cattolicesimo, salvo poi convertirsi al Corano e lanciare contro i «Miti fondatori dello Stato di Israele» (questo il titolo del suo libro pubblicato dalle edizioni «Vecchia Talpa») gli anatemi che non aveva saputo lanciare contro il Gulag staliniano.

Sgomberati i trenta attivisti baschi

Militanti Eta occupano la cattedrale di Bayonne Interviene la polizia

PARIGI. La polizia francese ha cominciato nel tardo pomeriggio di ieri a sgomberare gli attivisti baschi che nella notte tra giovedì e venerdì hanno occupato la cattedrale di Bayonne. Fuori dal tempio, un centinaio di indipendentisti continuano a manifestare ma, almeno fino a ieri sera, non vi erano stati incidenti. Nella cattedrale di trovano una trentina di separatisti baschi, dieci dei quali chiedono di poter restare in Francia, da dove erano stati però espulsi con l'accusa di aver svolto attività terroristiche collegate all'Eta e dove sono entrati clandestinamente. La cattedrale è circondata da centinaia di agenti di polizia e gendarmi. Tra gli uomini asseragliati figurano dieci baschi di nazionalità spagnola che erano stati espulsi negli anni scorsi verso paesi dell'America Latina e dell'Africa. Alcuni - hanno fatto sapere - chie-

dono ora di «vivere in pace nei paesi baschi».

Spagna e Francia stanno intanto decidendo di intensificare la collaborazione in materia di lotta al terrorismo e proprio ieri delegazioni dei due paesi hanno approfondito la discussione. La delegazione del governo di Madrid ha chiesto alla Francia di autorizzare la presenza permanente di agenti della polizia spagnola sul proprio territorio. In cambio, la Spagna offrirebbe la sua cooperazione (concedendo ai poliziotti francesi di operare in territorio spagnolo) nella lotta contro il terrorismo islamico, «bestia nera» del governo di Parigi. La proposta, che verrà presentata al prossimo vertice bilaterale del 18 luglio, è già stata preparata tecnicamente da gruppi di lavoro dei due paesi, ma dovrà probabilmente fare i conti con alcune riserve francesi.

Programma Bbc «Ecco i nomi dei capi segreti dell'Ira»

La rete radiotelevisiva britannica Bbc, ha voluto far luce sul mistero dell'Ira. Ieri sera ha rivelato, a 4 giorni dalla ripresa delle trattative multilaterali sul futuro dell'Irlanda del nord, i nomi coperti dal più rigoroso segreto, di quelli che sarebbero i capi supremi dell'esercito repubblicano irlandese.

L'esercito repubblicano irlandese starebbe riconsiderando la possibilità di firmare una nuova tregua permettendo così al suo braccio politico, il Sinn Fein, di partecipare ai negoziati di pace. Secondo le rivelazioni il capo più influente dell'esercito repubblicano irlandese, che conduce dal 1969 la lotta armata contro l'unione dell'Ulster alla Gran Bretagna, sarebbe Kevin McKenna. Al suo fianco opererebbe proprio Martin McGuinness, numero due dell'ala politica dell'Ira, il Sinn Fein guidato da Gerry Adams.

Un altro dei capi supremi sarebbe Gerry Kelly, eletto la settimana scorsa a Belfast nord nel voto dell'organismo consultivo nordirlandese che raccoglie sia protestanti unionisti sia cattolici indipendentisti. Il capo militare per l'Irlanda del nord sarebbe invece Sean Murray. Ma l'Ira smentisce.



«Bill stai lontano da Frisco» I gay promettono un week-end di fuoco

San Francisco invita Clinton a restarsene a casa. Non gradisce la sua visita elettorale. Perché Clinton, negli ultimi tempi, ha compiuto troppi gesti ostili verso la comunità dei gay (San Francisco ha la comunità gay più vasta e potente degli Stati Uniti). Il suggerimento a sospendere la visita è venuto direttamente dal sindaco Willie Brown, che ha avuto una telefonata con il presidente. Clinton comunque non ha sospeso il viaggio, e oggi sarà nella città Californiana.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

NEW YORK Il sindaco di San Francisco Willie Brown ha consigliato al presidente Clinton di tenersi lontano da San Francisco. Il motivo? La comunità gay ce l'ha col presidente: si sente tradita da Clinton, che quando fu eletto promise mari e monti e poi - dicono i gay americani - non si è comportato in modo molto diverso dai suoi predecessori. L'ultimo episodio che ha fatto infuriare la comunità è stata la recente dichiarazione di Clinton contro il matrimonio tra gay.

Il sindaco di San Francisco Willie Brown è un esponente di spicco del partito democratico, uno dei più prestigiosi di tutta la California, ed è amico personale e sostenitore politico di Clinton. Però l'altro giorno, quando il presidente gli ha telefonato per chiedergli consiglio sulla sua prossima visita elettorale in California e a San Francisco, Brown

Briciole e biscotti

Uno dei capi della comunità gay di San Francisco, lo scrittore Allen White, ha detto ai giornalisti che lui non sa dire se ci saranno manifestazioni contro il Presidente. «Certamente», ha detto White - questo potrebbe essere il weekend in quale Clinton imparerà le conseguenze

della sua abitudine politica di promettere alle comunità gay i biscotti e di consegnare poi solo delle briciole. Comunque non so se ci saranno o no grandi manifestazioni. Noi siamo gente che non programiamo molto. Se abbia voglia di fare un immenso corteo, siamo capaci di organizzarlo in un paio d'ore...». Anche uno dei maggiori collaboratori del sindaco, l'assessore Tomm Ammiano, che è gay, ha rilasciato dichiarazioni critiche verso il Presidente. Ha detto che in questi mesi Clinton non ha espresso «nessuna sensibilità, nessuna simpatia e nessun rispetto verso i gay e le loro famiglie. Clinton ha un rapporto schizofrenico con la comunità gay. Aveva promesso di estendere i diritti dei gay nelle forze armate. Ha fatto poco e niente per proibire la discriminazione sul lavoro...»

San Francisco, tra tutte le città d'America, è famosa per essere la più liberale (e anche per essere quella che ha dato il maggior sostegno elettorale al Presidente nelle elezioni del '92. Clinton prese una percentuale bulgara: il 72 e mezzo per cento. Brown e Clinton in passato si sono scambiati grandi dichiarazioni di simpatia. L'ultima fu quando in gennaio Clinton mandò un messaggio di felicitazione a Brown eletto sindaco. Brown rispose a Clinton invitandolo a lasciare per qualche giorno la «gelida Washington» per andare a San Francisco. Scrisse nel messaggio: «Questa è l'unica città d'America dove è impossibile trovare due cose: la neve e i repubblicani».

Il programma non cambia

Il portavoce della Casa Bianca Mike McCurry ha confermato la telefonata tra Clinton e il sindaco ma ha detto che il programma del presidente non cambia. «Noi sappiamo benissimo che sull'argomento esistono dei dissensi tra Clinton e la comunità gay. Ma questo non vuol dire che sospenderemo il viaggio a San Francisco, che è una città che Clinton ama moltissimo».

La guerra tra Clinton e i gay cova sotto la cenere da diverso tempo. In particolare da quando Clinton mirò, almeno in parte, la sua ordinanza che apriva l'ingresso nell'esercito agli omosessuali. È esplosa due settimane fa quando Clinton ha annunciato che non avrebbe posto il veto sulla legge repubblicana (ancora in discussione in Parlamento) contro i matrimoni gay.

Dole propone faccia a faccia Hillary-Elizabeth sull'aborto

Bob Dole tenta la ritorsione a Bill Clinton con una clamorosa proposta: si tema caldo dell'aborto siano le loro mogli a confrontarsi davanti agli elettori. «Penso che Elizabeth dovrebbe discutere con Hillary», ha detto il candidato repubblicano che ieri, rilanciando un cavallo di battaglia di Ronald Reagan, ha invitato i crociati anti-aborto alla tolleranza su un nodo che da anni divide l'America e il suo stesso partito. L'iniziativa non ha precedenti: relegate storicamente a ruoli meramente cerimoniali, first lady e aspiranti tail di solito non si incontrano che ad elezioni avvenute per scambiarsi le chiavi della Casa Bianca. «Ma su una questione come l'aborto, voglio coinvolgere le donne», ha detto Dole, che del resto ama chiamare Elizabeth «la sua arma segreta» ed è convinto che possa dargli una mano a corteggiare l'elettorato femminile. Alla ritorsione del voto delle donne, tradizionalmente più favorevoli al «diritto di scelta», Dole prova a mettere in difficoltà Hillary, già nei guai per il caso Whitewater.

Drammatica denuncia di Arafat

«Gaza è sull'orlo della carestia»

Un appello disperato, lanciato alla comunità internazionale e ai «cugini israeliani»: «Aiutateci, il popolo palestinese è sull'orlo della carestia». A denunciare una situazione «catastrofica» è il presidente dell'Autorità palestinese. Da Gaza, Arafat denuncia le inadempienze dei Paesi donatori: ad oggi, sono stati corrisposti 800 milioni di dollari, dei 2 miliardi e mezzo di fondi che i donatori si sono impegnati a fornire in cinque anni. Il disincanto regna a Gaza.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Un appello drammatico, lanciato davanti ai rappresentanti dei Paesi donatori: «Aiutateci, il popolo palestinese è sull'orlo della carestia». È un Arafat teso, decisamente preoccupato quello che in mattinata prende la parola a Gaza nel corso del meeting indetto dall'Onu per fare il punto sullo stato di attuazione degli aiuti per lo sviluppo dei Territori autonomi palestinesi. La situazione è «catastrofica», sottolinea a più riprese Arafat, anche per le inadempienze della comunità internazionale. «Finora - rileva il presidente dell'Autorità palestinese - troppo poco è stato versato, mentre noi dobbiamo fronteggiare enormi difficoltà economiche per la chiusura dei Territori. Abbiamo bisogno di aiuti urgenti». Cifre alla mano, Arafat delinea le dimensioni delle «inadempienze» internazionali: ad oggi, precisa, sono stati corrisposti 800 milioni di dollari, dei 2 miliardi e mezzo di fondi che i donatori si sono impegnati a fornire in cinque anni. I palestinesi - aggiunge Nabil Shaath, ministro dell'Anp per la cooperazione - contavano su almeno un miliardo e 200 milioni di dollari nei primi due anni. Già grave strutturalmente, la situazione è precipitata da quando, il 25 febbraio, Israele ha «sigillato» Gaza e Cisgiordania impedendo a oltre 60 mila pendolari palestinesi di raggiungere i loro posti di lavoro nello Stato ebraico. In questo scenario di miseria e disperazione, di rabbia e malessere - avverte Arafat - «possono inserirsi i gruppi integralisti per riaccettare consensi e contrastare il processo di pace». Ed è a Israele, e al suo nuovo primo ministro, che il leader dell'Olp indirizza un secondo appello, con toni accorati, da ultima spiaggia: «Voglio rivolgermi ai miei cugini, gli israeliani - scandisce Arafat - Ci avevano promesso 30 milioni di dollari e finora non sono arrivati. Ora è il momento di parlare con franchezza, anche col nuovo governo». Ai delegati dell'Onu e dei Paesi donatori, il presidente dell'Anp non nasconde un'altra preoccupazione, legata all'arrivo in Israele di 100 mila lavoratori stranieri destinati a prendere il posto dei palestinesi. Da Gaza, Arafat rilancia l'invito al dialogo al suo nuovo interlocutore israeliano, Benjamin Netanyahu, ma i più stretti collaboratori del presidente palestinese non nascondono il loro pessimismo circa la reale volontà del neo-eletto premier israeliano di rispettare sino in fondo gli accordi di Oslo. Meno pessimismo si respira nelle strade di Gaza, nei campi profughi della Striscia. La ragione è semplice: tra i diseredati palestinesi il «fascino» di Shi-

Cinquecento boat-people iberiani verso il Togo

Nuovo tragico episodio di boat-people in fuga dalla Liberia: una nave con a bordo circa 500 persone, tra cui molte donne e bambini, è partita lo scorso 26 maggio dal porto di Monrovia alla ricerca di una terra d'asilo. Della nave non si ha più traccia dallo scorso 4 giugno, ma sembra si stia dirigendo verso il Benin o la Nigeria. Lo ha detto ieri a Ginevra l'Ato commissario delle Nazioni Unite per i profughi. «L'Unhcr è guardacoste sono in stato d'allerta» - ha detto il portavoce dell'organizzazione umanitaria, Ron Redmond. La nave, la «Zolotitsa» che batte bandiera russa, si starebbe dirigendo verso il Benin o la Nigeria, dove gli uffici dell'Unhcr si sono mobilitati per eventualmente accogliere i profughi del mare. A bordo dell'imbarcazione vi sarebbero circa 450 persone, di cui circa tre mila iberiani, un centinaio di ghanesi e circa 50 nigeriani. Le condizioni igieniche e sanitarie sarebbero drammatiche. Tra i profughi in fuga vi sarebbero molti bambini e molte donne, di cui alcune incinte.

Il presidente rimborserà 800 dollari all'Italia per un dono che non doveva accettare Clinton paga i piatti del G7

NOSTRO SERVIZIO

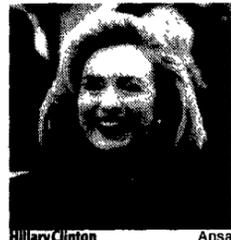
Dodici piatti piani e dodici fondi, corredati da alcuni pezzi da portata. Sono un regalo ma Clinton dovrà pagarli di tasca sua, se come sembra non vuole restituirli al mittente. Lo stabilisce la legge americana, che vieta a tutti i cittadini statunitensi che ricoprono cariche pubbliche di accettare regali da governi stranieri. È quel servizio di terracotta dipinta, pregevole fattura dell'artigianato salernitano, era appunto un dono del governo italiano, consegnato a Clinton in occasione del vertice dei sette grandi tenuto a Napoli due anni fa.

Piatti e scodelle non attraverseranno di nuovo l'Atlantico, il presidente non intende rispedirli in Italia. Clinton verserà 800 dollari allo Stato italiano, secondo il valore stimato da un esperto appositamente consultato dalla coppia presidenziale.

Non è un nuovo scandalo, a gettare olio sui tizzoni ancora ardenti

del caso Whitewater. «Si è trattato di un errore commesso in buona fede», ha spiegato ieri una portavoce della Casa Bianca, Genny Terzano. Clinton aveva pensato che il servizio di piatti dipinti a mano fosse un omaggio di un diplomatico italiano che lo aveva accompagnato a Napoli nei giorni del G7, nel luglio del '94 quando la città partenopea spiccava il suo primo volo di rivalta sotto i riflettori della stampa internazionale, riconquistando l'orgoglio delle piazze lustre e di un'organizzazione apprezzata da tutti gli ospiti. E come dono personale del diplomatico i piatti figuravano anche nell'elenco dei regali personali ricevuti dal presidente, pubblicato il mese scorso e origine di questa compravendita tra Clinton e lo Stato italiano: nella lista si contavano 15 doni in tutto, per un valore complessivo di 13.040 dollari, comprese le terracotte salernitane.

Al presidente degli Stati Uniti è



Hillary Clinton Ansa

consentito ricevere regali da parte di privati, purché il loro valore sia relativamente modesto, tanto insomma da non gettare ombre sull'integrità di chi li riceve. Ma i doni finiscono sempre e comunque in un elenco di pubblico dominio, a garanzia del fatto che la poltrona presidenziale non è stata gestita con un occhio eccessivamente benevolo verso le proprie tasche. Così a due anni di distanza, i

piatti dipinti sono diventati un regalo di troppo. Perché nessun diplomatico italiano li aveva regalati a Clinton. Un controllo fatto fare all'ambasciata americana a Roma ha svelato che c'era un equivoco. Il servizio da dodici era stato offerto dal governo italiano, e non solo al presidente degli Stati Uniti, ma a tutti i capi di stato e di governo che avevano partecipato al summit di Napoli.

Bill e Hillary che quei piatti avevano accettato in buona fede a questo punto preferiscono mettere mano alla tasca piuttosto che restituire il souvenir italiano, vuoi per ragioni di opportunità, vuoi perché le terracotte sono piaciute davvero. Il presidente Clinton scriverà perciò il suo nome su un assegno intestato all'«General Services Administration», l'Agenzia federale che amministra i doni ricevuti dai presidenti. L'Agenzia penserà poi a sua volta a girare l'assegno al governo italiano, facendo arrivare nelle nostre casse il controvalore in lire.

Per i servizi segreti thailandesi sarebbe ancora vivo nella giungla Pol Pot, nuovi misteri

NOSTRO SERVIZIO

PHNOM PENH. Permane il mistero sulla sorte di Pol Pot, dopo che l'emittente nazionale cambogiana ne aveva annunciato giovedì la morte. L'emittente di Stato, citando fonti dei servizi segreti cambogiani, aveva affermato che la morte era avvenuta questa settimana nel quartier generale dei guerriglieri khmer rossi nella giungla al confine con la Thailandia. L'agenzia russa Itar-Tass, da Hanoi, la capitale del Vietnam, aggiungeva che era pervenuto un dispaccio in cui un comandante dei khmer rossi preannunciava addirittura i funerali del leader.

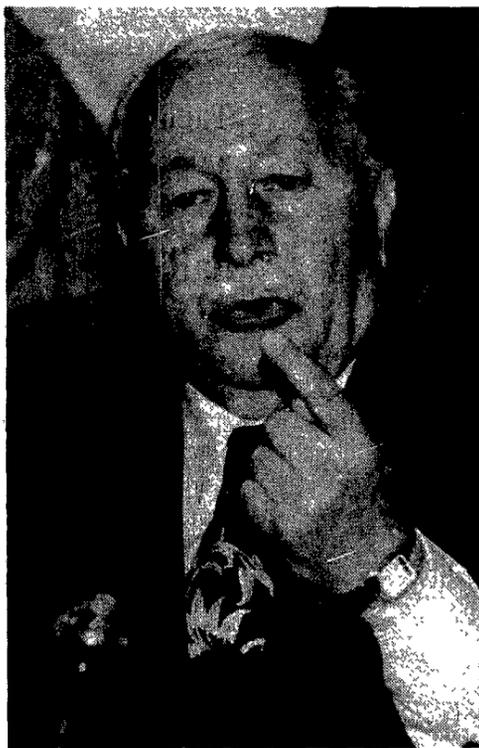
Queste notizie hanno però innescato una serie di smentite o mezze smentite, tutte con un elemento in comune. Pol Pot, 68 anni, è gravemente ammalato e forse in fin di vita, sofferente di malaria, diabete e alta pressione. Il mese scorso avrebbe subito anche un attacco cardiaco. Le autorità thailandesi, in

genere bene informate su quanto avviene nei territori sotto controllo dei guerriglieri al di là del confine con la Cambogia, ritengono falsa la notizia della morte. Il colonnello Adinan, portavoce del ministero della Difesa, ribadiva ieri che «finora il decesso di Pol Pot è solo una voce». «Manca qualsiasi conferma anche se continuiamo a cercare di sapere come stanno effettivamente le cose». Il comandante Krissada, portavoce del quartier generale delle Forze armate di Bangkok, gli faceva eco dicendo: «Non abbiamo nessuna informazione sulla morte di Pol Pot». Anche per il Dipartimento di Stato americano il leader khmer rosso è molto grave ma ancora in vita.

L'organizzazione guerrigliera non ha rilasciato alcun comunicato riguardante Pol Pot, e il suo organo ufficiale, la radio «Voce della Kampuchea democratica» ha dedicato il programma di ieri agli ultimi at-

tacchi armati contro posizioni dell'esercito cambogiano, intercalando musiche tradizionali cambogiane, senza fare parola del leader.

Le ultime immagini di Pol Pot note all'estero sono quelle di una televisione giapponese nell'anno in cui l'invasione dell'esercito vietnamita pose fine al terrore instaurato dai khmer rossi, rovesciandoli dal governo e costringendoli alla fuga. Durante la loro permanenza al potere avevano trasformato la Cambogia in un gigantesco campo di concentramento. Secondo i documenti raccolti dall'università americana di Yale furono circa due milioni i cambogiani che morirono vittime dei massacri di massa. Il compito dei ricercatori è stato facilitato dal fatto che gli aguzzini registrarono con meticolosa precisione il genocidio. Molti dei documenti scritti e fotografici su esecuzioni e torture sono stati ritrovati. Esistono inoltre le testimonianze numerose di coloro che scamparono alle stragi.



Demirel nomina premier Erbakan. Difficile un governo. Il paese verso le elezioni

Crisi turca, ritenta un islamico

Il capo di Stato turco Demirel ha affidato ieri l'incarico di primo ministro a Necmettin Erbakan, leader del partito islamico Refah. Il giorno prima si era dimesso Mesut Yilmaz, premier per soli due mesi di un governo basato sulla fragile intesa con Tansu Ciller, sua tradizionale rivale. Erbakan aveva tentato invano di dar vita ad un esecutivo dopo la vittoria elettorale dello scorso dicembre. Le probabilità che ci riesca ora sono scarse. Probabile un ritorno alle urne.

GABRIEL BERTINETTO

Si ricomincia daccapo, dal punto in cui la Turchia si trovava sei mesi fa, quando il presidente Suleyman Demirel nominò primo ministro il leader del partito islamico Refah (Prosperità), Necmettin Erbakan. Allora nessuno volle allearsi con lui. O meglio qualcuno ci provò, come Mesut Yilmaz, capo della Madrepatria, ma i negoziati si ruppero, quando Erbakan, pressato dall'ala estrema del Refah, ribadì l'obiettivo, inaccettabile per Yilmaz e per tutta la Turchia laica che si riconosce nei principi di Kemal Atatürk, di instaurare un rapporto privilegiato con il mondo musulmano, a scapito dei legami con l'Europa.

Yilmaz poi il governo riuscì a formare, alleandosi con l'acerrima ri-

vale Tansu Ciller, dirigente della Retta via, la formazione che contende alla Madrepatria i consensi dell'elettorato moderato tradizionale. Ma l'idillio Yilmaz-Ciller è finito subito dopo essere sbocciato. Yilmaz, abbandonato dall'alleata di un'ora, si è dimesso, giovedì scorso. E ieri il capo di Stato, senza perdere tempo (la Turchia ne ha già sprecato tantissimo in liti e polemiche paralizzanti fra i vari protagonisti della scena politica) ha affidato l'incarico ad Erbakan. Si torna al punto di partenza, a quello scenario di rappresentanza parlamentare frantumata scaturito dal voto dello scorso dicembre: 158 seggi il Refah, 134 la Retta via, 126 la Madrepatria. Nessuno dei tre in grado

di governare da solo. Ciascuno caratterizzato da diffidenze e preclusioni di tipo ideologico, programmatico o magari anche personale nei confronti degli altri due.

Cosa farà ora Erbakan? Ripercorrerà la strada dell'alleanza con la Madrepatria che solo pochi mesi fa condusse in un vicolo cieco? Si tornerà il naso e proporrà un'intesa alla Retta via, dopo averne feroce e combattuto la guida, Tansu Ciller, sino al punto di promuovere inchieste parlamentari a suo carico per corruzione? Cercherà alleati fra i due partiti di sinistra, ricreando quell'eterogenea coalizione che nel 1974, seppure per soli otto mesi, vide al governo assieme gli islamici di allora (Partito della salvezza nazionale) e i socialdemocratici di Bulent Ecevit?

Sono probabilmente domande retoriche, poiché gran parte degli osservatori ad Ankara ritiene impossibile uscire dal labirinto politico in cui si è cacciato il paese senza chiamare nuovamente i cittadini alle urne. Ma un tentativo Demirel non poteva esimersi dal farlo: comunque, considerato che Erbakan è alla testa del partito di maggioranza relativa, e che la sua popolarità è in straordinaria crescita. Nelle ultimi

elezioni locali, una settimana fa, il Refah ha compiuto un altro strepitoso balzo in avanti, mentre Retta via e Madrepatria hanno subito un'ulteriore erosione, al punto che la somma delle loro percentuali di voto risulta inferiore al 33% ottenuto dagli islamici.

L'uomo cui Demirel ha conferito il mandato di formare il nuovo governo della Turchia ha 69 anni ed è in politica da quasi trenta. Da giovane fu un brillante studente di ingegneria, specializzazione nella quale si laureò all'ateneo di Istanbul. Si dedicò in un primo tempo alla carriera universitaria. L'ingresso in politica avvenne alla fine degli anni sessanta, e già nel 1970 fondò il partito dell'Ordine nazionale, di orientamento religioso, che ebbe vita brevissima. Furono i militari, garanti della laicità dello Stato turco a premere perché fosse messo al bando.

Erbakan non si dette per vinto e già nel 1972 fondò il Partito della salvezza nazionale che alle legislative dell'anno successivo compì un piccolo exploit, ottenendo, con il 12% dei consensi, una rappresentanza parlamentare di 38 deputati. Grazie a quel buon risultato, l'anno successivo la formazione di Erba-

kan entrò addirittura nelle stanze dei bottoni, come partner minoritario nel governo diretto da Ecevit. Un anno terribile per la Turchia, quell'1974, contrassegnato dalla crisi cipriota e dalla decisione di invadere il nord dell'isola per proteggere la minoranza etnica turca. Rotta l'alleanza con la sinistra, il partito della Salvezza nazionale saltò dall'altra parte della barricata alleandosi con il leader della destra, Demirel (l'attuale presidente), assieme al quale governò sino al giugno del 1977.

Il paese intanto, sconvolto da una grave crisi sociale ed economica, precipitava in un clima di violenze e continui atti terroristici, cui metteva fine nel 1980 il golpe militare. Tutti i partiti, compreso quello di Erbakan, venivano sciolti. Ripristinata la democrazia, ecco rinascere anche il partito islamico, questa volta con il nome di Refah, e sempre per iniziativa di Erbakan. Una lenta ascesa sino alla svolta delle amministrative, due anni fa, quando di colpo tutte le principali città turche caddero in mano a giunte targate Refah. Un successo che molti spiegarono con il disguido dei cittadini per la dilagante corruzione ed il malcontento provocato da carenza di disoccupazione.

«I russi dietro il fallimento della visita»

Salta l'incontro Papa-Alessio II

Cade l'incontro che il Papa avrebbe dovuto avere con il Patriarca di Mosca, Alessio II in occasione del suo viaggio in Ungheria il 6 e 7 settembre prossimo per celebrare il millesimo anniversario dell'antico monastero di Pannonhalma. Lo ha dichiarato ieri a Roma l'abate di questa antica abbazia che celebra i suoi mille anni, padre Vaszegi. Ha detto che «sono stati i russi a bloccarlo», alludendo alla rottura avvenuta tra il Patriarcato di Mosca e quello di Costantinopoli per aver questo avallato la scissione della Chiesa russa estone.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II non incontrerà il Patriarca della Chiesa Ortodossa Russa, Alessio II in occasione del suo viaggio in Ungheria il 6 e 7 settembre prossimo per celebrare il millesimo anniversario dell'antico monastero di Pannonhalma. Lo ha dichiarato ieri ai giornalisti l'abate Imre Asztrik Vaszegi, che si trova a Roma, ideatore dell'incontro. È dallo scisma del 1054 che si attende un tale incontro che sarà storico.

L'incontro tra il Papa ed il Patriarca Alessio - ha dichiarato ieri l'abate - era un forte desiderio e sarebbe stata una enorme gioia realizzarlo, ma è difficile che si verifichi in occasione della visita del Santo Padre il prossimo settembre. Ed ha aggiunto significativamente che tale incontro «era un progetto che andava avanti da qualche tempo, ma ad un certo punto i russi hanno fermato tutto», alludendo alla rottura che c'è stata nel febbraio scorso tra il Patriarca di Mosca e quello di Costantinopoli per il fatto che quest'ultimo ha accolto sotto la sua giurisdizione una parte della Chiesa ortodossa estone (54 parrocchie delle 84 con circa 7 mila fedeli), mentre le altre 30 con quasi 100 mila fedeli è rimasta fedele a Mosca.

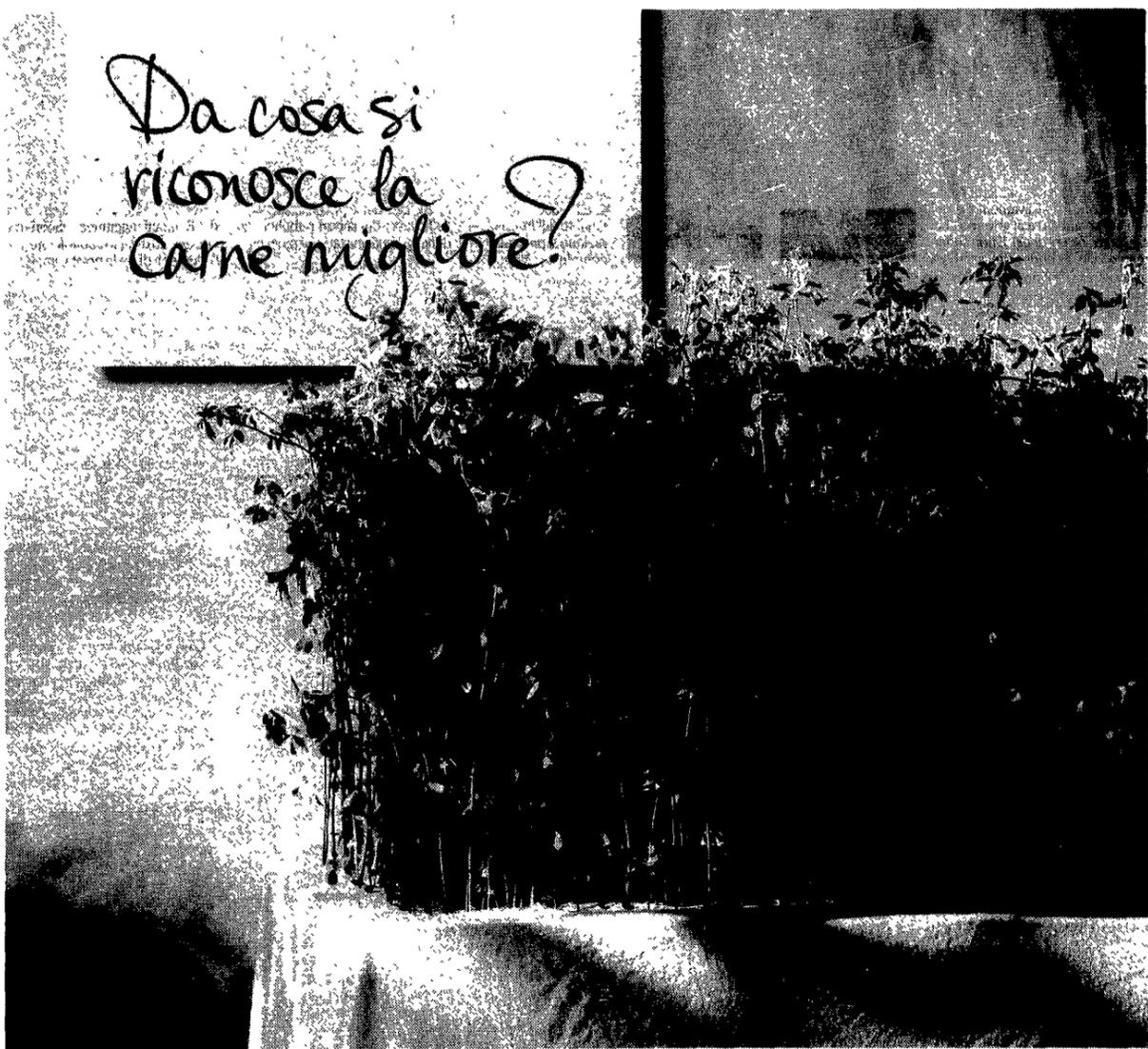
Una rottura tale da indurre il Patriarca di Mosca, Alessio II a «non pronunciare il nome del Patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo I fra gli altri primati ortodossi», come vuole la prassi liturgica, mentre celebrava una messa solenne nella ricorrenza del suo onomastico nella cattedrale. E le conseguenze di questa rottura, che ha assunto le dimensioni di uno «scisma», si sono fatte sentire anche nei rapporti tra il Patriarcato di Mosca e la S. Sede sospettata, di fronte a questa delicata vicenda, di simpatizzare per Costantinopoli. Ma



l'abate di Pannonhalma ha aggiunto come per non far cadere del tutto la speranza: «Mi sembra che si dovranno aspettare i risultati delle elezioni in Russia».

L'abate, che conosce bene il Patriarca di Mosca per averlo incontrato più volte nella capitale russa, ha voluto fare intendere che, se Boris Eltsin vincerà le elezioni prossime, l'incontro potrebbe ancora avvenire.

Ci risulta, infatti, che il presidente Eltsin, in una lettera del 1 marzo scorso al presidente dell'Estonia, Lennart Meri, gli ha espresso le sue «preoccupazioni per il futuro degli ortodossi russi in Estonia» ed il ministero dell'Interno estone ha risposto di non aver adottato, finora, «alcuna misura nei confronti delle parrocchie ortodosse fedeli al Patriarcato di Mosca», nel senso che non è stato emanato alcun provvedimento perché fossero restituite le chiese ed i beni patrimoniali che continuano ad essere di proprietà della Chiesa ortodossa russa. Il ministero estone, però, non ha precisato se la metropoli autonoma del Patriarcato in Estonia, la sola che viene riconosciuta dal governo, verrà ritenuta come legittima della Chiesa ortodossa estone di prima della seconda guerra mondiale. Secondo quanto ci ha dichiarato, al momento dell'esplosione del contrasto tra Mosca e Costantinopoli, il metropolita Kirill, responsabile delle relazioni estere del Patriarcato russo, «la Chiesa ortodossa in Estonia è legata, dal punto di vista canonico, alla Chiesa russa da secoli, e precisamente dal 982, ed è strano che il Patriarcato di Costantinopoli finga di non saperlo».



Dall'alimentazione del bestiame, dalla sua origine, dalle condizioni igienico-sanitarie dell'allevamento e persino dall'allevatore stesso. Infatti la Coop controlla tutte queste cose. Perché dietro al marchio "Prodotti con amore Coop" c'è il rispetto per la vostra salute e per la vostra intelligenza. In poche parole c'è la garanzia del nome Coop.



Economia & lavoro

Con Ina e Imi il Tesoro incasserà 1.800 miliardi

Prodi: «Veloci a privatizzare»

E Cavazzuti striglia la Stet

ROMA Un segnale forte e chiaro: privatizzeremo davvero. Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, il giorno dopo l'assemblea della Stet mette la parola fine alle polemiche seguite alla conferma di Biagio Agnes ed Ernesto Pascale alla guida della finanziaria telefonica. «Il governo», spiega, «ha manifestato un accordo totale sulle decisioni prese». La conferma degli assetti di vertice della Stet è, aggiunge, «in funzione della rapidità del processo di privatizzazione. Qualsiasi altra decisione avrebbe infatti rallentato tale processo».

«Piena intesa con Ciampi»

Ecco, dunque, spiegato direttamente dal presidente del consiglio il significato di una discussa conferma e della missiva con cui il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, ha invitato i vertici dell'Iri ad accelerare la dismissione di Stet. «Una lettera a me sottoposta e da me condivisa», tiene a precisare Prodi, «contemporaneamente con le nomine, abbiamo voluto dare un impulso deciso al processo di privatizzazione».

Intanto, alla Stet arriva la prima strigliata d'orecchi. Da Filippo Cavazzuti: «Voglio ricordare ai vertici appena nominati che i termini della regolazione dei mercati e dell'Authority sono esclusivamente riservati al Parlamento e al governo che si esprimono con leggi. E non certamente alle aziende che saranno chiamate a rispettare tali regolazioni. Su questi aspetti le aziende dovrebbero fare come i carabinieri: usi ad obbedir tacendo». Appena quattro righe ma al fulmicotone, quelle firmate dal vice di Ciampi.

Tensioni sulla Stet

Al Tesoro, a conferma delle tensioni che esistono con i vertici del gruppo, sono irritati per le «preferenze» manifestate da Agnes e Pascale durante l'assemblea di Torino sulla regolamentazione del mercato delle tlc.

In ogni caso, la cessione della Stet non dipende soltanto da Prodi o dalla buona volontà dell'Iri. Per poter procedere concretamente sarà infatti necessario un passaggio parlamentare: la creazione dell'authority di controllo sulle telecomunicazioni. La navigazione politica del provvedimento si presenta tuttora incerta. Anche a fare in fretta, ben difficilmente la privatizzazione di Stet potrà arrivare in porto prima del prossimo anno anche perché in autunno sarà Deutsche Telekom ad andare sul mercato.

«Nessuna polemica nel governo sulla Stet. Anzi, abbiamo voluto dare un impulso alle privatizzazioni: la strategia è partita velocissima. Diversamente, il processo avrebbe subito rallentamenti». Prodi si schiera in prima persona e ribadisce con forza l'impegno del governo sulle privatizzazioni. Intanto, Cavazzuti attacca le esternazioni di Agnes e Pascale: «Facciano come i carabinieri: obbediscano tacendo». Ormai in dirittura d'arrivo l'authority sull'energia.

GILDO CAMPESATO

Prodi, tuttavia, è impegnato a dimostrare di saper fare davvero cose concrete sul fronte delle privatizzazioni: non può aspettare i tempi della finanziaria telefonica. Ecco perché l'altro ieri il consiglio dei ministri, proprio in contemporanea con l'assemblea della Stet (ed anche questa non è una coincidenza) ha deciso di premere l'acceleratore in altre direzioni: Imi ed Ina in primo luogo. Quindi, a ruota, l'E-

rà attendere l'autunno e le condizioni del mercato. Si vuol infatti vendere e non svendere cercando soprattutto di evitare che parte della quota rimanga inoperta.

1.800 miliardi d'incasso

Il titolo Eni in questi mesi si è comportato da regina del mercato. Al Tesoro si vuole evitare che una offerta di azioni mal calibrata possa svilime le quotazioni togliendo brillantezza all'operazione.

Più definita è invece la prospettiva dell'Imi di cui al Tesoro non è rimasto che il 6,77%. Già si fanno i primi conti: agli attuali corsi di Borsa dovrebbero arrivare entro luglio circa 500 miliardi. Quanto all'Ina, l'operazione si presenta più complessa. Verrà ceduta metà della quota in possesso del Tesoro (31,08%) attraverso l'emissione di titoli obbligazionari. Molto, dunque, dipenderà dalla formula tecnica prescelta, ancora in discussione. In ogni caso, il tesoro dovrebbe incassare circa 1.200-1.300 miliardi.

Entro l'anno dovrebbe andare in Borsa anche la prima tranche dell'Enel. La prossima settimana il presidente, Franco Viezzoli, sarà a Colonia per il vertice degli E7, i «magnifici sette» dell'energia. Ma proprio in quelle ore entrerà nel vivo la discussione sul rinnovo dei vertici.

Enel, nuovi vertici

Le candidature ormai si moltiplicano anche se, per adesso, il governo non ha ancora aperto il dossier. «Servono persone che abbiano competenza del settore elettrico ed un target industriale. La missione dell'Enel va reinventata», sottolinea il segretario della Fnlc Cgil, Berni.



Romano Prodi



Filippo Cavazzuti

LE PRINCIPALI PRIVATIZZAZIONI

Società	Gruppo appartenenza	Quota ceduta	Ricavi Mld	Data complet. cessione
IMI	-	19,03%	1.200	Entro luglio '96
INA	-	19,37%	1.657	Entro luglio '96
ENI	-	19,00%	6.229	Entro ottobre '96
Italtel	Stet-Iri	50,00%	1.000	Gennaio '96
Iva (Iip)	Iri	100,00%	1.829	Marzo '96
Enichem Augusta	Eni	70,00%	300	Aprile '96
Sme (2° tranche)	Iri	19,03%	1.200	Aprile '96
Ise	Iri	19,00%	941	Dicembre '96
Dalmine	Iri	19,37%	1.657	Gennaio '96
Italmobiliari	Iri	73,90%	370	Marzo '96
Nuova Tirrena	Consap	91,00%	650	Marzo '96
Sme (3° tranche)	Iri	19,21%	236	Maggio '96

P&G Intograph

Tagli alla sanità

Manovra, critiche dall'Ulivo

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Prosegue il vivace confronto tra maggioranza e Tesoro sui tagli, in vista del varo della manovra '96 da 15-16.000 miliardi. Ieri a Bologna Romano Prodi ha affermato che «almeno nelle linee di base» la manovra sarà pronta entro il 21-22, in occasione del Consiglio europeo di Firenze. Dunque, è possibile che il pacchetto di nuove entrate e tagli non sia definitivamente messo a punto per quella data. Il presidente del Consiglio, poi (più tardi irritato dal ministro delle Finanze Visco, che si riferisce alle misure per reperire nuovo gettito) ha ricordato che fino al momento del varo definitivo la manovra non esiste, e dunque che anticipazioni di stampa e dichiarazioni di esponenti politici o di governo vanno considerate per quello che sono.

Un nuovo vertice

Intanto, proseguono le riunioni tra i ministri a Palazzo Chigi. Ieri mattina del menu - e soprattutto della filosofia dei provvedimenti da adottare - hanno discusso il ministro del Tesoro e Bianco Carlo Azeglio Ciampi, il responsabile delle Finanze Visco, il sottosegretario al Tesoro Giarda, il ministro dell'Interno Napolitano e quello della Sanità Rosy Bindi. Al termine dell'incontro, Bindi è apparsa relativamente rassicurata sulla possibilità che la sanità possa effettivamente scampare alla scure dei tagli (11.000 miliardi complessivi). E dopo i neanche tanto velati accenni di molti rappresentanti del Tesoro, sembrerebbe allontanarsi per il momento la prospettiva di un'annacquiamento del principio di universalità dell'assistenza sanitaria pubblica. Contro ogni sorta di intervento ai danni della spesa sociale si stanno mobilitando anche le forze politiche dell'Ulivo: Pds, Verdi, Popolari si stanno muovendo con decisione.

Lunedì prossimo dovrebbe tenersi un vertice tra governo e maggioranza, ma intanto si moltiplicano gli altolà. Il presidente della Commissione Bilancio della Camera, il pidessino Bruno Solaroli, in un'intervista a *Italia Oggi* bocchia ogni eventuale taglio alla sanità e il blocco del turnover esteso anche agli enti locali, mentre ritiene «praticabile» una riduzione dei trasferimenti a Ferrovie, Anas, Sace e banche. Un altro deputato Pds, Vassili Campatelli invita il governo a mantenere la massima attenzione all'equità sociale, «l'impegno che ci siamo presi in campagna elettorale e per il quale siamo stati votati». Piuttosto che introdurre l'assistenza indiretta o un ticket sui pasti ospedalieri, dice il capogruppo dei Verdi al Senato Maurizio Pironi, si aumenti a 3.000 lire il «gratta e vinci». E Rifondazione, con Nerio Nesi, accoglie con favore i malumori dell'Ulivo: «vuol dire che sono emersi pensieri di natura sociale».

I progetti di Visco

E al ministero delle Finanze praticamente è messo a punto il pacchetto per reperire 4.000 miliardi. Oltre all'aumento di 500 lire del «gratta e vinci», si lavora a interventi per ridurre l'evasione fiscale, che potrebbero colpire tra l'altro i redditi in natura e i *fringe benefits* erogati dalle aziende.

Il ministro infine confida sul varo di un programma straordinario per riscuotere in tre mesi circa 2.000 miliardi di imposte dichiarate dai contribuenti. Si tratta naturalmente di entrate «una tantum» (una parte consistente affluirà però nel '97), ma non per questo meno gradite all'Erario. Nel progetto sono stati coinvolti anche i sindacati dell'amministrazione finanziaria: nei mirino ci sono soprattutto le imposte di successione, con circa 3.000 pratiche per un importo complessivo di 1.000 miliardi che giacciono negli uffici, e l'iva, dove si registrano numerose dichiarazioni alle quali non ha fatto seguito il relativo versamento. In questo campo si pensa di incassare altri 1.000 miliardi.

Chirichigno (Telecom): scongelare il blocco delle tariffe

Bersani: a fine mese l'Authority per l'energia

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE URBANO

S.MARGHERITA (Genova). Sorrisi e abbracci, i giovani industriali mettono in scena la «grande distensione». Con prudenza, naturalmente. Ovvio, sul tappeto c'è una cascata di problemi che sul piano della politica e dell'economia per anni è scivolata via indifferente. Dal fisco al credito, dalle privatizzazioni all'efficienza dei servizi pubblici, dal deficit pubblico a tariffe e prezzi.

Le domande al Governo

Tutte domande che pur in un clima di rilassata attesa sono riaffiorate graffianti. Sollecitando risposte a quel ministro dell'Industria Luigi Bersani che con cronometrica precisione si era presentato all'appuntamento e già prima di entrare in sala annunciava discrezione: «Sulle nomine all'Enel non dico nulla, bisogna far parlare i fatti e poi l'opinione pubblica giudicherà». Ma in realtà un'anticipazione la fa: «A fine mese porterò comunque la mia proposta per la nomina dell'Authority del settore elettrico». Annuncio che per Francesco Chirichigno, amministratore delegato Telecom - accolto con un muro di cartelli di protesta dei dipendenti in lotta per il rinnovo del contratto - non cambia il quadro. «Si spera che con questo caldo lo scongelamento delle tariffe telefoniche possa avvenire per via naturale».

Nella sua relazione introduttiva Emma Marcegaglia, neopresidentessa dei giovani industriali, così aveva sintetizzato la posizione su vecchio e nuovo governo. «Siamo

reduci da quattro anni tormentati di vita politica nei quali l'economia si è «arrangiata». Adesso si è aperto un altro capitolo della storia politica del Paese. Fine? No, l'interessata vuole piantare ben visibili due picchetti. Che sono un giudizio impietoso per Berlusconi e un'apertura di credito non illimitato per Prodi. E infatti aggiunge: «Speriamo che questo diverso capitolo presenti elementi di reale novità, anche se la speranza del nuovo, molti noi, l'avevamo anche due anni fa. Speriamo di non dover assistere alla stessa confusione, alla stessa inconcludenza che hanno finora dato origine a governi di breve durata e ad una progressiva eclissi della politica nella vita del Paese». Ma per la Confindustria il banco di prova del governo rimane la manovra economica e se Prodi - gli manda a dire il presidente Fossa - anticipasse all'estate la legge finanziaria ciò sarebbe molto apprezzato. Nel frattempo lente puntate su quelle decisioni che danno spessore alla volontà politica del governo. E così tariffe e privatizzazioni, tornano sul palco. Tocca a Bersani rispondere: il governo vuole procedere speditamente. Il problema? «Dare direttive e quadri di riferimento». E alla platea il ministro spiega che «a differenza del passato ciò che conta oggi non è più tanto la capacità dello Stato di erogare sussidi, ma è la capacità di creare reali condizioni di sviluppo». La ricetta di Bersani «per iniziare» la terapia di modernizzazione si articola in tre punti. Primo,

semplificazione della burocrazia. Con, in proposito, un'avvertenza a uso e consumo del governo: «Il primo modo di delegiferare è legiferare in modo parco». Secondo punto: un minor peso normativo significa però una maggiore responsabilità ed una maggiore volontà di concertazione. Terzo, «la riforma federalista e cioè il radicale avvicinarsi delle decisioni ai cittadini e alle imprese». Indicazioni generali di un'azione di governo che vuole mantenere fermi due obiettivi: l'avvio di un circuito virtuoso tra stabilità del cambio, bassa inflazione, calo dei tassi e, contestualmente, costruire nuovi mercati e regole chiare entro cui attuare le privatizzazioni e dire un addio definitivo alla lunga stagione dei grandi monopoli pubblici «favorendo la nascita di nuove imprese e nuovi modelli di partecipazione».

La ricetta di Bersani

«Non credo che sia in gioco la cultura d'impresa», avverte Bersani prima di sottolineare che «il controllo dei prezzi e delle tariffe è un impegno di tutti». Il ministro chiede uno sforzo anche ai privati. Ma è consapevole che la prima trincea è quella occupata dallo Stato. «Che in tempi ragionevoli deve allestire strumenti che consentano la pratica di sistemi tariffari deflattivi». Con un impegno già operativo: «Accenteremo l'osservazione delle dinamiche e la segnalazione alla Autorità per la concorrenza di fenomeni che potrebbero nascondere ostacoli al mercato nel processo di formazione dei prezzi».

Ieri il via libera «di massima» della Consob. Lunedì l'ultima riunione per formalizzare il sì al prospetto

Mediaset in Borsa, semaforo verde

ROMA. Via libera della Consob alla quotazione in Borsa di Mediaset, la subholding televisiva del gruppo Fininvest. La Commissione di controllo per le società e la borsa si riunirà lunedì mattina per dare il via libera al prospetto informativo destinato al mercato ed ai risparmiatori. Si tratterà di una ratifica formale di una decisione positiva che, secondo fonti autorevoli, è già stata presa ieri, dopo che gli uffici della Consob avevano completato il lavoro procedurale.

Secondo fonti Consob - dove nel week-end i tecnici completeranno la relazione tecnica di accompagnamento - il deposito del prospetto potrebbe dunque avvenire, salvo imprevisti, già dopodomani. In questo caso, Mediaset potrebbe pubblicare sui quotidiani un estratto del prospetto con le modalità dell'offerta già da martedì.

Dunque verrebbero confermati i tempi di approdo sul listino azio-

nario, un debutto che Mediaset aveva individuato onel periodo compreso fra la fine di giugno e le prime settimane di luglio, come è stato scritto nel comunicato diffuso al termine dell'assemblea dello scorso 19 aprile.

Una lunga marcia

L'avvicinamento di Mediaset al mercato azionario, che ieri ha fatto un sostanzioso passo avanti, inizia nel 1994 sulle aride pagine della Gazzetta Ufficiale. Nel febbraio di quell'anno cominciano a essere pubblicate alcune convocazioni di assemblee di società del gruppo Fininvest che hanno all'ordine del giorno fusioni, scoperti e cessioni di attività intragruppo. Una di queste società è la Immobiliare Orione che cambia nome in Mediaset e riceve le attività di produzione e commercializzazione di programmi cinematografici e televisivi.

In quel momento di Borsa, all'interno del gruppo Fininvest, nessuno parla, almeno a livello ufficiale:



Fedele Confalonieri

si dice che la raffica di fusioni serve a riorganizzare il gruppo. Silvio Berlusconi ha però già fatto l'ingresso in politica (la sua coalizione vincerà le elezioni del marzo successivo), comincia a sorgere il problema del conflitto di interessi e presto la quotazione in Borsa delle televi-

sioni del gruppo, con la discesa della Fininvest sotto la soglia del 50%, viene presentata come la migliore soluzione. Comincia a prendere forma il progetto Wave, ossia l'ingresso di azionisti terzi nel capitale delle tv della Fininvest. Il progetto occupa tutto il 1994, ma è nel 1995 che subisce un'accelerazione. Mediaset pian piano occupa tutta la scena.

Tv e pubblicità

La nuova società è una subholding in cui sono concentrate le tre televisioni, la concessionaria di pubblicità Publitalia e il magazzino dei diritti televisivi. Le trattative con i partner del settore sono serrate e nel luglio del 1995, dopo che per breve tempo il possibile socio più accreditato sembra essere il magnate della comunicazione Rupert Murdoch, sono annunciati i nuovi ingressi: sono il tedesco Kirch (7,58%), il sudafricano Rupert (7,32%) e il principe saudita Al Waleed (2,59%).

Da quel momento il ritmo si fa frenetico: entrano banche italiane e investitori istituzionali stranieri fino a ridurre il possesso di Fininvest in Mediaset al 69% attuale. Intanto si precisano tempi e modi di accesso al mercato: un aumento di capitale riservato, una cessione di azioni da parte della Fininvest, approdo a listino entro fine giugno.

L'incognita inchieste

Poi la doccia fredda di due settimane fa: la Procura di Milano arresta sette dirigenti ed ex dirigenti Fininvest sull'ipotesi di falso in bilancio Poiché Mediaset è figlia di Fininvest, si interrogano i mercati, quanto potrà influire ciò che è accaduto sulla quotazione? Il presidente Fedele Confalonieri dice subito che nulla cambia, «la vita continua».

E infatti vengono decise la quantità di azioni da mettere in Borsa, 220 milioni, e la forchetta di prezzo del collocamento, tra 6.000 e 7.200 lire. Il resto è toccato alla Consob.

MERCATI

Borsa	
MIB	1.120 -0,65
MIBTEL	10.503 -0,90
MIB 30	15.607 -1,13

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
DISTRIB	1,71

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
ELETTRE	-1,55

TITOLO IN SALITA	
MITTEL W	14,15

TITOLO IN CALATA	
MAGONA	-9,91

LIRA	
DOLLARO	1.546,61 -0,88
MARCO	1.012,16 -0,78
YEN	14.218 0,04
STERLINA	2.994,46 7,08
FRANCO FR	298,57 -0,12
FRANCO SV	1228,05 -5,08

FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	0,28
AZIONARI ESTERI	-0,13
BILANCIATI ITALIANI	0,16
BILANCIATI ESTERI	0,07
OBBLIGAZ ITALIANI	0,07
OBBLIGAZ ESTERI	-0,14

BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	7,39
6 MESI	7,28
1 ANNO	7,20

Vaciago: «E se la lira si agganciasse subito al marco?»

ROMA E perché non fare davvero il salto totale? «Visto che l'Europa si sta "marchizzando", così come l'Argentina e altri paesi dell'America latina si "dollarizzano", perché non fissiamo autonomamente una parità di mille lire per marco e denominiamo in marchi il nostro debito pubblico? In questo modo il debito italiano diventerà un problema dei tedeschi e noi ci terremo la rendita dei Bot». Il provocatore in questo caso è l'economista-sindaco (di Piacenza) Giacomo Vaciago. Il quale, essendo sicuro che l'Italia non riuscirà in breve tempo a raggiungere i record tedeschi sull'inflazione, quasi quasi conviene sciogliersi nel marco seguendo l'esempio dell'Argentina o di Hong Kong: trasformare la banca centrale di un paese in un *currency board*, come spiega un altro economista, Giorgio Basevi. Si tratta di ridurre la funzione della banca centrale al semplice mantenimento del tasso di cambio fisso rispetto a una moneta *leader* creando e distruggendo base monetaria unicamente per il tramite dei saldi della propria bilancia dei pagamenti. Delega al marco (e in futuro all'Euro) della propria autonomia e sovranità monetaria in via preventiva contro credibilità garantita. Può essere un'idea, dice l'economista Vaciago, a patto che siano gli italiani a decidere quando entrare nell'unione monetaria.

La provocazione di Vaciago

Provocazioni a parte, il cammino verso Euro è sempre in salita, ma nelle ultime settimane si è capito che qualcosa sta marcando più velocemente. Non si sono attenuati i contrasti sul livello di solidarietà garantita tra i paesi europei in caso di attacchi speculativi, sulla forza dei vincoli al deficit in rapporto al prodotto lordo una volta entrati nell'unione monetaria (1% come livello massimo al netto degli effetti recessivi), ma ci sono state due decisioni molto importanti: 1) flessibilità delle bande di oscillazione dei cambi all'interno dello Sme-2 (il patto monetario che sostituirà l'attuale Sme); 2) l'abbandono del vincolo assoluto di partecipazione allo Sme nei due anni precedenti l'avvio di Euro.

Lo si è capito chiaramente nell'incanto sulla moneta unica per la presentazione del rapporto Maastri-Watch, frutto del lavoro di analisi di istituti di ricerca economici e di politica estera (Cer, Iai, Irs e Prometeia). Il grado di flessibilità delle bande di oscillazione - oggi c'è una sola banda del 15% - dipenderà dal grado di convergenza rispetto ai criteri di stabilità per l'adesione all'Euro. Più un paese è vicino ai parametri su inflazione, tassi, deficit e debito pubblico meno margine avranno le valute per fluttuare rispetto a Euro. Il direttore generale del Tesoro ha spiegato i termini dell'accordo raggiunto qualche giorno fa a Lussemburgo dai ministri economici: la maggioranza ritiene un «elemento necessario» l'adesione per due anni al sistema monetario europeo prima di partecipare all'unione monetaria, ma non vincolante dal momento che

anche chi resterà fuori, come ha intenzione di fare la Gran Bretagna, sarà soggetto ad una «valutazione pragmatica» se ha rispettato una banda di oscillazione «informale» vicina a quella ufficiale.

C'è una terza conferma: sarà la banca centrale europea a difendere una valuta che, temporaneamente fuori dall'area monetaria unica, sarà attaccata dalla speculazione a patto che il paese interessato rispetti gli impegni di convergenza pattuiti e che gli interventi non mettano in discussione la stabilità dei prezzi nell'area Euro.

Scettico De Benedetti

Chi resta scettico sulle probabilità di avvio della moneta unica è De Benedetti che, in una lettera pubblicata sul *Financial Times*, sostiene che il cammino europeo «è a un punto morto» e che l'Europa si trova «a metà del guado, prigioniera di un processo incompiuto: troppi burocratismi, norme, rigidità e monopoli».

A.P.S.



Il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton

LukeFrazza/Ansa

La ripresa spaventa gli Usa Boom dell'occupazione, Wall Street a picco

Negli ultimi due mesi l'economia Usa ha generato oltre mezzo milione di posti di lavoro. Segno che, dopo un breve periodo di stagnazione, ogni pericolo di recessione è ormai svanito. Buone notizie per Clinton che, ieri, s'è affrettato a capitalizzarle in vista delle elezioni di novembre. Brutte notizie, invece, per Wall Street che, nel timore d'un aumento dei tassi d'interesse, ha vissuto un'altra «giornata di fuoco».

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. È, ormai, una sorta di riflesso pavloviano. O se si preferisce, un evento che, considerato parte della «naturale» fenomenologia economica, da tempo ha cessato di sorprendere gli osservatori: più l'economia da segni di ripresa e più Wall Street tende, per converso, a precipitare. La giornata di ieri non ha, da questo punto di vista, fatto in alcun modo eccezione.

L'umor nero di Wall Street

In un nuovo segnale di «buona salute», i dati mensili del Labor Department hanno ieri mattina rivelato come l'economia americana abbia creato, a maggio, ben 380mila nuovi posti di lavoro. Ed ancora le agenzie di stampa non avevano terminato di «battere» una tale notizia, che già Wall Street aveva dato inequivocabili segnali del suo «umor nero». Come la nave dell'Ulisse di Dante, l'ammiraglia dell'indice Dow Jones - prontamente seguito dai titoli di stato - aveva immediatamente puntato «a prorà all'inghì» Ed aveva anzi co-

minciato ad inabissarsi ad una velocità tale da far scattare in tempi record (sette minuti contro i nove del precedente primato) la cosiddetta «stick rule». Vale a dire: i meccanismi di automatico raffreddamento delle contrattazioni previsti nel caso d'un aberrante calo delle quotazioni. E non solo a Wall Street il mondo della finanza stava vivendo una giornata di passione. Anche la sala di contrattazione del Chicago Board of Trade - dove si trattano i «futures» sul debito - s'era era presto trasformata, per restare alle metafore dantesche, in una vera e propria bolla infernale.

Del tutto scontate - tanto scontate che, in attesa del rapporto, il calo era cominciato già giovedì mattina - le ragioni d'una tanto accentratà depressione. Le «buone nuove» provenienti dal Labor Department preannunciavano quella che, nel tempio della finanza, è - almeno nel breve periodo - considerata la più temuta delle vecchie paure. Ovvero: quell'aumento dei tassi d'interesse che

ora, nel nome della lotta all'inflazione, quasi certamente il Federal Open Market Committee della Federal Reserve sancirà nella sua prossima riunione del 2-3 luglio. Chi ha invece manifestato ieri una pressoché pasquale felicità è stato, prevedibilmente, Bill Clinton. Tre anni orsono, ha detto raggianti il presidente ai giornalisti tempestivamente convocati nei giardini della Casa Bianca, l'economia era in recessione, il deficit pubblico puntava pericolosamente verso l'alto e la disoccupazione era al 7,6%. Oggi, grazie ad un piano economico che molti a suo tempo osteggiarono, l'economia cresce in maniera sostenuta, l'inflazione è sotto controllo ed il tasso di disoccupazione è stabilmente al di sotto del 6%.

L'ottimismo di Clinton

Segno, ha aggiunto, che il paese si sta muovendo «nella giusta direzione». E segno anche, evidentemente, che l'autore d'una strategia tanto palesemente «vincente» merita, a novembre, un'entusiastica riconferma nell'incarico. Gioia e dolore, dunque. Una scena già vista e già più volte commentata. Anche se, appena sotto la superficie di questa ricorrente rappresentazione, il contrasto tra i malumori di Wall Street ed il giubilo della nazione (o viceversa), appare - per molti e sostanziali aspetti - assai più apparente che reale. Le cifre inequivocabilmente testimoniano come le periodiche cadute dei titoli di borsa - quasi sempre in risposta agli autentici e presunti movimenti della

Fed - altro in effetti non siano che «ricorrenti eccezioni» nel quadro di un «boom» che, generosamente alimentato dal «flume in piena» dei mutual funds, è secondo molti esperti destinato a durare a lungo. E due, tanto a Wall Street quanto alla Casa Bianca, sono, a conti fatti, i veri punti del dibattito economico-politico.

Primo punto. Che l'economia americana riesca a produrre molti posti di lavoro (9,7 milioni nel periodo della sua presidenza, secondo Clinton) non vi è dubbio. Ma quanti e soprattutto quali - sono, per contro, quelli che perde? Nonostante i 378mila nuovi posti creati a maggio - dicono infatti i dati dell'ultimo rapporto - la disoccupazione è non diminuita, ma lievemente cresciuta (dal 5,4 al 5,6%). Secondo punto. Qual'è il tasso di crescita che gli Usa possono permettersi senza essere risucchiati nella spirale dell'inflazione? Sotto la guida di Alan Greenspan (che Clinton ha di recente riconfermato nell'incarico) questo ideale confine è stato tracciato al 2,5% annuo. Ed al rispetto di questa sorta di «limite di velocità» sono state finalizzate tutte le decisioni in materia di tassi d'interesse.

Giusto? Sbagliato? Molti economisti ritengono che la Fed, prigioniera d'una ormai datata fobia antinflazionistica, stia soltanto facendo da tappo allo sviluppo. E su questo fondamentale punto, tanto l'esultante Clinton, quanto l'uggiosa Wall Street sembravano ieri, nonostante la differenza d'umore, concordare appieno.

Bilancia commerciale: 5.250 miliardi di attivo a marzo

Tiene la corsa della bilancia commerciale globale (paesi Ue ed extra Ue) italiana: 5.255 miliardi l'attivo a marzo a fronte dei 3.411 miliardi del marzo '95. Lo rende noto l'Istat che fornisce anche dati dettagliati del commercio con i paesi extra Ue (in questo caso il dato si riferisce al mese di aprile): + 3.491 miliardi. La bilancia commerciale con i paesi dell'Unione Europea fa, invece, segnare, a marzo, un saldo attivo di 1.655 miliardi. Nei primi tre mesi del '96 le importazioni dal resto del mondo sono ammontate a 84.912 miliardi di lire e l'export a 94.433 miliardi di lire con variazioni nei confronti dello stesso periodo del '95 del + 6,7% e del + 10,4%. Secondo i dati dell'Istat tra le due correnti di scambio si registra pertanto un saldo attivo di 9.531 miliardi di lire; nello stesso periodo dell'anno precedente si era registrato un saldo attivo di 5.954 miliardi. Le esportazioni, nei primi tre mesi del '96 hanno presentato incrementi del 17% per i beni d'investimento, del 10% per i beni di consumo e del 9% per i beni intermedi. Le importazioni hanno segnato invece un + 19% per i beni d'investimento, + 7% per i beni di consumo e + 5% per i beni intermedi.

Fiom: «Servono risposte precise». Il ministro dell'Industria: «Attenzione del governo»

Fiat: oggi sciopera Mirafiori

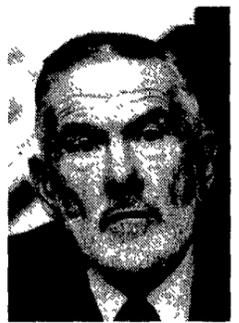
ROMA Otto ore di sciopero, oggi, alle Meccaniche di Mirafiori della Fiat Auto, contro la decisione dell'azienda di ricorrere al lavoro straordinario nei settori dei nuovi cambi, del diesel e del torque. È quanto ha comunicato nel pomeriggio di ieri la Fiom del Piemonte precisando che lo sciopero, proclamato dalle Rappresentanze Sindacali Unitarie, coinvolgerà praticamente tutto lo stabilimento delle Meccaniche, circa 2.500 lavoratori al primo turno (ma secondo la Fiat gli interessati allo straordinario di oggi sarebbero circa 400, di cui un centinaio volontari). Lo sciopero di oggi, spiega comunque la Fiom in una nota, punta ad acquisire «sposte sulle prospettive produttive e occupazionali dello stabilimento». «L'atteggiamento della Fiat», ha affermato Claudio Stacchini, segretario responsabile Fiom della Quinta Lega Mirafiori-Rivalta, «che ricorre agli straordinari, con il contemporaneo e massiccio ricorso alla cassa integrazione, si inserisce nella logica del rinvio che serve all'azienda per non discutere del piano industriale».

Intanto, da Santa Margherita Ligure ministro dell'Industria, Luigi Bersani, sempre ieri, ha gettato acqua sul fuoco delle preoccupazioni sollevate dalle strategie industriali del gruppo Fiat. «La cosa», ha detto Bersani parlando con i giornalisti al convegno dei giovani imprenditori della Confindustria - è stata drammatizzata. Il ministro, nel sottolineare che la vicenda non ha nulla di straordinario, ha comunque assicurato il suo interessamento. «Ci mancherebbe altro che un ministro dell'Industria», ha detto Bersani, «non si preoccupasse nei prossimi giorni di fare il punto in una situazione di relazioni sociali, impatto territoriale e sviluppo imprenditoriale di una realtà come la Fiat. La chiave di preoccupazione», ha proseguito il ministro dell'Industria, «è rivolta alle correlazioni tra le strategie Fiat e le prospettive di un'area come quella di Torino di grande tradizione industriale. Siamo nell'ordinario», ha concluso Bersani, «e non nello straordinario di quello che fa un ministro dell'Industria».

Vertenza metalmeccanici Trentin: tutta la Cgil si schiera con la Fiom

BERGAMO Pieno sostegno alla lotta della Fiom contro gli attacchi ai cardini dell'accordo del 23 luglio: doppio livello di contrattazione, salvaguardia del potere d'acquisto di salari e stipendi. «La conquista, per la prima volta, di un sistema contrattuale unico per il pubblico e il privato, che ha un alto valore unificante tra le categorie, è nel bene e nel male la grande conquista del 23 luglio, contro cui Federmeccanica e Confindustria anche in questi giorni sferrano attacchi durissimi. Dobbiamo respingerli subito con una risposta di massa.

La posizione della Fiom deve diventare la posizione di tutta la Cgil. E se gli industriali non recedono, la Cgil deve chiamare allo sciopero generale». Questo il passo centrale del lungo intervento di Bruno Trentin, che ha chiuso ieri a Bergamo il dibattito al settimo congresso della Cgil Lombardia. L'ex segretario generale della confederazione ha sostanzialmente condiviso analisi e obiettivi posti nella relazione del segretario regionale uscente Mario Agostinelli. «Va sostenuta», ha detto, «la sfida di cogliere in tempo il senso e il peso



delle trasformazioni e delle tradizioni per ricostruire il "governo" del conflitto sociale. Al di fuori di divisioni». Ha però messo in guardia contro la «tentazione di ridisegnare oggi un modello completo di organizzazione dell'impresa e della società civile» perché «siamo in una fase di transizione difficile, i cui sbocchi sono ancora incerti». A questo proposito ha fatto sua la preoccupazione - espressa da più parti nel dibattito - per l'avanzata corporativista, del separatismo territoriale, della logica razzista e di rifiuto del diverso, del secessionismo della Lega. Trentin ha poi indicato nella «ricostruzione di un sindacato generale, che rompa il processo di esclusione che avanza nel mercato del lavoro, la più grande prova di autonomia culturale, politica e progettuale del sindacato». Che deve «autoriformarsi», essere più laico, cioè capace di confrontarsi «non per dividere (qui la critica ai cedimenti, nella definizione di alcuni accordi, su flessibilità, differenziazioni salariali a parità di lavoro) ma per governare i processi», capace di decidere in tempi certi e ravvicinati. Per questo bisogna partire dal rinnovamento dei gruppi dirigenti, del loro modo di dialogare con la base, e ridando vigore al ruolo territoriale delle Camere del lavoro (in questo senso sono intervenuti i segretari generali della Cgil di Milano, Antonio Panzeri, e di Brescia Gianni Pedò). Quanto all'unità sindacale, secondo Trentin non basta stabilire tempi («subito») e modi «Si conquista sul campo» con una riconosciuta rappresentatività nella concertazione e nella contrattazione. In mattinata, tra gli altri, era intervenuto il segretario generale della Fiom lombarda, Tino Magni, che ha sostenuto la necessità per la Cgil di «rimettere al centro della sua iniziativa il lavoro produttivo». R.D.

Nuovo progetto Swatch, la tv dopo gli orologi?

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEGONI

BIEL. Voglia di televisione. La Smh, dopo avere invaso il mondo con i suoi orologi Swatch ed avere avviato il progetto della «Smartcar», la mini-macchina da città che sarà lanciata l'anno prossimo, già pensa ad una nuova avventura, quella della tv internazionale «in presa diretta», una sorta di Cnn dello sport e dello spettacolo. Il progetto è più avanzato di quanto i dirigenti del gruppo elvetico non vogliano confessare. Se ne occupa in prima persona Nik Hayek, figlio e omonimo del fondatore dell'impero Nicolas. Nel mercato degli orologi, dice Nik Hayek, abbiamo ormai raggiunto un punto assai prossimo alla saturazione. Continuiamo a crescere, ma più di tanto non potremo continuare a farlo. Di qui l'idea della diversificazione, con gli orologi che incorporano un cerca-persone (e domani un telefono cellulare) e un «chip» utilizzabile per il pagamento di servizi vari (e che è stato sperimentato quest'inverno da oltre 30.000 persone in sostituzione dello ski-pass).

La principale diversificazione alla quale si sta lavorando è però quella dell'auto. In accordo con la Mercedes è stata costituita la Mcc (51% Mercedes, 49 Smh) che sta sviluppando il progetto della mini auto da due posti, lunga 2 metri e mezzo, che sarà venduta a partire dai 15 milioni. In origine la data di lancio era stata fissata per il prossimo luglio, in concomitanza con le Olimpiadi di Atlanta (di cui la Swatch è sponsor e cronometrista ufficiale). Poi tutto è scivolato più in là: ora si parla della fine del '97, con l'arrivo al mercato nel '98.

La Smh, che nella componentistica micro-elettronica ha il suo punto di forza, puntava a lasciare alla Mercedes il disegno della carrozzeria, e a riservarsi il progetto di un nuovo motore ibrido, metà elettrico metà a benzina. Ma questa soluzione non pare entusiasmare granché i partners tedeschi, tanto che ora Nicolas Hayek parla dell'ipotesi di continuare in proprio a sviluppare il motore ibrido.

L'idea della «Swatch Tv» forse nasce proprio da questo parziale disamoramento per la macchina. Il progetto prevede una televisione rigorosamente in diretta, che rilanci incessantemente gli avvenimenti e le storie che riguardano lo sport e lo spettacolo, ma anche i singoli campioni, o le attrici (non a caso alla presentazione del nuovo modello Omega è stata portata qui Cindy Crawford).

Nik Hayek ammette di aver già parlato con molti possibili partners internazionali. La sua tv potrebbe viaggiare via cavo, e partire intanto dalla Francia. Ma non è detto.

Quanto agli orologi, la crisi per ora è lontana. In Italia nel '95 ne sono stati venduti oltre 4 milioni. Il super-franco ha tagliato i profitti e il fatturato della Smh, ma il '96 sembra decisamente in ripresa. Se continua così, dice Nicolas Hayek, sarà il migliore della nostra storia.

Sulcis: in 50 sulla ciminiera per protesta

ROMA Ancora una clamorosa azione di protesta, in difesa del posto di lavoro, nel Sulcis-Iglesiente. Una cinquantina di operai di una impresa esterna, impegnata nella costruzione del desolforatore della Centrale Enel di Portovesme (Cagliari), si sono arrampicati su una delle ciminiere ad un'altezza di 250: chiedono la revoca dei licenziamenti dovuti alla conclusione della commessa.

Altra protesta estrema ad Acri (Cosenza), dove uno dei sette operai che alcune settimane fa avevano iniziato uno sciopero della fame per reclamare un posto di lavoro, si è legato a cappio al collo ed ha attaccato la corda al balcone del municipio, minacciando di uccidersi, dopo che ieri mattina il sindaco, Pasquale Zanfino, ha sospeso i sette lavoratori che erano stati assunti a tempo determinato.

XAUTO
CONCESSIONARIA SUZUKI
LIRE **11.900.000**
SU STRADA
ANCHE CON RATELIZZAZIONE PERSONALIZZATA
SUZUKI MARUTI 800i
CON ARIA CONDIZIONATA
VIA APPIA NUOVA 610 TEL. 7480778

Roma

L'Unità - Sabato 8 giugno 1996
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

XAUTO
CONCESSIONARIA SUZUKI
LIRE **11.900.000**
SU STRADA
ANCHE CON RATELIZZAZIONE PERSONALIZZATA
SUZUKI MARUTI 800i
CON ARIA CONDIZIONATA
VIA APPIA NUOVA 610 TEL. 7480778

VERSO IL GIUBILEO. Terza ipotesi per Castel Sant'Angelo, il sindaco s'infuria

Il Papa: «Le catacombe sono meta irrinunciabile»

Non solo miliardi e grandi opere. E non solo grandi basiliche da spalancare per i milioni di visitatori che arriveranno. Nel circuito dei pellegrinaggi dell'Anno santo ci sono anche le catacombe che il Papa propone siano «meta irrinunciabile». Giovanni Paolo II ha ricordato oggi il valore dei cunicoli in cui furono sepolti i primi cristiani e su di esso richiama l'attenzione del Comune di Roma, della Sovrintendenza ai beni archeologici e degli organismi vaticani competenti, esortandoli ad una rinnovata collaborazione. I suoi complimenti sono andati alla Pontificia Commissione per l'archeologia sacra, che sta lavorando «in perfetta sintonia con i progetti e l'attività del comitato centrale per il grande Giubileo del Duemila». Tornando alle catacombe, il Papa ha sottolineato che «assurgeranno a luogo privilegiato di preghiera e di pellegrinaggio». «Percorrendo le gallerie di questi luoghi sacri - ha continuato - i visitatori potranno avvertire l'atmosfera delle prime conversioni al Vangelo e sostare in raccoglimento davanti alle tombe dei primi testimoni di Cristo e del suo messaggio di salvezza».



Una veduta di Castel Sant'Angelo; sotto il sottosegretario ai Lavori pubblici Antonio Bargone

Andrea Cerase-Alberto Pais

Sottopasso, tutto da rifare

Bufera sul progetto, Rutelli «convoca» Prodi

Si discute di nuovo del giusto tracciato per il sottopasso di Castel Sant'Angelo. La questione è stata riproposta da una nota del sottosegretario Bargone: si dovrà verificare se non sia opportuno scegliere una terza via, scartando, dopo l'ipotesi di un percorso lungo le banchine del Tevere, anche quella che prevedeva di passare dietro il castello. Motivo? una relazione del ministero dei beni culturali che ha sottolineato la ricchezza archeologica della zona.

RINALDA CARATI

Giubileo, ancora momenti difficili. Ieri mattina, il sottosegretario ai lavori pubblici Antonio Bargone, fa sapere che, sulla base di perplessità e obiezioni avanzate in una relazione del ministero ai beni culturali, è stato chiesto al Provveditorato alle opere pubbliche del Lazio di studiare, per il sottopasso di Castel Sant'Angelo, anche un progetto alternativo. Nel pomeriggio, arriva una nota-stampa durissima di Francesco Rutelli: bisogna mettere fine alla Babele esplosa sul Giubileo, dice il sindaco, e chiede a palazzo Chigi una riunione per chiarire immediatamente «chi si occupa di cosa».

Cosa è accaduto? Vediamo. Il sottopasso di Castel Sant'Angelo è una delle grandi opere che vedono il Comune di Roma come soggetto promotore: in Campidoglio, è considerata indispensabile, per alleggerire la pressione su uno dei punti di maggiore attrazione per i pellegrini nell'Anno santo. Dunque quel tunnel bisogna proprio farlo. Il problema è, dove e come? Quando della questione si cominciò a parlare, la proposta del Campidoglio, della quale si occupò in modo particolare l'Assessore ai lavori pubblici Esterino Montino, insieme al vi-

quale si indicava il Comune di Roma come ideatore del progetto ora giudicato «ad un primo esame, di difficile realizzazione, anzi quasi impossibile da realizzare nei tempi previsti». Nonostante una precisazione di Bargone, forse anche perché il fantasma dei possibili ritardi nelle realizzazioni per il Giubileo ha continuato, nelle ultime settimane, a ripresentarsi puntualmente, per quanto sulle labbra di soggetti diversi, il sindaco Rutelli ha reagito duramente. Sulla questione Aurelio Misiti suggerisce di «non creare agitazione inutile». Ognuno deve svolgere il proprio compito, dice, e aggiunge che sono pronti i bandi per effettuare i sondaggi. Da una parte e dall'altra, cioè, mantenendo aperte, per il momento, entrambe le possibilità. Ma che cosa c'è nella relazione del ministero per i beni culturali che ha preoccupato il sottosegretario Bargone e il ministro Antonio Di Pietro? Ci sono, spiega l'architetto Francesco Scoppola, che presso il ministero ha l'incarico di seguire i progetti per il Giubileo, motivi di tutela di natura prevalentemente archeologica. Insomma, alle spalle di Castel Sant'Angelo c'è «non la probabilità ma la certezza di ritrovamenti archeologici di rilievo». Oltre al mausoleo Adriano e al ponte Elio, il pons neronianus, le strutture interrate della meta Romulus, gli horti di Agrippina e Nerone... insomma, una zona straordinariamente ricca. Minori sarebbero, secondo quanto si dice nella relazione, i problemi nel caso di un passaggio sotto il Tevere, a grande profondità: per le rampe, bisognerebbe in ogni modo procedere a sondaggi e carotaggi preventivi, e certo, per passare al di sotto delle fondamenta del ponte romano da-



In Comune si discute di metro C e trasparenza

Lunedì sarà una giornata importante per i progetti comunali in vista del Giubileo: la mattina si discuterà di tutti i risvolti dell'informazione e della sua trasparenza, nel pomeriggio della opportunità e fattibilità della linea C della metropolitana. Il primo appuntamento è fissato per le 11 presso la Sala dibattiti della Federazione Nazionale della Stampa. Il neo segretario, Paolo Serventi Longhi, modererà il dibattito sollecitato dal Sindaco Francesco Rutelli dopo l'iniziativa dell'Unione Cronisti Italiani di proporre al sottosegretario al Giubileo, Antonio Bargone, un Osservatorio sulle opere giubilari e la diffusione delle preoccupazioni sulla staticità degli edifici lungo il tracciato della metropolitana. Preoccupazioni, garantisce il sindaco che teme ripercussioni negative sull'esame del progetto al Consiglio superiore dei lavori pubblici, del tutto infondate poiché i progetti esecutivi hanno escogitato i rimedi a ogni problema. Il dibattito in consiglio comunale, dalle 15 alle 20, è stato auto-convocato da Alleanza Nazionale. Nel dibattito, preannuncia il consigliere Fabio Rampelli spiegheremo perché la linea C è inutile sotto il profilo della mobilità, è dannosa per la stabilità degli edifici storici nel tratto S. Giovanni - S. Pietro, è di impossibile realizzazione in tre anni, è eccessivamente dispendiosa poiché impegna 1300 miliardi sui 3.200 disponibili per tutte le opere.

Scoppola: si scavi sotto il fiume

■ Cosa c'è, in estrema sintesi, nella relazione del ministero dei Beni culturali che ha tanto preoccupato il sottosegretario Antonio Bargone? Lo abbiamo chiesto all'architetto Francesco Scoppola, che si occupa delle problematiche connesse al Giubileo presso lo stesso ministero dei Beni culturali.

Architetto, anche per il primo progetto erano stati segnalati problemi...
Sì. L'idea di passare al di sotto dell'attuale lungotevere, era stata superata dalla proposta di Misiti, con il giro dietro al castello, proprio perché prevedeva l'attraversamento del ponte romano, nella parte in cui è interrato, che costituisce una barriera sul percorso.

Adesso, però, non va più bene nemmeno il giro dietro al Castello.

L'area interessata si situa in una zona straordinariamente ricca: intanto, Castel Sant'Angelo è stato trasformato nel medioevo, nel rinascimento: ma là c'era il mausoleo Adriano, e il ponte Elio. È una zona in cui c'è non la probabilità, ma la certezza di ritrovamenti archeologici di rilievo: come è evidenziato, ad esempio, dalla Tavola forma urbis Romae, di Rodolfo Lanciani, elaborata alla fine del secolo scorso. Passare dietro i giardini sarebbe estremamente rischioso.

E sotto il fiume, non ci saranno ostacoli?

Andando molto in fondo, non si incontrerebbero ostacoli di natura archeologica; sotto l'alveo del Tevere, le difficoltà sarebbero minori. Il fiume più o meno ha sempre seguito lo stesso corso. Ci potrebbe essere qualche difficoltà con le rampe, ma con carotaggi e saggi preventivi si potrebbe valutare la necessità di qualche limitato spostamento.

Una soluzione del genere avrebbe costi più alti rispetto a quella precedentemente prevista?

Non è il mio campo, ma credo che non si tratterebbe di moltissimo. In ogni caso, si tratterebbe di lavorare con macchine a cielo chiuso. Si tratterebbe di andare più a fondo, e di affrontare una maggiore pendenza: ma i terreni possono presentare incognite a ogni quota.

Adesso, come si dovrà procedere? con controlli su entrambe le possibilità?

Gran parte del controllo è già fatto. Se si vorrà dare ascolto, seguire questi consigli, si faranno subito i sondaggi sul letto del fiume. Come amministrazione ne saremmo lieti.

Incendio doloso nel magazzino Coin di via Mantova

Due manichini distrutti e una parte del parquet bruciata: sono gli unici danni dell'incendio appiccato l'altra notte da ignoti ai magazzini della Coin di via Mantova, nei locali dell'ex birreria Peroni. Sul posto è stata trovata una tanica di liquido infiammabile. Secondo i vigili del fuoco, i danni sono stati lievissimi perché le fiamme hanno messo subito in funzione l'impianto antincendio.

Cacciati dalla festa per vendetta picchiano l'amico

Due settimane fa erano stati allontanati da una festa di compleanno perché stavano disturbando gli ospiti, l'altra notte hanno deciso di vendicarsi. Luca P. e altri quattro minorenni sono stati denunciati per aggressione, lesioni volontarie e minacce ai danni di due giovani, attualmente ricoverati all'ospedale «Goretti» di Latina con 20 giorni di prognosi per trauma cranico. Giovedì sera il gruppetto si era presentato a una festa privata a Sermoneta per punire Daniele Alessi, colpevole di averli cacciati 15 giorni prima da casa sua. Il ragazzo era stato invitato ad uscire per parlare, ma appena fuori è stato aggredito a calci e pugni. Gli aggressori sono fuggiti con un auto, ma sono stati subito rintracciati dagli agenti del commissariato di Cisterna.

Truffa all'Inps Tre arresti per falsi contributi

Su ordine del pretore Gianfranco Cascini, tre persone sono state arrestate ieri a Roma dai carabinieri per truffa ai danni dell'Istituto nazionale di previdenza sociale. Carlo Cavalaglio, Giampaolo Iacovissi e Arnaldo Sarra sono accusati di aver falsificato quietanze di versamento all'Inps per una decina di miliardi, in relazione ad alcuni appalti di pulizia eseguiti fino all'89 dalla società «Umbra pulimento» presso lo stadio Olimpico e numerosi uffici postali. Gli arresti sono stati seguiti da lunghe perquisizioni nelle abitazioni dei tre e negli uffici dell'impresa.

Al «Frontiera» una sera di musica per Legambiente

Per promuovere i suoi campi estivi di volontariato in Italia e all'estero - circa 200, dall'isola di Stromboli al Giappone - Legambiente ha organizzato per questa sera una festa rock al «Frontiera», il locale di via Aurelia 1051 (altezza Gra). Sul palco si alterneranno il «Filo da torcere» e i «Rock and Shok No Shame». Ingresso a sottoscrizione.

Domenica 9 giugno 1996
a Villa Pamphili
(entrata Via Vitellia dalle 10 al tramonto)
I VOLONTARI DEL CANILE DI PORTA PORTESE
vi invitano a
A Quattro Zampe Con Allogria '96
Porta una foto del tuo cane potrai partecipare al concorso fotografico
"A me gli occhi please"
Premi e cotillons tra bevande, vivande, sole e vip

UNO 1.0 IE 1993 catalitica € 9.300.000	LANCIA Y10 1995 catalitica € 12.400.000	ROVER 111 SL 1991 tetto apribile € 6.900.000	PEUGEOT 106 XR 1995 tetto apribile € 14.300.000
CINQUECENTO SUITE 1994 condizionata € 11.500.000	GOLF GTI 16V 1989 tetto apribile € 12.700.000	LANCIA DELTA 1991 garanzia € 6.900.000	PUNTO 1.1 S 1996 Km. 0 € 14.500.000
VOLKSWAGEN POLO 1989 tetto apribile € 6.700.000	CITROEN HALLEY 1994 vetri elettrici € 9.300.000	HONDA CIVIC 1990 garanzia € 9.700.000	FORD ESCORT 16V SW 1994 condizionata € 16.500.000

MondoAuto
Vetture di Classe
Sede: Via Tiburtina, 1101 Succursale: Via Prenestina, 738
Tel. 4115277 r.a. - 00156 ROMA Tel. 2288195 r.a. - 00155 ROMA
FIAT
APERTI ANCHE SABATO E DOMENICA MATTINA

RENAULT CLIO RL 1993 catalitica € 13.300.000	MERCEDES 190 F 1987 tetto apribile € 11.900.000	CINQUECENTO SPORTING 1996 auto aziendale € 13.800.000	OPEL ASTRA S.W. 1995 condizionata € 21.700.000
ALFA 145 1.6 IE 1995 condizionata € 21.900.000	PANDA 750 1990 garanzia € 4.600.000	PEUGEOT 306 TURBO D 1994 esente superbollo € 19.300.000	RENAULT CLIO 16V 1992 ruote in lega € 17.500.000
FORD FIESTA XR2 16V 1994 ruote in lega € 14.700.000	UNO 45 FIRE 1992 catalitica € 8.300.000	JEEP CHEROKEE TURBO D 1988 condizionata € 14.900.000	VOLKSWAGEN PASSAT 1.6 GL S.W. 1991 garanzia € 16.300.000

«O ci stal o dò le tue foto a Playboy» Arrestato

«Ho ritratto te e tuo marito in atteggiamenti compromettenti. E ho anche foto particolari di tuo marito. Vuoi che crei uno scandalo?» Con questi argomenti un giovane di Latina aveva cercato di convincere una donna della quale si era invaghito a fare l'amore con lui. Ma non aveva fatto i conti con la determinazione della sua vittima che ha prontamente avvertito i carabinieri e lo ha fatto arrestare. In carcere, con l'accusa di estorsione a scopo sessuale, è finito Gianluca Menna, 28 anni, sposato. Menna nei giorni scorsi aveva telefonato in ufficio ad una sua conoscente di 30 anni, anche lei sposata. Il ragazzo ha detto di essere in possesso di alcune foto compromettenti che avrebbe dato ai giornali pornografici se lei non avesse accettato di avere un rapporto sessuale con lui. La donna, alla prima richiesta ha mandato al diavolo il giovane. Menna però, non si è perso d'animo, e un'ora dopo ha telefonato dicendo che faceva sul serio. La donna ha preso tempo, dicendo che doveva pensarci, poi è andata dai carabinieri che le hanno consigliato di stare al gioco. Una volta tornata in ufficio la donna ha fissato un appuntamento per il giorno successivo in un albergo alla periferia della città. Menna si è presentato nella stanza prescelta, ma anziché trovare la donna ha trovato due carabinieri che lo hanno arrestato. Delle foto, ovviamente, nessuna traccia.



Cristiano Laruffa

Aggredita a nove anni. E un'altra ragazzina con la famiglia finisce «sequestrata»

«I soldi o sparo», e rapina bimba

Una intera famiglia, padre, madre e figlia dodicenne, è stata legata e imbavagliata giovedì notte nella sua abitazione, in via Casal Bertone, da quattro finti poliziotti. I malviventi hanno poi messo a soqquadro l'abitazione portando via oro, argenteria e 70 milioni. Ieri pomeriggio, al Casilino, una bimba di 9 anni che stava tornando a casa da sola è stata avvicinata da un uomo in motorino, armato di pistola, che l'ha derubata del borsellino. Magro bottino: 20mila lire.

LUANA BENINI

Due episodi che ripropongono il problema della sicurezza in città. L'esperienza drammatica vissuta dalla famiglia Restucci, padre, madre e figlia dodicenne. Legati e imbavagliati, a casa loro, a via di Casal Bertone, da quattro finti poliziotti. E ieri pomeriggio, una bimba di nove anni, derubata del borsellino da un uomo con la pistola in pugno, in via Collepasso, al Casilino.

Una notte da incubo quella vissuta dalla famiglia di Arturo Restucci, 43 anni, titolare di una peschiera insieme ad altri soci.

Tutto comincia giovedì a mezzanotte. La famiglia è già a letto. Suonano alla porta, con insistenza. Il signor Restucci va a control-

lare. Sul pianerottolo ci sono quattro uomini. Hanno sulle spalle un giubbotto con la scritta «Polizia». Uno dei quattro, mostra anche un tesserino con tanto di stemma della Questura. Restucci apre la porta e quelli entrano. A questo punto i quattro estraggono una pistola e la puntano contro l'uomo: «Se gridi ti ammazziamo». Intanto anche la moglie, la signora Patrizia di 41 anni, e la piccola M. di 12 sono uscite dalla camera da letto. Sono tutti e tre sotto tiro.

Per agire indisturbati i quattro malviventi immobilizzano padre, madre e figlia. Uno tira fuori un paio di manette vere e le fa scattare ai polsi del signor Restucci. Anche la signora e la bambina ven-

gono legate. Poi tutti e tre vengono imbavagliati.

Di fronte alla famiglia terrorizzata, i quattro banditi cominciano a mettere la casa a soqquadro. Fanno man bassa di tutta l'argenteria che trovano in giro. Aprono cassetti, spalancano armadi. Riescono a mettere le mani su tutti i monili e gli oggetti d'oro. Trovano anche settanta milioni custoditi in un borsello. Tutto finisce dentro un borsello.

Quando pensano di aver preso tutto quello che interessa loro, i quattro si avviano all'uscita. Non senza aver minacciato, ancora, in estremo, il padrone di casa, con la pistola.

Il tempo di riprendersi dallo choc, poi, padre e madre decidono di muoversi, di cercare aiuto.

Cercano di fare rumore, in ogni modo. Cominciano a prendere a calci il muro che separa il loro appartamento da quello attiguo. Per la disperazione battono anche la testa nella parete. E alla fine i vicini li sentono. Si insospettiscono di quei mugolii, di quei colpi sordi. Mancano ormai pochi minuti all'una. E al 113 arriva una telefonata: «Correte, c'è qualcosa che non funziona nell'appartamento vic-

no al nostro». In breve la volante è sotto casa. La porta viene forzata. E con l'ingresso degli agenti, finisce l'incubo e iniziano le ricerche dei quattro. A condurre le indagini il commissariato di S. Ippolito e la squadra mobile.

L'altro episodio, ieri pomeriggio alle 17,30. La piccola S. di nove anni è per strada da sola, in via Collepasso all'angolo con via Due Tori. Sta tornando a casa. Improvvisamente arriva un uomo sopra un motorino. Ha la faccia coperta da un fazzoletto e una pistola in mano. «Dammì il borsellino, svelta». La bimba mette le mani in tasca del giubbotto e tira fuori il piccolo portafoglio. Dentro ci sono 20mila lire. Quello afferra, sgomma e schizza via. La bimba scoppia a piangere. È sconvolta. Un passante che ha visto la scena, senza riuscire a bloccare il ladro, se si avvicina per tranquillizzarla. Un altro va a chiamare la madre che abita due portoni più in là. La donna si precipita. Quando arriva la volante trova mamma e figlia abbracciate. «Aveva i jeans e era giovane». È l'unica cosa che la bimba ha saputo dire. Un'esperienza che non dimenticherà facilmente.

Al Quadraro oggi si torna a scavare in cerca di Pelé

Ci sono altri tre luoghi dove scavare per ritrovare i resti di Luca Amorese, il ragazzo conosciuto come Pelé del Quadraro e che si ritiene sia stato ucciso da Elvino Gargiulo. Il figlio di questi, Mario, che insieme con il padre è accusato dell'omicidio di Luigina Giumento e di sua nipote Valentina Paladini, ieri è tornato a piazzale Clodio, in tribunale, per un colloquio con il pm Giancarlo Armati, che dirige le indagini. Al magistrato l'uomo, arrivato scortato dai carabinieri alle 13, ha detto di far scavare all'interno della sua abitazione, in un altro punto del giardino e anche a qualche centinaio di metri dalla casa, nei pressi di un pozzo abbandonato. Nei giorni scorsi gli inquirenti avevano cercato nella casa, ma senza esito. Il colloquio con Armati è durato poco più di mezz'ora, poi l'imputato è stato riportato in carcere. Questa mattina gli investigatori riprenderanno gli scavi.

Prostituite per forza denunciano gang

Schiave albanesi si ribellano

NOSTRO SERVIZIO

Rapita nel '94 nel suo paese, portata in Italia clandestinamente e costretta a prostituirsi, è riuscita a fuggire e a far arrestare ieri i suoi aguzzini a Roma che per due anni l'hanno sottoposta a violenze, soprusi e percosse. Protagonista una giovane albanese di 20 anni, di cui per motivi di sicurezza non sono state fornite le generalità, che quattro giorni fa si è presentata al commissariato Prenestino, con il volto segnato il corpo smagrito, gli occhi gonfi di lacrime e ha raccontato la sua vicenda.

All'alba di ieri in un appartamento all'Alessandrino indicato dalla ragazza, sono scattate le manette per tre suoi connazionali: Bashkim ed Edmond Durmishi, due cugini di 30 e 29 anni, e Eduard Durmishi, di 28 sono stati arrestati. Per tutti l'accusa è di sequestro di persona, sfruttamento della prostituzione e maltrattamenti.

La vicenda inizia due anni fa in un piccolo villaggio, dove la giovane, che all'epoca non aveva ancora compiuto 18 anni, venne sequestrata nella capanna dove viveva insieme ai genitori e a due sorelle più piccole, e portata a Volona. Qui fu imbarcata e stipata insieme ad una settantina di altri connazionali su un uno dei gommoni usati dagli albanesi per attraversare clandestinamente il confine, e dopo qualche ora di navigazione arrivò sulle coste tedesche. Ad attendere lei e altre tre ragazze c'era un taxi con i tre albanesi.

Il gruppo arrivò alla stazione di Bari e le ragazze vennero fatte salire su un treno diretto a Vicenza. Qui le giovani vennero chiuse per una settimana in un appartamento dove furono percosse. La più piccola e ribelle delle ragazze, quella che ora ha fatto scoprire e arrestare gli aguzzini, fu anche violentata. Dopo qualche giorno le ragazze furono divise. «Devono prostituirsi, se non ci stai torniamo in Albania a prendere anche le tue sorelle più piccole», la minacciavano i componenti della banda. La ragazza ha raccontato di essere stata sbalottata per diverse città del Nord. Obbligata a prostituirsi senza mai vedere un soldo.

«Quando non guadagnavo abbastanza mi tenevano a digiuno - ha raccontato - Ho tentato di scappare per quattro volte e mi hanno punita con tante botte». Alla fine del '95 poi i tre albanesi hanno deciso di portarla a Roma, le dicevano che nella capitale il mercato della prostituzione era più redditizio. Così già da diversi mesi la giovane viveva segregata fino alla sera nell'appartamento dell'Alessandrino e poteva uscire solo con i clienti. È stato proprio uno di questi, su sua richiesta, ad accompagnarla al commissariato.

Un altro caso di segregazione è stato invece scoperto a Colonna dai carabinieri di Frascati. I militari hanno fermato una ragazza albanese di 21 anni per un normale

controllo e hanno scoperto un giro di sfruttamento della prostituzione a Valle dell' Osa, lungo la Prenestina, al confine tra Roma, Colonna e Tivoli.

La giovane donna si è confidata con i militari, parlando di violenze e di un aborto che è stata costretta a subire a novembre dai suoi sfruttatori, dopo che era rimasta incinta nel corso di un incontro con un cliente. I carabinieri hanno fermato due connazionali della donna, uno di 27 anni, l'altro di 32, accusati di averne favorito l'immigrazione clandestina, di averne procurato l'aborto e di gestire un giro di prostituzione che vedeva coinvolte alcune ragazze fatte arrivare apposta dall'Albania.

Per aiutare le giovani immigrate a sfuggire dalla morsa della violenza e dello sfruttamento Angelo Bonelli, presidente della commissione per la lotta alla criminalità della Regione, ha proposto di rilasciare il permesso di soggiorno alle straniere che denunciano il racket.

«Il fenomeno della prostituzione - ha detto Bonelli - ha assunto dimensioni enormi: solo a Roma il giro d'affari legato alla prostituzione si aggira ogni giorno sui 500 milioni di lire». E molte di queste ragazze, ha sostenuto, arrivano dai paesi più disagiati attraverso un vero e proprio mercato di corpi.

«Se si vuole veramente contrastare la criminalità legata alla prostituzione - ha concluso Bonelli - lo Stato deve mettere queste ragazze nelle condizioni di potere denunciare e contestualmente essere protette senza essere rimpatriate».

Mega-discarica abusiva sequestrata sulla Collatina

Un terreno di quindici ettari, trasformato in discarica abusiva, è stato sequestrato ieri dai vigili urbani dell'ottavo gruppo nell'ambito di un'indagine disposta dai magistrati del gruppo ambientale della procura circondariale. L'area sequestrata si trova tra la via Collatina e via dell'Acqua Vergine, a ridosso di un campo sosta di nomadi. A far iniziare l'indagine sono state le sollecitazioni della Usl Rmb, dell'Acea e di numerosi enti a causa del pericolo che i materiali abusivamente depositati possano inquinare le falde acquifere sottostanti. L'ampia area, come hanno accertato i vigili che hanno fatto il sequestro, ormai da lungo tempo era stata trasformata in una vera e propria discarica per depositarvi detriti o oggetti inservibili di qualsiasi genere come pezzi di macchine, vecchie lavatrici, frigoriferi non funzionanti, batterie per automobili oramai irrecuperabili, oggetti di plastica e numeroso materiale inquinante.



Equus show

Dal 6 al 9 giugno
vi daremo la carica.

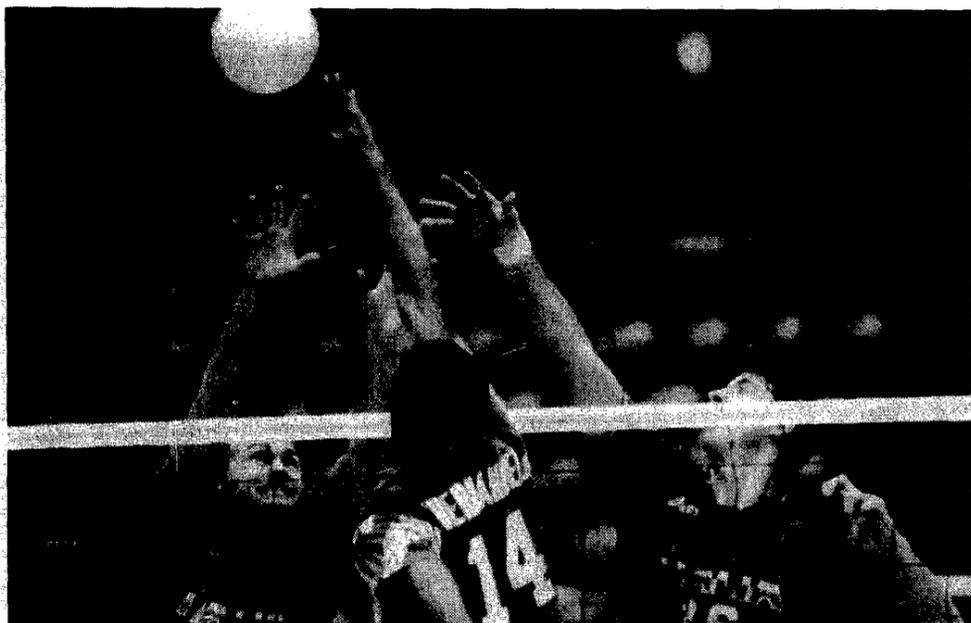
Guidate ai prati verdi del Vivaro. Giù dal sedile. Sulla biga di Ben Hur, in sella ai cavalli dei cowboy, tra le mandrie di vielli. Che aspettate, la carovana? Ce ne sono 10 d'epoca, ma quando il Maestro d'Armi ordinerà la carica dovete entrare in azione. Niente agitazione: arriviamo i nostri.

SPECIAL EVENT
RON in concerto

domenica 9 giugno, ore 21.00

- Prato del Vivaro -
Rocca Priora - Via Tuscolana, al Km 29,900
Piani di Caiano





La nazionale di Pallavolo durante un incontro

Sadayuki Mikami/As

Italia-Olanda al Palasport Tutto esaurito per Velasco

Grande pallavolo stasera a Roma. Al palazzo dello sport all'Eur, alle 20, l'Italia di Julio Velasco affronta, per la World League, l'Olanda. Scontro storico che si ripete, dopo le semifinali alle Olimpiadi e la finale al campionato del mondo. Biglietti tutti esauriti già da qualche giorno e clima di contagiosa euforia intorno alla nazionale più forte di sempre. Affollata anche la tribuna autorità, con Veltroni, Rutelli, Badaloni e Chicco Testa, amico di Velasco.

LORENZO BRIANI

Pallavolo, basta la parola. Almeno questo è quello che appare agli occhi dello sbadato sui gusti degli sportivi capitolini. Stasera (ore 20) al Palazzo dello sport all'Eur giocherà la Nazionale di Julio Velasco, quella che salta, schiaccia e vince. Quella imbattibile, che da anni e anni lascia agli avversari soltanto le briciole, ammirata e copiata in tutto il mondo, senza complessi e senza cuoco personale al seguito. Quella osannata dalle teen agers che individuano i vari Papi, Bernardi e Tofoli, come personaggi fatti per far sognare. Più o meno quello che succede alle rockstar. E, con questo codazzo di ragazzine la Nazionale va. Stasera si gioca Italia-Olanda, ossia la partita che ha deciso i passati campionati del mondo (vinti dagli azzurri) e che ha estromesso Zorzi e soci dalla fase finale delle Olimpiadi di Barcellona (ricordate quel tie break fatale?).

Ed è con queste premesse che il Palaeur farà registrare l'ennesimo "tutto esaurito". Di biglietti, infatti,

non se ne trovano più da qualche giorno. Si possono rimediare ormai solo dai bagarini. È un avvenimento, sicuramente, e quindi pure la tribuna autorità sarà "ben fornita": dal vice presidente del consiglio Walter Veltroni al sindaco di Roma Francesco Rutelli, al presidente della Regione Piero Badaloni per finire con Chicco Testa, presidente dell'Acqa e grande amico di Julio Velasco, tanto ammirato, il tecnico, dal mondo dello sport, da ricevere addirittura un'offerta di Berlusconi per allenare il Milan che ora sarà allenato da Tabarez. Tutti li ad ammirare l'Italvolley, macchina da spettacolo messa in piedi dal tecnico italoargentino.

Dopo aver giocato ieri sera a Firenze, la sfida verrà ripetuta a Roma, in un'altra città che di pallavolo di vertice non ne mastica da diverso tempo. Tutto perché mancano i dirigenti, perché non ci sono le giuste capacità per salire su un carro certamente redditizio. In questi ultimi sessanta giorni, per la capitale, si è parlato di progetti ambiziosi, di ingressi importanti (alias Chicco Testa e Claudio Giovanardi). Tutto è ancora in alto mare, la serie A1 è sfumata mentre l'A2 è certa. Quello che, invece, appare ancora coperto da un velo di mistero è la proprietà del team.

Perché l'unione delle tre squadre romane (Cus, Vbc e Castello) appare un po' tirata per le maniche della camicia. Le prime due hanno un discreto livello tecnico mentre la terza, quella del vicepresidente federale profuma di "opportunità". Sta di fatto che su Roma sta nascendo un nuovo polo del volley. Chi gestirà il tutto (Giovanardi e Testa, presumibilmente) dovrà avere polso e carattere, perché Roma da sempre è una città dilaniata da polemiche interne, da gelosie e piccole ripicche. Ma per il momento c'è da godersi la World League, Italia-Olanda, partita di sicuro valore tecnico e spettacolare. Il pioniere del Palaeur è un segnale chiaro per chi investirà nella rete della capitale.

Banditi assaltano supermarket a Frattocchie. Ferito un commesso nel corso della rapina

Quattro banditi hanno compiuto una rapina nel tardo pomeriggio ieri all'interno del supermarket Sidis delle Frattocchie, alla base della salita che da Ciampino porta a Marino. I banditi, con il volto coperto da cappucci, hanno sparato per cercare di aprire una delle cassette del supermarket. Così un impiegato del supermarket, colpito da una scheggia metallica è rimasto ferito. Mentre il personale si preparava a chiudere il grande magazzino, al termine della giornata di lavoro, quattro uomini a volto scoperto hanno fatto irruzione nel supermarket. Sotto la minaccia di un fucile si sono fatti accompagnare alla cassaforte dove erano custoditi i soldi dell'incasso giornaliero che dovevano ancora essere prelevati. Per aprire il forziere uno dei rapinatori ha sparato un colpo di fucile. Una delle schegge prodotte dall'impatto del proiettile sulla cassaforte ha colpito l'impiegato ad un ginocchio, ferendolo in maniera lieve. I banditi si sono allontanati a bordo di un auto portando via, secondo il personale del supermarket, circa sei milioni di lire. Sul posto sono intervenuti i carabinieri della compagnia di Castel Gandolfo che hanno accompagnato il dipendente ferito in ospedale ed hanno avviato le indagini.

Ostia, rubati il palco e le sedie per gli spettacoli d'estate Semplice furto o boicottaggio?

Un semplice furto o un atto di boicottaggio contro l'Estate lidense, la rassegna di musica e spettacolo in programma dalla fine di giugno a Ostia e in XIII circoscrizione? Due notti fa, dal magazzino della ex colonia marina Vittorio Emanuele sono spariti un palco di 80 metri quadri - dal valore di 20 milioni di lire, e 155 sedie. Un furto degno di Phantomas, visto che per trasportare il materiale occorreva un TIR e che il magazzino saccheggiato fa parte dello stesso edificio in cui hanno sede anche i vigili urbani del lido. Il presidente della XIII, Marcella De Fazio, sospetta che si tratti di una vera e propria azione di sabotaggio: «Questo furto avviene alla vigilia dell'Estate lidense, manifestazione che rappresenta un salto di qualità per il nostro territorio. Comunemente il boicottaggio non funzionerà, perché abbiamo già richiesto al Comune una soluzione temporanea per l'apertura ufficiale della rassegna, già fissata per il 22 giugno». Nelle settimane scorse, dal cantiere di piazza Bottero, dove sono in corso i lavori per la realizzazione di un parcheggio con relativo giardino, erano già sparite una betoniera dal valore di 90 milioni, un impianto d'irrigazione e diverse decine di piante.

URGE SANGUE

Chi fosse in grado di donare il sangue ad un nostro ex collega di lavoro è pregato urgentemente di rivolgersi al CTO di Roma (Garbatella) V piano a nome di Lolli Rinaldo.

UNA SERATA PER RIVOLUZIONARI CANTANDO CONTRO LA GUERRA

Roma Teatro Galileo - Via delle Fornaci 12
Lunedì 11 ORE 21.00

Poesie e canzoni di Bertolt Brecht - Kurt Weill
Sottotitolo: "Sotto la bandiera" (1933)
Al pianoforte: [nome non leggibile]

Ritiro biglietti: [nome non leggibile] - Tel. 19.000

Avvenimenti - Via dei M. Cenci 10 - Tel. 06/4781111 - tutti i giorni
Boleggio - Tel. 06/4781111 - tutti i giorni

La serata-spettacolo è gratuita. Per garantire la sopravvivenza del gruppo di lavoro, si pregano i finanziatori esterni, se possibile, di donare al Teatro e la Stab. sarà consegnata ad...

aliscafi LINEE VETOR

ORARIO 1996 ANZIO - PONZA DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

DAL 1° AL 30 GIUGNO		DAL 28 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE	
da Anzio	08,05 09,00* 11,30** 13,45* 17,15	da Anzio	08,05 09,00* 11,30** 13,45* 16,30
da Ponza	09,40 10,40* 15,30** 18,00* 19,00	da Ponza	09,40 10,40* 15,00** 17,30* 18,10

* Escluso Martedì e Giovedì ** Solo Sabato e Domenica

DAL 1° LUGLIO AL 25 AGOSTO		DAL 16 AL 30 SETTEMBRE	
da Anzio	08,05 09,00* 11,30 13,45* 17,15	da Anzio	08,05 09,00* 13,45* 16,00
da Ponza	09,40 10,40* 15,30 18,00* 19,00	da Ponza	09,40 10,40* 17,00* 17,30

* Escluso Martedì e Giovedì

FORMIA - VENTOTENE DURATA DEL PERCORSO: 55 MINUTI

DAL 1° GIUGNO AL 25 AGOSTO (escluso Mercoledì)		DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE (escluso Mercoledì)		DAL 16 AL 30 SETTEMBRE (escluso Mercoledì)	
Formia p.	08,30 13,30 17,30	Formia p.	08,30 13,00 17,00	Formia p.	08,30 12,30 16,30
Ponza a.	14,40	Ponza a.	14,10	Ponza a.	13,40
V. tene a.	15,00	V. tene a.	14,30	V. tene a.	14,00
V. tene a.	09,25 15,40 18,25	V. tene a.	09,25 15,10 17,55	V. tene a.	09,25 14,40 17,25
V. tene p.	10,00 16,00 19,00	V. tene p.	10,00 15,30 18,15	V. tene p.	10,00 15,00 17,50
Formia a.	10,55 16,55 19,55	Formia a.	10,55 16,25 19,10	Formia a.	10,55 15,55 18,45

FORMIA - PONZA DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

DAL 1° GIUGNO AL 25 AGOSTO (escluso il Mercoledì)		DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE (escluso il Mercoledì)		DAL 16 AL 30 SETTEMBRE (escluso il Mercoledì)	
DA FORMIA	13,30	DA FORMIA	13,00	DA FORMIA	12,30
Ponza a.	14,40	Ponza a.	14,10	Ponza a.	13,40
Ponza p.	15,00	Ponza p.	14,30	Ponza p.	14,00
V. tene a.	15,40	V. tene a.	15,10	V. tene a.	14,40
V. tene p.	16,00	V. tene p.	15,30	V. tene p.	15,00
Formia a.	16,55	Formia a.	16,25	Formia a.	15,55

HELIG'S

VIAGGI E TURISMO

Via Porto Sanese, 18 - 00042 ANZIO (RM)

LINEE: ANZIO - PONZA	LINEE: FORMIA - PONZA	LINEE: FORMIA - VENTOTENE
ANZIO: Tel. 06/8945285 - 8948320 Fax 06/8945287 - Telex 613086 PONZA: Tel. 0771/80549	FORMIA: Tel. 0771/700710 - Fax 0771/700711 Baia di Anzio - Tel. 0771/267098 PONZA: Tel. 0771/80549	VENTOTENE: Tel. 0771/85195/8 - 85253

MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

VENDITA RATEALE FINO A 12 MESI SENZA INTERESSI

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16

CONDIZIONATE IL CALDO... PRIMA CHE IL CALDO VI CONDIZIONI

CLIMATIZZAZIONE SPLENDID

3 ANNI DI GARANZIA

PRATONE delle VALLI

Domenica 9 giugno 1996
IL COMITATO PER IL PARCO DELLE VALLI per festeggiare il 1° anniversario della variante di salvaguardia al P.R.G.

ORGANIZZA

ARTE NATURA

6° Mostra Concorso d'Arte "Parco delle Valli"; tema "La Natura".
1) Sono ammesse tutte le tecniche pittoriche o grafiche e tutti gli stili.
2) La partecipazione è gratuita. 3) Età di partecipazione libera.
4) Consegna delle opere: dalle ore 16.00 di sabato dalle ore 11.00 di domenica.

CONCORSO "LA TORTA PIÙ BUONA E PIÙ BELLA":
Consegna delle torte dalle ore 14.00 alle 16.00 • Degustazione (dei prodotti in gara) per tutti

4° Festa del Cane "Trofeo Lara"
Iscrizioni: sabato 8 dalle ore 15.30, domenica 9 dalle ore 9.30 alle ore 12.00
Sono ammesse al concorso tutti i tipi di cani • Venire muniti del libretto sanitario veterinario
Categorie di concorso: A (slimpetta); B (attitudine); • I cani dovranno essere condotti al quinzaglio
Esposizione e giuria dalle ore 14.30 • Ai primi 100 iscritti una medaglia ricordo
• ISCRIZIONE GRATUITA!

APPUNTAMENTO ISCRIZIONI PRESSO LA "CASA DELL'AMBIENTE"
VIA VAL D'ALA ALTEZZA VIA VAL CISMON • PER INFORMAZIONI E ADESIONI: TEL. 8101685

CENTRO DEI DIRITTI II CIRCOSCRIZIONE

P.ZA VERBANO, 7 - TEL. 8541776
8841989 (FAX ATTIVO DALLE 18 ALLE 19.30)
ESCLUSO SABATO E DOMENICA

Siamo pronti a raccogliere le domande di tutti i cittadini, per farle contare, per aggregarle in vertenze collettive, per costruire insieme una cultura e una pratica del diritto!

Ecco le nostre iniziative per il mese di giugno:

MARTEDI' 11 ore 18,00 - INCONTRO CON IL CONSIGLIERE CIRCOSCRIZIONALE
LUCIANA POZZI DI RAIMONDO Pres. Comm. Giubileo-cultura-documento

MARTEDI' 18 ore 18,00 - INCONTRO CON IL CONSIGLIERE COMUNALE
DARIO ESPOSITO Presidente della commissione Scuola, cultura e sport.

MARTEDI' 25 ore 18,00 - incontro con il consigliere circoscrizionale
ANNA FERRARIO per discutere di Ambiente e Commercio.

TUTTI I MERCOLEDI'
siamo a disposizione per informazioni su Servizio Civile e Obiezione di Coscienza.
A tutti sarà data l'occasione di segnalare le disfunzioni e le inadempienze del servizio pubblico!

Siamo aperti tutti i lunedì, martedì, mercoledì dalle 17,00 alle 19,30

Le PRENOTAZIONI sono valide fino a 30 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA.

Premiati solo in 14 al concorso del Comune

Cinque piazze in cerca d'autore

Disegni in mostra al Palaexpò

Scelti i progetti per ristrutturare e salvare dal degrado altre 19 piazze della città, da piazzale Aldo Moro a piazza Mastai. L'apertura delle buste del concorso Centopiazze è stata fatta in pubblico, ieri, dall'assessore Cecchini e dal direttore dell'ufficio periferie Modigliani. Alla consegna dei premi, circa 400 giovani architetti. Ma cinque delle più belle piazze restano senza autore: da piazza Euclide a piazza Gregoriopoli a Ostia Antica.

RACHELE GONNELLI

Posti in piedi ieri alla premiazione del concorso comunale «Centopiazze». Più che una cerimonia si trattava dell'apertura, sotto gli occhi del pubblico, delle buste sigillate con i nomi dei progettisti scelti dalla commissione d'esame per arredare di alberi e panchine le piazze messe a bando, 19 in tutto, da piazzale Aldo Moro a piazza della stazione di Fidene. Un concorso per salvare dal degrado pezzi di città: dalla periferica area di viale dei Romanisti, un campo di sterpaglie, alla trasteverina piazza Mastai, ridotta a convulso parcheggio. E la sala circolare dell'Acquario è stata letteralmente presa d'assalto da alcune centinaia di architetti - i concorrenti -, quasi tutti sui trent'anni. Tanta folla da far dire all'assessore alla programmazione urbanistica Domenico Cecchini «È bellissimo vedere una nuova generazione di progettisti che si fa avanti. Certo...non ci aspettavamo che venisse così in tanti...».

In palio, oltre ai premi, c'erano gli appetibili incarichi di progettazione definitiva e la direzione dei lavori di risistemazione delle 19 piazze messe a bando. I fondi per i cantieri, com'è noto, sono già stati stanziati, recuperati dai fondi del Piano urbano parcheggi. Circa un miliardo a piazza. La commissione però alla fine ha assegnato solo 14 premi. Cinque delle 19 piazze - cioè - sono rimaste orfane di progetti di restauro. Mute a disegni di riqualificazione con il marchio dell'alta qualità. E oltretutto cinque tra le piazze più belle: la centrale piazza Euclide ai Parioli, piazza Sauli alla Garbatella, l'area di via Sabotino vicino a piazza Mazzini, largo Agosta

- piazza a suo modo monumentale della periferia est - e per finire la piazza principale di Ostia Antica - piazza Gregoriopoli - compresa tra il castello e l'ingresso agli scavi. Come mai tanta partecipazione e così poco coraggio? «Sì, è un fatto curioso - risponde il presidente della commissione Centopiazze Daniel Modigliani, direttore dell'ufficio periferie del Campidoglio - dei 376 progetti presentati da circa 2000 professionisti che hanno partecipato al concorso, pochi sono stati quelli che hanno scelto queste cinque piazze un po' più difficili. E quei pochi hanno proposto soluzioni poco convincenti, che non risolvono i problemi, a nostro avviso».

E ora? le cinque piazze neglette perderanno i finanziamenti? No no - rassicura Modigliani -, gli interventi verranno fatti, ma non abbiamo voluto lasciarci condizionare da quel che c'era». I soldi dei cinque premi rimasti senza attribuzione - del valore di 10 milioni l'uno - sono stati destinati a coprire le spese per altrettanti progetti di piazze già premiate. Tra i cinque progetti di piazze già premiate, la commissione li ha definiti «progetti di categoria A, di alta qualità, fino alla fine delle valutazioni in ballottaggio con i vincitori». E - lo dice Modigliani - proprio tra questi studi di progettisti saranno comunque scelti i professionisti a cui affidare gli interventi sulle cinque piazze rimaste senza autore. Intanto i quaranta giovani architetti con menzione di categoria superiore si sono dovuti accontentare di un premio di consolazione - 4 milioni di rimborso spese a progetto - e un semplice applauso. Mentre i 14 vin-

citori - in gruppo o singoli - hanno avuto ieri oltre al premio, anche un saluto a suon di tamburi e piatti del percussionista dell'Acquario e un «compliment!» da parte del professor Cecchini.

Giovani, poco più che studenti, la maggior parte si sono avvicinati al tavolo della presidenza emozionatissimi, tra abbracci e lacrime di commozione. Tra di loro, anche il figlio dell'urbanista Carlo Aymonino. E Maria Angelini, docente della facoltà di architettura dell'università La Sapienza. Ma anche tra i progetti finiti in coda, segnalati solo come «categoria C», ci sono accademici. Trai titoli dei progetti selezionati ce ne sono di curiosi come «La strategia di Peter Pan» o l'azzeccato «Saranno piazze quando saranno realizzate». Anche se il Comune assicura che entro luglio saranno affidate le progettazioni definitive e entro 6 mesi, un anno, massimo un anno e mezzo dovranno essere completati i lavori. Il 21 giugno, una mostra dei disegni al Palaexpò.

Domani votano nove Comuni Artina, elezioni rinviate

Elezioni rinviate al 23 giugno ad Artina, uno dei dieci comuni del Lazio nei quali domenica prossima si dovrà rinnovare il consiglio comunale. Lo stabilisce un decreto del prefetto di Roma, emanato a seguito dell'ordinanza del Tar che, in attesa della discussione nel merito prevista per il 4 luglio, ha ammesso provvisoriamente una lista precedentemente esclusa dalla Commissione Elettorale Circondariale di Velletri. Appuntamento confermato invece per Arcinazzo, Guidonia Montecello, Marino, Palombara Sabina, Roiate, San Cesareo, Santa Marinella, Bomarzo e Belmonte Castello. In tutto sono chiamati alle urne 110.844 elettori. Solo a Guidonia Montecello e a Marino, che hanno più di 15 mila abitanti, è previsto il ballottaggio.



La linea della metro A

Alberto Pais

Il suicidio di un giovane ieri ha bloccato per oltre quattro ore la linea A

Due disgrazie, metro in tilt

Giornata nera per la metropolitana che ieri ha subito un blocco parziale di quattro ore a causa di due drammatici episodi. Un giovane si è ucciso gettandosi sui binari alla stazione Arco di Travertino, sulla linea A. Il giovane, Guido Pace, 30 anni, soffriva da tempo di crisi depressive. L'incidente ha provocato l'immediata chiusura della metro, tra San Giovanni e Anagnina. Sempre ieri, un anziano è morto di infarto appena uscito dal vagone della linea B.

L'incidente ha provocato l'immediata chiusura della linea A, tra le stazioni di San Giovanni e Anagnina. Per alleviare i disagi dei numerosi utenti, il Cotral ha predisposto un servizio sostitutivo su bus navetta, lungo il percorso della metro. Ma la prolungata chiusura della linea - che è tornata in attività solo alle 15.20 - ha creato non pochi problemi ai passeggeri.

L'altro grave episodio è accaduto invece alle 11.45 nella stazione di Termini della linea B. Un uomo di 63 anni, di cui non sono state fornite le generalità, si è accasciato a terra appena uscito dalla metro. Gli altri passeggeri hanno tentato invano di rianimarlo, poi hanno chiamato il personale del Cotral. Quando sulla banchina è arrivato il medico dell'ambulatorio delle Ferrovie dello Stato, per l'anziano non c'era nulla da fare. Più tardi, il medico legale ha stabilito che l'uomo, che già soffriva di cuore da anni, è deceduto per un infarto al miocardio. Nonostante l'episodio, comunque, il servizio della linea blu non ha subito rallentamenti.

Ma altri disagi sono in vista per gli utenti B. Disagi «a fin di bene», comunque: lunedì prossimo, infatti, prenderà avvio la prima fase dei lavori di risanamento nel tratto Tiburtina-Santa Maria del Soccorso, da tempo annunciati. Gli interventi prevedono la sistemazione della piattaforma su cui attualmente poggiano i binari (si tratterà soprattutto di opere di impermeabilizzazione).

I lavori, a carico dell'Intermetro, dureranno complessivamente 14 mesi. La prima fase si concluderà il 19 giugno: la fine del servizio sarà anticipata di un'ora, dalle 23.30 alle 22.30, nel solo tratto Tiburtina-Rebibbia, mentre tra Tiburtina e Laurentina le corse si svolgeranno regolarmente. Dopo le 22.30, mantenendo invariati gli orari di arrivi e partenze, il capolinea dei pullman extraurbani del Cotral sarà spostato da Rebibbia a Tiburtina, fino al 19 giugno. Negli stessi giorni, per ridurre i disagi dei viaggiatori, l'Atac rafforzerà la linea 163 con quattro autobus che svolgeranno il servizio serale sostitutivo.

NOSTRO SERVIZIO

Un giovane si uccide gettandosi sotto la metro alla stazione di Arco di Travertino, sulla linea A. Un anziano muore di infarto sulla banchina di Termini, appena uscito da un vagone della B. Una giornata nera per la metropolitana di Roma, che ieri ha subito un blocco parziale che si è prolungato per oltre quattro ore, tra le undici di mattina e le tre e un quarto del pomeriggio. L'episodio più drammatico si è verificato pochi minuti prima delle 11 alla stazione di Arco di Travertino, lungo il percorso della linea arancione. A quell'ora, ad attendere la

metro diretta ad Anagnina c'era qualche decina di persone. All'improvviso, mentre il convoglio si avvicinava alla banchina, un uomo si è buttato sui binari: nonostante la monitrice stesse rallentando, l'impatto è stato fatale. I carabinieri, subito chiamati in stazione, hanno faticato parecchio per raccogliere i resti dell'uomo e scoprirne l'identità: si trattava di un insegnante di 30 anni, Guido Pace, sposato e residente a Roma. Il giovane soffriva da tempo di crisi depressive, ed è probabilmente questo il motivo che lo ha spinto a togliersi la vita.

Un altro grave episodio è accaduto invece alle 11.45 nella stazione di Termini della linea B. Un uomo di 63 anni, di cui non sono state fornite le generalità, si è accasciato a terra appena uscito dalla metro. Gli altri passeggeri hanno tentato invano di rianimarlo, poi hanno chiamato il personale del Cotral. Quando sulla banchina è arrivato il medico dell'ambulatorio delle Ferrovie dello Stato, per l'anziano non c'era nulla da fare. Più tardi, il medico legale ha stabilito che l'uomo, che già soffriva di cuore da anni, è deceduto per un infarto al miocardio. Nonostante l'episodio, comunque, il servizio della linea blu non ha subito rallentamenti.

PORTE APERTE SABATO 8 E DOMENICA 9 MATTINA

AUTOIMPORT INAUGURA GLI EUROPEI CON FANTASTICHE OFFERTE.



PER L'OCCASIONE
VENDITA DIRETTA
PARCO AUTO DI SERVIZIO
OFFICIAL CAR

- Nuova ASTRA SW 1.4i 16v (90cv) con climatizzatore e airbag L. 25.110.000*.
- CORSA VIVA 1.2i L. 15.600.000*
- CORSA 1.4i con servosterzo e climatizzatore da L. 18.900.000*.

SOLO PER QUESTI 2 GIORNI UNA SELEZIONE DI 50 AUTO
FRA ASTRA SW, 5 Pt, ASTRA CABRIO,
CALIBRA, OMEGA E FRONTERA
A PREZZI IRRIPETIBILI.

OFFICIAL SPONSOR

ESCLUSIVAMENTE DA

AUTOIMPORT

Unica sede aperta anche domenica mattina:
Via Salaria, 729 (Urbe) Tel. 06/88.63.001

Aperti sabato intera giornata:

Piazza Cavour, 5 Tel. 06/68.75.147
Via Tiburtina, 909 (Metro Rebibbia) Tel. 06/40.72.263
Via Oderisi da Gubbio, 209 (Marconi) Tel. 06/55.66.044

Via Trionfale, (angolo via Cassia) Tel. 06/30.31.00.55
Via Veturia, 49 (Alberone) Tel. 06/78.53.641
Via Collatina, 114 Tel. 06/25.88.047
Via Prenestina, 1183 (GRA) Tel. 06/22.42.40.11
Via Casilina, 1807 Tel. 06/20.74.47.16

RITAGLI

■ **Tony Esposito.** Una *Nocte di tamburi* per un appuntamento finalizzato alla raccolta di fondi per ricostruire il centro socio-culturale La Maggiolina che recentemente ha subito un incendio. Ospiti d'onore: Tony Esposito e Karl Potter; partecipano la scuola di percussioni di badi Ndiaye, la Afro-percussion school, le Danze di Anatol. Domani sera all'Alpheus alle 21.30 - via del Commercio 36 - ingresso lire 10 mila.

Luce D'Eramo a Casalotti. Venti anni di attività editoriale e quattro della libreria a Casalotti: per festeggiare tutto ciò, nei locali della Pellicano Libri - via Gattico 1, Casalotti - oggi sconti del 10% su tutti i volumi, mentre alle 18 brindisi con tanti ospiti fra cui la scrittrice Luce D'Eramo.

Fiesta mediterranea. Secondo giorno per la manifestazione del pds organizzata alle Terme di Caracalla con dibattiti, spettacoli, concerti. Il programma di stasera: alle 20.30 «Tramonto sul Mediterraneo», concerto dell'Orchestra vocale femminile Il Tempio e i Mercanti con musiche tradizionali ispirate al folklore internazionale; alle 22 concerto con Gipsy Moreno Jimenez; domani alle 22 spettacolo di fiamenco e sevillanas con il gruppo El Poro. Tutte le sere a partire dalle 18.30, ingresso gratuito.

Casadei per il Parco Tiburtino. Una giornata di iniziative dedicate alla realizzazione del Parco Tiburtino, la vasta



Tony Esposito

area che si estende da Colli Aniene-casalbruciato a Portonaccio ricca di importanti resti archeologici. L'appuntamento è per domani: alle 10.30 visita guidata (appuntamento alla Cacciarella, via casabruciato 11); alle 20.30 «Balla con il verde» con l'Orchestra italiana di Raoul Casadei. Inoltre, proiezioni dei video censurati dalla Rai di Beppe Grillo e «Tutto Benigni '96».

Rigattieri & collezionismo. Mercatino di scambio e compravendita dell'usato domani al Borghetto Flaminio - piazza della Marina 32; A due passi da via Veneto, invece - via Francesco Crispi 96 - oggi e domani «Underground», ovvero allegro bazar del collezionismo. Entrambe dalle ore 10.30 alle 19, domenica dalle 15 alle 20.

150 anni di musica alla chiesa Valdese. La Marsigliese, l'Internazionale, Addio Lugano bella, La morte di Anita, La Brigata Garibaldi, oltre al Coro del Nabucco e all'Inno di Mameli sono alcune delle musiche dei diversi periodi della storia italiana dalla fine del '700 alla proclamazione della Repubblica che il complesso della scuola popolare di musica di Testaccio eseguirà alla Chiesa



Luce D'Eramo

Valdese in piazza Cavour, lunedì sera alle ore 21.

Biciccontriamoci. Domani, seconda edizione della pedalata ecologica. L'appuntamento è alle ore 10 a piazza del Popolo dove, volendo, è possibile anche noleggiare biciclette. Scopo dell'iniziativa: stimolare le autorità competenti ad aprire le ville storiche e i parchi alle biciclette.

Al Parioli. Arriva lo scatenato contenitore dei fratelli Max e Francesco Morini: con monologhi, canzoni e gag dal titolo «Non è successo niente». Lunedì 10 giugno, ingressi lire 20 e 15 mila.

A quattro zampe. La chiamano la più bella festa di primavera per i cani di Roma e dintorni: se avete un cane, di qualunque razza, iscrivetelo al concorso «Il più bello del mondo» organizzato dai volontari del canile di Porta Portese. Appuntamento domani Villa Pamphili (entrata via Vitellia) dalle 10 al tramonto.

Alla scoperta della Via Valentana. Con il WWF, appuntamento per partecipare alla gita - un percorso di circa 5 Km - domani alle 9.30 davanti al centro commerciale altezza semaforo all'incrocio tra via Cassia e via di Grotta-rossa.

VALLE DEI CANI TALI & QUALI 96



Nello splendido scenario della Valle dei Cani di Villa Borghese, oggi e domani dalle 10 alle 20, prende il via la terza edizione della manifestazione cinofila «Tali e Quali», kermesse che vedrà partecipare le più stravaganti e divertenti coppie cane-padrone che sfileranno mostrando con ironia le loro affinità fisiche e comportamentali. Partecipano, fra gli altri, Ninetto Davoli, Italo Moscati, Francesca Archibugi, Barbara Alberti. Ovviamente con i loro amatissimi quadrupedi.

CONCERTI. Il musicista con l'ex Stones stasera all'Olimpico

«Liga» & Taylor chitarre da Curva

Dopo i successi dello scorso novembre, Ligabue ha deciso di chiudere la prima parte del suo tour questa sera alla Curva Sud dell'Olimpico con un concerto particolare che vedrà anche la partecipazione dell'ex chitarrista dei Rolling Stones, Mick Taylor. Il racconto del loro incontro ed i ricordi di quando il «Liga», consigliere comunale del Pds, si occupava di rock nella sua Correggio. Il ministero per la Cultura? «Noi musicisti siamo molto fiduciosi».

Per Artaud convegni e spettacoli

Su Antonin Artaud attore, regista, scrittore del Novecento punteranno, a un secolo dalla nascita, manifestazioni collegate. Un convegno su «Artaud e oltre...», a cura di Maurizio Grande e Mario Perinola, avrà luogo al Palazzo delle Esposizioni il 12 giugno, dalle 10 alle 18. In serata, dopo le 21, al teatro Piccolo Eliseo, verrà organizzata una conferenza-spettacolo di Grande e Alessandro Berdini, con Alberto Di Stasio. Un secondo convegno su «Teatro e libri, Antonin Artaud (1896-1996)» si svolgerà il 18 e 19 giugno, presso la sala Capizucchi in Piazza Campitelli 3, a cura di Franco Ruffini. Sempre il 19 giugno, presso il Piccolo Eliseo, una seconda conferenza-spettacolo su «Artaud/Parigi/Ball», a cura di Nicola Savarese. Tra le partecipazioni al primo convegno spiccano quelle francesi: da Jean Paul Manganaro a Camille Dumouille, da Marie Christine Lala a Evelyne Grossman.



Il cantante Ligabue; a destra una scena di Hellraiser

MAURIZIO BELFIORE

■ L'ultimo suo concerto romano, nel novembre scorso, è stato un trionfo: Palaeur pieno come un uovo con 10 mila persone in delirio. Lui, però, proprio prima di salire sul palco, si era beccato lo spigolo di una porta sotto l'occhio procurandosi un fastidioso taglietto e non era riuscito a godersi a pieno quello spettacolo di pubblico. E così, per chiudere la prima parte del suo tour (tra agosto e settembre ci saranno poi le ultime date) Ligabue ha deciso di regalare a Roma una serata particolare: un grande concerto alla Curva Sud dello stadio Olimpico con un ospite del calibro di Mick Taylor, ex chitarrista dei Rolling Stones. «Sono molto contento perché succede in un momento nel quale siamo più propensi a godercelo. C'è un clima molto rilassato ed armonico con il gruppo e questo inevitabilmente si riflette anche nella musica».

Il pubblico romano sembra avere un'affezione particolare per te...
Il fatto di sapere che nell'aria c'è qualcosa di importante, che c'è attesa per il concerto di questa sera è una cosa che ci «gas» molto. Abbiamo un'immensa voglia di goderci a pieno il contatto con il pubblico che poi è la cosa per la quale questo mestiere prende senso.

Come è avvenuto l'incontro con Mick Taylor?

È un rapporto nato casualmente durante un concerto in Eurovisione che si chiamava *Yes for Europe*: ci venne chiesto di fare un duetto con lui e noi, onoratissimi, ci siamo messi al lavoro. Quando poi ci siamo trovati fianco a fianco, c'è stata la piacevole sorpresa di piacerci a vicenda e ci siamo così promessi di ripetere quell'esperienza. Capiterà quindi questa sera e poi nuovamente a luglio al Festival di Montreux.

È la prima volta che vieni invitato ad un Festival internazionale?
Ci sono già stato nel '91 ma devo dire che quest'anno andiamo alla manifestazione ufficiale mentre in genere gli artisti italiani, a parte rarissimi casi come Conte, fanno parte della serata italiana. Un appuntamento un po' collaterale.

Che cosa, secondo te, è piaciuto a Mick Taylor di Ligabue?
In queste cose le parole non contano mai, c'è solo la musica. Ci siamo messi a suonare e lui è rimasto molto sorpreso nel trovare uno spirito rock in un gruppo italiano perché, diciamo, non abbiamo questa grande fama all'estero. Noi di rock ne abbiamo macinato a volontà e guarda caso, molto veniva proprio dagli Stones. Lui apprezzò i due pezzi che suonammo, *Vivo o morto* e *Certe notti* ed ora eccoci qui.

Cosa suonerete stasera?
Sarà una sorpresa. Quello che posso dire è che suoneremo insieme per un paio di pezzi.

Un bel punto d'arrivo per quel Luciano Ligabue che appena sette-otto anni fa stava dietro al palco come organizzatore di grandi concerti rock per il Festival dell'Unità di Correggio?

Allora ero responsabile dell'Arci Spettacoli di Reggio Emilia e quindi mi occupavo anche del casting di quel Festival, una manifestazione che ha avuto sempre una partecipazione clamorosa: quest'anno per

esempio ci saranno Lou Reed, Patti Smith e Ben Harper.

Nello stesso periodo eri anche consigliere comunale per il Pds. Cosa ricordi di quell'esperienza?

Cercai di sensibilizzare il Consiglio sui bisogni pratici di chi vuole fare musica e riuscii a far partire un concorso dal titolo *Terremoto Rock* che da alcuni anni era fermo ed a creare i presupposti per l'utilizzo di fondi per delle sale prove. Mi ero candidato con quel programma e quello cercai di portare avanti, anche perché non mi sento ben predisposto ad occuparmi di

altri settori della cosa pubblica.

Come hai accolto l'istituzione del ministero della Cultura?

Noi artisti siamo tutti molto fiduciosi, abbiamo l'opportunità di vedere in un posto molto importante una persona che sembra avere interessi, predisposizioni, curiosità, attenzione ad una cultura vicina alla nostra. Credo che la sinistra, nella sua tradizione storica abbia delle responsabilità maggiori a livello culturale e l'ostacolo di fronte al quale si troverà Veltroni sarà di dover affrontare tutte queste aspettative con dei mezzi economici ridotti.

CINEMA. Al Savoy dal 17 al 27 giugno

Horror-spaghetti al Fantafestival

MASSIMILIANO DI GIORGIO



■ Il pipistrello dalle ali di celluloido torna a volare su Roma. Lunedì 17 giugno, al multisala Savoy di via Bergamo, prende il via la sedicesima edizione del *Fantafestival*, la mostra internazionale del film di fantascienza e del fantastico. Una maratona di dieci giorni ed oltre cento titoli divisi tra novità, film in concorso e retrospettive, con il consueto via-vai di ospiti e un nuovo premio europeo per il cinema fantastico, il *Melies d'or*.

Il posto d'onore del festival quest'anno sarà occupato dal cinema italiano, con una retrospettiva dedicata ai primi trent'anni di spaghetti-horror e fantascienza del Belpaese. Cinquanta le pellicole in programma, dalle opere di Riccardo Freda e Mario Bava a quelle di Dario Argento, Antonio Margherito e Lucio Fulci. E proprio alla memoria di Fulci, il grande regista di orrore e trash recentemente scomparso, sarà dedicato un premio speciale della giuria.

Tra i film in anteprima e in concorso, molte novità e molti sequel di serie famose: *Doctor Lamb*, un

horror «made in Hong Kong»; *Theodore Rex*, pellicola ad alta intensità di effetti speciali con Whoopi Goldberg; la sesta puntata di *Halloween*; *Hellraiser: Bloodline*, un ciclo ideato da Clive Barker; *Dr. Jekyll & Ms. Hyde*, con Sean Young; *Powder*, con Jeff Goldblum; *Les deux Orphelines Vampires*, di Jean Rollin; *Night Train to Venice*, di Carlo Quintiero; *Jack Brown, Genius* scritto e prodotto da Peter Jackson, acclamato autore splatter neozelandese. Particolarmente attesa l'anteprima del thriller italiano *Fotogrammi Mortali*, con un cast d'eccezione: Donald Pleasance, Rossano Brazzi, Giorgio Albertazzi, Alida Valli, Ugo Pagliaro, Ciccio Ingrassia e David Warbeck (mitico attore della serie tv *Ufo*).

Il programma completo della manifestazione sarà disponibile da martedì prossimo. Le proiezioni inizieranno come al solito nel pomeriggio e continueranno fino alle 24. I prezzi dei biglietti - pomeridiani, serali e giornalieri - sono ancora da definire.

Carina & Limited Edition. Nuova Toyota



Sabato 1 e Domenica 2 giugno,
Venite a scoprire
la nuova Carina & Limited Edition
con autoradio e climatizzatore di serie
da lire 29.490.000*.

Autotech
Via Nomentana km 16,00
Colleverde di Guidonia (Roma)
Tel. 0774/570066 - 570402

Succursale
Via Prenestina, 443 - Roma
Tel. 06/2158080 - 2590390

Numero Verde
167-019708

TOYOTA

TEATRI

AGORÀ

(Via della Penitenza 33 Tel 6874167 68807107)
Alle 19.45 e 21.30 (domani alle 16.15 e 18.00) Primo Festival Teatrale d'inizio Estate L'Accademia...

ANFITRATTO DI PIETRALATA

(Via L. Bombicci 60 tel 4502039)
Tutti i giovedì venerdì sabato e domenica alle 21.00 La Comp E Giglio con il patrono della V Circe...

BELETTO MUSIC HALL

(P.le Medaglia d'Oro 44 Tel 35454343)
Alle 20.30 cena e alle 22.00 Pallette grande rivista con Gianfranco e Massimiliano Gallo...

CATACOMBE 2000 - TEATRO D'OGGI

(Via Labicana 42 Tel 7003495)
Tutti i venerdì e sabato alle 21.00 Colpo di scena di F. Venturini con Federica De Vita...

COLOSSEO RINOVATO

(Via Capo d'Africa 5/A Tel 7004932)
SALA A Alle 20.00 Tutto rotto niente da buttare di R. Quattrocchi con F. Innocenzi...

DEICOCCHI

(Via Galvani 69 Tel 5783502)
Alle 21.00 (domani alle 18.30) Le sue di vetro di Tennessee Williams con Sebastiano Grasso...

DEIBATHI

(Via di Grottopinta 18 Tel 6871630)
Alle 21.00 Il Dio erede lo abbandona... e poi un patto di e con Le Sbandate...

DELLA COMETA

(Via Teatro Marcello 4-Tel 6784390)
Alle 21.00 rassegna Tutti in scena '88: le compagnie «Giù la maschera»...

DEI SERVI

(Via del Mortaro 22 Tel 6795130)
Riposo

DELLE MUSE

(Via Forli 43 Tel 44231300-8440749)
Alle 21.00 (domani alle 18.00) come dia musicale Lo Chef consiglia cavoli e merenda...

ELISEO

(Via Nazionale 183 Tel 4882114)
Campagna Abbonamenti Stagione 1996/97 Rimovo e Nuovi Abbonamenti dal 1 al 31 luglio...

FURIO CAMILLO

(Via Camilla 44 Tel 78347348)
Alle 21.00 (domani alle 17.00) La mite di F. Dostoevskij...

GHIONE

(Via delle Fornaci 37 Tel 6372294)
Alle 20.30 Rassegna teatrale studentesca Liceo Ugo Foscolo di Albano Laziale...

IL PUFF

(Via G. Zanazzo 4 Tel 5810721 / 5900989)
Alle 22.30 Lando Fiorini in La Repubblica del gratta e vinci...

IL VASCHELLO

(Via Giacinto Carini 72/78 Tel 5881021)
Alle 21.00 (domani alle 18.00) Crt La Fabbrica dell'Attore...

INSTABILE DELLO HUMOUR

(Via Tarò 14 Tel 8416057-8548950)
Alle 21.00 Arrazziamo la tivù... ridiamo noi di e con Daniela Granata...

LACHANSON

(Largo Brancaccio 82/A Tel 4873164)
Alle 21.30 (domani alle 17.30) Tempi Duri varietà in due tempi con «I Piacari»...

L'ARTE DEL TEATRO STUDIO

(Via Urbana 107/107A Tel 4885608)
Alle 21.30 Viva la torta, cabaret neostitico...

LA SCALETTA

(Via S. Croce in Gerusalemme 75 Tel 4454279/4464968)
SALA A. Sono aperte le iscrizioni allo stage sulla commedia dell'arte...

schera sulla commedia dell'arte a cura di Carlo Raitlo...

LESALETTE

(Vicolo del Campanile 14 ang Conca di San Pietro Tel 6833967)
Alle 17.30 e alle 21.00 (domani alle 17.30) La tre sorelle...

OROLOGIO

(Via de' Filippini 17/A Tel 68308735)
SALA ARTAUD riposo
SALA CAFFÈ alle 21.30 (domani alle 18.00) Semaizazione...

PAROLI

(Via Giuseb Borsi 20 Tel 8083523)
Lunedì 10 alle 21.30 Max & Francesco Marini in Non è successo niente...

PICCOLO ESQUILINO

(Via Napoleone III 4-E Tel 4468689)
Alle 21.30 (domani alle 18.30) Semaizazione...

QUIRINO

(Via Minghetti 1 Tel 6794585)
Oggi e domani alle 20.45 Attori in cerca d'autore...

SCENARI PARALLELI

(Via Alessandro Milioli 36/A Acilia Tel 5235357)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi per attori...

SCUOLE DI TECNICHE DELLO SPETTACOLO

(Tel 8174483)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di formazione per attori...

SISTINA

(Via Sistina 129 Tel 4826841)
Alle 21.00 Renato Zero in concerto

SPAZIO UNO

(Vicolo dei Panieri 3 Tel 5895765)
Alle 21.00 Biss Prod Teatro presenta Marta Bifano e Michele La Ginestra...

SPAZIO ZERO

(Via Galvani 65- Testaccio Tel 5756211)
È in preparazione il Festival e concorso della commedia italiana...

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA

(Via Glasgow 32 9949116 Ladispoli)
Dal lunedì al sabato alle 10.00 (per le scuole)...

TEATRO DAFNE

(Via Mar Rosso 329 Ostia Lido Tel 50985239)
Riposo

TEATRO DEL CENTRO

(Vicolo degli Amatriciani 2 Tel 6867610)
Riposo

TEATRO NEGLI APPARTAMENTI

(Via Scialoja 6 Tel 3210241)
Riposo

TEATRO OLIMPICO

(Piazza G. da Fabriano 17 Tel 3234890-3234936)
Alle 20.30 spettacolo di danza dell'Assemblea...

TEATRO ROSSINI

(Piazza S. Chiara 14 Tel 68802770)
Alle 17.00 e alle 21.00 (domani alle 17.00) Il musetto...

TEATRO STABILE S. FRANCESCA ROMANA

(P.zza Nerazzini Tel 5125531)
Riposo

TEATRO S. GENESIO

(Via Podgora 1 tel 3223438)
Riposo

TEATRO STUDIO XX SECOLO

(Fontanone del Gianicolo Via Gari baldi 30 Tel 5881444-5881637)
Domenica alle 21.00 PRIMA di Notti bianche...

TEATRO TALLA

(Via A. Saliceti 1 Tel 68330817)
Riposo

TEATRO TORDINONA

(Via degli Acquasparta 16 Tel 68805890)
Riposo

TENDA COMUNE

(Presso Via dell'Impruneta Magliana Tel 8083526)
Riposo

TORBELLAMONACA TEATRO

(Via D. Cambiotti 11 Cinema Circe)
Riposo

VALLE

(Via del Teatro Valle 23/a Tel 6803794)
Alle 21.00 PRIMA Ente Teatrale Italia...

CLASSICA

ACCADEMIA BAROCCA

(Via V. Arancio Ruiz 7 Tel 66411749)
Domenica alle 11.00 al Teatro Sisto in via dei Romagnoli...

ACCADEMIA NAZIONALE DISANTA CECILIA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064-3611068 / sgr tel 3611833)
Alle 20.30 all'Auditorium di Via della Conciliazione...

ACCADEMIA NAZIONALE DISANTA CECILIA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064-3611068 / sgr tel 3611833)
Alle 20.30 all'Auditorium di Via della Conciliazione...

ACCADEMIA NAZIONALE DISANTA CECILIA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064-3611068 / sgr tel 3611833)
Alle 20.30 all'Auditorium di Via della Conciliazione...

ACCADEMIA NAZIONALE DISANTA CECILIA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064-3611068 / sgr tel 3611833)
Alle 20.30 all'Auditorium di Via della Conciliazione...

ACCADEMIA NAZIONALE DISANTA CECILIA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064-3611068 / sgr tel 3611833)
Alle 20.30 all'Auditorium di Via della Conciliazione...

ACCADEMIA NAZIONALE DISANTA CECILIA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064-3611068 / sgr tel 3611833)
Alle 20.30 all'Auditorium di Via della Conciliazione...

ACCADEMIA NAZIONALE DISANTA CECILIA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064-3611068 / sgr tel 3611833)
Alle 20.30 all'Auditorium di Via della Conciliazione...

ACCADEMIA NAZIONALE DISANTA CECILIA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064-3611068 / sgr tel 3611833)
Alle 20.30 all'Auditorium di Via della Conciliazione...

ACCADEMIA NAZIONALE DISANTA CECILIA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064-3611068 / sgr tel 3611833)
Alle 20.30 all'Auditorium di Via della Conciliazione...

ACCADEMIA NAZIONALE DISANTA CECILIA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064-3611068 / sgr tel 3611833)
Alle 20.30 all'Auditorium di Via della Conciliazione...

ACCADEMIA NAZIONALE DISANTA CECILIA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064-3611068 / sgr tel 3611833)
Alle 20.30 all'Auditorium di Via della Conciliazione...

ACCADEMIA NAZIONALE DISANTA CECILIA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064-3611068 / sgr tel 3611833)
Alle 20.30 all'Auditorium di Via della Conciliazione...

ACCADEMIA NAZIONALE DISANTA CECILIA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064-3611068 / sgr tel 3611833)
Alle 20.30 all'Auditorium di Via della Conciliazione...

ACCADEMIA NAZIONALE DISANTA CECILIA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064-3611068 / sgr tel 3611833)
Alle 20.30 all'Auditorium di Via della Conciliazione...

ACCADEMIA NAZIONALE DISANTA CECILIA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064-3611068 / sgr tel 3611833)
Alle 20.30 all'Auditorium di Via della Conciliazione...

ACCADEMIA NAZIONALE DISANTA CECILIA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064-3611068 / sgr tel 3611833)
Alle 20.30 all'Auditorium di Via della Conciliazione...

ACCADEMIA NAZIONALE DISANTA CECILIA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064-3611068 / sgr tel 3611833)
Alle 20.30 all'Auditorium di Via della Conciliazione...

ACCADEMIA NAZIONALE DISANTA CECILIA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064-3611068 / sgr tel 3611833)
Alle 20.30 all'Auditorium di Via della Conciliazione...

ACCADEMIA NAZIONALE DISANTA CECILIA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064-3611068 / sgr tel 3611833)
Alle 20.30 all'Auditorium di Via della Conciliazione...

ACCADEMIA NAZIONALE DISANTA CECILIA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064-3611068 / sgr tel 3611833)
Alle 20.30 all'Auditorium di Via della Conciliazione...

ACCADEMIA NAZIONALE DISANTA CECILIA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064-3611068 / sgr tel 3611833)
Alle 20.30 all'Auditorium di Via della Conciliazione...

ACCADEMIA NAZIONALE DISANTA CECILIA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064-3611068 / sgr tel 3611833)
Alle 20.30 all'Auditorium di Via della Conciliazione...

ACCADEMIA NAZIONALE DISANTA CECILIA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064-3611068 / sgr tel 3611833)
Alle 20.30 all'Auditorium di Via della Conciliazione...

ACCADEMIA NAZIONALE DISANTA CECILIA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064-3611068 / sgr tel 3611833)
Alle 20.30 all'Auditorium di Via della Conciliazione...

ACCADEMIA NAZIONALE DISANTA CECILIA

(Via Vittoria 6 Tel 3611064-3611068 / sgr tel 3611833)
Alle 20.30 all'Auditorium di Via della Conciliazione...

ACEM

(Piazza Mmuciano 33 tel 8861276)
Alle ore 21.00 Concerto del duo violini pianoforte...

ANTICO ORATORIO DEL CARAVITA

(Via del Caravita 7 tel 3219326 3218179)
Lunedì 10 giugno alle 21.00 Roma Eterna presenta Quartetto d'archi...

ARTE SPETTACOLO INTERNAZIONALE

(Via di Pallacorda 11a Tel 6874982)
Domenica alle 21.00 presso la chiesa di S. Paolo...

ASS L'ASTRAGANZA

Domenica alle 10.30 E.P.T. di Roma Musica al Pincio...

ASS PICCOLICANTORI DITORRESPACCATA

(Via A. Barbosi 6 Tel 23267135)
Domenica alle 21.00 spettacolo della Scuola di Teatro della A.P.C.T...

ASS ROMANA INTERMUSICA SPEVI

(Via Cesare Barone 66 Tel 7843319)
Alle ore 18.15 Concerto a Villa Lazzaroni...

CHIESA S. PAOLO ENTRO LEMURA

(Via Nazionale angolo via Napoli 58 Tel 4883339)
Domenica alle 19.30 «Concerto d estate»...

COURTIAL INTERNATIONAL ASS INTER AMICI MUSICA SACRA

(Via Paolo VI 29 Tel 6873170-6877614)
Alle 21.00 presso la chiesa di S. Ignazio...

PALAZZO CHIGI

(Piazza della Repubblica Ar coia Prenotazioni al tel 4814600)
Domenica alle 18.30 Mozart Chopin...

PROGETTO MUSICA '96

Alle 21.00 Presso Acquario Romano P.zza Manfredi Fanti 47...

TEATRO DELL'OPERA

(Piazza B. Gigli Tel 4817003-481601)
Alle 18.00 Replica diurna feriali del Simon Boccanegra...

NUOVO SACHER. Cosi' la critica. Il miglior Rohmer. Un film che sa parlare ai giovani. Un ragazzo, tre ragazze...

AL GREENWICH. Un film bellissimo d'amore e d' cinema. Abbas Kiarostami uno dei più geniali cineasti contemporanei. Sotto gli ulmi...

IMMINENTE A ROMA. È DIFFICILE PERDERSI SE NON SAI DOVE STAI ANDANDO. Jim Jarmush. JOHNNY DEPP. DEAD MAN. REGIA DI JIM JARMUSH. LUCKY 777...

MIKADO EDIZIONI THEORIA noidonne legendaria. presentano martedì 11 giugno - ore 20.30 Cinema MIGNON - Via Viterbo 11 l'anteprima del film Persuasione un film di ROGER MICHELL...

JACK ROLLINS production FUNNY BANK presentano Lunedì 10 Giugno ore 21,30 TEATRO PARIOLI VIA G. BORSI, 20 - TEL. 8088299 MAX & FRANCESCO MORINI in Non è successo niente FESTA SPETTACOLO DI FINE STAGIONE...

eti I.D.I. Teatro Quirino sabato 8 e domenica 9 giugno ore 20.45 LOGOS Teatro della Tosse e Circuito dei Castelli dell'A.P.T. di Messina presentano ATTORI IN CERCA D'AUTORE: A SOLO Undicesima rassegna di nuovi autori italiani ideata e diretta da ENNIO COLTORTI

ATTORI E DOPPIATORI RIUNITI CORSO DI DOPPIAGGIO Durata due mesi Attraverso la tecnica del doppiaggio è possibile acquisire una notevole padronanza del linguaggio verbale, requisito fondamentale per il nuovo settore strategico di oggi... Tel. 06/66.28.731

PRIME VISIONI

Academy Hall Braveheart-Cuore Impavido
Admiral Nelly et Mr Arnaud
Adriano Schegge di paura
Alcazar Nel bel mezzo di un gelido inverno
Ambasciata Schegge di paura
America Schegge di paura
Apollo Cuori al verde
Ariston Piombo di struzzo
Astra CHIUSO PER LAVORI
Atlantic 1 Schegge di paura
Atlantic 2 Fargo
Atlantic 3 Pulp Fiction
Atlantic 4 Non tutti hanno avuto la fortuna di aver avuto i genitori comunisti
Atlantic 5 L'Arcano Incantatore
Atlantic 6 Le affinità elettive
Augustus 1 Nelly et Mr Arnaud
Augustus 2 Amleto per sempre
Barberini 1 Per «Cannes a Roma»
Barberini 2 Diabolique
Barberini 3 In viaggio con Pippo
Broadway 1 Dead Man Walking
Broadway 2 Le affinità elettive
Broadway 3 Strange days
Capranica Casinò

Capranichetta Via da Las Vegas
Ciack 1 Schegge di paura
Ciack 2 Le affinità elettive
Cola di Rienzo Screamers urla nello spazio
Del Piccoli Babe malalino coraggioso
De Piccoli Sera Angeli perduti
Diamante CHIUSO PER LAVORI
Eden Eroi di tutti i giorni
Embassy In viaggio con Pippo
Empire Foria d'agosto
Empire 2 Hackers
Etoile Io ballo da sola
Eurcine Diabolique
Europa Piombo di struzzo
Excelior 1 Le affinità elettive
Excelior 2 Fargo
Excelior 3 Pulp Fiction
Farnese L'albero di Antonia
Fiamma Uno Difesa ad oltranza
Fiamma Due La prossima vittima
Garden Ninfa plebea
Gioielli Four Rooms
Giulio Cesare 1 L'esercito delle 12 solmnie
Giulio Cesare 2 Difesa ad oltranza
Giulio Cesare 3 Diabolique
Golden Dead man walking

Greenwich 1 Sotto gli ulivi
Greenwich 2 La stanza di Coen
Greenwich 3 Compagna di viaggio
Gregory Foria d'agosto
Holiday Pulp Fiction
Il Labirinto 1 I soliti sospetti
Il Labirinto 2 Compagna di viaggio
Il Labirinto 3 Cineteca Nazionale
Induno Braveheart-Cuore Impavido
Intravivere 1 Fargo
Intravivere 2 Tre vite e una sola morte
Intravivere 3 Io ballo da sola
King L'esercito delle 12 solmnie
Madison 1 Vampiro a Brooklyn
Madison 2 Ragione e sentimento
Madison 3 Screamers urla nello spazio
Madison 4 Si gira a Manhattan
Maestoso 1 In viaggio con Pippo
Maestoso 2 L'esercito delle 12 solmnie
Maestoso 3 Difesa ad oltranza
Maestoso 4 Screamers urla nello spazio
Majestic Non tutti hanno la fortuna di avere...
Metropolitan Vampiro a Brooklyn
Mignon Tre vite e una sola morte
Multiplex Savoy 1 Le affinità elettive
Multiplex Savoy 2 Fargo

Multiplex Savoy 3 Passaggio per il paradiso
Multiplex Savoy 4 L'Arcano Incantatore
New York Ackers
Nuovo Sacher Un ragazzo, tre ragazze
Paris Schegge di paura
Pasquino Io ballo da sola
Quirinale 1 Dead Man Walking
Quirinale 2 Duston Lioenza di ridere
Quirinetta Pulp Fiction
Resie Per Cannes a Roma
Rialto Vampiro a Brooklyn
Ritz Io ballo da sola
Rivoli Gli anni dei ricordi
Roma Le affinità elettive
Rouge et Noir Hackers
Royal Bullet
Sala Umberto Riccardo III
Splendid CHIUSO PER RESTAURO
Ulisse Vampiro a Brooklyn
Universal Schegge di paura
VIRGILIO POLITEAMA
COLLEFERRO ARISTONUNO
MONTENAPOLI
VITTORIO VENETO
SUPERGA

Mediocre CRITICA
Buono PUBBLICO
Ottimo

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO
VOLAI AL CINEMA

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67 04 810-844
Fax (02) 67 04 522

L'Unità Vacanze

LA MOSTRA "IL TESORO DI PRIAMO"
AL PUSHKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI DEGLI
SCULTORI ALL'ERMITAGE DI PIETROBURGO
PARTENZA DA MILANO E DA ROMA
15 GIUGNO - 24 AGOSTO

L'Unità 2

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67 04 810-844
Fax (02) 67 04 522

L'Unità Vacanze

LA COSTA, LA SIERRA
E LA SELVA AMAZZONICA
(VIAGGIO IN PERÙ)
PARTENZA DA MILANO E ROMA
4 AGOSTO

Noi prigionieri nel paese dei maleducati

GINA LAGORIO

NEL 1958 VENNE impartito per legge l'insegnamento dell'educazione civica nelle scuole italiane e a distanza di dieci anni si tentò un primo bilancio: in qualche annuario del ministero ne esistono gli atti. Lo ricordo perché allora insegnavo e la mia relazione non fu tenera. Il bilancio a me risultava fallimentare: ricordo che Alessandro Galante Garrone definì l'educazione civica una «povera cenerentola». Affidata alla buona volontà, senza diritti da invocare né doveri da imporre, qualcosa come la religione - non c'è volò - per cui, come nel nostro cattolicesimo paese si arriva alla maturità senza aver aperto una Bibbia e conoscendo dei Vangeli i brani più o meno ascoltati durante una messa, concludevo che i giovani educati nell'Italia democratica avrebbero a quarant'anni parimenti ignorato il testo che ne ha consacrato la nascita e ne dovrebbe regolare lo sviluppo nella libertà.

Oggi che di Costituzione tutti parlano, per difenderla, per riformarla, per stravolgerla, oggi che Bossi tuona di Padania e il Presidente della Repubblica dovrebbe come Baudo avere le corde vocali tese, dalla fatica di far capire a tutti i rischi che stiamo correndo, per l'insipienza di molti e la malafede spero di pochi, quanti ragazzi conoscono il testo e il senso della Costituzione italiana? Un vigile, quotidiano atteggiamento critico credo sia il primo prezioso compito della scuola, che in famiglia e nella vita sociale si definisce semplicemente come educazione. Prima del singolo, poi della comunità cui appartiene.

Quando, in quello stesso anno, andai a parlare di Fenoglio al liceo Parini non trovai un solo metro di parete libero da scritte. Alcune belle, degne dello slogan mitico «L'immaginazione al potere», altre meno spiritose e soprattutto non mi piacque lo scialo di rifiuti sparsi sulle scale e nei corridoi. Quel che successe dopo lo sappiamo tutti, è storia nostra, ma intanto in trent'anni, al potere non abbiamo mandato la fantasia: abbiamo mandato al confino la buona creanza. Rispondendo all'interrogativo di Gianni Rocca lanciato su queste pagine dico: sì, siamo molto maleducati. Lo rilevo ogni giorno e mi confesso, lo sono anch'io verbalmente, quando esplodo se guido zigzagando in un continuo criminale parcheggio o peggio quando attraverso a piedi ad un semaforo e un automobilista mi lascia la schiena curvando in velocità. E così il mio linguaggio silenzioso ma egualmente furente all'indirizzo dei cinofili e delle gattofile non è quello che mia nonna approverebbe. Nelle vie del centro milanese, le belle strade care a Stendhal e a Foscolo, si passa dribblando escrementi canini e modelle alte come cirasse (il che non accade a Parigi o a Praga); e in strade meno altezzose, intorno alle pietose vecchiette distributrici di cibarie unte, i colombi che distruggono i monumenti con un guano più corrosivo di un veleno sono fitti come le cavallette bibliche. Le stesse vecchiette che sui tram benedicono il passeggero «ancien régime» che le fa sedere, ma più spesso sono travolte dai maleducati che passano volan-

SEGUE A PAGINA 7

Oggi gli inglesi, padroni di casa, in campo contro la Svizzera. Si apre così un Europeo incertissimo

Scatta l'ora dell'Inghilterra

ALLE 16 A WEMBLEY. Sarà il mitico stadio di Wembley ad ospitare l'inaugurazione degli Europei. La tensione è grande. Per i «maestri» del football, dopo il Mondiale del '66, questa è un'occasione da non perdere.

SACCHI PUNTA SU ZOLA E RAVANELLI. Oggi amichevole degli azzurri con la Stock City. In attacco Sacchi schiererà Di Matteo, Di Livio, Del Piero, Zola e Ravanelli. Pare ormai certo che martedì contro la Russia Sacchi intenda affidarsi proprio ai collaudati Zola e Ravanelli. Per Casiraghi e Del Piero ci sarà tempo.

MAURO: ATTENTI ALLA CROAZIA. Per Massimo Mauro sono sei, sette le squadre che possono vincere gli Europei. Italia, Germania, Olanda, certo. Ma la sorpresa potrebbe essere la Croazia. Minori possibilità per gli inglesi.

LOACH E REISZ: «ECCO IL FOOTBALL». Due registi inglesi spiegano la «patria» del calcio. Per Loach football e musica rock rappresentano la cultura profonda del paese. «La violenza? È la risposta alla crisi delle classi medie».

ISERVIZI
ALLE PAGINE 2, 3, 4 • 5

Giro, il «tappone» dolomitico Vince Enrico Zaina Olano in rosa solo al fotofinish

Per qualche centesimo di secondo Olano è la nuova maglia rosa del Giro. Ieri, al termine del tappone dolomitico vinto alla grande da Enrico Zaina, Tonkov ha perso il primato per i tempi della crono.

D. CECCARELLI G. SALA A PAGINA 13

Forse una rubrica su Tmc Cecchi Gori: l'editore risponde in diretta tv

Vittorio Cecchi Gori potrebbe condurre, il prossimo anno, una rubrica tv all'interno di *Tappeto volante* su Tmc. La proposta è di Luciano Rispoli. Cecchi Gori dovrebbe rispondere ai telespettatori su emittenza e tv.

MONICA LUONGO A PAGINA 10

Il summit di Istanbul Per il traffico del Duemila ricette difficili

Dal 1980 al 1990 il traffico cittadino nelle ore di punta è passato dai 37 ai 30 chilometri orari. In futuro la situazione peggiorerà. Previsioni e rimedi rispetto al traffico mondiale disegnati ad Istanbul nel corso di Habitat II.

ROMEO BASSOLI A PAGINA 8

La commedia dell'Arte
Viaggio nella crisi dei musei italiani
GALLIAN PALLAVICINI
A PAGINA 7

Quando Psiche divide gli animi

Non vado a Napoli a celebrare Fagioli

ALBERTO OLIVERIO

SI APRE OGGI a Napoli un convegno che, ancor prima di iniziare, ha suscitato numerose polemiche. Il «convegno della discordia», come qualcuno lo ha definito, è centrato su alcuni temi di psicologia dinamica e psicoterapia che Massimo Fagioli, figura molto discussa e contestata dalla psicoanalisi ufficiale, aveva teorizzato in suo saggio sul cosiddetto «istinto di morte», ormai vecchio di 25 anni.

Cosa c'è da celebrare e come mai partecipano a questo convegno dei relatori quali Valerio Caprara, Sergio Givone, Rita Levi Montalcini, Renato Nicolini ed Alberto Oliverio? si chiedeva ieri la Repubblica un breve e polemico corsivo. Perché mai, continuava l'articolista, viene dato credito ad un guru così discusso, seguitissimo-

SEGUE A PAGINA 6

Gli strani metodi del professor Cassano

SANDRO VERONESI

COMINCIAMO dalla fine, «L'Unità 2» di ieri, pag 4: un'Associazione denominata «Idea», tra i cui fondatori figura il professor Giovanni B. Cassano, e che si occupa di depressione intendendola come malattia organica (da curarsi cioè con gli psicofarmaci), ha ottenuto il patrocinio del Ministero della Pubblica Istruzione per un convegno e un corso di aggiornamento per insegnanti di alcune scuole superiori romane, volto a fornirli degli strumenti per individuare tra i loro studenti quelli affetti da ansia e da depressione. Una volta individuati gli alunni depressi, i docenti istruiti dal corso avrebbero il compito di rivolgersi ai genitori per «coinvolgerli attivamente nella cura del figlio ed ottenere il loro aiuto per verificare la corretta assunzione dei farmaci». In altre parole: spaccio istitu-

SEGUE A PAGINA 6

Limina

Angelo Caroli

Fischia il Trap

Vittorie e tormenti di Giovanni Trapattoni, il re della panchina.

pp. 213, lire 25.000

MUSICA

2° SALONE DELLA MUSICA E DEL **Jazz**

FERRARA
QUARTIERE FIERISTICO
7 - 10 GIUGNO 1996
ORARIO: 10 - 24

PER INFORMAZIONI
TEL. 0532 900713



Gruppo A						Gruppo B						Gruppo C						Gruppo D														
Inghilterra - Svizzera	oggi Rai 1	ore 16.00	Spagna - Bulgaria	9/6 Rai 2	ore 15.30	Germania - Rep. Ceca	9/6 Rai 1	ore 18.00	Danimarca - Portogallo	9/6 Rai 3	ore 20.30	Italia - Russia	11/6 Rai 1	ore 17.30	Turchia - Croazia	11/6 Rai 3	ore 20.30															
Olanda - Scozia	10/6 Rai 1	ore 17.30	Romania - Francia	10/6 Rai 2	ore 20.30	ITALIA - Russia	11/6 Rai 1	ore 17.30	Portogallo - Turchia	14/6 Rai 2	ore 17.30	Rep. Ceca - ITALIA	14/6 Rai 1	ore 20.30	Danimarca - Croazia	15/6 Rai 2	ore 18.00															
Svizzera - Olanda	13/6 Rai 2	ore 20.30	Bulgaria - Romania	13/6 Rai 1	ore 17.30	Germania - Russia	18/6 Rai 2	ore 18.00	Danimarca - Croazia	15/6 Rai 2	ore 18.00	ITALIA - Russia	18/6 Rai 2	ore 18.00	Croazia - Portogallo	19/6 Rai 2	ore 17.30															
Inghilterra - Scozia	15/6 Rai 1	ore 16.00	Spagna - Francia	15/6 Rai 2	ore 18.00	Russia - Rep. Ceca	19/6 Rai 1	ore 20.30	Croazia - Portogallo	19/6 Rai 2	ore 17.30	Germania - ITALIA	19/6 Rai 1	ore 20.30	Danimarca - Turchia	19/6 Rai 2	ore 17.30															
Scozia - Svizzera	18/6 Rai 1	ore 20.30	Francia - Bulgaria	18/6 Rai 2	ore 17.30	ITALIA - Russia	19/6 Rai 1	ore 20.30																								
Inghilterra - Olanda	18/6 Rai 1	ore 20.30	Spagna - Romania	18/6 Rai 2	ore 17.30	Rep. Ceca																										
CLASSIFICA						CLASSIFICA						CLASSIFICA						CLASSIFICA														
Inghilterra	0	0	0	0	0	Spagna	0	0	0	0	0	Germania	0	0	0	0	0	Danimarca	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Olanda	0	0	0	0	0	Romania	0	0	0	0	0	ITALIA	0	0	0	0	0	Portogallo	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
Scozia	0	0	0	0	0	Bulgaria	0	0	0	0	0	Russia	0	0	0	0	0	Croazia	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
Svizzera	0	0	0	0	0	Francia	0	0	0	0	0	Rep. Ceca	0	0	0	0	0	Turchia	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	

A tre giorni dall'esordio con la Russia gli umori dietro le quinte dell'Italia

Vietato rischiare Sacchi si affida a Zola e Ravanelli

A settantadue ore dall'esordio contro la Russia, l'Italia di Sacchi scende in campo per una rinfacciatura contro i ragazzi dello Stoke City. Il ct ha deciso: primo non rischiare. E manderà in campo la coppia Zola-Ravanelli.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDINI

■ ALSAGER. Meno tre. Mancano settantadue ore all'esordio europeo degli azzurri contro la Russia (11 giugno, Liverpool, ore 17.30 italiane), partita già decisa, partita, per dirla alla Sacchi «dove non potremo permetterci il lusso di perdere come facemmo al mondiale, stavolta una falsa parienza potrebbe essere fatale». Già: all'europeo non ci sono i ripescaggi delle «terze» come al mondiale. Dare tre punti di vantaggio ai russi sarebbe cosa assai grave. Oggi l'Italia sostiene l'ultimo test, contro i ragazzi dello Stoke City (ore 16.30 inglesi, tempi da 35 minuti). Tra bla bla di staffette, ballottaggi, clamorose esclusioni e compagnia bella è uscita fuori la solita, vecchia Italia. Nel primo tempo, infatti, l'Arrigo schiererà la probabilissima formazione che scenderà in campo contro i russi. Ci sono Zola e Ravanelli, c'è Apolloni al centro della difesa. Si parte con Peruzzi, Mussi, Maldini, Apolloni, Costacurta, Di Livio, Albertini, Di Matteo, Del Piero, Zola e Ravanelli. Nella ripresa, spazio a tutti gli altri. Che cosa vuol dire questa Italia? Vuol dire, semplicemente, che Sacchi è intenzionato a cominciare sul sicuro. Rivoluzionare la squadra in una gara delicata come quella di martedì contro i russi sarebbe assai rischioso. In ogni caso, in questa lunga vigilia ci sono due Italia a confronto: una che definiremo «pubblica» e un'altra che definiremo «ombra».

Chi sale, chi scende

Clima ideale (ad Alsager pare di essere in autunno), infermeria vuota, un gruppo di giocatori dove la serenità è anche figlia di una matrice, come dire, operaia: vista da fuori è un'Italia dove va tutto bene. Uno dei vantaggi di aver lasciato a casa certe primedonne è questo: nessun capobanda, nessuna fazione. Certo, l'uniformità si paga in termini di spessore: non è, questa, una Nazionale di grandi personaggi. Ma poi è tutto da vedere anche il concetto dei «personaggi»: si può essere protagonisti anche al negativo e certe Nazionali che precedettero quella attuale si segnalano per il cattivo gusto di alcuni giocatori. In ogni caso, l'«obbedienza civile» di questo gruppo è un elemento in più per l'Arrigo, che è il vero personaggio dell'Italia calcistica: in luce il direttore d'orchestra, al buio (per ora) i suonatori. Sacchi ha distribuito negli ultimi tempi certezze e ottimismo. È sicuro della validità del gruppo, della fedeltà alla causa ed è convinto che quest'Italia può vincere il titolo. Tecnicamente, ci sono elementi che non si discuto-

Il fantasista: «Staffetta con Chiesa? No problem»

Parla un buon inglese, Gianfranco Zola, e così la sua giornata con i media diventa una sorta di processione. Prima la stampa italiana, poi quella inglese, poi quelle straniere: giapponesi, tedeschi, russi, cechi. Zola scopre giorno dopo giorno di essere uomo-copertina. Non solo dell'ultimo «Almanacco della Panini». Epperò, Zola, un giorno aveva Baggio a oscurarlo, oggi ha Chiesa che cerca di spodestarlo: «Voi dite? Io posso rispondervi che tra noi due c'è una competizione leale e che la concorrenza non fa male. Ricordo i tempi del mondiale: se Baggio ha recitato da protagonista, un merito ce l'ho avuto anche io, che costrinsi Baggio a non mollare mai. Per me questo europeo è la grande occasione della vita. Non posso sbagliare. Ho trent'anni». Il bello è che questa improvvisa rivalità sarà replicata nel Parma, dove Zola e Chiesa conviveranno nella prossima stagione: «Credo che nel Parma il problema non ci sarà». In Nazionale, Zola continua a far tandem con Ravanelli: «Non c'è da sorprendersi. Siamo la coppia che nelle ultime partite ha portato l'Italia alla qualificazione europea. Con noi Sacchi va sul sicuro». Che cosa fa paura della gara con la Russia? «L'approccio mentale: dobbiamo applicare alla lettera le teorie dell'allenatore». Pare inevitabile una staffetta con Chiesa: «Per me non è un problema. Faccio quello che vuole Sacchi. Ma certo è che darò il massimo per essere scelto dall'inizio».

□ S.B.



Fabrizio Ravanelli durante gli allenamenti

Brambatti/Ansa

PILLOLE AZZURRE

Portiere d'albergo. Radio-mercato informa che il portiere tedesco Koepeke (titolare della Germania) e il portoghese Vitor Baia (numero uno della Nazionale) piacciono ai club italiani. Quasi scontato chiedere a Peruzzi che cosa pensi di tutto ciò. La risposta è una battuta: «Tra un po' importeremo anche portieri d'albergo». Perché no, garantiscono ingaggi bassi, hanno il senso della posizione e non temono l'illuminazione notturna. Il problema, semmai, sono le uscite.

Mucche con il cartellino. Povere bestie, questa storia della «mucca pazza» ha scosso la loro proverbiale calma. Lungo le campagne inglesi sono una presenza numerosa, addirittura superiore a quella degli uomini. Il bello è che molte di esse hanno un cartellino giallo appeso all'orecchio, a mo' di orecchino. Si sa, gli inglesi sono un po' originali: e se il morbo della «follia» fosse figlio delle stravaganze inglesi? Guidano a sinistra, cominciano a pasteggiare partendo dalla frutta, hanno il più complicato sistema elettrico del mondo, trascorrono ore davanti alla tv per seguire una partita di cricket, lo sport più noioso e lungo dell'universo. E poi dicono che son pazze le mucche.

Ultra. Alsager è un borgo nel bel mezzo della campagna inglese, lontano duemilatrecento chilometri da Roma. E chi incontrerà l'un ragazzo che indossa la maglia della Roma. Quando il tifo è senza confini.

Sponsor geloso. Ieri, gran gala della Nike, che è lo sponsor tecnico e fornitore di materiali dell'Italia. La cosa non è piaciuta alla Ip, che è lo sponsor unico della Nazionale. Una gelosia che può costare cara: sei miliardi all'anno, è questa la quota del contratto quadriennale sottoscritto alla fine del 1995.

Sacchi muto. Ieri il ct si è preso un giorno di riposo: niente conferenza-stampa. Il giorno di digiuno è prescritto dal programma (un giorno a settimana, invece, tacciono i giocatori). In compenso, Sacchi si è sfogato in campo, richiamando più volte all'ordine Fuser e Mussi.

La voce del vecio. Donadoni è pronto: dopo due mondiali e un europeo, un'altra rassegna continentale. L'«americano» (gioca nei Metrosstars) dice che va tutto bene: «Ho lo stesso approccio di quando avevo 20 anni. Non chiedo nulla, ma è chiaro che spero di giocare. Sono pronto a conquistarmi un posto: nella mia carriera nessuno mi ha regalato niente».

Bucci. Candidato a due record: nessuna partita, nessuna conferenza-stampa. Bucci ha trovato il modo per sfogare la sua piccola rabbia di terzo portiere: nelle partite di allenamento Sacchi lo spedisce al centro dell'attacco. Si segnala per pressing e buona volontà □ S.B.

PALLA AL CENTRO

Io mi sbilancio e dico, attenti alla Croazia



MASSIMO MAURO

Il calcio è tornato a casa, dicono gli inglesi. Sono passati trent'anni dall'ultima grande manifestazione organizzata in quel paese: l'Inghilterra vinse il Mondiale dei sospetti con un gol che non era un gol. Io ero ancora bambino e quell'episodio mi è stato raccontato come uno dei più grandi esempi di ingiustizie patite su un campo di calcio. A lamentarsi furono i tedeschi. Era il '66 e tutti, in Italia, chiamavamo gli inglesi i maestri di questo sport. In trent'anni quasi tutto è cambiato, sono successe tante di quelle cose nel calcio e fuori per cui oggi l'Inghilterra non è più considerata il punto di riferimento obbligato del pallone, ma addirittura è chiamata a riscattarsi da un lungo periodo di oscurantismo. Non ha partecipato all'ultimo Mondiale, che pure era aperto a 24 squadre.

È grande curiosità per questi Europei: prima di tutto perché somigliano proprio ad un Mondiale, con 16 squadre in campo e l'Europa rappresentata a tutte le latitudini, visto che ci sono 5 esponenti dell'Est, e poi le squadre di scuola

lavoro della polizia in questi anni. Gli «hooligans» sono una minaccia costante, dalla quale è difficile difendersi, perché può scoppiare in qualsiasi momento per le ragioni più impensabili. È forte la contraddizione tra la cultura sportiva degli inglesi e la presenza di queste frange di teppisti che in nome del calcio hanno compiuto scempi inaccettabili. Mi auguro comunque che sia soprattutto una grande festa popolare, quale deve tornare ad essere il calcio, dovunque. Sul piano tecnico è opinione corrente - ed io la condivido - che siano almeno 6, forse 7 le squadre in grado di vincere la competizione. La forza della tradizione

è dalla parte di Italia, Germania e Olanda, c'è poi la convinzione che l'Inghilterra godrà inevitabilmente di qualche favore essendo padrona di casa, anche se per la verità negli ultimi anni chi ha ospitato gli Europei non li ha vinti: nel '92 la Svezia si inchinò alla Germania in semifinale, nell'88 la Germania agli olandesi. Però non è difficile cogliere nell'atteggiamento degli inglesi il desiderio di tornare a primeggiare, sia pure occasionalmente. L'iscrizione di 16 squadre ed il calendario così fitto - 31 partite in 22 giorni - imporrà un tour de force che potrebbe privilegiare le caratteristiche di resistenza e di robustezza tipiche degli inglesi. Ma io dubito che l'attuale squadra di Venables sia attrezzata per aggiudicarsi anche la finale. Prima dello scorso campionato di calcio mi ero sbilanciato sul conto della Fiorentina: l'avevo indicata come la possibile rivelazione. Non mi sono sbagliato, con i loro terzo posto i viola mi hanno dato ragione, oltre ad aver poi conquistato la Coppa Italia. Questa volta mi sentirei di sbilan-

ciarmi per la Croazia che possiede un grande numero di campioni, anche se scarseggia nelle riserve. Un problema in un torneo dai tempi così ristretti. I croati, che come noto si considerano vicinissimi ai tedeschi per mentalità ed abitudini, offrono giocatori di talento capaci di sconvolgere qualsiasi schema: mi riferisco a Boksic, a Boban, a Prosinetski, ad Asanovic, e naturalmente al cannoniere Suker. In alternativa ai croati ho molta fiducia nelle possibilità della Francia e della Spagna: sarebbe molto bello se una squadra di stampo latino emergesse a Wembley, considerato da sempre il tempio del football. Quanto all'Italia, mi sembra giusto che Sacchi abbia parlato chiaro prima, assumendosi tutte le responsabilità: ha scelto i giocatori che riteneva più idonei ad attuare il suo gioco, ha escluso uomini ai quali forse altri ct non avrebbero rinunciato - genie come Viali, Baggio e Signori - però non si è nascosto dietro le frasi fatte. È qui per vincere, diffonde ottimismo. Io aspetto alla prova dei fatti.



LA MORTE IMPROVISA È NAZISTA. La parola mette inquietudine, l'origine fa tremare i polsi. La «morte improvvisa» porta il simbolo della svastica. Quella formula che, dagli Europei inglesi prevede, in caso di arrivo ai tempi supplementari, che vinca la squadra che segna per prima (ovvero, il golden gol), è di origine nazista secondo Alfred Poege, presidente della Federazione internazionale di storia e statistica del calcio. La norma fu introdotta dai tedeschi ed utilizzata per la prima volta nel 1950 in occasione delle semifinali di Coppa, la seconda è della Fifa che due anni fa ammise la paternità albanese della formula per alcune partite dei play-off.

CIOTTI RITROVA LA VOCE. Senza microfono che vita sarebbe. Sandro Ciotti, a poche settimane dall'addio ufficiale al programma radiofonico «90' minuto», passa alla tv commentando per il TG2 gli Europei. I giudizi del popolare radiocronista saranno trasmessi nell'edizione delle 13 a partire da oggi, giornata d'avvio del torneo continentale. Contenuti tecnici, ma non solo, anche su Italia 1 con Teo Teocoli e Gene Gnocchi, mattatori da domani di «EuroPee Show», mezz'ora al giorno per dare voce agli esplosivi Peo Pericoli, Felice Caccamo ed Ermes Rubagotti (e le caricature su Carletto Mazzone e Adriano Galliani). Gli interventi seri sono affidati al giornalista Giorgio Tosatti, all'ex laziale Giorgio Chinaglia.

VETATO GIOIRE. Niente esplosioni di gioia. Siamo inglesi. La Uefa ha

PORTOBELLO

Golden gol? Invenzione dei nazisti



pensato bene di ammonire nuovamente i calciatori delle 16 squadre a non esaltarsi troppo con scene di giubilo minacciando severe sanzioni a chi non si atterrebbe a determinate regole. E per un calcio sempre più gelido vietato il giro d'onore a fine gara. «Se le nazionali vorranno salutare i propri tifosi potranno farlo dal centro del campo» recitano le norme Uefa, rapidamente consegnate alle delegazioni.

VINCERE A COLPI DI FAIR PLAY. Eliminati da un cartellino giallo. Questo l'incubo delle nazionali dell'EuroEngland '96. Una ammonizione di troppo o un comportamento sopra le righe potrebbe infatti costare il passaggio ai quarti di finale. Se al termine delle partite del gruppo,

due o più squadre avessero lo stesso punteggio decideranno gli scontri diretti e in caso di ulteriore parità si terrà conto delle reti segnate ed eventualmente del coefficiente-reti dei tornei di qualificazione dagli Europei '92 a quelli di quest'anno passando per i Mondiali americani. Se anche i numeri dovessero coincidere deciderà lo stile della squadra, ovvero il comportamento sportivo in campo dei giocatori. In casi estremi non rimane che il più fortunoso dei sorteggi.

DIFFIDARE DALLE IMITAZIONI. La Uefa, a poche ore dal fischio d'inizio, continua a lanciare disposizioni normative. Anche sulle copie della coppa degli Europei. «Chi vince può farne una riproduzione, basta che sia più piccola e che rechi ben visibile la scritta che certifichi l'imitazione».

VENT'ANNI DOPO. Ritorna in uno stadio di calcio dopo vent'anni. La Regina Elisabetta II, approfittando del torneo continentale, siederà nuovamente in tribuna d'onore consegnando la coppa al vincitore. A guidare dall'alto il torneo ci penserà il Duca di Kent. Il presidente della federazione inglese è l'eminenza grigia della manifestazione.

PREMIO SFORTUNA. In Inghilterra è subito in ospedale. Il premio sfortunato va al centrocampista tedesco Mario Basler: la caviglia destra gli si è gonfiata a causa di un colpo preso martedì scorso contro il Liechtenstein ma di cui il giocatore pare non avere alcun ricordo. Chi invece ha già pagato «dazio» sono stati i due azzurri Zola e Chiesa colpiti da gastroenterite virale per colpa di bibite gassate. D'ora in poi verranno... centellinate.

Le ambizioni di Venables, ct dei «bianchi»: vincere, come ai mondiali del '66

Wembley

■ LONDRA. Ciabatte da mare, calzoncini corti e maglietta: sembra un ex bagnino, che ne ha fatte più di Carlo in Francia, e che ora a 52 anni vive di ricordi e continua a rimanere nel giro affittando i pattini. Ma questo signore, con la faccia da simpatica canaglia, è il ct della nazionale inglese che si appresta ad inaugurare il più grande campionato europeo di tutti i tempi e con la controllata, ma non troppo sopita, ambizione di bissare il successo dei Mondiali fatti in casa del '66.

Questo signore si chiama Terry Venables e si è presentato in maniera davvero casual all'ultima conferenza stampa prima del debutto di oggi contro la Svizzera a Wembley. Risponde sempre, magari con una battuta, anche alle domande più cattive e il suo accattivante sorriso non lascia trasparire particolare ansia. «Sì, certo abbiamo una grande responsabilità - dice il ct inglese - ma per carità non cominciamo a parlare di finale, è presto per questi discorsi. La strada da percorrere è ancora molto lunga e preferisco vivere partita per partita».

La strada è lunga, dice Venables, e se l'Inghilterra riuscirà a percorrerla tutta il simpatico Terry sarà arrivato al capolinea. E si perché già da un mese la federazione inglese ha deciso che il suo contratto finirà con Euro 96 ed è già stato trovato il suo sostituto. È Glenn Hoddle, 38 anni, che ha strappato il doppio del tempo e dell'ingaggio: quattro anni per un milione di sterline (due miliardi e quattrocento milioni). Aveva sorpreso nel '94 la scelta di Venables come ct della nazionale, quando ancora doveva chiarire quell'oscura vicenda che aveva segnato il suo licenziamento dal Tottenham per l'accusa di gestione fraudolenta e sorprende ancora di più la decisione di dargli il ben servito nel momento in cui ha l'obbligo di condurre in porto un'operazione vincente che non significa solo la conquista di un titolo prestigioso ma, che soprattutto, può far da volano al motore finanziario che

Inghilterra-Svizzera Via agli Europei nel tempio del calcio

Poche ore prima lo aveva nominato capitano ed ora lo fa accomodare in panchina: il ct Venables ha deciso di fare a meno, «per motivi tecnici», di Platt. Vigilia di sorprese quella di Inghilterra-Svizzera che dà oggi il via ad «Euro96».

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI

muove la manifestazione.

Ma lui, Terry, non se ne fa un particolare cruccio. Dopo la conferenza stampa scherza, parla, ride, mangia e beve ma questo scampolo di panchina nazionale se lo vuol giocare fino in fondo con molta serietà e prudenza. A sorpresa ha annunciato, e sembra che non sarà l'unica, che Platt non giocherà. Contro la Svizzera, che non è proprio un mostro, ha pensato bene di coprirsi le spalle. Poche ore prima aveva consegnato a Platt la fascia di capitano.

E l'ex sampdoriano si era talmente inorgogliato tanto da dichiarare: «Nel football non è come nel cricket dove la scelta del capitano è automatica». E ancora fresco di nomina è stato consegnato in panchina. «Scelta tecnica», ha tagliato corto Venables e non ha voluto dare la formazione così come ha fatto il ct svizzero Artur Jorge.

Venables non ha niente di eccezionale da dire ai tifosi e non farà discorsi particolari alla squadra prima del match. Punta molto su Gascoigne, ma questa non è una novi-

INGHILTERRA-SVIZZERA

Seaman	1	Pascolo
G. Neville	2	Jeanneret
Adams	3	Geiger
Southgate	4	Henchoz
Pearce	5	Vega
Ince	6	Fournier
Gascoigne	7	Vogel
Anderston	8	Storza
McManaman	9	Comisetti
Sheringham	10	Grassi
Shearer	11	Turkylmaz
Arbitro		Manuel D. Vega (Spa)
Flowers	12	Corninboeuf
Neville	13	Hottiger
Campbell	14	Quentin
Pearce	15	Koller
Fowler	16	Chapuisat

tà, e crede che il suo talento esploderà in maniera definitiva in questo europeo e per assecondare il genio di «Gazza» non ha previsto nessuna misura particolare. Chiede poi di lasciare in pace Shearer, bomber in campionato, ma a secco di gol in nazionale da mille e venti minuti.

E sul mistero di Alan è intervenuto anche un ex illustre, Gary Lineker, per dire: «So per esperienza come si sta quando non si riesce a



Bambini con la Coppa Europa nello stadio di Wimbledon. Sotto Benito Lorenzi

mettere la palla dentro, ma non bisogna disperare: ogni momento è buono per voltare pagina».

E poi Venables ha concluso con una bella spruzzata di «fair play» per gli avversari. «Hodgson ha svolto un ottimo lavoro e Jorge che ne ha raccolto l'eredità è un ottimo allenatore. Basta guardare - ha sottolineato Venables - il suo curriculum nelle squadre di club». Ma la «temuta» Svizzera si avvicina al difficile esordio con il dente avvelenato per via dello scherzetto combinatogli con il divieto di tappare il terreno di Wembley l'altro ieri, ma deve con-

vivere anche con un clima non proprio alpino al suo interno.

Artur Jorge ha deciso di lasciare a casa due dei calciatori più rappresentativi, gli attaccanti Knup e Sutter. «Sono buoni giocatori, ma la squadra ora gioca a modo mio», ha sentenziato il ct portoghese tralasciando di aggiungere. «E per loro in questa squadra non c'è posto». La squadra si è adeguata, ma sono in molti a non aver capito. E se l'anziano capitano, il 36enne Alain Geiger fa quadrato attorno al ct dicendo: «È il suo lavoro fare delle scelte e a volte può essere un lavoro

molto difficile», dallo spogliatoio arrivano altre voci: «Se riesce ad arrivare ai «quarti» diventa un re, se invece dovesse fallire ne pagherà tutte le conseguenze». Ma Artur Jorge, a cui la vita ha riservato ben altre sfide (due anni fa è stato operato per un tumore alla testa) replica tranquillo: «Se dovessimo perdere non vedo perché dovrebbe esserci una rivolta popolare e poi un po' di pazienza perché nel calcio non c'è mai niente di già scritto. Succedono cose strane nel calcio...» E ammiccia sognando di piazzare il colpaccio a Wembley.

L'ex azzurro Benito Lorenzi ricorda il precedente ai mondiali del '54

«Quella Svizzera correva troppo»

GIULIANO CAPECELATRO

ta sulle radiocronache surreali di Nicolò Carosio, su rare figure colorate e legnosi resoconti giornalistici.

«Il pronostico diceva Svizzera perché giocava in casa e perché contro di noi, anche se aiutata dall'arbitro, aveva fatto una gran partita ed aveva vinto 2-1. La vittoria degli svizzeri ci avrebbe qualificato per i quarti. Un pareggio ci avrebbe portato a vederla con l'Inghilterra».

Settantatré solide stagioni porta sulle spalle Veleno, instancabile lettore dei vangeli, che non esita a citare. Guardando al passato, gli sorride il ricordo di due scudetti vinti con l'Inter di Nacka Skoglund, Nyers, Ghezzi; la lunga sequenza di trecentocinquante gare in maglia nerazzurra e centotrentotto reti a partire dall'archeologico 1947; poi, la breve appendice con l'Alessandria, capolinea nel remoto 1959. Ma la Svizzera... ah,

la Svizzera! continua a turbare i suoi sogni.

«Non che potessimo vincerlo, quel campionato del mondo, per carità. C'era stata la tragedia del grande Torino, un colpo terribile per il calcio italiano. Ma dare fastidio anche alle nazionali più agguerrite, questo sì. E nel '54 si va in Svizzera con una squadra non fortissima, ma molto temuta, e questo era un grosso vantaggio psicologico».

Inevitabilmente il ricordo approda a Svizzera-Inghilterra, snodo decisivo. «Giocavamo lo stesso giorno. Noi affrontavamo il Belgio a Lugano. Verso la fine del primo tempo andiamo in vantaggio su rigore, con Pandolfini. Dalla radio arriva la notizia che a Losanna l'Inghilterra è sull'1-0. Una mazzata, ma c'erano ancora quarantadue minuti, tutto poteva accadere. Ci diamo dentro. Segna Galli, poi Frignani, quindi metto

anch'io la mia firma. Vinciamo 4-1, ma all'uscita dal campo apprendiamo che anche l'Inghilterra ha vinto, 2-0. Dobbiamo giocare di nuovo contro la Svizzera».

Una fitta trama di ricordi. Passato e presente che si intersecano nella storia di Benito Lorenzi di Borgo a Baggiano, Pistoia, interprete di un calcio che allungava la sua vita nelle parole, che ne tramandavano e ingigantivano gesti ed episodi, ancora alieno dalla bruciante spettacolarità televisiva. Un calcio le cui nechezze erano lontane dall'insultante iperbolicità di questi anni. «Coi miei guadagni presi in comproprietà un'autorimessa, e dopo essermi difficoltà ad acquistare una casa di cento metri quadrati: costava cinque milioni, me ne trovavo tra le mani poco più di tre. Oggi, venduta l'autorimessa, sono pensionato».

Dal passato si riverberano fiocchi bagliori di gloria. «Svizzera e Inghilterra erano due belle squadre,

forti, molto forti, con alcune individualità eccezionali. Vonlanthen, mio compagno all'Inter per un anno, Parlier, portiere di incredibile agilità, Fattori, allaman e Hugli, tra gli svizzeri. Nell'Inghilterra spiccava Matthews, che avrebbe giocato sino ai cinquant'anni. Tifavamo Svizzera, per evitare la trappola di un nuovo incontro. Quello che era accaduto tre giorni prima c'era bastato».

Lorenzi ricorda. Con il distacco d'obbligo, da cui solo di tanto in tanto riaffiora l'indole antica di Veleno. «Quell'arbitro, Viana, un brasiliano, fu inaffidabile. Sull'1-1 annullò un mio gol, fischando il fuorigioco, mentre sulla linea di porta c'erano quattro difensori svizzeri. Lasciò correre il gioco duro degli avversari, che vinsero 2-1, con un gol che nacque da un altro intervento incomprensibile dell'arbitro. Fu scandaloso. Negli spogliatoi gli saltammo addosso, lo prendemmo a spintoni, lo pestammo, tutti



quanti eravamo. E nessuno di noi venne punito; a Viana, invece, fu ritirata la tessera di arbitro. Segno che i commissari delle federazioni internazionali si erano resi conto del furto che avevamo subito».

Pochi giorni dopo, si replicò. E la Svizzera vinse 4-1. «Giocavamo molto bene, è vero. Ma io mi porto ancora dentro un dubbio. Del resto, quelli del '54 sono i mondiali vinti in maniera più che sospetta dalla Germania. Bene, io dico che gli svizzeri ci eliminarono, ma che qualcosa non mi convinceva nella loro partita, e continuo a non convincermi. Correva tutto senza sosta. Correva davvero troppo».

QUI LONDRA

Tranquilla la vigilia sotto il sole

DAL NOSTRO INVIATO

■ LONDRA. L'Inghilterra spera di vincere gli Europei, i londinesi il loro «trofeo» lo hanno già vinto. Da giorni un sole africano staziona sulla capitale e Hyde Park offre immagini da Rimini ferragostana. Una marea di sdraio a righe bianche e verde mare copre ampie zone del parco e lì, distesi per ore, i londinesi fanno a gara a chi si scopre, e a chi si arrossa, di più. Febbre da sole, questa contagia il paesone metropolitano, altro che gli Europei.

Per scoprire tracce della «vibrante attesa» bisogna dare la caccia a qualche cartellone pubblicitario e tenere d'occhio le fiancate dei funeri, comodissimi taxi dove lo sponsor Master card ha piazzato degli adesivi extra-large. Un salto a Wembley, teatro centrale di questi Europei dai grandi numeri per scoprire alcuni standard e ritirare la cartella-stampa, che in sintonia con il «colore» della manifestazione è rigidamente nera con l'invisibile scritta (sempre nera) «Euro 96».

Eppure i numeri parlano chiaro: un torneo a sedici squadre che avvicina l'Europeo ad un mondiale, trentuno partite, 194 paesi collegati (sei in più rispetto ad Usa 94) per un'audience che si aggirerà attorno ai 7 miliardi di spettatori, 1500 volontari, diecimila agenti di polizia, un milione e quattrocentomila biglietti e poi i miliardi (120) degli sponsor, i 108 per i diritti televisivi e i 60 del merchandising, ma il leone-coscione non sembra girare liberissimo sulla città.

Londinesi non rinunciano alle loro antiche abitudini e così la sera l'immenso villaggio si anima con tranquillità. A decine si ritrovano fuori dai pub con una pinta di birra in mano e in piedi sul marciapiedi fanno capannello chiacchierando del più e del meno con placida discrezione, per poi lasciarsi andare alle canoniche sbronze che il rito collettivo ha fissato per il venerdì e il sabato sera.

Tutto scorre secondo consolidate regole, ma si avverte un sottile clima di elettricità non legato al pallone. La paura degli attentati, l'allarme bomba. È una prova l'abbiamo avuta l'altra sera in Piccadilly Circus. In un attimo la piazza è stata occupata da un vasto schieramento di polizia: a piedi, in auto. E anche a cavallo con un'apparizione dai contorni filmici. A mucchi si sono gettati lungo le scale della metropolitana, per riemergere qualche minuto dopo sudati, ma sorridenti per lo scampato pericolo: un falso allarme, per fortuna. E nessuno «allarme» intendono creare gli organizzatori con la cerimonia d'apertura, che farà da prologo al primo match tra Inghilterra e Svizzera. Nessuna voglia di stupire: «Lo spettacolo vero è il calcio, il resto è solo contorno», ha dichiarato Glen Kirton, il numero uno dell'organizzazione. Si prevede una carellata di personaggi storici: da Robin Hood a Enrico VIII e poi passerella di celebrità e lancio di paracadute, il tutto accompagnato dalle note dell'inno composto dai «Simply Red». Questa è Londra, ma Londra è anche quella che in un angolo di strada ti fa scoprire una targa in ricordo di un edicolante: «Questo è l'angolo di «Bob», qui per trent'anni Robert Brady ha venduto giornali».

□ R.P.



**GRUPPO A
Olanda in emergenza
ko cinque titolari
E le maglie abbondano**



L'Olanda partirà probabilmente da meno cinque. La nazionale olandese disputerà infatti il suo primo incontro degli Europei senza importanti titolari: lunedì prossimo contro la Scozia a Birmingham non sarà presente il capitano Danny Blind, che deve scontare un turno di squalifica e Frank De Boer escluso dagli Europei da un grave infortunio alla caviglia. Come sostituto il ct Guss Hiddink ha convocato Japp Stam del Psv Eindhoven. Ancora in forse anche se per lievi infortuni, Patrick Kluijver, Ronald de Boer e Peter Hoekstra. Olanda con problemi di formazione e di abbondanza. La nazionale olandese si è presentata in Inghilterra con una quantità di equipaggiamento sportivo davvero straordinaria. Nei bagagli dei tulpiani ci sono, ad esempio, 900 maglie da gioco, 550 paia di calzoncini, 100 tenute da allenamento. I soli tre portieri hanno a disposizione, 140 maglie e 80 paia di pantaloni. In casa olandese restano comunque i muscoli lunghi per l'indisposizione, non solo dei giocatori, ma anche del campo d'allenamento. Come è successo alla Svizzera anche gli olandesi si sono visti cambiare il programma di rifinitura. Ma pare sia tornato immediatamente il sorriso dopo l'ufficializzazione del premio partita: ogni giocatore della rosa, in caso di successo europeo, tornerà in Olanda con 400 milioni di lire a testa sborsati dallo sponsor che ha firmato un contratto per 14 miliardi di lire.

**GRUPPO B
Francia e Spagna
«Tedeschi attenti
Ci siamo anche noi»**



Sempre più una Francia «italiana» quella che si giocherà l'Europeo: dopo Angloma, Thuram, Desailly, Deschamps, Karembeu, Zidane e Djorkaeff anche Dugarry sarà protagonista del campionato di serie A (ieri in terra inglese è stato raggiunto dalla notizia ufficiale del suo passaggio miliardario al Milan). E con questi giocatori d'alta classe il ct transalpino Aimé Jacquet mette in guardia gli avversari confidando sulla buona prestazione della sua squadra imbattuta da 22 incontri. «Si è vero, i tedeschi sono i favoriti del torneo ma anche noi puntiamo seriamente al titolo» sono state le parole del tecnico, sulla panchina della Francia da tre anni dopo affidata prima a Platini e poi a Houllier. Anche l'allenatore della Spagna, il 46enne basco Javier Clemente, ci tiene ad indicare la sua squadra come una delle favorite ma toglie qualche «punto» alla Germania. «L'Inghilterra giocando in casa è la principale favorita. Però ci siamo anche noi». Clemente, che una settimana fa ha perso la finale dell'Europeo under 21 (dirige tutte le nazionali), continua ad essere preoccupato per la condizione fisica dei suoi giocatori. «Saremo i più stanchi ma comunque i più forti» ha ribadito il basco lamentandosi del fatto che l'ultimo torneo conclusosi in Europa è stato proprio quello della Liga. Secondo i bookmakers Francia e Spagna sono le formazioni che supereranno più agevolmente il turno di qualificazione.

L'occhio di due registi sulla patria del calcio e sulle sue contraddizioni

**Ken Loach
«Una fabbrica
di sentimenti»**

Ken Loach è in moviola. Sta montando *Carla's Song*, girato tra il Nicaragua e Glasgow, film attesissimo che molto probabilmente vedremo alla Mostra di Venezia. Ma è felicissimo di «staccare» qualche minuto per parlare di calcio. Per chi fa il tifo, Mr. Loach? Per il Bath City. Non rida, la prego. E perché dovrei ridere? Perché è una squadraccia. Ma è la città dove vivo, e non ho mai fatto il tifo per gli squadroni. Quando abitavo a Londra tenevo al Fulham, la squadra di un quartiere della capitale. Giocava, da ragazzo? A livello amatoriale. Ero una modestissima mezz'ala destra. Però ha spesso inserito il calcio nei suoi film. Soprattutto in «Kes» c'era la straordinaria sequenza dei ragazzini che giocano a scuola, martirizzati dal professore di ginnastica che faceva anche l'arbitro. È una scena di enorme verità, e come sempre davanti al suo cinema, ci si domanda come abbia fatto a renderla così autentica...

La scena era già nel libro di Barry Hines. La realtà... si ottiene rispettandola. Prendemmo i veri ragazzi della scuola, e questo straordinario personaggio del maestro, che era un vero insegnante ma di sera faceva il lottatore, e aveva uno spiccato *sense of humour*. Tutto venne spontaneo. Credo che tutti abbiamo giocato a pallone, da ragazzi, fingendo di essere campioni, immaginando di giocare in una grande squadra... e c'è sempre, come capita a Billy nel film, un ragazzino che viene messo in porta perché è il più scarso. Mi creda, in Inghilterra è brutto giocare in porta, fa un tale freddo che ti si congelano le palle, con rispetto parlando. L'altro grande momento «calcistico» del suo cinema è la scena di «Piovono pietre» in cui un personaggio si lamenta perché il Manchester City ha perso. Sapendo che a Manchester il City è la squadra sfidata, e lo United lo squadrone pieno di stelle, si tratta di una notazione bellissima, quasi commovente...

Sì, è vero: il City è prevalentemente la squadra della *working class*, e comunque è una squadra scaglionatissima: quest'anno sono addirittura retrocessi, nello stesso anno in cui lo United ha vinto Coppa e campionato. Una tragedia. E quindi i personaggi di *Piovono pietre* non possono che tenere al City... Però, originariamente, la divisione avviene su basi religiose: lo United è la squadra dei cattolici e il City quella dei protestanti. Avviene la stessa cosa a Glasgow con i Rangers e il Celtic, a Liverpool con i Reds e l'Everton. Il suo cinema è una grande epopea della «working class» e della sua cultura. Si può ancora dire che il calcio è una parte fondamentale di questa cultura? In parte. Storicamente, la *working class* ama il football mentre nelle *public schools*, cioè nei college borghesi, si gioca a rugby. Almeno in Inghilterra, nel Galles è vero esattamente il contrario. Ora le classi sono più mescolate di una volta, ma fondamentalmente il football è ancora il gioco della gente comune. Sicuramente, è parte del mondo dei miei personaggi. La cosa che mi colpisce, del calcio, è il suo potere sui sentimenti della gente. Se ne parla di continuo, non si smetterebbe mai. L'infinita «chiacchiera» sul calcio mi affascina anche più del calcio in sé e per sé. Ora arrivano gli Europei. Ma il periodo d'oro del calcio inglese rimangono gli anni '60. Quali è il suo ricordo di quell'epoca?

Ricordo che fra i campioni del mondo di Wembley c'era un terzino, Cohen, che giocava nel Fulham, la mia squadra. E ricordo le Coppe dei Campioni vinte dal Celtic e dal Manchester United di Charlton e Best. A ripensarci, era tutto parte dell'atmosfera degli anni '60: la cultura britannica era molto forte, grazie alla moda, alla musica, e anche al pallone. Per un breve periodo ci sentimmo di nuovo il centro del mondo. Soprattutto la musica ci regalava un grande senso di fiducia che oggi non esiste più. La sfiducia in noi stessi alimenta la xenofobia: e, in questa vigilia di Europei, le assicuro che i toni xenofobi sulla stampa popolare, sui *tabloid*, sono stati abbastanza impressionanti. Soprattutto nei confronti dei tedeschi: sta venendo fuori tutto l'«antigermanesimo» di cui è capace questo paese. In Italia conosciamo bene il fenomeno della strumentalizzazione politica del calcio. Potrebbe succedere anche in Inghilterra? Se l'Inghilterra dovesse vincere, può star sicuro che vedrà molte foto di Major mentre stringe le mani ai giocatori. Ci proveranno, insomma. Ma non servirà a nulla. La gente è disillusa ed insicura. La situazione economica è pessima, ci sono circa 3 milioni di disoccupati e anche chi ha un lavoro non ha alcuna certezza a lungo termine. Tutto è molto più instabile, e cinico. Il calcio non può regalare alcuna illusione. Può invece «regalare» violenza... Speriamo di no. Posso dirle che il calcio è un terreno fertile per le spinte xenofobe, per il razzismo (soprattutto qualche anno fa, quando i primi neri hanno cominciato a giocare in serie A: oggi ce ne sono tanti, in tutte le squadre, e il fenomeno si è ridotto) e per l'estrema destra. È noto a tutti che gli hooligans sono una minoranza, che la maggior parte della gente va allo stadio per divertirsi, che in molti stadi piccoli non succede mai nulla. È altrettanto noto che gli hooligans sono strumentalizzati dalla destra, che lo zoccolo duro di certe tifoserie è controllato dal National Front e che certi tifosi, i più esagitati, non sono nemmeno interessati al calcio in quanto sport. La squadra è un momento di aggregazione a scopo violento... qualcosa in cui identificarsi. È un fenomeno che riflette, ancora una volta, una profonda insicurezza, una tragica crisi d'identità. □ ALC.



La Nazionale Inglese degli anni 50. Da sinistra Swift, Aston, Ramsey, Howe, Wright, Franklin, Nicholson, Cookburn, Finney, Lawton, Langton, Mortensen, Pearson, Matthews, And Scott. In alto a sinistra l'olandese Kluijver, a destra il francese Zidane

**Karel Reisz
«Quella violenza
da middle-class»**

Ci sono almeno due buoni motivi per intervistare Karel Reisz sugli Europei. Il primo è che Karel, con capolavori come *Sabato sera domenica mattina* e *Morgan malto da legare*, è stato negli anni '60 uno dei poeti della *working class* britannica, assieme agli altri due fondatori del Free Cinema, Tony Richardson e Lindsay Anderson; e poiché il calcio è parte integrante dell'immaginario di quella classe, e Reisz ne è un grande tifoso, chi meglio di lui per ricordare come tutto avvenisse simultaneamente, come il '66 fosse l'anno di Wembley ma anche di *Morgan* e di *Revolver*, l'anno in cui si formano i Cream e Jimi Hendrix si trasferisce in Inghilterra... Il secondo motivo è che Karel è cecoslovacco. Nato a Ostrava nel 1926, arriva a Londra con la famiglia nel 1938: dodici anni trascorsi in Cecoslovacchia sono sufficienti per avere avuto Planicka, il mitico portiere, come primo eroe, e per avere oggi opinioni abbastanza amare sulla divisione del suo paese. «Ci torno ogni anno - racconta - perché ho ancora dei parenti, vedo con piacere che l'economia sta rifiorendo ma ci sono ancora enormi ingiustizie sociali. La separazione è stata voluta dagli slovacchi, e sono proprio loro che, oggi, la stanno pagando più cara. È stata una risposta idiota a spinte nazionaliste che potevano essere assorbite in altro modo». A precisa domanda, comunque, Reisz confessa di non sapere nulla della squadra ceca che fra pochi giorni affronterà gli azzurri. Parliamo, quindi, del passato... Dunque, Mister Reisz: il primo idolo fu Planicka... Sì. La mia squadra era lo Sparta Praga. A Ostrava, però, avevamo un eroe più «locale»: era uno stopper che si chiamava Dvorkak, aveva un braccio lievemente offeso e tutti noi giocavamo tenendo il braccio come lui, imitando... era un modo per onorarlo. Quando sono arrivato in Inghilterra, al college, sono però impazzito per il rugby: ero un *hooker*, giocato al centro della prima linea. Nel '44 sono andato militare, in un battaglione tutto composto di immigrati, e lì avevamo una squadra di calcio nella quale giocavano anche due turchi che erano stati nazionali nel loro paese. Giocavamo sul campo del Wolverhampton, uno stadio storico, una grande emozione. Poi mi sono rotto un ginocchio e non ho più fatto nulla. Ma il calcio è sempre stato un divertimento, mai una professione.

E in Inghilterra per chi ha fatto il tifo? Ora e sempre Tottenham! Per anni sono andato a vedere gli Spurs, portandoci anche i miei figli. Jimmy Greaves è stato il mio idolo... Ma sì, anche Paul Gascoigne: una rara fusione di talento e di forza fisica, peccato che il suo carattere sia, diciamo così, discutibile. **Qual è il suo più bel ricordo da spettatore?** Ovviamente la vittoria nei Mondiali del '66 e più in particolare il gol di Bobby Charlton al Messico. Ero a Wembley, quel giorno: Charlton tirò da trenta yarde, una meraviglia. Sembrava un giocatore lento, in realtà era posato, tranquillo, e la sua immensa classe faceva sembrare tutto facile. Quella vittoria rimane indimenticabile, un'età dell'oro che non si è più ripetuta. **In quegli anni lei ha raccontato una classe sociale, quella operaia, per la quale il football è una specie di religione...** Il calcio è sempre stato parte integrante della cultura della *working class*. Io non l'ho mai messo nei miei film per puro caso. Ho lavorato con due grandi scrittori che lo odiavano: David Storey era un professionista del rugby (e infatti quello sport era il tema di *Io sono un campione*, il film che io produssi e che il mio amico Lindsay Anderson diresse), Alan Sillitoe - che scrisse *Sabato sera domenica mattina* - detestava tutti gli sport. Ma, ripeto, è stato un caso. Sin dai primissimi anni '60 si capiva che il football era qualcosa in cui la *working class* si identificava appassionatamente. Ora è tutto cambiato. Il gioco è molto più costoso, girano troppi soldi e la violenza deriva da questo.

In che senso? Nel senso che il pubblico è *diviso*. Fisicamente e moralmente. Una volta lo stadio era un luogo aperto in cui ci si mescolava, si stava in piedi e si cantava. Tutti assieme. Oggi è impossibile. Secondo me la rabbia degli hooligans non nasce dalle classi popolari, dagli strati più poveri della popolazione. È una rabbia tipica degli strati più bassi della *middle-class*, quelli più colpiti dalla recessione, più frustrati e più arrabbiati anche nei confronti dei calciatori ricchi e danarosi... Speriamo solo che non ci sia più violenza, a cominciare dagli Europei. È una cosa orribile. Anche per questo ho smesso di andarci. E poi perché allo stadio non ci sono i replay dei gol! Però non perderò una sola partita degli Europei in televisione. Mi dica, com'è l'Italia? Che giocatori mi segnalano? **Tenga d'occhio Chiesa. Potrebbe essere la rivelazione dell'Europeo.** Chiesa... è la parola italiana per *church*, vero? Bene, lo terrò d'occhio. Lei comunque per che squadra fa il tifo? **Purtroppo per l'Inter, Mister Reisz...** L'Inter! Come ha giocato Paul Ince quest'anno? **All'inizio maluccio. Poi sempre meglio.** Mi fa piacere, è un bel giocatore, basta che non gli si chieda di inventare il gioco, lui va bene per i tackle, per riconquistare i palloni. L'allenatore dell'Inter è Roy Hodgson? Bella scelta. È simpatico, spiritoso, privo di spocchia... diverso da Sacchi, che invece mi sembra un po' troppo un intellettuale del calcio... □ ALC.

Noi, nell'Isola del football

ALBERTO CRESPI

Calcio e cinema, un vecchio amore mai sbocciato. In Italia è una tradizione alla rovescia: pochi film sul pallone, mai eccelsi, dal *Presidente* con Alberto Sordi a *Ultimo minuto* di Pupi Avati. Nemmeno l'Inghilterra, che pure ha inventato il «gioco più bello del mondo», ha una grande filmografia sull'argomento. La gloriosa World Cup del '66 non ha ispirato i cineasti (curiosamente un titolo che richiama quel Mondiale, *L'estate di Bobby Charlton*, è un film italiano - di Massimo Guglielmi - che per altro parla pochissimo di pallone), una delle più selvagge e struggenti biografie dello sport (la vita del «genio e sregolatezza» per eccellenza, l'irlandese George Best) non è mai divenuta un film. Il Free Cinema, che ha raccontato l'Inghilterra più vera e popolare, ha curiosamente prodotto due capolavori su altri sport: *Io sono un campione* di Lindsay Anderson narra la tragica parabola di un giocatore di rugby, *Gioventù amore e rabbia* di Tony Richardson (incongruo titolo italiano che tradisce l'originale *The Loneliness of the Long-Distance Runner*, «La solitudine del maratoneta») usa la corsa campestre come metafora dell'angoscia e della ribellione. Eppure... eppure, in qualche modo, football e ci-

nema britannico sono due cose che stanno bene assieme. Nei casi migliori fanno parte dello stesso universo, dello stesso Immaginario: quello della *working class*, la classe operaia britannica che non ha inventato il calcio (nato, come molti sport di squadra, in un'università) ma se ne è subito impossessata, lasciando all'aristocrazia e alla borghesia giochi più snob o più cavallerescamente nudi come il cricket e il rugby. Quando il cinema britannico fa sul serio, parla di questi argomenti, racconta senza pudori il popolo delle Isole, la sua forza, la sua rabbia, il suo orgoglio, la sua disperazione. Per parlare di questi temi, abbiamo disturbato a Londra i due massimi registi britannici viventi: il terzo poeta del Free Cinema, l'unico purtroppo rimasto in vita, Karel Reisz, l'autore di gioielli come *Morgan malto da legare*, *La donna del tenente francese*, *Who'll Stop the Rain*; e il massimo cantore della *working class*, il Ken Loach regista di *Piovono pietre*, *Terra e libertà*, *Kes*, *Family Life*, *Riff-Raff*. Ecco cosa dicono (con una premessa: non avete idea della loro gioia, per il fatto di parlare una volta tanto di calcio anziché di cinema; eh sì, i maschi europei hanno un esperanto, si chiama pallone...).



Ken Loach



Karel Reisz



GRUPPO C Il ct russo: «Mi piacerebbe essere Sacchi»

«Invidia a Sacchi l'esperienza dei suoi uomini. Anche se non avrà a disposizione Franco Baresi. Al suo posto avrei fatto l'impossibile per portarmelo in Inghilterra». Così il ct russo Oleg Romantsev a due giorni dalla sfida contro l'Italia. Il tecnico comunque si accontenta dei suoi

legionari «anche se avere tanti elementi sparsi in giro per il mondo e dover pensare ogni volta per vederli in ritiro è davvero un bel guaio». «Personalmente non faccio pronostici ma il vero problema della mia squadra siamo... noi. Se sappiamo giocare come dico lo possiamo entrare nelle prime tre del torneo». Il ct è parso contrariato per l'indisponibilità del regista Onopko, che ha da poco lasciato Mosca per trasferirsi in Spagna, nell'Oviedo. «Gli era stata rubata una jeep, la sua auto preferita». Come dire, ha bisogno di soldi per comprarsene un'altra. La nazionale russa abbonda di personaggi singolari: Mostovoj beve solo vini francesi, Simutenkov si è portato la sua collezione di orologi (oltre 30 pezzi rari), Shalimov vive tra il campo e il telefono. Romantsev inoltre non ha digerito la fuga di Kulkov e Yuran che hanno lasciato in primavera lo Spartak Mosca, in corsa per la Coppa dei Campioni, per trasferirsi al modesto Millwall, club di seconda divisione inglese.

GRUPPO D I croati si allenano pescando

Per recuperare le forze niente di meglio che un pomeriggio pescando sul pontile o partecipando a combattute sfide di ping pong nelle stanze di ricreazione dell'albergo. Questa la strategia della Croazia (tra le massime favorite per la vittoria

finale ai campionati europei) che pare seguire l'esempio indicato quattro anni fa dalla nazionale della Danimarca, i cui calciatori affrontarono e vinsero la manifestazione appena rientrati da un periodo di vacanza. A Co Monaghan (Irlanda) sede del ritiro croato, il pallone è stato bandito. L'infiammazione al tendine d'Achille di Boksic continua a non preoccupare il tecnico Blazevic che insiste con allenamenti blandi. Tour de force invece della Danimarca: dopo l'ultima amichevole giocata a Copenaghen (vinta contro l'Eire tra i fischi, la nazionale si sta preparando al debutto di domani con il Portogallo, senza pause. Prevista una serie di allenamenti mattutini. Ottimismo in casa turca, vincitrice nell'ultima amichevole in Finlandia nonostante la scarsa considerazione dei bookmakers (la selezione del ct della Turchia Terim ha la quotazione più alta, 100 a 1). Tutti i giocatori sono in buone condizioni per il debutto di martedì con la Croazia.

La vigilia vista dall'ex campione del Milan e della nazionale olandese

■ ALSAGER. La vita, per lui, va presa in mutande. Ha fatto il calciatore, ora disegna abbigliamento intimo, con una linea uomo-donna che ha inventato con un colpo di genio: stilizzando i caratteri dei jeans su cotone e merletti. Franklin Rijkaard è uno di quelli che ha capito tutto: ha giocato a pallone per quindici anni mettendo da parte un bel gruzzolo e molti allori, ha chiuso la carriera con il bel gesto di spingere da solo da luce (cose da grandi, come Platini), si è riciclato imprenditore di successo con casa lussuosa a Montecarlo, e abitazioni varie a Milano, Amsterdam e in Florida. Complimenti, mister Rijkaard, 33 anni, alle spalle molto Milan (cinque stagioni), tanto Ajax e una bella carriera in Nazionale, in cui il titolo europeo del 1988 resta la cosa da raccontare ai nipotini.

Rijkaard, come si vince un campionato europeo?

Occorrono due cose: una buona squadra e una grande determinazione. Nei tornei brevi talvolta non vince il più bravo, ma chi ha più fame.

La sua Olanda aveva più bravura o più fame?

Visto come andarono le cose alla grande Olanda che ci precedette devo dire che nel nostro caso la voglia di vincere fu fondamentale. Epperò, nella nostra squadra certo non mancavano i grandi giocatori.

Altre differenze rispetto all'Olanda di Cruyff?

Nella mia Olanda c'erano i «neri». Vede, il benessere ha indirizzato i bianchi verso altri sport, dove l'Olanda negli ultimi anni è diventata competitiva. L'esempio classico è la nazionale di pallavolo. Attenzione, però, perché non sto dicendo che nei confronti dei neri vi sono ostacoli, ma mancavano, come dire, i modelli. Io e Gullit, nel nostro piccolo, siamo stati dei punti di riferimento. L'Olanda di oggi è un bel mosaico, che rispetta il tessuto cosmopolita del paese.

In Inghilterra si inaugurano i primi europei a sedici squadre: è stata una mossa giusta quella di raddoppiare le finaliste?

Penso proprio di sì. È il torneo ideale per le dimensioni del calcio europeo. La finale a otto comportava una selezione eccessiva. Rimanevano a casa nomi importanti. Stavolta ci sono davvero tutti, compresi paesi giovani, ma forti come la Croazia.

Chi è il favorito?

Mah... è difficile fare un nome... la Germania nei grandi tornei non sbaglia quasi mai. È andata male al



Frank Rijkaard. Sotto Paquale Bruno

Vision

Il pronostico di Rijkaard «Vincerà chi ha più fame»

«Germania, Olanda, Italia e Inghilterra, dovrebbero essere queste le semifinaliste»: il pronostico è di Franklin Rijkaard, ex Ajax e Milan, campione europeo con l'Olanda nel 1988. E poi, commenti a tutto campo sul calcio d'oggi.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

mondiale, non credo che si permetterà di uscire con le ossa rotte dall'Europa. Vedo bene l'Olanda, poi l'Italia, poi l'Inghilterra che ospita la manifestazione. Queste, in teoria, dovrebbero essere le semifinaliste. Poi, sivedrà.

La sconfitta dell'Ajax nella finale di Champions League e la perdita di giocatori importanti come Overmars e Frank De Boer ha fatto perdere punti all'Olanda...

Mi pare più preoccupante la perdita di un giocatore come De Boer. La

sconfitta dell'Ajax con la Juve può essere una lezione anche salutare. La Juve ha vinto perché ha sfruttato il punto debole dell'Ajax: ha messo sotto pressione i difensori.

Perché vede bene l'Italia?

Perché ha un grande allenatore e ottimi giocatori.

Dov'è la grandezza di Sacchi?

Nella determinazione e nella tattica. Sacchi conosce il calcio come pochi al mondo.

Ora è il momento delle celebrazioni, ma avrà pure qualche difetto...

Tutti siamo imperfetti, ma sarebbe poco elegante se le dessi una risposta.

Viali non gioca più in Nazionale, ma giocherà in Inghilterra: ha fatto la scelta giusta?

Direi proprio di sì. Viali è un giocatore di grande potenza, molto spettacolare. Un calcio dove le marcature sono più larghe e dove si corre molto può essere il suo habitat ideale.

Il calcio ha intrapreso una strada ben definita: molta tattica e poche stelle...

Giusto così: la forza del calcio è sempre stato il collettivo. Un uomo da solo non potrà mai vincere una partita.

Quali «stelle» brilleranno in Inghilterra?

Ripeto, per me nel calcio conta sempre la squadra. Capita il giorno in cui c'è un giocatore che segna tre gol, ma anche la squadra ha fatto la sua parte.

Che cosa pensa della sentenza-Bosman?

Crea problemi alle società, ma libera i giocatori. Non si potevano tollerare certi episodi come quello che portò il giocatore belga a rivolgersi al tribunale.

Seguirà questi europei?

Certo, farò il commentatore per la televisione olandese.

Perché è passato dal calcio alla moda?

Perché volevo vedere se ero capace di fare qualcosa di buono in un mondo completamente diverso da quello calcistico. Siamo partiti con un piccolo capitale, un'idea e due soci. Ora siamo in tre ed esportiamo in diversi paesi i prodotti della nostra azienda, la Underjeans. Mi sono tolto questo sfizio e non escludo di poter tornare a lavorare nel calcio.

Come sta Van Basten?

Sta meglio. Si è fatto operare alla caviglia. Finalmente può camminare, ma non può muovere i legamenti. Non può correre.

Una brutta storia...

Una storia triste.



Sembra che abbia messo la testa a posto, ma non i capelli che sono ora di un biondo-clown. Se si escludono le liti con la sua compagna e una caterva di ammonizioni rimediate in campionato Paul Gascoigne sembra aver imboccato la strada della maturità. E per dimostrare di averla raggiunta, gli resta questa ultima grande chance: gli Europei che si trova a giocare a 29 anni appena compiuti. In lui crede molto il ct Venables e «Gazza» pare proprio deciso a non fallire il colpo. Per l'ex laziale il finale di campionato è stato in crescendo: tredici reti nella seconda metà del torneo che hanno permesso al Glasgow Rangers di vincere un nuovo scudetto.

Gran Bretagna al «festival» delle scommesse: Turchia data 100 a 1

Boom delle scommesse in Gran Bretagna: nelle migliaia di sale da gioco, ancor prima del calcio d'inizio della massima rassegna continentale, la somma totale delle scommesse ha già superato i 100 milioni di sterline, circa 140 miliardi di lire. Le possibilità di gioco sono infinite e come tradizione inglese impone (i bookmakers britannici si considerano la maggiore industria della Gran Bretagna e sperano in un festival della scommessa) le puntate non si limitano al vincitore del torneo. Si può scommettere sulle quattro nazionali che vinceranno il proprio gruppo, sul risultato di ogni singolo incontro, sul nome del capocannoniere del torneo, sul numero di gol di ogni incontro, sul calciatore che metterà a segno la prima rete dell'Europeo e sui paesi che verranno eliminati per primi. Poca fiducia degli allibratori inglesi sulla Turchia, data 1 a 100. Scozia (1 a 88), Svizzera e Repubblica Ceca (1 a 66) le altre nazioni con scarse possibilità di vittoria. Le quote più recenti danno favorita la Germania (nonostante le ultime prestazioni poco esaltanti in amichevole) quotata 9 a 2, davanti ad Italia e Olanda (6 a 1). Al quarto posto l'Inghilterra (15 a 2) che precede di tre punti la Croazia, secondo gli esperti una delle massime favorite per la vittoria finale. La Danimarca è data 33 a 1, quote molto simili a quelle di quattro anni fa, quando contro ogni pronostico si aggiudicò la manifestazione.

IL PERSONAGGIO. Il difensore leccese, ex Juve e Toro, gioca da un anno negli Hearts

Bruno: «Ecco il calcio della «mia» Scozia...»

■ LONDRA. Abita dove un giorno vivevano Ivanhoe e Riccardo Cuordileone. Mica male per «l'animale» cresciuto a San Donato, Lecce, profondo Salento. Ma Pasquale Bruno, anni 34 fra due settimane, stopper degli Hearts of Midlothian, romantico club della nobilissima Edimburgo, non è certo tipo da darsi arie.

«Mi chiamano «Juve star»»

«Volendo, potrei... In Scozia mi chiamano ancora «Juventus star», stella della Juve. E si che sono passati sei anni... Ma si vede che da queste parti hanno più memoria che dalle nostre: io nel '90, con Zoff in panchina, vinsi una coppa Italia e una coppa Uefa. Segno che tanto brocco non ero». Respiro dal calcio italiano - ultimo domicilio conosciuto l'amata Lecce, accompagnata in C un anno fa - adottato da quello britannico. I cuori di Edimburgo hanno ripreso a

STEFANO PETRUCCI

battere, da quando l'animale-portafortuna è sbarcato fra loro: «Ad ottobre, quando arrivai assieme al nuovo portiere, il francese Rousset, ex Sochaux, gli Hearts erano ultimi in classifica, la difesa un vero colabrodo. Ora abbiamo chiuso il campionato terzi e siamo arrivati in finale della coppa di Scozia. Abbiamo perso coi Glasgow Rangers di Gascoigne, io stesso ho avuto un paio di scambi pepati con quel matto di Gazza...».

Nel paese del kilt e del whisky Pasquale Bruno ha ritrovato una maglia granata («il Toro m'è rimasto sulla pelle come un tatuaggio, lo ammetto»), un derby («con l'Hibernian: quest'anno abbiamo perso all'andata e vinto al ritorno. Ma non c'è la stessa atmosfera delle nostre stracittadine»), un bel contratto («prendo

all'incirca 350 milioni, scadrà a giugno prossimo»), una lingua che, dice, lo ha fatto sentire un po' meno «animale»: «L'inglese era la mia fissazione, ormai l'ho imparato benino. Mi ricordo gli sfottò di Cravero, quando andavo in ritiro con le dispense e le cassette da ascoltare. Penso di avercela fatta, anche se a volte confondo le parole: dico «tira ad un compagno mentre gioco, «give me» a mia figlia, a casa. È un po' un guaio, visto che non è che il mio italiano sia proprio purissimo... E ora non parlo più solo il leccese».

«Sarà un torneo molto british»

Tra una settimana parte Euro England. E ci sarà anche la Scozia, una squadra che Bruno conosce bene, ci sarà soprattutto l'Italia. «Sarà un torneo molto british, è ovvio - dice Bru-



no - le abitudini del calcio britannico, che qui è cultura vera, contagieranno tutti. Ci sarà passione, entusiasmo, asprezza nel gioco. Violenza? Se tengono a bada gli hooligans, credo proprio di no. E comunque, al di là delle chiacchiere, qui la violenza è un fatto che riguarda le periferie, specie quelle delle città industriali, molto più che negli stadi».

Bruno ha un «consiglio» per gli azzurri di Sacchi: «Non devono credere che saranno rispettati semplicemente per quello che rappresentano. Qui non guardano al passato, sia pure recente, ma solo a quello che sai dimostrare sul campo. Prendete Silenzi. È andato in crisi, nel Nottingham Forest, quando l'allenatore lo ha fatto giocare nel torneo delle riserve. S'è offeso, non ha capito più nulla. Ma il tecnico voleva recuperare, non ferirlo. Si offese anche Tacconi quando si offrì al Newcastle, perché

gli chiesero di fare un provino. Anche io ho dovuto passare un test, qui nessuno dà credito a scatola chiusa. Per cui, occhio: chi vale deve dimostrarlo partita dopo partita. Senza aspettarsi privilegi».

«L'Italia? È fortissima»

Dopo aver messo in guardia gli azzurri, Bruno dà comunque un giudizio positivo, sull'Italia di Sacchi: «È una squadra che vale moltissimo, anche se ha perso due fenomeni, Ferrara e Conte, che qui spopolerebbero. Ed erano in ogni caso giocatori ideali per questi Europei. Penso però che possiamo farcela lo stesso. Abbiamo carattere, proprio come i veri britannici, ma molta più tecnica. E poi, sappiamo adattarci. L'ho dimostrato anch'io, nel mio piccolo. Non ho mai pensato di poter modificare la realtà secondo i miei gusti. Non ho commesso l'errore di Rush, che pen-

sava di poter vivere a Torino come a Flint o a Chester. Mi sono calato dentro il clima scozzese, ho preso il ritmo di lavoro degli altri, ho cominciato a mangiare come un vero scot. E ad andare al pub tutte le sere. Una birra, solo una, e un'ora di buone chiacchiere. Ah, se mi sentisse Cravero...».

Infine, un pronostico sugli Europei: «L'Inghilterra può vincerli molto più dei miei amici scozzesi. Avrà dalla sua il pubblico e magari anche gli arbitri. È comunque una buona squadra, con parecchi giocatori che sono cresciuti proprio grazie all'esperienza italiana: Gascoigne, Platt e Ince. Io però penso che l'Italia non abbia meno chances. L'importante sarà essere umili, oltre che determinati. Qui chi non esce dal campo con la maglietta zuppa è guardato come un delinquente». Parola di Pasquale Bruno, parola di Highlander.

NARRATIVA. «Buoni» e «cattivi»: quale letteratura nell'era multimediale?

Nuovissima, cioè postuma

Bisognerebbe abbandonare certe contrapposizioni di maniera che imperversano oggi sulla scena letteraria. Non è un problema di indole o di gusto degli autori. Conta la capacità di esprimersi nel linguaggio del proprio tempo. Soprattutto in un'epoca che tende a emarginare tecnologicamente la scrittura. E allora, per distinguere la buona dalla cattiva letteratura, è necessario ripartire dalle trasformazioni materiali in corso.

MARINO SINIBALDI

■ Buoni e cattivi, conformisti e pulp tradizionalisti e trasgressivi per prima cosa se davvero si vuole parlare della attuale letteratura italiana bisognerebbe abbandonare queste rozze categorie o almeno non brandirle più come asce che fanno a pezzi la realtà e cioè i libri e i loro autori. Gesto altamente pulp, d'accordo dal quale però esce - come nella scena più tragica di Fargo - una poliglia indifferibile che schizza ovunque sulla neve candida, con un ultimo brandello di piede a ricordare che lì un tempo c'era un corpo.

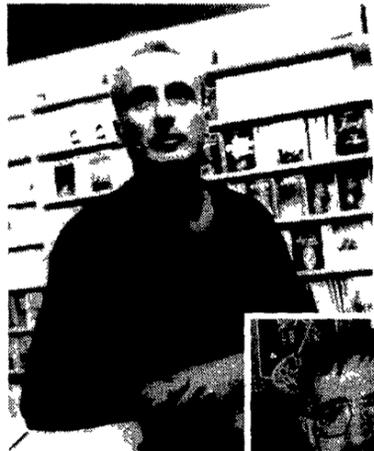
Lo stesso accade ai libri e agli scrittori coinvolti nelle recenti polemiche. Ed è un peccato perché in vece di affiorare i paraverbi pseudocritici e parapubblicitari ci sono segnali nuovi. Poco definibili, difficili da decifrare catalogabili a fatica ma proprio per questo più interessanti. In libri e autori anche molto differenziati affiorano infatti reazioni e risposte al problema che la letteratura non solo italiana si trova oggi di fronte. Qual è questo problema? Detto molto sinteticamente è il mutamento della percezione dell'orizzonte di attesa e dei modelli di identificazione di riconoscimento di interpretazione del lettore.

Il fenomeno «pulp»

Da questo punto di vista il successo dei cineasti varamente pulp e di scritture che sembrano influenzate da quel modello è solo un passaggio di una trasformazione più ampia. Un processo tecnologico e culturale che è in parte già alle nostre spalle e che dalla diffusione della televisione in poi ha generato una civiltà ossessionata dalla di mensura audiovisiva (che vuol dire udire e vedere non certo leggere e scrivere) in parte sta per aprirsi sugli scenari inediti della multimedia. Scrittori e narratori possono naturalmente disinteressarsi di tutto questo e partorre capolavori come è accaduto ancora in questi anni per esempio con quell'esordio fulminante che è stato Passaggio in

ombra di Mana Teresa Di Lascia. Ma non c'è solo questa strada e questo spazio. Non so se ha ragione Ferroni e la grande letteratura non può che essere postuma ma so che ce n'è tanta (grande piccola o media chissa) che dialoga col proprio tempo e con i suoi linguaggi. C'è la letteratura che coltiva le proprie radici e la propria tradizione e quella che si confronta più rettamente e immediatamente col pubblico dei contemporanei: le loro attese e i loro gusti. La letteratura è sempre vissuta di questa ambivalenza ha scritto non solo fuori o contro i propri tempi ma anche dentro di essi. E se smarrisce qualcosa di queste sue virtualità si condanna non a essere postuma ma più semplicemente inconsistente o irrilevante.

Per questo la nuova letteratura italiana va guardata con attenzione. Senza farsi ingannare dai ricatti del nuovo da etichette ed etichettatori con le asce ormai smussate dall'uso. Per esempio perché la critica tratta con sufficienza autori come Stefano Benni e Daniel Pennac che a una nuova percezione abituata alla velocità alla trasversalità alla simultaneità danno risposte alte e concrete cioè buoni libri che parlano anche il linguaggio dei propri tempi senza impoverire la scrittura senza ridurre la specificità e la profondità della letteratura? Eppure il successo di pubblico di questi autori di qualità dovrebbe far riflettere insegnare qualcosa di nuovo alla speranza sullo spazio e il ruolo della narrativa. E perché non si possono ritenere interessanti allo stesso tempo esperienze diverse come quella di Sandro Veronesi che affida a vari generi di scrittura la ricerca di una narrazione che comunichi con la realtà dei nostri giorni o di Giulio Mozzi che in racconti ben piantati dentro un luogo e un tempo precisi propone le grandi domande che la letteratura non può cessare in ogni epoca e a ogni generazione di porre o di autori come Tiziano Scarpa Aldo No-



Stefano Benni e in basso Giulio Ferroni

ve Nicolò Armaniti che senza quel rigore mescolando alto e basso rischiando errori e cadute aprono porte dietro le quali ancora non sappiamo bene cosa ci sia. Forse il cedimento verso un gusto colonizzato e detentore forse l'azzeramento di distanze memore e differenze senza le quali la letteratura non sopravvive ma forse un altro dei possibili pericoli da cui passano nuovi modelli di scrittura nuove risposte a una percezione modificata dai media dall'elettronica dalla globalità?

Passaggi d'epoca

Altri esempi e altri nomi si potrebbero fare. Ma davvero non è importante nominare, definire, classificare. Perché siamo in una di quelle epoche di passaggio in cui novità e confusione si intrecciano profondamente si sviluppano insieme mode e malintesi ma anche linguaggi nuovi adeguati alle trasformazioni materiali e mentali in corso. Con in più per la letteratura la sfida decisiva non diventare in un'epoca che tecnologicamente e culturalmente tende a emarginare la scrittura e la lettura il nostro alta re dei morti non accontentarsi di custodire lo splendore della propria tradizione e nemmeno presentarsi come pura decorazione o ancora irrilevante esercizio di stile magan fintamente trasgressivo. Ma dimostrarsi piuttosto qualcosa che parla a ogni epoca e a ogni generazione e anche con il loro linguaggio racconta le sue storie vecchie



Furono ugonotti i primi «americani»

Fu francese e ugonotto il primo insediamento europeo nelle Indie occidentali. Lo ha scoperto un gruppo di archeologi americani a Parris Island, un isolotto situato di fronte alle coste della Carolina del sud. Si chiamava Charlesfort, in onore di Carlo IX di Francia e fu fondato nel 1562 da Jean Ribaut, ugonotto navigatore. L'insediamento è di 45 anni più antico rispetto alla piazzaforte inglese di Jamestown in Virginia, e fu frutto di un regalo degli indiani a Ribaut, il quale pensava di fondarvi una stabile colonia. Come ha chiarito il prof. De Pratter archeologo capo del ritrovamento, Charlesfort è più antico anche del precedente e già noto insediamento spagnolo in Virginia. Dei quali però ancora non sono state trovate tracce. Il progetto dei coloni ugonotti era quello di rimanere stabilmente nel luogo, controllando di lì il passaggio dei galeoni spagnoli. A questo scopo Ribaut tornò in patria dopo la fondazione, per trovare mezzi e nuovi coloni disposti ad attraversare l'oceano. Ma una ribellione di quelli che erano restati mise fine a tutto. I francesi di Charlesfort decisero di rimettersi in mare e di rientrare in patria.

DALLA PRIMA PAGINA

Non vado a Napoli

mo ed iconoclasta noto per la sua dissacrazione del verbo freudiano? Da partecipante al convegno ma che non sarà a Napoli ne vi saranno Rita Levi Montalcini e Sergio Zavone vorrei riflettere su questo discorso convegnario in quanto mi pare che esso rimandi a una tematica più generale: quella relativa alla possibilità di discutere posizioni diverse e più in generale di dialogare tra militanti di concezioni opposte quando queste concezioni si presentano in termini di integralismo o di fondamentalismo. Un paio di anni or sono ero stato invitato ad un confronto tra due posizioni quasi antitetiche: quella della psicologia del profondo e quella delle basi biologiche del comportamento alla tavola rotonda oltre a me e a Callien partecipavano Nicola Lalli e Antonello Armando che oggi a Napoli coordinano due sessioni del convegno. Nel confronto avevo sostenuto le mie tesi decisamente diverse da quelle del gruppo di Fagnoli ma si era trattato di un confronto più che civile tanto che Antonello Armando mi aveva proposto di ripetere l'esperienza di Napoli.

Il convegno napoletano promosso dall'Istituto Orientale si è però man mano sempre più focalizzato intorno alla persona e alla celebrazione di Fagnoli cosicché è apparso sempre più difficile a quanti hanno una mentalità più distaccata e scientifica non sentirsi immersi in un contenitore che sembra in qualche modo determinare le caratteristiche dei partecipanti. Avrei o avremmo dovuto pensarci prima e riflettere sul fatto che andare a Napoli avrebbe significato «legalizzare» delle tesi e dei comportamenti quasi «mistici». Probabilmente sì in quanto una tavola rotonda è diversa da un convegno con il suo apparato di casse di risonanza dei media un fatto che sottolinea sempre più che l'esserci significa milita o condividere. Questi ultimi punti stimola però delle riflessioni più generali: la prima sul rapporto tra cultura e media la seconda come ho già detto sulle possibilità di dialogo tra culture inconciliabili. Per quanto riguarda il primo aspetto che si tratti di convegni come di libri o di riviste culturali si sta sempre più verificando una vera e propria lotta darwiniana per la «visibilità» se non si riesce a farsi vedere non si esiste e quindi l'essere presenti sui media corrisponde a un vero e proprio segno di «essere in vita». Ciò comporta delle regole non scritte ma ben evidenti come l'inviare ai convegni dei personaggi conosciuti o puramente di contorno il sollecitare degli spazi sui giornali o in televisione e così via il che comporta a sua volta il fatto che un anchorman o un giornalista di successo o uno stesso personaggio di contorno (parteciperà...) possano «dare la vita» ad un evento culturale se non essere identifiati dal pubblico come gli stessi promotori di quell'evento sulla base di un perverso circolo vizioso basato sulle «leggi» dell'informazione. Si può così finire per optare per non partecipare come avviene sempre più spesso all'ultimo momento in quanto il «contorno» dell'evento ha assunto via via una dimensione preponderante rispetto al tema la celebrazione può sovrapporre la discussione.

Resta poi il secondo aspetto quello sul sogno un po' illuministico di giungere ad una cultura condivisa in quanto razionale logica sempre più invivace assistiamo alla convivenza di culture che radici calizzate e improntate a un fondamentalismo rendono impossibile qualsiasi scambio. Ciò può verificarsi a livello di contrasti tra diverse discipline della psiche come tra concezioni laiche e fondamentaliismi religiosi tra idee scientifiche e fedi scientifiche o appartenenze culturali. Il dialogo è quindi sempre più difficile se non impossibile? I tentativi di entrare in contatto con i seguaci dei guru sono scongiurabili e patetici? Oppure è più facile sperare di convertirli attraverso il fascino e i successi di un'altra concezione «vincente»? Una scienza o una cultura spettacolo potrebbero risultare «vincenti»? Si tratta di una possibilità rischiosa in quanto implica conversioni e non convinzioni e oggi tra i ambienti difensori delle conversioni in articolo mortis preferirei da laico che aumentassero le discussioni e i dubbi.

[Alberto Oliverio]

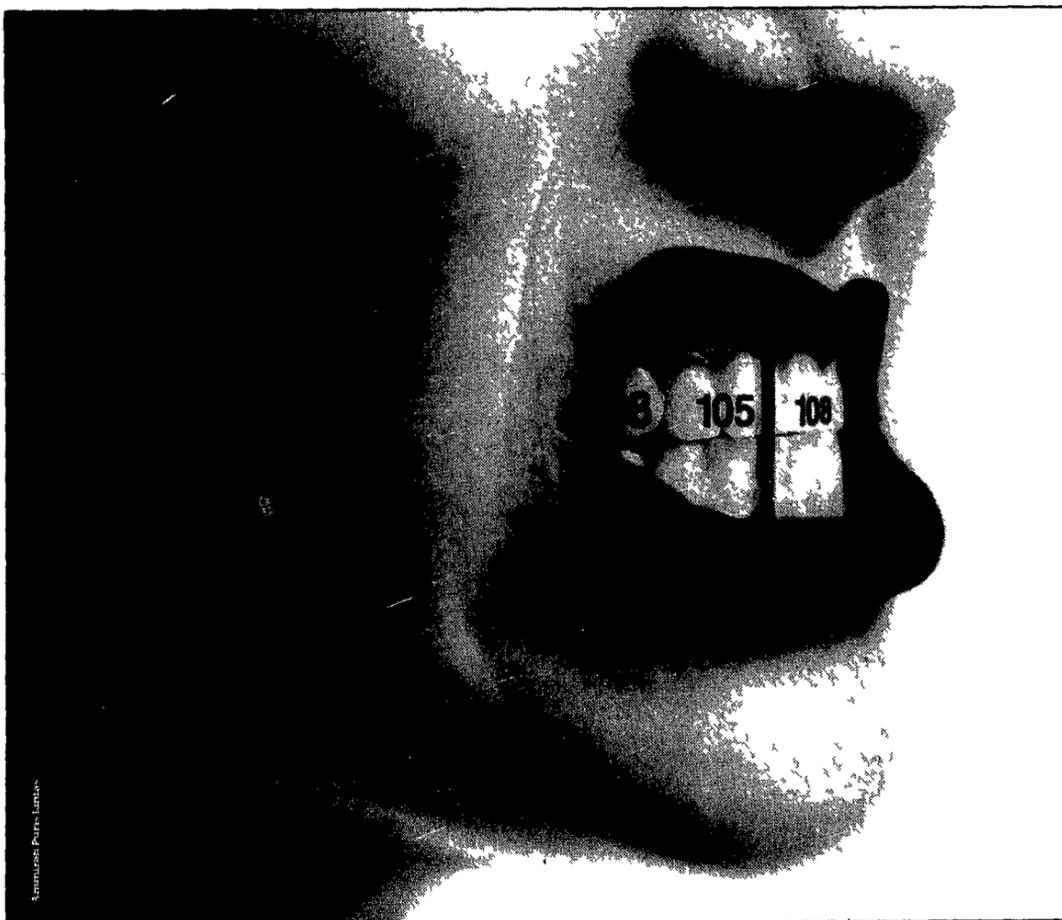
DALLA PRIMA PAGINA

Gli strani metodi

■ zionalizzato di sostanze psicotrope nei confronti di minori (spaccio per fortuna smentito dal ministero che ieri ha negato di aver dato alcuna autorizzazione alla sperimentazione di psicofarmaci su alunni depressi).

Ora facciamo un passo indietro. Nel 1993 Longanesi ha pubblicato un volume intitolato «F liberaci dal male oscuro. Che cos'è la depressione e come se ne esce» a firma di Serena Zoli e in qualità di specialista intervistato per 260 pagine Giovanni B. Cassano. In quel volume nella seconda parte cioè dopo la divulgazione senza contraddittorio delle teorie e dei metodi del prof. Cassano figurano le testimonianze di un curioso assortimento di personaggi (Mondani Citati Dorella Consolo Rod Steiger) che raccontano la propria esperienza con la depressione. Tra essi con mia somma sorpresa figurava anch'io. Mai vista né sentita Serena Zoli in vita mia sotto il titolo. Distimia l'aristocrazia del dolore (?) raccontavo in prima persona gli affanni della mia depressione giovanile. Stupito sulle prime ho pensato a uno sbaglio di persona ma poi ho ricordato di avere concesso due anni prima a Cinzia Tani (non alla Zoli) un'intervista telefonica sul tema della depressione pubblicata sul numero 46 di Millelioni nell'ottobre del 1991. Confrontando i due testi è apparso chiaro che la Zoli aveva molto cialtronescamente rimaneggiato le mie risposte alle domande di Cinzia Tani aggiungendo snodi e frasi a invenzione e cavandone il testo poi inserito a mia insaputa nel suo libro. Dopo averci pensato un po' all'epoca ho deciso di lasciar perdere era un modo molto squalido di fare libri ma l'idea stessa di infognarmi in una causa o anche solo in una polemica pubblica con una persona del genere mi faceva - quello sì - venire la depressione. Be' ho sbagliato a lasciar perdere. Il libro poi ha avuto un notevole successo come è ovvio dato l'argomento che tratta ma non è questo che conta quello che conta e che spinto dalla notizia letta ieri sul giornale sono andato a rileggere la premessa del prof. Cassano nella quale egli auspica che il libro possa servire a ottenere aiuto per la costituzione di un'Associazione per la cura dell'ansia e della depressione. Con l'Associazione ci si propone di sostenere giovani laureati mentevoli e bisognosi nel corso della loro formazione psichiatrica promuovere attività di ricerca studio e aggiornamento su temi di interesse psichiatrico neurobiologico e neuropsicofarmacologico eccetera. Dnn Allarme. A questo punto non si tratta più di tutelare la mia immagine cosa di cui non mi interessa assolutamente nulla ma di chiamarmi fuori in modo totale da questa operazione. Dunque mi vedo costretto a dichiarare per l'ennesimo ai miei lettori dell'Unità che in quel libro di Zoli Cassano io figuravo solo perché l'autrice non ha avuto la decenza di chiedermi il permesso di infilarmi in un libro che se me lo avesse chiesto io non glielo avrei dato nemmeno sotto psicofarmaci poi che le teorie del Professor Cassano sulla depressione mi fanno orrore e che orrore scio che ho letto ieri sul giornale è vero mi fanno anche l'Associazione denominata Idea e l'eventuale sviluppo di quel progetto nelle scuole. Spero di essere stato chiaro per quanto mi riguarda nel mio piccolo a questo punto è questione di sottrarmi a un'eventuale correità.

[Sandro Veronesi]



NETWORK 105 RADIO 105. RADIOSA AL 105%

Advertisement: Paris-London

ARTE IN ITALIA. La Quadriennale, il Pecci e gli «Incontri Internazionali»

Tra esclusi e no riecco gli anni 80

Finalmente è arrivata la Quadriennale d'arte di Roma, grande rassegna che conclude la dodicesima edizione iniziata nel 1992. Si chiamerà «Profili» e offrirà un'ampia panoramica dell'arte italiana dagli anni Ottanta ad oggi. L'esposizione, che si aprirà a fine settembre, è stata presentata ieri in una conferenza stampa da Lorenza Trucchi e Floriano De Santi. Contestazioni e polemiche da parte di un gruppo di artisti esclusi.

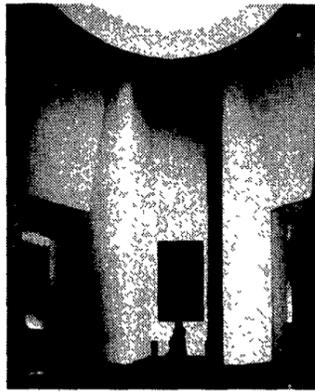
ENRICO GALLIAN

ROMA. Tutti gli anni Ottanta sotto gli occhi. La mostra *Ultime generazioni*, che conclude la Dodicesima edizione della Quadriennale, iniziata nel 1992 con la rassegna «Profili», e che s'inaugurerà l'ultima decade di settembre al Palazzo delle Esposizioni di Roma, in sostanza potrà risultare davvero un'ampia panoramica dell'arte dagli anni '80 ad oggi. Ma con le «naturali» cancellazioni di giovani artisti d'avanguardia quali, tanto per citarne alcune a dir poco clamorose, quelle di Paolo Canevari, Mauro Folci, Oliviero Rainaldi ma anche di altri, a favore di non meglio citati artisti giovani, ineluttabilmente sconosciuti e di valore ancora tutto da accertare. Anni 80 dunque, era «storica» artisticamente, ma solo per l'uso quasi smodato, «modale» di linguaggi espressivi caratterizzati da molteplici sintomi di ricerche. In fin dei conti quel che interessa alla Commissione selezionatrice è ricreare il clima cominciato nel 1977, quando bisognava rispondere alla nascente e dilagante Transavanguardia, sorta di ritorno all'ordine pittorico pregno e colmo di realismo e di post-espressionismo. Infatti proprio in quel periodo si evitano manifesti e gruppi e nascono, fiorendo, individualità al di fuori da tendenze e movimenti. In ragione di questo fiorire generazionale gli artisti potranno utilizzare, volta per volta, la scultura, l'installazione, la pittura o la fotografia, il video o la performance. E l'atmosfera risulterà più fluida. Quasi positivamente eclettica, di «fine secolo». Quindi la mostra si propone, oltre che come campionatura significativa dell'arte oggi, anche come una sorta di laboratorio, di fabbrica.

La presentazione alla stampa ha trovato parte del pubblico in disaccordo, e alcuni artisti inclusi o esclusi dalla rassegna in totale dissenso; quelli inclusi difendevano gli esclusi, naturalmente. Nella sua complessità, a parte i madornali deppennamenti di artisti importanti che hanno operato in quegli anni, l'intera Quadriennale comunque avrà modo e maniera di dimostrare le tesi di fondo: ricognizione ad ampio raggio di tutto quel fermento artistico post-settantasettino, smansionamento e vogliosamente dedito, oltre che a

rifondare teorie estetiche e gesti artistici nuovi e originali», anche a «diventare» ricchi, economicamente e opulenti consumisticamente, (beninteso non tutti voltero questo stato di grazia terrena). Una visione d'insieme, si pensa, gradevole e storicamente contrastante, a tal punto che riuscirà a creare polemiche a non finire, solo grazie a una parte della Commissione, Lorenza Trucchi in testa, sempre più raffinata cultrice di atmosfere poetiche che nella loro rarefazione assumono sempre più l'aspetto della sana e vera poesia, quella vera, ultima che passa per il verso di Campana, Ungaretti, Montale, e il colore di Mafai e la materia di Burri (fatalmente per quanto riguarda gli stranieri è elegantemente naturale in lei l'affetto profondo che la lega alla pittura di Francis Bacon).

In fondo quel che è successo ieri nella sala della Protomoteca speriamo sia servito almeno a dare la certezza che in fin dei conti non è tanto il partecipare ma il vincere, quasi quasi, il risultato maggiore che è stato raggiunto proprio da chi non è stato chiamato alla mensa degli dei. La moda di fine secolo è presenziale, essere dappertutto, farsi notare per esporre, ma non la propria pelle, il bagliore, il frammento del proprio racconto pittorico, tecnologico, bensì la voglia di raggiungere il successo. Economico naturalmente. Si è come stabilito tra opposte fazioni artistiche (vere e proprie negazioni di barricate artistiche, perché non hanno nulla a che fare con quelle di cinquant'anni fa, gloriose lotte fratricide tra realisti e astrattisti) un patto segreto per essere presenti a tutti i costi, come nelle sane graduatorie per punteggi nei provveditoriati e nei concorsi a cattedre. Patto segreto che vuole le sue leggi immutabili: leggi di mercato nel cerchio che si stringe storicamente sempre più dappresso; galleria, collezionista, mercante, critico e mediatori d'asta. D'altronde come sosteneva Duchamp sono sempre gli altri che non fanno la storia, ed in questa pleiade di decoratori, stuccatori, designer che lottano per un posto al sole nei palazzi all'ombra dell'arte, il sonno dell'esclusione non forse è meno duro?



La sala della «Rotonda» della II Quadriennale nel 1935. A destra un'opera di Anne e Patrick Poirier davanti al museo Pecci di Prato



Più artisti, meno assessori e stilisti

Come se la passa l'arte contemporanea in Italia? Rispondono i responsabili di due prestigiose istituzioni: Bruno Corà, direttore del Museo Pecci di Prato e Graziella Lonardi, segretario generale degli Incontri internazionali d'Arte.

RENATO PALLAVICINI

«La situazione italiana è quella di chi vive sull'orlo di un vaso. Se la fortuna e l'iniziativa dei pochi che operano in Italia ci aiutano, caschiamo dentro il vaso dell'Europa. Se no precipitiamo fuori. Il vaso è quello dell'arte contemporanea e la metafora è di Bruno Corà, direttore del Museo Pecci di Prato, una delle poche istituzioni italiane che si occupano, appunto, di arte contemporanea. Che è poi la cenerentola tra le tante cenerentole che si aggirano nel regno della cultura. Poche istituzioni, pochissimi spazi, nessuna legge specifica. Restano gli operatori, galleristi, critici e responsabili di musei e associazioni a portare avanti un difficile compito. «Abbiamo pochissime chances - ribadisce Bruno Corà - anche perché non abbiamo un costume, un'educazione all'arte contemporanea; ci sono poche cattedre di questa disciplina e le accademie di belle arti languono nell'impasse se diventano dipartimenti universitari o no. Il rischio di cadere fuori dal vaso e di soccombere di fronte all'Europa è serio».

Un'analisi che trova d'accordo

anche Graziella Lonardi, fondatrice e segretario generale di Incontri internazionali d'Arte, un'associazione nata nel 1970 e che ha organizzato mostre storiche come *Vitalità del Negativo e Contemporanea*. «Sì, l'arte contemporanea è assente dalle voci pubbliche ufficiali, non ci sono musei e strutture: quello di Valle Giulia, a Roma, non si sa se è più dell'800 o del '900. Ci sono il Castello di Rivoli e il Pecci di Prato, ma non bastano. Servirebbero grossi laboratori, dove organizzare mostre, incontri, centri come in Germania e in Francia, vere *kunsthalle*. Esportiamo mostre all'estero, in musei importanti come il Moca e il Moma ma anche qui in Italia dovremmo avere la possibilità di offrire spazi e sedi adeguate. Servono dunque spazi, possibilità, qualche regola e qualche buona legge. A cominciare dalla defiscalizzazione. «Gli sponsor - dice Graziella Lonardi - sembrano poco interessati ai contenuti delle opere o delle manifestazioni che promuovono e quando concedono

dei soldi sembra che facciano un'elemosina. In altri paesi, a cominciare dagli Usa, c'è un grande entusiasmo, anche perché è possibile detrarre dalle tasse investimenti e donazioni». Bruno Corà, del museo Pecci, insiste però sulla serietà della programmazione e su una riconquistata autonomia di proposte: «Non possiamo continuare a riciclare pacchetti di mostre e programmi meditati e progettati altrove e diventare terreno di scorbante altrui. Certo non ci dobbiamo chiudere nei confronti degli altri paesi, ma occorre insistere sulla nostra capacità di proporre mostre pensate e ideate in rapporto stretto con gli artisti e con le opere d'arte. Voglio dire - precisa il direttore del Pecci - che c'è bisogno di una riflessione da fare sull'ingresso nel territorio dell'arte di specificità e di soggetti che non sono arte: arti industriali, applicate, stilisti di moda. Sembra proprio che nell'arte tutti ci mettano bocca, mentre invece penso che l'artista sia ancora un ricercatore segreto che ha la sua alchimia, la sua modalità operativa che richiedono uno sforzo di interpretazione per ricostruire questo processo e offrirlo al pubblico. Certo - continua Corà - non penso che il mondo, il mondo non possano entrare nell'arte, ma lo devono decidere gli artisti, e formularlo attraverso un linguaggio».

Troppa confusione attorno all'arte e all'opera d'arte, una confusione che è poi l'espressione di frenesie ed appetiti, anche di mercato. Il mercato, del resto, concor-

dano sia la Lonardi che Corà c'è sempre stato, anche all'epoca dei Medici. «Anch'io insisterei sul rigore - dice Graziella Lonardi - non è possibile che tre Regioni facciano la stessa mostra. Se una mostra è bella e fatta bene che faccia il giro dell'Italia: insomma meno protagonismi di assessorati. E poi occorre separare e distinguere; mi schiara tutto, arte, costume, cinema ecc non aiuta. Vanno bene le mostre didattiche come quelle di Palazzo Grassi, ma i piani vanno tenuti ben separati e distinti».

Dal mercato e dal privato al pubblico, alla politica dei beni culturali. «Mi auguro che il nuovo ministro e le nuove strutture - dice il direttore del Pecci - siano degli interlocutori sensibili. È indispensabile per un paese come l'Italia che ha sempre dato un alto contributo alla cultura artistica. Del resto se agli artisti si offrono delle opportunità loro non si tirano indietro. In occasione del summit di Firenze dell'Unione europea, collocheremo una serie di opere alla Fortezza da Basso: sono dei grandi interventi sui bastioni del Sangallo, di Daniel Burin, Kounellis, Panamarenko, Mattiacci, e ci saranno anche cose di Burri e di Fontana. È la testimonianza della presenza e della vitalità dell'arte contemporanea in questo territorio. Se uno viene in Toscana in questi giorni, trova tre, quattro eventi, dalla mostra di Enrico Villa a quella di Enrico Castellani al Fabbri di Pistoia: un tentativo di rendere organico il ventaglio delle proposte, sostenuto dal contributo importante della

Regione che per il prossimo triennio ha posto l'arte contemporanea al centro di un progetto pilota. Aggiungerei - conclude Bruno Corà - che mi sembra giunto il momento, tra noi operatori, di fare quadrato, di riunirsi per formare un gruppo di pressione intellettuale che abbia credito e udienza presso la classe politica».

Vitale il rapporto con il territorio e con le istituzioni anche per Graziella Lonardi degli Incontri internazionali d'Arte: «Serve davvero una politica di arte sociale - conferma - e anche noi ci muoviamo in questa direzione, anche se con qualche difficoltà in più, rispetto a Prato. Dopo la storica esperienza di Palazzo Taverna a Roma, continuiamo con Spoleto e oggi tentiamo di costruire qualcosa di solido in Campania. A Capodimonte operiamo da tre anni e alla fine di quest'anno, al terzo piano del museo, apriamo una collezione di arte contemporanea, la prima in un museo storico. Ma vorremmo di più, portando avanti progetti per piazze e fontane, affreschi per le chiese: insomma una vera politica dell'arte che produca opere che restino alla città e ai suoi abitanti. A Roma, da dove è partita questa esperienza - continua Graziella Lonardi - chiederemo uno spazio per poter sistemare un archivio, una biblioteca. Ci sono opere, mostre intere, come quella su *Roma interrotta* che sono pronte a donare fino dai tempi del sindaco Argan; ma non trovo nessuno che la voglia. Chissà se ci riuscirò per il Giubileo?».

DALLA PRIMA PAGINA

Noi prigionieri

do su pattini infernali. È libertà questa? O è semplicemente permissivismo dell'autorità preposta all'ordine pubblico? È lecito schiamazzare quando la gente che lavora ha bisogno di dormire? È imbrattare tutte le pareti disponibili, pubbliche e private, con scritte che pare siano simili nella grafica in ogni metropoli? Mi è stato detto che si tratta di una protesta collettiva. Il disagio è grande, il male di vivere spesso feroce, ma diventa peggiore quando ogni momento, anche il più bello della vita, è mortificato dall'assedio della maleducazione, un tramonto sulla spiaggia come una passeggiata nei boschi, tra i rifiuti di chi ci ha preceduto. Io ministro della Pubblica Istruzione rischierei l'impopolarità, ma ripriesterei nelle scuole norme di comportamento obbligatorie: perché insegnare a chi non ha la decenza di rispettare il luogo in cui dovrebbe imparare a crescere? Cedere su tutto, dagli orari delle discoteche all'arroganza verbale, è un errore: da giovani si ha bisogno di padri, necessità di guide, e da adulti il rispetto dell'altro non può essere facoltativo. O finiremo, nel pianto generale, di nutrire di rose gli asini. Che raglino e scalciano, ma non capisco perché e come gli è capitata l'avventura della vita. Gli uomini dovrebbero saperlo; cominciano a dirglielo fin da piccoli che la propria libertà non deve ledere quella altrui. Se non si vuol finire, da grandi, di perdere la propria.

[Gina Lagorio]

LUTTO

Morto Raicich già direttore del Viessesux

È scomparso ieri Marino Raicich, intellettuale del Pci, uno dei protagonisti della riforma della scuola italiana. Fiumano d'origine poi trasferitosi a Firenze, entra fin dall'inizio nel partito comunista, nel clima del secondo dopoguerra. Umanista, finissimo conoscitore della lingua latina e greca, era stato docente di materie letterarie nei licei, nonché autore di volumi storiografici sulle problematiche scolastiche dell'Italia post-unitaria.

Attivissimo nella commissione scuola del Pci, era stato deputato per tre legislature lavorando, in Commissione alla Camera dei deputati, alla riforma della scuola media superiore. Aveva diretto la rivista «Riforma della scuola», e una prestigiosa istituzione fiorentina come il Gabinetto Viessesux. Amava spesso ripetere su di sé: «Sono un beniamino della vita», alludendo al fatto di essersi sempre trovato nelle circostanze più felici per un uomo della sua natura e formazione. E quindi all'opportunità di potersi occupare di scuola e di politica culturale. Sempre a contatto con amici e collaboratori qualificati, e con tematiche stimolanti.

BENI CULTURALI

Veltroni: «Tucci, un'emeroteca da salvare»

NAPOLI Il vice presidente del Consiglio Walter Veltroni è intervenuto sulla vicenda della Emeroteca-Biblioteca Tucci di Napoli, il cui servizio di consultazione è stato sospeso dopo 89 anni. All'origine della chiusura, la decisione dell'Ente Poste di impiegare per il servizio di recapito otto operatori postali che da oltre dieci anni svolgevano funzioni di bibliotecari. In una lettera inviata al ministro delle Poste Antonio Maccanico, Veltroni ricorda che l'Emeroteca, collegata al Sindacato Napoletano Giornalisti Corrispondenti, è depositaria di migliaia di periodici e quotidiani di «notevole importanza anche sotto il profilo storico», nonché di circa 150 mila volumi. «Un patrimonio di giornali e libri - scrive Veltroni - posto a disposizione del pubblico ed in particolare di ricercatori e studenti. Anche come ministro per i Beni Culturali - aggiunge Veltroni - non posso che essere preoccupato per la sottrazione di una biblioteca, anche se non di proprietà pubblica, alla fruizione collettiva». Veltroni chiede a Maccanico di verificare l'esistenza di una soluzione idonea ad assicurare la normale apertura dell'Emeroteca-Biblioteca Tucci.

Come conciliare scienza e economia

Un telescopio molto conveniente

FRANCO PACINI

È noto che spesso l'Italia non riesce ad ottenere adeguati ritorni dai propri contributi a organismi internazionali. Un esempio del tutto diverso viene dalla ricerca astronomica a terra. Di questo si è discusso in un incontro tenutosi a giorni scorsi vicino a Monaco di Baviera nella sede dell'osservatorio europeo Eso, organizzato congiuntamente con l'ambasciata italiana di Bonn. Scopo dell'incontro, che ha visto coinvolti ricercatori e numerosi rappresentanti dell'industria nazionale, era quello di fare il punto sui notevoli ritorni scientifici e industriali che l'Italia ha avuto dopo l'adesione all'Eso e gettare le premesse per le future collaborazioni.

La moderna ricerca astronomica necessita di grandi attrezzature la cui realizzazione coinvolge tecnologie avanzate in settori diversi, dalla meccanica all'informatica, dall'ottica all'elettronica e così via. Le stesse tecnologie sono poi spesso sfruttate in molti settori applicativi. Fino a circa 15 anni fa, malgrado un'ottima tradizione, strumenti avanzati non erano praticamente accessibili agli studiosi italiani. Ne derivava la necessità di recuperare un forte ritardo rispetto agli Stati Uniti e anche rispetto a vari paesi europei. Solo nel 1982 la pressione della comunità scientifica e un efficace negoziato condotto dall'attuale ambasciatore a Bonn Umberto Vattani fecero sì che ci fosse una formale adesione del nostro paese all'Eso. In questo modo gli astronomi italiani furono finalmente in grado di utilizzare i telescopi che questa organizzazione aveva costruito sulle Ande cileni in condizioni ambientali ideali.

Nella consapevolezza che l'adesione a programmi super nazionali può portare benefici nella misura in cui parallelamente si sviluppa un programma nazionale, l'ingresso all'Eso fu accompagnato dalla elaborazione di un piano complessivo di sviluppo. Eso prevedeva fra l'altro la costruzione di un telescopio nazionale (il cosiddetto Galileo di prossima inaugurazione alle Canarie) e una collaborazione con istituzioni americane per la progettazione e costruzione di un telescopio di nuova concezione, un gigantesco binocolo munito di due specchi di oltre 8 metri ciascuno, il Large Binocular Telescope (Lbt). Con queste iniziative e altre ancora nel campo della radioastronomia prese dal Cnr, la comunità italiana si è ben imposta sulla scena scientifica internazionale e si è giunti ad un'efficace, concreta sinergia fra ricercatori e mondo della tecnologia. Dopo l'adesione all'Eso infatti l'Italia fu immediatamente coinvolta nella

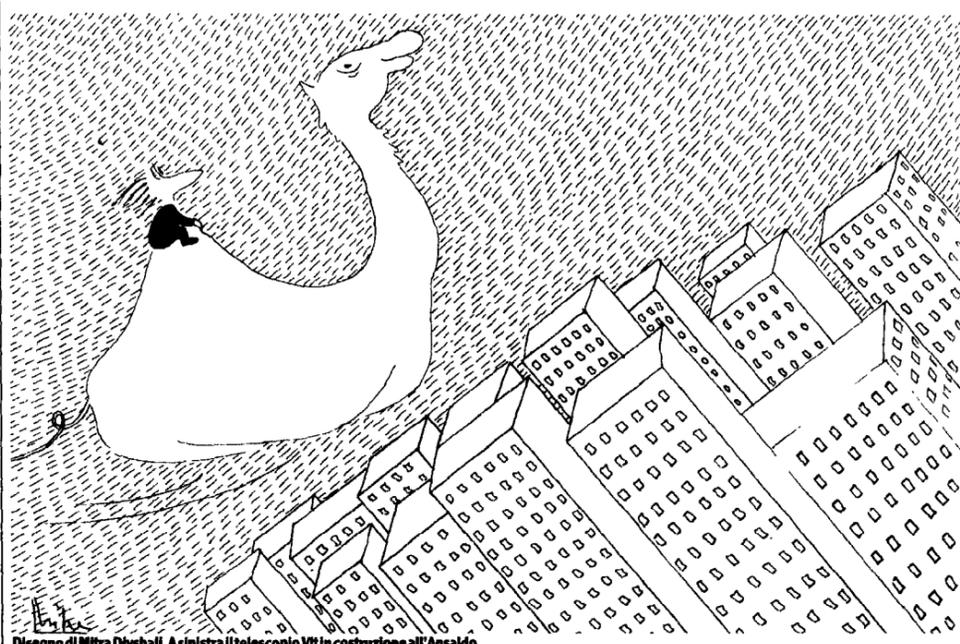
costruzione di un telescopio di tecnologia avanzata il cosiddetto Mt, con uno specchio di tre metri e mezzo di diametro (il telescopio Galileo è sotto alcuni aspetti una replica di questo telescopio ma con importanti ulteriori sviluppi). Ancora più importante fu la successiva decisione Eso di procedere alla costruzione di un complesso di 4 telescopi del diametro di circa 8 metri ciascuno, il Very Large Telescope (Vlt) che verrà installato pure esso sulle Ande cileni nel corso dei prossimi anni. Forte dell'esperienza precedente e anche della competenza acquisita nell'ambito degli altri programmi nazionali, le industrie italiane sono riuscite ad ottenere dall'Eso su base puramente competitiva alcune delle principali commesse industriali. Queste hanno riguardato prevalentemente aspetti meccanici. Il primo dei quattro telescopi può attualmente essere ammirato presso uno stabilimento a Milano dell'Ansaldo, l'industria che ha tenuto le fila di un apposito consorzio nazionale. Durante l'incontro di Monaco è stato



possibile rilevare non solo i notevoli vantaggi scientifici ma anche quelli economici. A fronte di un nostro contributo di circa 80 miliardi versato all'Eso per la costruzione del Vlt, l'Italia ha ottenuto finora ritorni per circa 115 miliardi. Notevoli sono state anche le ricadute di prestigio e di indotto tecnologico da trasferire ad altri settori. È prevedibile che una situazione tale si verificherà anche nella costruzione del grande binocolo Lbt, ora che questo progetto è entrato nella fase realizzativa dopo anni di progettazione condotta con forte partecipazione italiana. Quasi certamente anche a questo progetto aderirà anche la Germania. Fra qualche anno quindi gli astronomi italiani avranno la possibilità di usufruire dei due maggiori telescopi al mondo per lo studio di ambedue gli emisferi della volta celeste. Un punto su cui bisogna tuttavia riflettere, sulla base dell'esperienza fatta con l'Eso e degli altri programmi, è che il nostro paese non partecipa ancora sufficientemente alla costruzione della strumentazione annessa ai moderni telescopi, con molteplici implicazioni per tecnologie avanzate cruciali in settori applicativi. C'è da augurarsi che anche in questo campo possano presto aversi positivi sviluppi. Un passo in tal senso è stato fatto molto recentemente con la creazione di un consorzio fra osservatori astronomici dedicato a questi aspetti, previsti anche da un decreto legge attualmente in fase di conversione in Parlamento.

*Direttore dell'Osservatorio astronomico di Arcetri

HABITAT II. Traffico caotico nelle megalopoli del futuro



Disegno di Mitra Divshali. A sinistra il telescopio Vlt in costruzione all'Ansaldo

L'ingorgo mondiale

DAL NOSTRO INVIATO
ROMEO BASSOLI

ISTANBUL. In un quartiere della cittadina tedesca di Friburgo si può andare a vivere solo sottoscrivendo un contratto che impegna il nuovo arrivato a rinunciare all'automobile per tutto il tempo in cui vivrà lì. Dovrà, quindi, andare a piedi.

A Ouagadougou, capitale dello Stato africano del Burkina Faso, metà della popolazione non può permettersi nessun mezzo di trasporto: una bicicletta costa l'equivalente di 250 mila lire, sei mesi di salario. Dovrà, quindi, andare a piedi.

Queste due città rappresentano bene gli estremi di un enorme problema che le città del pianeta si trovano ad affrontare e ancor più dovranno risolvere domani quando, con l'aumento della popolazione e a prescindere da questo, l'esigenza di muoversi moltiplicherà la richiesta di mezzi di trasporto.

A Istanbul, primo incontro mondiale sulle mega città del futuro prossimo, si sono fatti i conti e si è scoperto che sul nostro pianeta ogni minuto muore una persona per un incidente stradale per un totale di mezzo milione all'anno. Che questa persona è, nel 90% dei casi un pedone o un ciclista, nel 33% dei casi un bambino, quasi mai un automobilista (che è invece l'investitore). Che i trasporti motorizzati producono il 22% delle emissioni totali dell'anidride carbonica, gas decisivo per l'effetto serra, e che rappresentano il 58% del consumo mondiale di petrolio con la prospettiva di raddoppiare i consumi nei prossimi vent'anni, grazie soprattutto alla spinta proveniente dai paesi asiatici. E tutto questo per andare sempre più piano.

Come ha spiegato qui alla conferenza Walter Hook, dell'Institute for Transportation and Development Policy, Usa, «La velocità di circolazione diminuisce nella maggior parte dei paesi del mondo. Nei paesi dell'Oceano, quelli più sviluppati, la velocità media di spostamento urbano è di 12 minuti nelle ore di punta dai 37 km orari del 1980 ai 30 km all'ora del 1990».

Naturalmente, nelle megalopoli dei paesi poveri, la velocità è ancora minore. Con un paradosso, rivelato da uno studio della Banca mondiale: le strade di queste città sono più congestionate di quelle dei paesi ricchi nonostante che le auto siano ammontate di meno rispetto all'Europa o agli Usa. Il fatto è che questi ultimi le strade le hanno fatte, i paesi poveri molto meno. Il futuro visto da Istanbul parla però di un forte aumento delle auto nei paesi emergenti. In Cina, ad esempio, sono le stesse auto, gli stessi, a Pechino e in altre città, vogliono ridurre gli spostamenti con la non inquinante bicicletta dai 58% su 1 totale degli spostamenti di oggi (un record) al 25% nel 2010 aumentando invece i tragitti in taxi e in auto private dal 7% al 16%. E così in altre città asiatiche: il loro futuro è sempre più automobilistico.

Nel frattempo, però, la crisi delle finanze statali ha provocato un peggioramento dei bilanci delle aziende dei trasporti pubblici e un peggioramento dei servizi assieme ad un aumento delle tariffe. «Così - ha detto Oscar Figueras, dell'Università cattolica del Cile - il deterioramento della qualità del trasporto collettivo è diventato un argomento chiave per com-

prare un'auto privata che contribuisce però al rallentamento del traffico e quindi alla crescita del costo dei trasporti pubblici sempre più lenti. Un vero circolo vizioso».

In questi giorni abbiamo disegnato le megalopoli come il pericolo di ritrovarsi in gironi danteschi: in un girone manca l'acqua nell'altro i quartieri sono slums, in un altro ancora le strade sono intasate, pericolose e inquinanti. Lo sforzo della conferenza di Istanbul è disegnare però anche la via d'uscita dai gironi infernali. Per i trasporti, le ricette sono interessanti, anche se forse un po' tardive. Per inciso, la Banca mondiale che è venuta a parlare di adeguamento dei prezzi dei trasporti pubblici, dovrebbe ricordarsi che dal 1983 al 1993 i suoi finanziamenti (oltre 62 miliardi di dollari) per i trasporti sono andati per il 60% alla costruzione di strade e per il 12% agli autobus pubblici.

In ogni caso, ecco le proposte. Primo, aumento degli investimenti nel settore del trasporto pubblico, favorendo quello su rotaia (gli autobus, è stato detto, debbono essere concepiti come strumento per far diminuire il traffico, non come un'aggiunta al già caotico traffico privato cittadino). Secondo: costruire più piste ciclabili, riservare ampi spazi delle strade ai pedoni e realizzare più isole pedonali dedicate agli acquisti ("traffic free shopping street"). Terzo: costruire zone direzionali omogenee e concentrate al cui interno sia possibile spostarsi con il trasporto pubblico o a piedi.

Ci piacerebbe vedere qui i rappresentanti delle associazioni dei commercianti che in Italia si oppongono strenuamente alla chiusura dei centri storici.

COME CI SI MUOVE NELLE CITTÀ ASIATICHE

Hanoi, Vietnam:	60% con bicicletta e triciclo	4% con carretti	30% con moto private	6% con camion, bus e auto	
Kanpur, India:	31% con bicicletta e triciclo	18% con carretti	27% con moto private	17% con camion, bus e auto	
Dacca, Bangladesh:	4% con bicicletta e triciclo	45% con carretti	7% con moto private	22% con camion, bus e auto	13% con motocicli
Manila, Filippine:	1% con bicicletta e triciclo	30% con carretti	5% con moto private	58% con camion, bus e auto	
Chang Mai, Thailandia:	2% con bicicletta e triciclo	4% con carretti	45% con moto private	45% con camion, bus e auto	4% con motocicli

Manoscritto teoria relatività al museo di Israele

Il manoscritto originale della teoria della relatività di Albert Einstein è stato esposto per la prima volta al mondo ieri al museo di Israele che ne è divenuto il proprietario. Un portavoce del museo ha detto che il manoscritto, di 72 pagine, contenente la celebre formula E=mc² è stato scritto da Einstein in tedesco nel 1912, sette anni dopo la pubblicazione della prima versione della teoria della relatività da lui successivamente modificata. Secondo il portavoce, è l'unico manoscritto esistente di Einstein, sul quale sono ancora evidenti i segni di correzioni e cancellature fatte dall'autore.

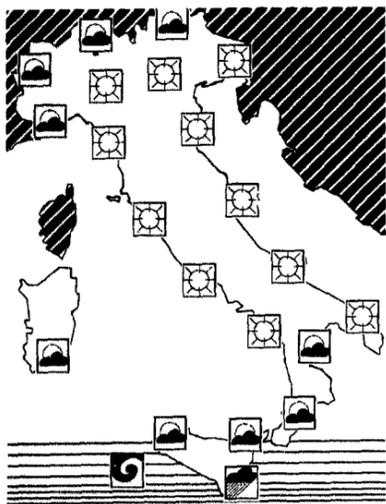
Aids: vive di più chi contrae il virus da giovane

Chi ha contratto il virus dell'Aids in età più giovane sopravvive più a lungo di chi è stato contagiato dai 55 anni in su. Lo ha rivelato uno studio condotto dagli esperti del Fondo imperiale per la ricerca sul cancro, l'unità epidemiologica, e del Centro di Oxford per l'emofilia. I risultati della ricerca sono stati pubblicati sull'ultimo numero della rivista medica The Lancet. Gli scienziati hanno preso in esame 1.216 emofilici che avevano contratto il virus HIV all'inizio del decennio scorso tramite trasfusioni di sangue. E hanno riscontrato che entro i cinque anni dal momento del contagio, sono ancora vivi il 98% di coloro che sono stati infettati a 15 anni o prima, il 94 per cento di quanti sono diventati sieropositivi fra i 15 e i 34 anni, l'86 per cento di quelli che sono stati contagiati fra i 35 e i 54 anni, soltanto il 46 per cento di coloro che hanno contratto il virus dai 55 anni in poi.

Il ministero non autorizza l'uso di psicofarmaci

In merito ad alcuni articoli pubblicati su alcuni giornali, l'ufficio stampa del ministero della Pubblica Istruzione rende noto che «non c'è stata alcuna autorizzazione ministeriale a sperimentare l'uso di psicofarmaci nelle scuole né sussiste o sussiste intenzione alcuna a tale riguardo». Il ministero, come già scritto su L'Unità si è limitato a concedere il richiesto patrocinio ad un convegno che era finalizzato ad informare il personale della scuola e le famiglie su come riconoscere e contrastare le situazioni di disagio giovanile. A tale convegno erano stati invitati a partecipare docenti universitari delle diverse specialità ed esperti di istituzioni pubbliche e private per dibattere un tema di indubbio interesse per la scuola in un'ottica di affermato pluralismo culturale. Anche a seguito dei risultati di tale convegno - si legge infine nella nota - sono seguiti corsi di aggiornamento in alcune scuole di Roma nell'ambito delle iniziative previste per l'educazione alla salute, con l'obiettivo di aiutare i docenti a realizzare un'efficace e produttiva relazione didattica con gli allievi, con finalità, pertanto, esclusivamente educative-didattiche».

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: al suolo è presente un campo di pressione alta e livellata in fase di ulteriore consolidamento, mentre in quota una debole circolazione depressionaria mantiene condizioni d'instabilità sulle regioni meridionali.

TEMPO PREVISTO: sulla Sicilia e sulle coste ioni che cielo irregolarmente nuvoloso con tendenza a rapido miglioramento già dalla mattinata. Sereno o poco nuvoloso sul resto del paese con addensamenti pomeridiani, più probabili in prossimità dei rilievi ove non si escludono dei locali rovesci. Al primo mattino e dopo il tramonto sulle zone pianeggianti la visibilità risulterà ridotta per foschie dense.

TEMPERATURA: in lieve aumento al sud.

VENTI: deboli di direzione variabile o a regime di brezza, nel pomeriggio, lungo le coste.

MARI: tutti quasi calmi o poco mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	18 29	L'Aquila	13 26
Verona	18 27	Roma Ciamp.	17 28
Treviso	22 25	Roma Fiumic.	14 27
Venezia	19 27	Campobasso	15 27
Milano	20 23	Bari	16 26
Torino	18 18	Napoli	19 31
Cuneo	16 16	Potenza	15 29
Genova	21 20	S. M. Leuca	20 25
Bologna	19 27	Reggio C.	20 26
Firenze	18 28	Messina	20 27
Pisa	15 27	Palermo	18 28
Ancona	18 27	Catania	18 27
Perugia	15 30	Alghero	16 18
Pescara	16 26	Cagliari	17 20

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	15 29	Londra	19 31
Atene	24 32	Madrid	16 31
Berlino	15 28	Mosca	11 21
Bruxelles	17 30	Nizza	26 20
Copenaghen	11 22	Parigi	18 33
Ginevra	16 29	Stoccolma	12 21
Helsinki	10 19	Varsavia	9 25
Lisbona	18 24	Vienna	16 26

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
	Annuale	Semestrale
Italia		
7 numeri + inv. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + inv. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza inv. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza inv. edit.	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000
Per abbonarsi: versamento sul c/c n. 45838000 intestato a l'Arca Spa, via dei Due Maccelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del PdS		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale f.ennale L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000		
	Festivo	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000
Manchette di test 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test 2° fasc. L. 1.696.000		
Redazionali L. 890.000, Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti		
Feriali L. 784.000, Festivi L. 856.000		
A parola Necrologie L. 8.200, Partecip. Lutto L. 10.700, Economie L. 5.900		
Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A.		
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755		
Aree di Vendita		
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755		
Nord Est: Bologna 40121 - Via Carulli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251258		
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200		
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Agostino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797		
Stampa in fac-simile		
Telespazio Centro Italia, Ortona (AQ) - Via Colle Marcegiani, 8/B		
SABO, Bologna - Via del Tappazzeri, 1		
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137		
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35		
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettiola, 18		

l'Unità 2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Cattarola
Iscritta al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

IL SET. Nelle Valli di Comacchio, il regista catalano parla del film con la Marini

«Non chiamatemi mortadella, lo mi sento un bel mascarpone»



Bigas Luna Paolo Tre

E Valeria Marini la vera star. La scena e tutta sua, anche fuori dal set. La sua spontaneità e le domande dei cronisti mettono in ombra anche il regista Bigas Luna, che si limita ad accogliere il suo capo sulla spalla, come potrebbe fare un padre premuroso o un amante attempato. Si ribella, ridendo, solo quando il regista catalano la paragona alla mortadella bolognese, scoperta di recente e definita «semplicemente divina». «Semmai sono come un mascarpone ribatte Valeria ma con gli amaretti. Lo fanno solo qui e me lo mangio pure a colazione sono una buongustaia, lo». Bigas Luna accetta il suggerimento «Massi, va bene anche il mascarpone». Valeria rivolge la parola a Stefano Dionisi, chiamandolo «il mio fratellino», e investe Jorge Perugorria con la sua biondissima chioma (una loro scena erotica è stata il piatto forte, qualche giorno fa, degli incontri professionali di Chianciano, dove il trailer di «Bambola» commentato dall'omonima canzone di Patty Pravo è stato gettonatissimo). Si lamenta un po', ma non troppo (pare proprio che la moderazione sia la sua nuova parola d'ordine), di un incidente sul set: «Sono caduta e la caviglia mi fa ancora male, ma non fa nulla» e sorride abbassando gli occhioni. «Prima ero una donna immagine, ora sono più profonda. Era giunto il momento di cambiare e ringrazio Bigas che mi ha offerto questa occasione». A proposito di registi, Valeria dice che girare le scene erotiche non le provoca alcun imbarazzo «perché Bigas non fa erotismo gratuito», mentre non è pentita di non aver lavorato con Tinto Brass «Mi ha offerto un ruolo due anni fa, ho rifiutato. Secondo me lui sta sprecando il suo talento». Ha invece parole affettuose, la Marini, per Anita Ekberg, che nel film interpreta la sua mamma e che non era presente ieri all'incontro con i giornalisti «Anita è molto simpatica. Quando sono andata nel suo camerino e le ho detto «sono venuta a prendere lezioni di divismo», mi ha risposto «Macché divismo e divismo!»». Il tempo riservato ai giornalisti per le interviste ormai è finito. Solo un'ultima chicca interamente dedicata al Delta, ai suoi paesaggi e alla cucina. «Ci vediamo a Comacchio, ci ripetiamo spessissimo tra noi e lo slogan che abbiamo coniato sul set appositamente per questi luoghi fantastici, che purtroppo conoscono solo gli amatori».



Valeria Marini sul set del film «Bambola»

Ansa

«Valeria, Bambola tutta da mangiare» Parola di Bigas

■ COMACCHIO Cravattone a pois bretelle sull'immacolata camicia bianca e un ventaglio da dividere con la sua bambola Valeria Marini. È un Bigas Luna raggianche quello che si incontra sul set di «Bambola» la sua ultima fatica ormai conclusa girata nelle valli di Comacchio. Corre a scatti si gira improvvisamente per scambiare una battuta con uno degli attori entra ed esce dai capannoni dell'ex Sivalco facendo girare gli occhi tutt'intorno come se volesse intrudere di quei luoghi la sua memoria visiva. Non ha fretta di ritornare a casa lo confessa divertito. È talmente entusiasta di questi posti sedotto da una cucina semplicemente fantastica dalla mortadella al mascarpone che per la prima volta lontano da casa non mi sono mai sentito meglio. Con questo film voglio proprio comunicare la voglia di mangiare. Oltre che di altre cose». Parla del cinema italiano del neorealismo soprattutto e della «Donna del fiume» con Sofia Loren. Lo fa per spegare. Per dire che gli piace molto giocare con i simboli

Valli di Comacchio fra lagune anguille e caldo rovente, si gira «Bambola», il film di Bigas Luna che entrerà (?) nella storia del cinema per l'esordio di Valeria Marini. Il regista catalano si è ispirato alla «Donna del fiume» con la Loren, e all'«Oro di Napoli» di De Sica atmosfere molto italiane per un film che vuol comunicare «la voglia di mangiare, vivere, fare l'amore». Valeria Marini è d'accordo «Mi sento come un mascarpone, e non chiamatemi mortadella».

CATERINA VERONESI

italiani che poi sono anche i miei quelli mediterranei insomma». E lo fa a modo suo. Ossessivo ed eccessivo. Perché «Bambola» è la storia di un'ossessione piena di promesse e di mutande con molte trattone molta pizza e molta pasta. Molto amore bugie felicità e lacrime. Una storia quindi molto italiana che narra di Mina la Bambola Marini la cui madre (Anita Ekberg) ha una trattoria in mezzo al Delta. L'anguilla d'oro? Frequentata soprattutto da camionisti. Bambola ha un fratello Flavio (Stefano Dionisi) omosessuale e

molto intelligente che adora ma ha un rapporto difficile con la madre. In un tragico incidente causato dalla vecchia capra Anna la madre muore saltando in aria nel deposito di bombole a gas del ristorante Flavio e Bambola trasformano la vecchia trattoria in una moderna pizzeria. I soldi ce li mette Ugo (Antonino Iuorio) bancario 30enne innamorato di Bambola e gelosissimo. La sua gelosia provoca un'altra tragedia durante una visita all'acquapark. Ugo si ingelosisce di Settimio (Manuel Bandera) un bellissimo ragazzo

che flirta con Bambola. Ingaggia con lui una lotta che provoca la morte di Ugo. Settimio finisce in galera e un giorno nel parlato del carcere Bambola incontra Flavio (Jorge Perugorria) detenuto per violenza carnale che si infiamma di passione per lei. E da qui parte una storia di violenze e di sospetti che finirà in tragedia. Ma è ovvio che il regista vuol tenere per sé il finale consegnando un ultimo segreto agli spettatori. Il mio clima di passione ha spiegato il regista catalano finisce sempre con una gran risata. Lo tratto il sesso con ironia. Anche per questo sapete? ho deciso di ambientare questa storia qui nelle valli di Comacchio. Inizialmente avevo pensato anche al Sud d'Italia ma poi mi hanno detto che forse laggiù la mia ironia sarebbe stata meno apprezzata. Certo il Sud perché va bene. La «Donna del fiume» girato proprio da queste parti ma c'è anche tanto cinema del Sud nella memoria di Bigas Luna. Il regista confessa che quest'essenza di mediterraneità

un modo di vivere sempre in bilico fra dramma e ironia contraddizione morte e vita. L'ha scoperta e amata nell'episodio «Pezze a crediti» in «L'oro di Napoli» di Vittorio De Sica tratto dalle novelle di Giuseppe Marotta. «C'è Peppino Paolo Stoppa che tenta di gettarsi da una finestra amici lo trattengono e lo fanno accomodare su una sedia. Peppino si siede e piangendo comincia a mangiare un enorme piatto di spaghetti mentre una donna gli accarezza il capo dicendo Mangiate mangiate che vi farà bene. Ecco Bambola è un omaggio a questa filosofia tipicamente mediterranea ai suoi miti e anche ai suoi miti. Una brama di vita che non tiene conto di Sud o Nord ma che sa riconoscere solo il qui ed ora. Il mio film è un omaggio agli eccessi all'irregolare all'irrazionale e alle contraddizioni. La storia di una dea che lotta con se stessa tra spirito e ragione». Una dea sinuosa e seducente che sa tenere la scena con consumata abilità. Così appare Valeria Marini e sembra ovvio che Bigas

Luna abbia scelto proprio lei alla sua prima esperienza cinematografica. Le attrici italiane sono sensuali estremamente seducenti ed hanno un rapporto felice e naturale con la macchina da presa. Proprio quello che è successo a Valeria Bambola Marini. Ero impaurita il giorno del mio primo ciak come chi entra in una stanza buia e non sa cosa può trovare. Ma sono stata guidata magistralmente da Bigas Luna. La fiducia che ha avuto in me mi ha dato coraggio. Quel coraggio che già conoscevo per avere abbandonato il varietà nel momento di maggior successo «per togliermi le etichette e le identificazioni». La compagnia si scioglie è poi mangio c'è ancora tempo per la vorare un po'. E Bigas Luna qui ci lavorerebbe per sempre. «Si mangia troppo bene non ho nessuna voglia di tornare a casa. Forse stasera (ten per chi legge ndr) a cena con il cast potrebbe aggiungersi un ospite d'eccezione. Mickey Rourke in riviera ospite di una discoteca».

Giorgio Strehler apprezza la risposta di Veltroni ma mantiene le dimissioni. «In attesa di fatti concreti»

«Grazie governo, ma confermo il mio no»

«Sono grato al ministro Veltroni per il suo interessamento nei confronti non solo del Piccolo ma di tutto il teatro italiano». Strehler risponde così alle dichiarazioni del ministro dei Beni Culturali sul futuro del Piccolo e sulla promulgazione di una legge per il teatro. Ma conferma le sue dimissioni di cui ha preso atto anche il Consiglio dei soci fondatori colpita dal suo «gesto di responsabilità» e che si raggrupperà presto per discutere sul futuro. Senza Strehler?

MARIA GRAZIA GREGORI

uno sguardo più generale sulla situazione del teatro italiano in perenne attesa di uscire da uno stato di minorità attraverso una legge. Oggi Strehler con un comunicato nel quale ringrazia sia l'onorevole Veltroni per le parole di stima nei miei riguardi e il Consiglio di Amministrazione dell'Ente per avere risposto con un atto affettuoso le mie dimissioni resta tuttavia fermo nella sua scelta di lasciare la direzione del Piccolo Teatro. Ma riconosce allo stesso tempo che per la prima volta un alto esponente del Governo italiano dopo anni di latitanza si propone finalmente di sollecitare anche sulla scena europea un'azione di sostegno per un teatro che rappresenta da tanto tempo una realtà non solo nazionale.

Giorgio Strehler in questo suo dialogo a distanza con Veltroni al quale va la mia amicizia insieme alla convinzione che egli abbia tutte le capacità di dare un nuovo impulso alla cultura del mio Paese apre altre prospettive del resto contenute nell'idea di una rimesa in discussione attraverso quella che ha chiamato la «seconda rivoluzione» non solo alla vita stessa del suo teatro ma anche al contributo di un ripensamento delle funzioni non solo del teatro pubblico ma anche del modo stesso di fare spettacolo alle soglie del Duemila che richiede altri linguaggi altre visioni altri impegni nel rispetto delle reciproche funzioni. Non un discorso di quello che per molti è uno dei padri della nostra scena. Come tutti i padri destinati ad essere amati e anche appena sopportati se non rifiutati con prese di posizione di ogni sfumatura. Ma anche per questo il caso Piccolo e le inadempienze annose di diverse amministrazioni cittadine avranno avuto il «mentore» di fare scoppiare una situazione per molti versi insostenibile.

Le cronache recenti hanno chiarito su quali secche si sia fermata la barca che Strehler aveva messo in moto entrando in un teatro che è ancora un cantiere e che rischia di restare ancora per un pezzo provando «Madre Coraggio di Sarajevo» di Bertolt Brecht. E come si sia reso conto dell'impossibilità di usarlo non solo per via delle tante discusse poltrone ma anche proprio per questioni di collaudi di agibilità ecc. Da lì la scelta delle polemiche dimissioni e da lì la presa di posizione degli Enti fondatori. Comune Provincia Regione che riunite si ten l'hanno preso atto della responsabilità insita nelle dimissioni di Strehler anche se si riservano di discutere ancora sulle difficoltà che esse significano anche a livello di immagine per il Piccolo. So no note del resto le posizioni di chiusura del Sindaco Formentini (il cui incontro con Veltroni è stato rinviato ma si farà) le riflessioni del assessore D'Amico sul «dopo Strehler». Ed è nota al contrario la difesa appassionata di Strehler dell'assessore alla cultura della Provincia Daniela Benelli e di molti responsabili del Pds cittadini. Anche il Ministro delle Parteci-

pazioni Statali Antonio Maccanico ha inviato un telegramma in cui si dice immaginabile un Piccolo senza Strehler. Da parte sua l'assessore alla Cultura della Regione Marzio Tremaglia riconosce la «serietà di Strehler già ragiona sugli assetti futuri dell'ente che vede problematici. Ma la Milano della cultura che sembra vivere malissimo queste dimissioni accetterà in silenzio tutto questo? Si sentirà più lontana o più vicina all'Europa senza Strehler? Personalmente credo che ci sia un vergogne che una città che vuol essere una capitale non possa permettersi di partire dall'incornice della Nuova Sede ma anche del Pac e dell'Auditorium dal Verme e la vita di teatro che non sanno dove potranno lavorare l'anno prossimo. Fra queste vergogne metto anche un Cinquantenario del Piccolo senza Strehler la diaspora delle intelligenze di questa città».

«Mogli e buoi». «Credo nella famiglia» sembrano proprio fatti uno per l'altro ognuno con passati amon rimossi e qualche volta (La mia donna non deve essere molto idiota). Ecco l'incontro Maurizio e Elena si baciano come fanno i giovani che sembra si conoscano da sempre e si vedono per la prima volta. Poche parole un breve incontro (niente a che vedere coi film di David Lean) e quindi la sfarfallante Alessia pone la domanda di rito. E scocciato il colpo di fulmine? Sospense Maurizio dice di no che non ha sentito fretta né altro. Beh tanto lui ha vinto un viaggio per due e lei una spilletta con la quale vorrebbe forse tagliarsi le vene ma tiene alla forma e finge sportività distando la nostra ammirazione. Creiamo che non parte cipera ad altri giochi neanche al «Ok il prezzo è giusto» meno n schioso ma comunque eseguito davanti alle telecamere. E ho chiuso senza cambiare rete con la cronometro Vicenza Marostica del Giro d'Italia. Le tappe contro il tempo sono piatte non c'è da gare. Sarebbero di una noia mortale se non ci fosse Giacomo Crosa personaggio che si inserisce di forza nella grande scuola giornalistica di Cesare Cadeo Tiberio Timperi Romano Battaglia quella che ha come motto programmatico il dubitativo dubbio facile. Può la parola prevalere sull'abbronzatura o viceversa? (Enrico Vaime)

LA TV DI VAIME



Schermo crudele

MI SONO ADDENTRATO giovedì nel gineceo meridiano di Mediaset per controllare se per caso non ci fossero cambiamenti. No non ce n'erano. Alle 14 su Rete 4 Daniela Rosati ha presentato il suo «Naturalmente bella» a confronto con il titolo più lungo del programma stesso. C'era fra i catodrici anche lo psichiatra Alessandro Meluzzi già politico per lusciano oggi dismesso. Si parlava del ridere è qualcosa di in nato o si può imparare il riso? E lì è partito un tourbillon fonetico meluziano assolutamente irresistibile ho sentito un fonazione linguistica e ancora «fenomeno genotipo e fenotipo. Infociti natural killer» endorfino imprin trig. Il resto erano poco più che averbi. Una psicoterapeuta ha spiegato che nella normalità non si ride da soli lo ho riso però e con me non c'era nessuno. Dio mio è grave? La trasmissione se n'è andata con discrezione senza un lamento starei per dire. È l'unico programma che annuncia in diretta la propria replica un po' come fare un necrologio nel corso d'una agonia. E volò è subito Italia. «Colpo di fulmine» (14.30) Lo conduce Alessia Marcuzzi una ragazza con un bel temperamento che ricordiamo poco più che bambina in «Amici nostri» Tmc, suo Kinderheim professionale. È graziosa Alessia e reagisce bene alle toppe ad Argento e incocciata in un ragazzo che aveva già intervistato a Palermo il giorno prima (ops!) e ne è uscita ridendo. Poi è partita nella sua corsa prosenetica alla ricerca di un lui da abbinare ad una volontaria in cerca di compagnia se lo si prende come un gioco uno scherzo va bé su che male c'è? La Marcuzzi su in carico di Elena va a beccare un po' di maschi che sembrano sin gli ma non lo sono. Dopo un paio di fidanzati e uno sposato centra Maurizio commesso scapolo di 28 anni che sembra la vita tua (?) bendisposta se non predestinata. E si arriva a dei sonni d'ogni genere per capire se le due anime quella di Elena e quella di Maurizio sono gemellabili domande scempe risposte adeguate.

ALCUNE BANALITÀ qual che scempiaggine retorica (Mogli e buoi). «Credo nella famiglia» sembrano proprio fatti uno per l'altro ognuno con passati amon rimossi e qualche volta (La mia donna non deve essere molto idiota). Ecco l'incontro Maurizio e Elena si baciano come fanno i giovani che sembra si conoscano da sempre e si vedono per la prima volta. Poche parole un breve incontro (niente a che vedere coi film di David Lean) e quindi la sfarfallante Alessia pone la domanda di rito. E scocciato il colpo di fulmine? Sospense Maurizio dice di no che non ha sentito fretta né altro. Beh tanto lui ha vinto un viaggio per due e lei una spilletta con la quale vorrebbe forse tagliarsi le vene ma tiene alla forma e finge sportività distando la nostra ammirazione. Creiamo che non parte cipera ad altri giochi neanche al «Ok il prezzo è giusto» meno n schioso ma comunque eseguito davanti alle telecamere. E ho chiuso senza cambiare rete con la cronometro Vicenza Marostica del Giro d'Italia. Le tappe contro il tempo sono piatte non c'è da gare. Sarebbero di una noia mortale se non ci fosse Giacomo Crosa personaggio che si inserisce di forza nella grande scuola giornalistica di Cesare Cadeo Tiberio Timperi Romano Battaglia quella che ha come motto programmatico il dubitativo dubbio facile. Può la parola prevalere sull'abbronzatura o viceversa? (Enrico Vaime)



■ MILANO I telegrammi e le stazioni di stema di gente comune e di personalità importanti arrivano a getto continuo il Piccolo Teatro. E ieri l'incontro fra il Ministro dei Beni Culturali Walter Veltroni e il Presidente del Consiglio di Amministrazione del Piccolo Jacques Meytzar aveva aperto uno spiraglio sul reale interesse del governo a prendersi a cuore la storia e la difficoltà del Piccolo Teatro ribadendo la funzione insostituibile della presenza di Giorgio Strehler ma aveva anche gettato

Chailly in Olanda Tutto uno zoo dentro il letto di Desdemona

PAOLO PETAZZI

AMSTERDAM È il momento di *Otello* due mesi dopo il festival pasquale di Salisburgo, dove la penultima opera di Verdi è stata diretta da Claudio Abbado, un nuovo allestimento è stato proposto dalla Nederlands Opera di Amsterdam nell'ambito del Festival di Olanda, con l'orchestra del Concertgebouw guidata dal suo direttore stabile, Riccardo Chailly, la regia di Klaus Michael Gruber, le scene di Eduardo Arroyo.

Frutto di un lavoro che si protrasse con lenta circospezione dal 1880 al 1887 in collaborazione con Arrigo Boito, un interlocutore dotato di personalità autonoma (cosa nuova per Verdi), *Otello* nacque in un momento singolarmente tormentato e complesso nelle vicende dell'opera italiana: l'anziano compositore nel suo secondo incontro con l'amatissimo Shakespeare tenne conto delle novità e delle aperture del mondo musicale che lo circondava, accolse simboli dalle ricchezze metriche di Boito e della sua visione della tragedia; ma soprattutto seppe proseguire e radicalizzare la propria ricerca, iniziata molto tempo prima, la propria strada verso il rinnovamento delle tradizioni operistiche italiane e francesi. In termini schematici si potrebbe dire che la strenua ricerca di fedeltà a Shakespeare porta Verdi a una frammentazione che lascia solo tracce delle forme tradizionali, pur accolte in qualche caso in modo più evidente, come nel grande respiro del concertato del III atto, su cui Verdi ritornò rivedendo la partitura per Parigi: Chailly ad Amsterdam (come Abbado a Salisburgo) ha preferito questa seconda, più concisa e incisiva stesura. Così nelle vicende dell'opera italiana degli ultimi decenni del secolo *Otello* rimase un capolavoro isolato.

L'interpretazione di Chailly mira a un respiro drammatico intenso e teso, che valorizza le novità senza concessioni a indugi estetizzanti su particolari preziosi e senza indulgere a un radicalismo analitico: il direttore milanese fa sentire con chiarezza la continuità tra la ricerca di *Otello* e il Verdi precedente, imprimendo all'insieme una tesa, serrata compattezza. E questa visione si incontra felicemente con la spoglia concezione della regia e delle scene. Arroyo si limita a pochi elementi fortemente evocativi e a segni di immediata evidenza simbolica: due sfere sono sempre in cielo, il sole e la luna, *Otello* e *Desdemona*, che al momento della catastrofe finale si sovrappongono. Nel primo atto la scena mostra solo un moio, nel secondo una palma e due archi moreschi, nel terzo la parte sinistra del palcoscenico è occupata da un grande gabbia in cui giace un leone (una trovata forse fin troppo esplicita), e nel quarto (bellissimo) sul letto di *Desdemona* si posano tre sinistri rapaci. In questi spazi Gruber propone una regia essenziale: presenta *Otello* come un predestinato alla sconfitta, completamente nero, assediato da uno Jago insolitamente vecchio e zoppo. Tra le raffinatezze da ammirare c'era il consegnarsi alla morte di *Desdemona* evitando la solita goffa difesa dall'aggressione di *Otello*. I costumi di Lia Doornekamp e Moidele Bickel evocavano una Cipro variopinta abitata da popoli diversi.

Desdemona ammirabile era Lucia Mazzaria, Jago autorevole Timothy Noble. Nella parte di *Otello* Vladimir Bogachov grazie al lavoro di preparazione di Chailly appariva trasformato rispetto alla sua recente prova scaligera come Enea nei *Tronari* di Berlioz, e riusciva a piegare la sua potenza vocale a una adeguata ricchezza di sfumature. Bene il resto della compagnia, ottime le prove del coro dell'Opera e dell'orchestra del Concertgebouw, che il 12 giugno verrà nel corso di una tournée a Milano a interpretare, sotto la direzione di Chailly, Berg e Bruckner.



Vittorio Cecchi Gori

Ansa

IL CASO. Vittorio Cecchi Gori (forse) da Rispoli per una rubrica su Tmc

«Parlerò di tv. Sulla mia tv»

E Videomusic diventa label discografica

Novità in casa Cecchi Gori Music. Le pubblicazioni musicali create di recente dall'imprenditore toscano hanno infatti tenuto a battesimo in questi giorni una nuova etichetta di sapore giovanilistico, indirizzata al target adolescenziale. Tant'è che il nome (e anche il «logo») è stato preso dalla sigla di Videomusic: Vm. E il primo disco ad uscire su etichetta Vm è, manco a dirlo, una compilation dance, ideata da Alex Peroni: «Videomusic Happydance», sedici brani per tentare di sfondare sul mercato estivo.

Vittorio Cecchi Gori star della tv? Pare proprio di sì, visto che Luciano Rispoli gli ha proposto per il prossimo anno una rubrica fissa all'interno di *Tappeto volante* su Tmc, che potrebbe chiamarsi *La posta dell'editore*, e rispondere a domande sull'emittenza e la tv. Intanto è mistero sul nome della conduttrice che sostituirà Melba Ruffo in trasmissione, mentre Rispoli andrà anche in prima serata una volta alla settimana.

MONICA LUONGO

ROMA. A sorpresa il senatore Vittorio Cecchi Gori arriva insieme al direttore dei programmi del gruppo Telemontecarlo Michele Franceschelli e diventa il protagonista della conferenza stampa di chiusura di *Tappeto volante*. Eppure il conduttore Luciano Rispoli ieri aveva da dire un po' di cose: bilancio della trasmissione, progetti per il prossimo anno («vogliamo diventare un caso tv»), mistero sulla nuova «padrona di casa», vista la recente trasmissione di Melba Ruffo alla Rai. E debutto estivo dal Festival di Venezia. E infatti è stato lui a dare la notizia della giornata, dopo essersi profuso in complimenti verso il suo editore, esperto di spettacolo che l'ha sempre lasciato libero di fare come voleva: «Ho chiesto a Cecchi Gori di debuttare in tv il prossimo autunno, visto che quando l'ho ospitato in trasmissione a marzo gli ascolti sono stati molto buoni. Pensavo per lui a una rubrica settimanale che chiamerei *La posta dell'editore*. Si fa un po' pregare il lyccon toscano prima di dire che quasi sicuramente accetterà: «Andare in tv una volta va bene, esserci invece costantemente presuppone doti che non sarebbero più supportate dall'eccezionalità». Ma l'i-

Il personaggio di Giovanni Fago Commissario Ferro in tv? Intanto su Radiodue indaga sul racket dei rifiuti

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA Il commissario Ferro è tornato alla radio (tutti i giorni dal lunedì al venerdì su Radiodue, ore 8.55) per il terzo anno consecutivo e si prepara anche a sbarcare in tv. O almeno così si augura il suo autore Giovanni Fago, noto in altri tempi al pubblico televisivo per sceneggiati come *Don Sturzo* con Flavio Bucci o *La brace dei Biassati* dal romanzo di Mario Tobino, ed ora «sospinto nella riserva indiana della radio», come dice lui stesso.

«Da tempo produttori legati alla Rai e alla Fininvest - racconta Fago - si sono interessati al progetto televisivo del mio commissario. Anche perché *Il commissario Ferro* era nato come un personaggio della tv Ora, soprattutto dopo il successo del *Commissario Rocca* con Gigi Proietti, l'idea ha subito una certa accelerazione. Anche se per il momento è ancora tutto da vedere. Spero però in un risultato positivo. Visto che proprio poco tempo fa avevo appreso dai giornali che c'era in piedi l'idea di portare sul piccolo schermo un commissario, interpretato da Eros Pagni, che somigliava davvero troppo al mio personaggio».

E se la serie precedente del radiodramma interpretato da Omero Antonutti era incentrata su un grave problema di attualità come

l'usura, questa volta Fago sposando ancora una volta la cronaca, spinge la vicenda su traffici legati al riciclaggio dei rifiuti e lo smaltimento delle scorie tossiche. «Un argomento - sottolinea - che costituisce uno dei gravi problemi dei nostri giorni. E che vuole sollecitare una riflessione sulla necessità del riciclaggio biologico dei rifiuti». Il popolare commissario, ormai in pensione e deciso a risolvere i casi insoliti nella sua carriera, si trova questa volta alle prese con il traffico clandestino dei materiali tossici gestito da organizzazioni mafiose che operano a livello internazionale. E nel corso delle sue indagini arriva addirittura a scoprire una cupola insospettabile - continua Fago - formata anche da personaggi legati ai servizi segreti devianti. Una sorta di *Pioura*, insomma, che viene via via alla luce attraverso una *Doppia indagine* (questo è il titolo della nuova serie) cominciata, quasi per caso, durante una vacanza all'isola d'Elba, in compagnia della figlia e del nipotino.

Questa terza serie, nata, come sottolinea lo stesso autore «a grande richiesta di pubblico», prosegue fino alla fine di giugno. Poi, con ogni probabilità, sarà trasmessa in agosto la replica della prima serie.

Regina Elisabetta visita la scuola di Paul McCartney

«È un giorno di grande orgoglio ed io sono molto orgoglioso dei nostri studenti». Questo il commento di Paul McCartney alla visita della regina Elisabetta alla *Fame*, la scuola di arti che l'ex Beatle ha fondato a Liverpool lo scorso anno. La regina ha anche assistito a diversi show, allestiti per l'occasione dagli allievi della scuola.

Protesta attori contro teatro tv Rai

L'Inaip, unione nazionale attori italiani professionisti, denuncia il Cda Rai «per la vergognosa operazione anticulturale e ricattatoria nei confronti della categoria degli attori». L'associazione si è fatta promotrice di una raccolta di firme tra gli spettatori del teatro, per la ripresa della prosa in tv, intesa come sceneggiati tratti da opere di grandi autori e anche per testi teatrali, ma adattati per la televisione. «Cosa hanno fatto invece i dirigenti Rai? - si chiede l'associazione - Hanno favorito gli impresari teatrali che avevano delle commedie già esaurite nelle tournée ed hanno offerto loro denaro e studi per avere un prodotto qualsiasi, pur di coprire uno spazio di due ore a basso costo».

A Torino festival internazionale Cinema donne

Si avvia alla conclusione la terza edizione di *In viaggio con noi*, il festival di cinema delle donne di Torino. La solitudine delle grandi metropoli, la mancanza di comunicazione, i rapporti laceranti tra i due sessi, sono i temi affrontati dai film presentati l'altro giorno: *Alba urbana*, della canadese Jeannine Gagné. Nella direzione opposta, di Anne Hoegh Krohn e *Transito* di Isabella Mavraki. Oggi in concorso *Uta Makura le poesie del cuscino*, di Vivian Ostrowsky, *Alma gitana*, di Chus Gutiérrez, *Fresh Kill*, di Shu Lean Cheang.

La «Cenerentola» di Prokofiev all'Opera di Roma

Torna domani all'Opera di Roma *Cenerentola*, il balletto su musiche di Prokofiev. Protagonisti dello spettacolo, che si avvale delle coreografie di Luciano Cannito, Raffaele Paganini e Laura Corni. Orchestra e corpo di ballo sono dell'Opera. Il balletto replica mercoledì e venerdì e sabato.

Luigi Comencini festeggia gli ottant'anni

Oggi Luigi Comencini compie ottant'anni. Nato a Salò nel 1916, Comencini è stato uno delle colonne portanti del cinema italiano del dopoguerra. Il suo lavoro da regista, dopo un breve periodo da critico cinematografico, è iniziato con un documentario, *Bambini in città*, nel lontano '46. Ed è proseguito, poi, con occhio sempre attento all'universo infantile.

DANZA. La Ferri al Politeama di Palermo nel «Diable Amoureux» di Roland Petit

Alessandra, un cherubino dal volto diabolico

Dalla vendetta del *Diable Amoureux* in scena a Palermo sino al 19 giugno, alle malinconie della *Strada* che ha debuttato ieri alla Scala: continuano le trasformazioni di Alessandra Ferri. Per la sua quarta apparizione siciliana, la stella si è unita alla rinata compagnia del Teatro Massimo e a due solisti del Balletto Ji Marsiglia. Jean-Charles Verchère e Jan Broeckx. E Palermo, prima di Napoli, le ha dedicato un'ovazione in piedi.

MARINELLA QUATTERINI

PALERMO Creato da Roland Petit per il Festival delle Ville Vesuviane nel 1989, ma da allora poco rappresentato, il bel balletto *Le diable amoureux* è ora in scena al Teatro Politeama, preceduto da un inutile estratto dal *Tout Sait* sempre di Petit. La sua fonte d'ispirazione è l'omonimo racconto settecentesco dell'intrepido scrittore monarchico Jacques Cazotte, ghigliottinato nel 1792, che qui racconta le trasformazioni del Maligno facendo irruzione in un mondo sovranaturale e perciò anti-illuminista, che già prelude al Romanticismo. Guidato dal suo cstro narrativo migliore, Petit ha estropolato dalla staccata fantasia settecentesca, un rimarchevole terzetto di protagonisti: il Giovane (Jan Broeckx) che subisce continue vessazioni malediche, il Diavolo in nero (Jean-Charles Verchère) e Cherubino (Alessandra Ferri) un adolescente che poi si scoprirà donna innamorata e insieme estrema tentazione, vincente e vendicativa, del

Diavolo. Il balletto si dispone davanti a una facciata neoclassica disegnata da Joseph Svoboda e baciata dalle sue inconfondibili luci «umorali» che pennellano i diversi ambienti emotivi del racconto. Si incontra in clima di aperta e incombente repressione rivoluzionaria, perché un uomo viene portato via dalle baionette di Luigi XVI. Ma l'apparenza atletica e minacciosa del Diavolo sposta il baricentro del racconto verso la repressione dei rit occulti che hanno giusta eco nel balletto per via di un gran cerchio magico tracciato per terra dal protagonista che segna, tra mille dubbi, la sua appartenenza al Maligno e dunque la sua rovina.

Dappima le tentazioni - specie di allegorie della Seduzione (due sirene) della Gloria (un esercito vittorioso) e della Fortuna (una gran dama dall'enorme panier con cicisbei al suo fianco) - lo lasciano indifferente. Ma poi il Giovane si fa tentare da Cherubino che essendo docile e spavaldo,

malizioso ma leale, lo convince ad un'unione cameratesca. Il pubblico vede come questo personaggio, al pari del cigno nero del *Lago*, sia in realtà espressione del Malvagio.

Il Giovane invece non se ne accorge, grazie ad un semplice trucco da palcoscenico. Poi però, l'ambiguità psicologica e sessuale della coreografia costringe lo spettatore a cedere alla malla del «diavolo amoroso».

Presi dalla trappola vincente di un movimento che sa essere il contrario di ciò che appare, ci si scorda della provenienza di Cherubino, ci si affeziona alle sue grazie, si viene tratti dalla sua bellezza muliebre, tanto da sperare che la stona ricca di colpi di scena, abbia un lieto fine. Invece i baci e le molli evoluzioni dei sensi non sono che il preludio alla beffa più riuscita. Il Giovane si risveglia da una travolgente notte d'amore stringendo tra le braccia il nero e muscoloso corpo del Diavolo, e dopo una lotta che somiglia a un

travaglio minore, sprofonda negli Inferi.

Il terzetto protagonista regge questa avvincente metamorfosi satanica con una sincerità palpabile. I due solisti di Marsiglia sono bravissimi, Ferri si diverte nei panni dell'adolescente scanzonato e goffardico, poi ritrova il fremito appassionato e generoso delle sue disincante Giuliette che danzando danno i brividi. Ma la danza riserva anche al duetto maschile un vero sfoggio di invenzione dinamica. Mentre resta sonnolenta la poesia corale.

Unico neo in un racconto teso è la musica di Gabriel Yared, discontinuo collage di riconoscibili sonorità del primo Novecento, tra cui il *Bolero* di Ravel, che può sprofondare in una banalità da discoteca. Al Corpo di Ballo palermitano (ventotto elementi diretti da Giuseppe Canale) va il merito dell'entusiasmo, pur nel limite di una ancora acerba ma migliorabile disciplina. Ovazioni in piedi.

MILANO

Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

**LA COSTA, LA SIERRA
E LA SELVA AMAZZONICA**

Viaggio attraverso l'archeologia e la natura del Perù
(minimo 15 partecipanti)

In collaborazione con **KLM**

Partenza da Roma e da Milano il 4 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 19 giorni (16 notti).
Quota di partecipazione lire 6.050.000
Itinerario: Italia-Amsterdam/Lima (Pachacamac) - Paracas - Nasca - Arequipa (Juliac) - Puno - Cusco - Yucal (Machu Picchu) - Cusco - Puerto Maldonado - Lima/Amsterdam/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con voli di linea, pullman privati e treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle, la prima colazione ad Amsterdam, la mezza pensione in Perù e un giorno in pensione completa, l'ingresso ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

CHIANCIANO. Gabriele Lavia presenta il suo film da Verga pronto da un anno

«Questa Lupa l'avevo pensata per la Loren»

Gabriele Lavia presenta alle Giornate di Chianciano il suo film tratto da *La Lupa* di Verga. Con Monica Guerritore nel ruolo dell'eroina eponima, la donna perduta destinata a darsi nella ricerca di un amore impossibile nella Sicilia rurale di fine Ottocento. Pronto da vari mesi, il film non ha ancora trovato l'uscita giusta nonostante sia distribuito dalla Fox. E Lavia confessa che, originariamente, il copione era stata scritta per Sophia Loren.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

CHIANCIANO. La Lupa s'aggira mansueta per il giardino del Grand Hotel di Chianciano, senza ombra di trucco, un vestitino a frangente, le scarpe bianche coi tacchi. Unico dettaglio sexy in tono con il personaggio un paio di calze a rete. Insieme al marito-regista Gabriele Lavia e al partner sullo schermo Raoul Bova, Monica Guerritore è venuta alle Giornate professionali di cinema per promuovere *La Lupa*, il film che stenta a trovare un'uscita nonostante sia targato (alla voce distribuzione) 20th Century Fox. Pronto da una decina di mesi, poi ritocato al montaggio doppiato per stemperare il dialetto siciliano e renderlo più accessibile al grande pubblico, il film di Lavia è una lettura spettacolare della celebre novella di Verga in linea con i gusti attuali: il paesaggio aspro e arso irrompe come un personaggio nelle ossessioni erotiche di Gna Pina, appunto la Lupa, della donna perduta dal pallone malanco e dalle labbra vermiglie che non si rassegna a fare la vedova nella Sicilia di fine Ottocento.

Interpretata a teatro da dive del calibro di Anna Magnani e Anna Proclemer, *La Lupa* è una sfida per ogni attore di forte temperamento e non c'è da stupirsi che la Guerritore inclini già di suo a immergersi in personaggi totali. L'abbia raccolta con l'aiuto di Lavia, il quale prendendo le distanze dal felice precedente cinematografico del 1953 firmato da Lattuada, rivendica il piacere di aver «tradito» la pagina scritta per inventarsi una nuova «traduzione» in immagini

del racconto. Lontana il più possibile anche dalla versione teatrale di stampo verista, perché sul palcoscenico tutto ciò che è vero suona falso, mentre ciò che è falso a volte può sembrare vero. Insomma, l'infedeltà sarebbe al cinema una forma d'amore.

Sfodera un tono gentile, Lavia nel parlare di questa creatura alla quale tiene molto, pur riconoscendone la scarsa appetibilità spietata. E chissà, cosa hanno pensato nel vederlo il giorno dopo *Il gobbo di Notre Dame* super sponsorizzato dalla Disney, gli esercenti di tutta Italia approdati a Chianciano per le Giornate professionali. Quando uno fa un film vorrebbe che uscisse subito o non uscisse mai più. Lo stesso accade a teatro. Dopo la prova generale mi viene sempre voglia di bruciare tutto e andarmene a casa a dormire», confessa il regista accarezzandosi la barba rossiccia. E pensare che il copione della *Lupa* l'aveva scritto per Sophia Loren in una settimana appena dietro la proposta di un produttore. È una storia che risale a parecchi anni fa. Lei lo lesse, mi scrisse pure una lettera su carta a quadretti che conservo ancora nella quale esprimeva una serie di scurpiti anche legittimi. Le piaceva, ma non si sentiva giusta per quella parte. Poi come di rebbe Pascoli, le stagioni passarono, Monica assunse l'età vera anagrafica del personaggio. E il film finalmente è fatto.

Con la Guerritore nel ruolo dell'infelice protagonista Raoul Bova in quello di Nanni Lasca, il giova-

Per i David diretta tv «In chiaro» su Telepiù 1.

Novità ai David di Donatello. La cerimonia di premiazione (oggi pomeriggio dalle 19 al teatro Eliseo di Roma) sarà trasmessa in diretta - e in chiaro - da Telepiù 1. La conduzione della serata è stata affidata ad Amanda Sandrelli e Massimiliano Panari. Tra i big attesi, Susan Sarandon, Bernardo Bertolucci, Stefania Sandrelli, Giancarlo Giannini, Giuseppe Tornatore, Vittorio Gassman, più Raoul Bova, Claudio Amendola, Maria Grazia Cucinotta e tanti altri. I film favoriti sono «Io ballo da sola», «L'uomo delle stelle», «Celluloide» e «Ferie d'agosto». Ben piazzati anche «Palermo Milano solo andata» e «La seconda volta».

ne tornato dal Continente ossessivamente desiderato dalla donna ma destinato a sposarne la figlia Manocchia interpretata da Alessia Fugardi, mentre Michele Placido (il truce virile Malerba) e Giancarlo Giannini (il prete incapace di respingere le tentazioni della carne) si producono in due partecipazioni speciali.

«*La Lupa* è un racconto meraviglioso», continua il regista. E il film? «Il film è venuto come poteva venire, mi auguro che la passione che abbiamo messo nel farlo sia servita, non è stato mica facile trovare quei luoghi impervi, quel gran



Monica Guerritore in «La Lupa»

toio». E se gli si chiede perché come in ogni film horror che si rispetti, quell'accetta minacciosa torna così ossessivamente nella storia lui risponde. È voluto. Anzi cambia ogni volta di posizione proprio per sottolineare un destino di morte. La morte annunciata di «una donna che spacca il tabù dei tabù accoppiandosi col figlio acquisito, il figlio culturale, il giovane uomo andato in sposa a Manocchia». «E come se la Lupa mandasse in briciole il sostegno su cui si regge il mondo, teorizza Lavia. «Alla fine lei chiede quasi per pietà di essere abbattuta perché non riesce a contenere nelle sue carni

il demone del desiderio. E questo non è accettabile all'interno di quella comunità rurale che la lupa, o lupo, ovvero puttana non può. Per fortuna il demone della recitazione non mi ha rovinato, fa eco la Guerritore ringhiando il marito per averla tenuta sotto bastone, impedendole cioè di strafare. «Meno fai più dai mi diceva Gabriele sul set. All'inizio mi sentivo frustrata, mi sembrava di non dare niente. Poi ho capito che aveva ragione lui. Perché la Lupa è una specie di vampiro d'amore, una morta vivente, un eroinone del sesso».

HOLLYWOOD & MILIARDI

La cacciano da un film. E Jodie Foster chiede 80 miliardi alla Polygram

LOS ANGELES. Se siete produttori cinematografici pensateci due volte prima di escludere un'attrice dai cast di un vostro film. Potrebbe succedervi quel che sta succedendo alla Polygram: una richiesta di danni pari a 54 milioni di dollari, circa 80 miliardi di lire. È quanto avrebbe chiesto Jodie Foster alla Polygram per averla fatta fuori dal film *The Game* rompendo un contratto verbale. La diva sostiene di aver rinunciato a recitare in altri film perché era sicura di dover essere sul set di questo thriller psicologico al fianco di Michael Douglas. Il ruolo le avrebbe fruttato un compenso di 4 milioni e mezzo di dollari più il 5% degli incassi lordi: questo è un compenso verosimile per una star come la Foster vincitrice di due Oscar (per *Sotto accusa* e *Il silenzio degli innocenti*) e potentissi-

ma tanto da avere una sua società di produzione, la Egg Pictures, capace di trattare da pari a pari con le majors di Hollywood. L'entità del risarcimento chiesto si spiega (si fa per dire, 80 miliardi non si spiegano in nessun modo) per il suddetto motivo: il fatto che la Foster avrebbe rinunciato ad altri film.

Secondo l'attrice, la Polygram avrebbe prelevato il film durante il Marché che si è svolto nell'ambito del festival di Cannes, il maggio scorso, usando il suo nome (e quello di Michael Douglas) come richiamo per i distributori esteri. Poi, alla fine di maggio, avrebbe chiamato Jodie Foster per darle che non era più lei la protagonista del film. Un bello sgarbo e gli sgarbi alle signore si pagano. Anche 54 milioni di dollari.

«ANTEPRIMA» A BELLARIA

Da Algeri a Buenos Aires il «terzo cinema» di Solanas e Pontecorvo

BELLARIA. Si è aperto ieri sera il festival del cinema indipendente «Anteprima» di Bellaria, giunto alla 14esima edizione. Oltre alla consueta rassegna di cortometraggi e di film italiani indipendenti, quest'anno Bellaria ricorda i 30 anni del film *La battaglia di Algeri* di Gillo Pontecorvo e festeggia anche la stagione del cosiddetto «terzo cinema». Si tratta di un termine coniato da *Cahiers du Cinéma* per definire quei film che gettavano una luce inedita sulle culture non occidentali, analizzando anche dal punto di vista politico, storico ed economico un cinema che un po' come il capolavoro di Pontecorvo, mescolava finzione e documentario. Così a Bellaria ci sarà anche il grande cineasta argentino Fernando Solanas che con *La hora de los hornos* (realizzato fra enormi difficoltà dal '66 al '68) produsse una sorta di manifesto del «tercer cine», forzando i limiti del linguaggio, accostando materiale di repertorio, interviste, fotografie e documenti manipolati e

sequenze di finzione. In questo contesto si colloca anche l'omaggio ad alcuni nomi storici del documentarismo e del cinema indipendente italiano: Vittorio De Seta, Paolo Gobetti (per oltre trent'anni responsabili dell'archivio cinematografico della Resistenza) e Gianfranco Mingozzi.

Poi naturalmente Bellaria sarà anche un'occasione preziosa per rivedere *La battaglia di Algeri* sul grande schermo. Leone d'oro a Venezia 1966, candidato a due Oscar, il film scritto da Pontecorvo e da Franco Solinas rimane uno straordinario esempio di cinema sul campo ed è assieme ai capolavori di Fellini e di De Sica il film italiano più famoso al mondo e più apprezzato soprattutto dai registi stranieri che considerano Pontecorvo un maestro nonostante la sua filmografia sia quantitativamente così ridotta. Fotografato da Marcello Gatti in un bianco e nero smagliante, il film è anche un grande spettacolo: vederlo al cinema è una rarità e sicuramente un'emozione.

Ulivo, non dare il potere al mercato

All'indagine della magistratura sull'art. 28 la stampa tende a dedicare articoli generici e piuttosto disinformati. Visto che qualcuno ha tirato in ballo anche *Morte di un matematico napoletano*, vorrei intanto chiarire tre cose: 1) I nostri costi, lungi dall'essere stati gonfiati, sono stati del tutto legalmente integrati dalle quote di partecipazione delle tante persone che hanno accettato per rendere possibile il film di lavorare per poco o più di un rimborso spese; 2) Del miliardo e 650 milioni di incasso a noi produttori non è toccata una lira, chiedete pure «perché?» al sistema distributivo italiano; 3) I 400 milioni del premio di qualità, coi quali potremo restituire il finanziamento ricevuto (ed ottenere la proprietà definitiva del negativo, cosa per noi molto più preziosa del finanziamento stesso) a tutt'oggi il film è del '92, non sono ancora arrivati.

Dal tono di articoli e servizi televisivi la stessa indagine sembrerebbe poi volta a colpire film che sono andati male al botteghino come se questa fosse una colpa da perseguire penalmente. Invitei vivamente a non fare di tutt'erba un fascio, ma mi viene il sospetto che tanto pressapochismo mi proprio a colpire anche quel poco di buono che è stato fatto grazie ai rapporti tra Stato e cinema.

Diciamo allora qualcosa sui questi rapporti: ora che l'Ulivo si appresta a governare in un quadro costellato di situazioni allo sfascio (la vicenda del Piccolo) e inque-

MARIO MARTONE

tanti spanzioni (la Biennale Teatro il festival di Taormina). L'articolo 28 doveva dunque promuovere e finanziare film interessanti a vario titolo: consentire esordi di registi nuovi e rendere possibile un cinema libero nelle scelte espressive e indipendente nelle forme di produzione. Tutto questo non è accaduto se non in alcuni casi perché si è formata una giungla di clientele e connivenze e i film sono stati scelti senza nessuna assunzione di responsabilità culturale.

Come si è rimediato? Secondo un diffuso tic nazionale, cambiando le regole, cioè la legge. Il risultato è che oggi è sempre più difficile produrre film diversi da quelli che chiede il mercato perché si finanziano meno film con più soldi e quindi con maggiori richieste professionali. Sempre meno se ne producono se come hanno chiesto in tanti (a comin-

ciare da Umberto Eco) il governo dell'Ulivo lascerà la cultura del presente «camminare sulle sue gambe». Nessun cinema cammina solo sulle sue gambe e nessun teatro è stato mai realizzato senza l'aiuto dello Stato. Dai Greci antichi alla corte di Elisabetta, Teatro e cinema non si fanno da soli, si fanno in dialettica con la committenza e non vorrei che dopo decenni di assistenzialismo corrotto oggi toccasse proprio alla sinistra eleggere il mercato a unica committenza possibile. Non esiste il cinema italiano ma i cinema italiani, c'è un cinema che si sviluppa nel mercato e uno indipendente uno che si fa a Roma e uno nelle province, un cinema da Oscar e uno di ricerca e sono tutti questi cinema a dover essere «governati» al di là dei conformismi patetici, ottusi quanto l'atteggiamento di chi considera il cinema italiano sempre e comunque pessimo.

Direttiva Ue, protesta a Cinecittà

In vista della riunione del prossimo 11 giugno dei ministri dell'Unione europea per deliberare sulla direttiva «Televisione senza frontiere» (che fissa le quote minime di produzione europea e nazionale nei palinsesti delle tv), si moltiplicano le forme di mobilitazione dei lavoratori del settore affinché il governo Prodi si batta perché l'Ue recepisca la direttiva approvata dal parlamento europeo ieri e stia la volta dei lavoratori di Cinecittà e dei sindacati Cgil, Cisl e Uil. Anche lunedì ci sarà un incontro a Roma dell'Associazione produttori televisivi, Siae, Sacis e Mediaset. Il vicepresidente del consiglio Veltroni ha inviato ai lavoratori di Cinecittà un messaggio in cui assicura l'appoggio del governo alla direttiva.

dal 6 al 30 Giugno.

Il cinema: la tentazione quotidiana.

Biglietti a **7.000** lire nelle sale in tutta Italia.

FESTIVAL DEL CINEMA

Uno spettacolo lungo 25 giorni.



MATTINA

7.00 LA BANDA DELLO ZECCHINO SA BATO E GIOCHI E NOVITA DAL L'ALLEGRA FATTORIA Contentore (1368801)	7.05 BLACK STALLION T1 (2836427)	6.45 SANSENE E IL TESORO DEGLI IN CAS Film avventura (1281972)	6.30 GIUDICE DI NOTTE Telefilm Con Harry Anderson (7798)	6.40 CIAO CIAO MATTINA Contentore All interno (7604595)	9.00 ARNOLD Telefilm La spirale della bugia (5427)
9.00 L'ALBERO AZZURRO (3622601)	7.55 PIU GRANDE DELL AMORE Film Tv (USA 1993) All interno (55312330)	8.20 LA CATEDRA Film drammatico (Italia 1990) (2826408)	7.00 LOVE BOAT Telefilm (94750)	9.00 SORRIDETE CON CIAO CIAO Show (6175)	9.30 NONSOLOMONDA Rubrica (8514)
9.55 I MUSEI VATICANI (9068224)	9.00 TG 2 MATTINA (3311)	9.50 FACCIA DI LEPRE Film drammatico (Italia 1992) (5170243)	8.00 AVVOCATI A LOS ANGELES Telefilm Con Richard Dysart (33886)	10.00 ANCORA INSIEME CON Show (4124798)	10.00 PIANETA BAMBINO Rubrica Con duce Susanna Messaggio (70866)
10.25 LARAICHEVEDRAI (3268953)	9.30 TGR IN EUROPA (3798)	11.00 TGR ITALIA AGRICOLTURA Rubrica (50392)	9.00 WINGS Telefilm Con Timothy Daly (5779)	10.00 L'ITALIA DEL GIRO Rubrica sportiva Conducono Cesare Cadeo, Mirna Trevisan e Nino Frascica con i Plaggers (7109175)	10.15 AFFARE FATTO Rubrica Conduce Giorgio Mastrota (4102682)
10.50 CONCERTO DELLA BANDA DELL'AR MA DEI CARABINIERI (6107069)	10.00 TG 2-MATTINA (65446)	12.00 TG3 OREDODICI (67866)	9.30 CASA PER CASA Rubrica Conduce Patrizia Rossetti (1349576)	10.30 PAPPÀ E CICCIA Telefilm Pan per focaccia (4934)	11.00 ANTEPRIMA Rubrica Conduce Fiorella Pierobon (5663)
11.50 ALF Telefilm (6573088)	10.05 GIORNI D'EUROPA (1268601)	12.15 LARAICHEVEDRAI Diario settimanale sui programmi e i personaggi della Rai (3392717)	11.30 TG 4 (6282971)	11.00 ANTEPRIMA Rubrica Conduce Fiorella Pierobon (5663)	11.30 FORUM Rubrica Conduce Rita Dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri (795069)
12.20 CHECK-UP Rubrica di medicina All interno (9343205)	10.30 NEL GIORNO DEL SIGNORE Film commedia (Italia 1970) (5614446)	12.40 BOBOLI LA REGIA DELLE MERAVALGIE Documentario (87717)	11.45 LA FORZA DELL'AMORE Telenovela Con Gustavo Bermudez (7976514)		
12.30 TG1 FLASH (9979750)	11.55 TG 2 MATTINA (1096359)		12.30 LA CASA NELLA PRATERIA Telefilm Con Michael Landon (60779)		

POMERIGGIO

13.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO (1390750)	13.00 TG 2 GIORNO (18525)	13.05 VITA DA STREGA T1 (8641798)	13.30 TG 4 (5750)	17.00 STUDIO TAPPA Rubrica sportiva Conducono Raimondo Vianello e Davide De Zan con Paola Cambiaghi (15412)	13.00 TG 5 Notiziario (62243)
13.30 TELEGIORNALE (5317446)	13.40 DALLE PAROLE AI FATTI Rubrica (9533576)	13.30 IN EUROPA Attualità (4408)	14.00 MEDICINE A CONFRONTO DEL SA BATO Con Daniela Rosati (696224)	18.00 PRIMI BACI Telefilm Il rap Con Camille Raymond Héline Rolles (8953)	13.25 SGARBI QUOTIDIANI Con Vittorio Sgarbi (239953)
14.40 SETTE GIORNI PARLAMENTO Attualità (839137)	13.45 TENNIS Da Parigi: Open di Francia (diretta) (8386408)	14.00 TGR Tg regionali (58514)	16.00 CHRISTY Telefilm Per Grace (16934)	18.00 STUDIO APERTO (86392)	13.40 AMICI Talk show Conduce Maria De Filippi (85389205)
15.10 ESTRAZIONI DEL LOTTO (7201069)	15.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO (6978576)	14.20 TG3-POMERIGGIO Telegiornale -- EXTRA Rubrica (470408)	17.00 AGENZIA Rubrica Conduce Barbara D'Urso (18601)	16.25 LE PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM Show (136392)	16.25 LE PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM Show (136392)
15.15 ASPETTANDO I CAMPIONATI EURO PEI Rubrica sportiva (6143088)	15.40 VIDEOCOMIC (612582)	14.50 AMBIENTE ITALIA (610934)	17.45 COSI' COME SIAMO Rubrica Con duce Paola Saluzzi (8828243)	17.25 IL VILLAGGIO DEI CORSARI Show Ritorno al passato (501972)	16.50 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco Conduce Iva Zanichelli (16446)
15.40 CALCIO Campionati Europei Inghilterra-Svizzera Partita inaugurale (2269514)	16.05 PROSSIMO TUO (858392)	15.50 SABATO SPORT Rubrica All interno 8-3 TENNIS 5 Open di Francia. Finale singolare femminile e doppio maschile (51927750)	18.50 L'JEFFERSON Telefilm (9718316)	18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco Conduce Iva Zanichelli (16446)	19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA Gioco Conduce Mike Bongiorno con la colla borazione di Antonella Elia (7040)
18.00 TG1 (14069)	16.40 IL COMMISSARIO NAVARRO Telefilm (9421576)	19.00 TG3 Telegiornale (25595)	19.25 TG 4 -- OROSCOPO DI DOMANI (211446)		
18.15 SETTIMO GIORNO - LE RAGIONI DELLA SPERANZA Rubrica (4404595)	18.05 SERENO VARIABILE (208088)	19.25 TGR Tg regionali (205885)	19.50 GAME BOAT Gioco Conduce Pietro Uboldi (1478576)		
18.35 LUNA PARK Gioco (3296309)	18.45 L'ISPETTORE TIBBS Telefilm Con Carol O'Connor (4084311)				

SERA

20.00 TELEGIORNALE (427)	19.45 TG 2 20.30 ANTEPRIMA (7029205)	20.00 TGR - SPECIALE REGIONI Attualità (44175)	20.40 IL CLIENTE Telefilm "Una donna di fesa" Con Jobeth Williams John Heard (638205)	20.00 GLI AMICI DI PAPA Telefilm Amore fraterno Con John Stamos Dave Coulier (1885)	20.00 TG 5 Notiziario (15175)
20.30 TG 1 - SPORT Notiziario sportivo (54576)	19.50 GO-CART (DAI DUE ALLI OTTANTA) Varietà (1049311)	20.25 PARENTI AMICI E TANTI GUAI Film commedia (USA 1989) Con Steve Martin Tom Hulce Regia di Ron Howard (3818866)	22.45 UN TRANQUILLO WEEK END DI PAURA Film drammatico (USA 1971) Con John Voight Burt Reynolds Regia di John Boorman All interno 23 30 TG 4 NOTTE (5228601)	20.30 CODICE MAGNUM Film poliziesco (USA 1986) Con Arnold Schwarzenegger Robert Davi Regia di John Irvin (53088)	20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPENITENZA Show Conducono Enzo Iacchetti e Lello Arena (5829156)
20.35 LUNA PARK LA ZINGARA Gioco Conduce Fabrizio Frizzi con la partecipazione di Clons Brosca (4129494)	20.30 TG 2-20.30 (57663)	22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA Telegiornale (84866)		20.40 IL BOOM Show Conduce Teo Teocoli con la partecipazione di Gene Gnocchi e Simona Ventura (3548175)	20.30 AGENZIA RICCARDO FINZI PRATI CAMELITE DETECTIVE Film commedia All interno TG 5 (335601)
20.50 I CERVELLONI Varietà Conduce Paolo Bonolis con Wendy Windham Luca Laurenti Giorgio Braccardi Regia di Sergio Japino (56601717)	20.50 SEDUZIONE ONICIDA Film Tv (USA 1994) Con Cybill Shepherd Ken Olin Regia di Marvin J. Chomsky (prima visione tv) (579599)	22.45 TG 3 Telegiornale (5661137)		20.40 IL BOOM Show Conduce Teo Teocoli con la partecipazione di Gene Gnocchi e Simona Ventura (3548175)	20.50 PRIMO PIANO Rubrica (5818040)
	22.45 TG 2 NOTTE (9870021)	22.55 PASCIA Talk show Conduce Catherine Spaak (5300999)			20.50 IL FIDANZATO DI TUTTE Film commedia (USA 1955) Con Frank Sinatra Debbie Reynolds Regia di Charles Walters (5499885)

NOTTE

23.15 TG1 (8284137)	23.00 IL SOGNO DELLA FARFALLA Film Tv (Italia 1994) Con Thierry Blanc Bibi Andersson (5675601)	23.55 TG3 Telegiornale (9334021)	0.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA Attualità (8607809)	23.00 CLASSE DI FERRO Telefilm Con Adriano Pappalardo (14175)	1.00 TMC DOMANI LA PRIMA DI MEZZA NOTTE Attualità (4182712)
23.20 SPECIALE TG 1 (1415478)	0.55 LARAICHEVEDRAI Diario settimanale sui programmi e i personaggi della Rai Conducono Guido Barozzi zetti e Beatrice Bocca (6140002)	0.05 NOTTESPORT All interno	1.00 ARMIAMIS E PARTITE 85 Film commedia (Italia, 1971) Con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia. Regia di Nando Cicero (47513977)	0.30 FATTIE MISFATTI (2724064)	2.00 CHARLIE S ANGELS Telefilm Con David Boyle Jacklyn Smith (Replica) (4228286)
0.10 TG1-NOTTE (9307977)	1.20 CASANOVA FAREBBE COSI Film drammatico (Italia 1942 b/n) Con Edoardo De Filippo Peppino De Filippo (2610118)	1.05 FUORI ORARIO Presenta COSI NON SI PUO VIVERE Film (URSS 1989 1° tv) LA SCHEGGIA Film (URSS 1992 prima visione tv) TRE CANTI SU LENIN Film (URSS 1934 b/n) TRE GIORNI Film (Lituania 1991) ANCHE NOI SIAMO FIGLI DEL XX SECOLO Film (Russia 1993) (924848860)	3.30 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI Film Con Lee Majors (730212)	0.40 ITALIA 1 SPORT Rubrica All interno (34283557)	3.00 TMC DOMANI Attualità (Replica)
0.30 IL TUFFO Film commedia (Italia 1993) (1642151)	2.20 SEPARE Musicale Ombretta Colli Giorgio Gaber (85861793)	1.15 L'OMIA DEL LUPO Film (196921)	4.20 MANNIX Telefilm Con Mike Connors (63213557)	0.45 STUDIO SPORT Notiziario sportivo (8507625)	3.10 CNN Notiziario in collegamento di rete 24 ore su 24 con la rete televisiva americana (6020688)
2.00 STUDIO UNO (Replica) (1120441)		1.25 I CORTI DI TELEPU (1415678)		1.40 KREOLA Film drammatico (Italia 1982) (8130712)	3.20 TARGET OLTRE LO SCHERMO Attualità (Replica) (57796915)
3.15 MUSICA DI SERA (R) (73884278)		1.35 L'OMIA DEL LUPO Film (196921)		3.30 VENERDI 13 Telefilm (4203977)	
4.00 TG1-NOTTE (R) (3240118)		1.40 DAVID DI DONATEL LO Il premio tal ano del cinema (715243)		4.30 SUPER VICKY Telefilm (Replica) (4519828)	
4.10 DOC MUSIC CLUB (1473064)		2.00 MISTERIOSO OMICIDIO A MANHATTAN Film commedia (USA 1993) (770205)		5.00 BAYWATCH Telefilm (R) (46689248)	
4.30 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA Attualità (57892070)		2.30 FRESH Film drammatico (USA/Francia 1994) (32571021)			

Video music

12.00 RADIO ITALIA Musica (232088)
14.00 E STATE CON VIDEO-MUSIC (907750)
15.00 I MITI DI PAOLA Musica (374822)
16.00 FIORELLINO (564834)
18.00 JUMP Rubrica sportiva (9582934)
20.45 FLASH (5324717)
21.00 PALLAVOLO World League Italia-Olanda (Diretta) (430175)
23.00 TMC 2 SPORT Rubrica sportiva All interno ROAD TO ENGLAND Speciale sui campionati europei di calcio (929412)
0.15 PLAYBOY'S LATE NIGHT Varietà (75287893)

Odeon

12.00 COM I PIEDI PER TERRA (810224)
13.00 ABS (R) (629972)
14.00 INF REG (272853)
14.30 POMERIGGIO INSIEME (7652158)
17.00 IL CAVALLO GIUSTO (Replica) (625021)
17.30 TIGGF ROSA WEEKEND (836406)
18.00 COPERTINA (979412)
19.00 INF REG (671715)
19.30 ODEON REGIONE (450778)
20.30 TUTTO TRIS & TOTIP Rubrica di pronostici sulle corse ipiche (830446)
20.35 UN'ESTATE DA RICORDARE Film Tv Con James Farentino (850205)
22.30 INF REG (656866)
23.00 I BRUTTISIMI (74527392)

Tv Italia

18.00 FRAMÉ Rubrica Con duce Martina Martin (5041334)
18.30 HAPPY END Telenovela (3059853)
19.00 TELEGIORNALI REGIONALI (4979311)
19.30 VIVIANA Telenovela (633934)
20.30 DANZA MORTALE Film Con Shaabba Duo Smith Words
QUESTO GRANDE GRAN DE CINEMA Rubrica (6025866)
22.30 TELEGIORNALI REGIONALI (4979311)
23.00 SOLO MUSICA ITALIA MA. Musicale Conduce Carla Lutto (3061798)
23.30 DIAGNOSI Talk show Conduce il prof. Fabrizio Trecca (9254066)

Cinquestelle

12.00 CAVALLI & CAVALLI Rubrica (82601)
12.30 MOVING Rubrica (2731779)
17.00 DIAGNOSI TUTTI IN FORMA Talk show condotto dal professor Fabrizio Trecca (Replica) (633446)
19.00 INFORMAZIONE REGIONALE (804601)
20.30 TUTTO TRIS & TOTIP Rubrica di pronostici sulle corse ipiche (830446)
20.34 REBECCA M nsenne Con Jeremy Brett Joan van David (40084224)
22.00 MOVING Rubrica (Re plica) (659593)
22.30 INFORMAZIONE REGIONALE (4935446)

Tele + 1

12.00 CUORE DI TENERA Film (5649311)
13.45 I CORTI DI TELEPU (1415678)
14.00 TOM E VIV Film biografia (co) (GB 1993) (830866)
16.00 SPECIALE CINEMA E FILM (169021)
16.25 I CORTI DI TELEPU (1415678)
16.35 L'OMIA DEL LUPO Film (196921)
19.00 DAVID DI DONATEL LO Il premio tal ano del cinema (715243)
21.00 MISTERIOSO OMICIDIO A MANHATTAN Film commedia (USA 1993) (770205)
23.00 FRESH Film drammatico (USA/Francia 1994) (32571021)

Tele + 3

19.05 GOOD VIBRATION ROCKSTAR (8603205)
20.30 +3NEWS (1445224)
21.00 CONCERTO SOLISTICO All interno
CARL ORFF Carmina burana Orchestra Mittel deutschen Rundfunk (6407224)
22.10 L. VAN BEETHOVEN Piano concerto n 3 in do min op 37 (8310717)
22.55 CONCERTO CONFRONTO All interno CLAUDE DEBUSSY La mer Or chestra Accadem di S. Cecilia Direttore Leonard Bernstein CLAUDE DEBUSSY La mer Or chestra Philadelphia Direttore Eugene Ormandy (3287205)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stanno tutti accanto al programma che volete registrare sul programmatore ShowView. Lasciate i numeri ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato al giorno indicato. Per informazioni Servizio Clienti ShowView al telefono 02/26 82 18 ShowView è un marchio della Gem Star Development Corporation (C) 1994 Gem Star Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW 001 Raiuno 002 Rai due 003 Rai tre 004 Rete 4 005 Canale 5 006 Italia 1 007 Tmc 008 Videomusic 011 Cinque stelle 012 Odeon 013 Tele+ 1 015 Tele+ 3 026 Vititalia

Radio

Radiouno
Giornali radio 6.00 7.00 7.20 8.00 9.00 10.00 11.00 12.00 13.00 15.00 16.48 19.00 23.00 24.00 2.00 7.30 Radiouno musica 7.42 L'oroscopo 8.32 Radiouno musica All interno 9.10 Giocando 10.05 Argo 10.30 Est Ovest 11.05 SabatoUno 11.10 Pepe Nero e gli altri 13.30 I cerchi e le stelle 14.00 Estrazioni del Lotto 14.05 SabatoUno Tam Tam Lavoro 14.30 Speciale Giorno d'Italia - Ciclismo 79° Giro d'Italia Cavallette-Aprica Da Aprica 15.50 Calcio Campiona to europeo Inghilterra Svizzera 18.00 Diversi da chi! 18.30 Radiogrammi 19.28 Ascolta sia la sera. 19.32 Speciale rilocale del sabato 19.59 Il grande schermo 20.40 Radiosport 23.08 Radiouno Jazz 0.33 La notte dei misteri

Radio due

Radio due
Giornali radio 6.30 7.30 8.30 12.10 12.30 13.30 19.30 22.30 5.02 Il tempo ritrovato: altra età della vita 7.18 Momenti di pace 8.02 Corandoli 9.15 Radiodolup 10.00 Black out 11.00 La stanza delle meraviglie 11.58 Mezzogiorno con Mina 12.50 Piazza Grande 14.00 Rai diotopopio 16.30 Giada 17.35 Hit Parade Amarcord 20.00 I maestri della Radio -- I maestri della Radio 21.30 Taxi Taxi 22.40 Fans Club 24.00 Stereo notte

Radio tre

Radio tre
Giornali radio 8.45 18.45 6.00 Ouverture 7.30 Prima pagina 9.00 Appunti di volo 10.20 Terza pagina 10.30 Concerto da camera 12.00 Uomini e profeti. Monografie 12.45 I maestri del musical 13.30 Scalfare 14.00 La baraccata 15.00 Dossier 15.30

Radio quattro

Radio quattro
Il quadrato magico 16.15 Respi ri 16.30 Jambalaya 17.00 Vedi alla voce 18.00 Mediterraneo -- 8.02 Il tempo ritrovato: altra età della vita 7.18 Momenti di pace 8.02 Corandoli 9.15 Radiodolup 10.00 Black out 11.00 La stanza delle meraviglie 11.58 Mezzogiorno con Mina 12.50 Piazza Grande 14.00 Rai diotopopio 16.30 Giada 17.35 Hit Parade Amarcord 20.00 I maestri della Radio -- I maestri della Radio 21.30 Taxi Taxi 22.40 Fans Club 24.00 Stereo notte

«Modamare a Positano» stavolta vince la serata

VINCENTE:	
La zingara (Raiuno ore 20.40)	5 604 000
PIAZZATI:	
Modamare a Positano (Canale 5 ore 20.57)	5 337 000
Beautiful (Canale 5 ore 13.52)	5 197 000
Striscia la notizia (Canale 5 ore 20.33)	5 132 000
Una perfetta coppia di (Raiuno ore 20.52)	4 392 000
Segreto di famiglia (Raidue ore 20.53)	3 592 000

Le reti ammiraglie della nostra televisione si alternano più o meno quotidianamente nella vita toriana degli ascolti del prime time o dell'intera giornata. Giovedì è toccato a Canale 5 con l'entreprenario che Modamare a Positano e Bellissima d'Europa che ha chiuso la prima serata con 5.049.000 e il 26,7% di share, contro Raiuno che è arrivato a 4.613.000 e il 20,71%. Peccato che le battaglie più grandi debbano misurarsi a colpi di fondoschermo e cosec, lunghe anche se per dovere di cronaca va detto che a Positano ce erano anche i mitici Platters per la serie meliamo nel calderone tutto quanto fa ascoltare il caldo comunque comincia a farsi sentire e già un po' di telespettatori la sera escano a prendersi il gelato. È quanto consigliamo solitamente agli spettatori con l'inizio della bella stagione di rimbacillarsi meno davanti al piccolo schermo e cominciare a vedere i film nelle aeree. Per il telecomando c'è un lungo inverno davanti dove ci sarà modo di vedere una gran bella battaglia tra i palinsesti sempre più generalisti.

24 ORE

AMBIENTE ITALIA RAITRE 14.50
L'on Gianni Mattioli (Verdi) sottosegretario ai lavori pubblici e l'ospite della puntata di oggi che si occupa delle difficoltà riguardo alla rimessa in moto dei cantieri in tutta Italia e in particolare a Roma per il Giubileo. In studio anche 15 bambini provenienti dalla zona di Chernobyl ospiti per due mesi di famiglie italiane.

IL BOOM CANALE 5 20.40
Continua il viaggio spettacolo di Teo Teocoli Simona Ventura e Gene Gnocchi nell'Italia degli anni Cinquanta. Ancora una prova per il programma che al suo debutto ebbe non poche difficoltà in seguito al no di Ambra Sandra Mondaini racconterà i suoi ricordi di quegli anni. Martina Colombari e Miriana Trevisan giocheranno ai pettolezzini in bianco e nero il balletto è ispirato al film Grease non mancherà inoltre la gara tra canzoni di epoca.

I CERVELLONI RAIUNO 20.50
In diretta da Cinecittà la nona puntata del programma condotto da Paolo Bonolis. Quattro le invenzioni in gara. Come sempre si può votare da casa e per tutti coloro che voteranno ci sarà la possibilità di vincere un milione. All'inventore più votato verrà assegnata una medaglia in cordo. Tra le sorprese un sidecar basculante e un'auto mobile trasformabile, unpo come quelle di James Bond. Nella rubrica "Ci vorrebbe un'idea" alcuni consigli per l'ideazione di un'attività commerciale di moda da stiri. Il programma è ideato da Marco Lupatelli Fedenco Moccia e Ugo Porcelli.

PASCIA RAITRE 22.50
Penultima puntata nell'harem di Catherine Spaak protagonista e Dante, un gigolò milanese che dovrà rispondere alle domande della conduttrice e della sceneggiata Alessandra Grazzotti (vecchia conoscenza di Raitre) dai tempi di "Chi l'ha visto?" che lo accusano di sfruttare le donne. In sua difesa intervengono l'attore e regista Pino Quartullo e una donna che racconterà la sua esperienza di cliente di un gigolò.

SPECIALE TG1 RAIUNO 23.15
Una tra passato e futuro dalla rivoluzione culturale alla rivoluzione dei consumi. Ospiti dello speciale di Bruno Molteni sono la sinologa Franca Colloff Pischel insegnante di storia dei paesi asiatici all'Università di Milano e lo scrittore Franco Esposito.

RAIDUE



Le leggi dell'amore

Un «Tuffo» indipendente
0,30 IL TUFFO
Regia di Miriam Martelli con Vincenzo Salemme Carlotta Natali Gianni Cajola (Italia) (1993) 90 minuti

RAIUNO
Pacevole sorpresa alla Settimana della critica 1993 e poi discreto successo nelle sale (almeno per un piccolo film indipendente). Il titolo metalinguistico anziché allude al tuffo nella vita che alla fine del film è costretto a compiere il protagonista Matteo, un trentenne con la testa a posto (e qualche problema di identità) che vive a Termini insieme ai genitori dando nozioni di chimica. Saranno due studenti, l'astro sa Fisa e l'insicuro Giulio a darli la forza di sottrarsi al tran-tran di quell'esistenza insulsa non triviale ma almeno la voglia di ribellarsi e di mollare tutto. Tra Olmi e Truffaut scarse qualche critico anche se il giovane Martelli sembra più incline a sperimentare una strada tutta sua «minimalista» sensibile specialmente nei parallelismi tra le leggi della chimica e le leggi dell'amore.

RAITRE

20.25 PARENTI, AMICI E TANTI GUAI
Regia di Ron Howard con Steve Martin Mary Steenburgen Rick Moranis Usa (1989) 120 min
Da un regista specializzato in commedie un film pieno di buoni sentimenti e ottimismo. Sono ben sedici i personaggi del parentado che incontriamo. Una famiglia allargata che comprende tre generazioni. Nel racconto le vicende di ognuno di loro.</

Sport

Lo Sport in tv

CICLISMO: Giro d'Italia Italiauno, ore 13,00
 TENNIS: Internazionali di Francia Ralduie, ore 13,53
 CALCIO: Apertura Europei Tmc, ore 14,30
 CALCIO: Inghilterra-Svizzera Raiuno, ore 15,40
 PALLAVOLO: Italia-Olanda Raitre, ore 00,05



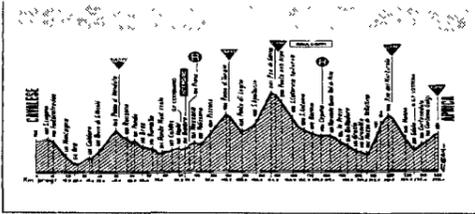
- 1) Enrico Zaina (Ita-Carrera) in 7h12'40" alla media oraria di km. 30,508 (abb. 12")
- 2) Gotti (Ita) 47" (abb. 8")
- 3) Bugno (Ita) 1'04" (abb. 4")
- 4) Olano (Spa) s.t.
- 5) Tonkov (Rus) 1'05"
- 6) Ugrumov (Rus) 1'09"
- 7) Robin (Fra) 1'32"
- 8) Rebellin (Ita) 2'07"

IL SUCCESSO DELLA QUALITÀ

RENN CERAMICHE

42010 SALVATERRA (R.E.) - Via 1° Maggio 22
 Tel. 0522/990499

- 1) Abraham Olano (Spa-Mapei) in 9h42'07" alla media oraria di km. 38,445
- 2) Tonkov (Rus) s.t. (effettivo 0'46")
- 3) Zaina (Ita) 1'41"
- 4) Ugrumov (Rus) 2'02"
- 5) Rebellin (Ita) 3'39"
- 6) Gotti (Ita) 3'43"
- 7) Berzin (Rus) 3'45"



Berzin: «Tutta colpa della crono»

Zaina superstar Olano maglia rosa per un centimetro

Finalmente una tappa che ha fatto vibrare gli animi degli appassionati del ciclismo. La fuga splendida di Zaina, la sua vittoria solitaria. E in questo turbinio di emozioni, l'esaltante tappa di Bugno, incredibilmente terzo.



DAL NOSTRO INVIATO

DANIO CECARELLI

■ PASSO PORDOI. Cambio di scena. E cambio di maglia. Il Giro va sul Pordoi e succede di tutto. Pavel Tonkov, il russo che non parla, perde la leadership. Gliela strappa, con le unghie e coi denti, il campione del mondo Abraham Olano. La differenza, questa volta, è di 46 centesimi. Ma tanto basta. Il russo e lo spagnolo arrivano dopo Enrico Zaina (il protagonista della giornata), Ivan Gotti e lo stupefacente Gianni Bugno, l'uomo che diventa punifiale quando nessuno se l'aspetta. Mentre Zaina e Gotti vengono inghiottiti dalla folla, Bugno, Olano e Tonkov si giocano lo sprint per il terzo posto. Sembra un particolare da poco, in realtà c'è in ballo la maglia rosa. Olano vorrebbe strapparla per l'abbuono, ma Gianni Bugno non ci sente. Oggi è scatenato, e quando è scatenato, gli sprint, per lui, diventano una formalità. Il terzo posto, con relativo abbuono, è quindi suo. Olano acciappa il quarto precedendo Tonkov di un'ungghia. Un'ungghia che vale la maglia rosa perché in quell'ungghia intercrono 46 centesimi. Il Giro d'Italia, quindi, ha un nuovo leader.

Qualcuno, prima o poi, dovrà risarcirci. Per 19 tappe non succede niente: calma piatta, sonni profondi, polemiche da asilo Mariuccia. Negli ultimi tre giorni, invece, il Giro esplose come una bomba a orologeria. Fughe quasi eroiche, cambi di maglia, lazzari che resuscitano (Bugno), favoriti che precipitano (Berzin) gente che si ritira con la bava alla bocca (Chiap-

Nell'ultima salita, quella che da Canazei (1465 m.) va sul Pordoi (2239), Zaina riprende il suo cammino solitario seguito, a una trentina di secondi, da Gotti. Ma la scena più incredibile avviene un po' più indietro. Mentre Tonkov, Olano e Ugrumov procedono insieme guardandosi in cagnesco, alle loro spalle Gianni sale come se fosse in moto. «Bugno guadagna terreno» grida lo speaker: e la folla esplode nel solito boato che accompagna qualsiasi segno di vitalità dell'ex campione del mondo. Ma Bugno questa volta non scherza e, a 5 km dal Pordoi, acciappa il terzetto. Il finale ve l'abbiamo già raccontato. Zaina, come una nave rompighiaccio, fende il muro di folla tagliando il traguardo con 47 secondi di vantaggio su Gotti. Dopo un minuto, tocca ai big: ma il rush finale è di Bugno. E Tonkov, per 46 centesimi, finisce comuto e mazzaiato.

Il russo è tornato in albergo senza parlare. Molto contento certo non è. Ha fatto solo sapere che oggi, sul Gavia e Mortirolo, darà ancora battaglia. Che il Giro è ancora tutto da inventare. Su questo non ci piove. Tutti i giochi sono infatti apertissimi. Solo Berzin è definitivamente tagliato fuori. Ma oggi non si conterranno più i decimi e i centesimi. Il tappone (Cavalese-Aprica, 250 km su e giù per 5 montagne) è una di quelle mazzate che farà saltare banco Ora i cronometri possono cedere il passo alla vecchia sveglia della nonna, quella che quando suona tutti cadono giù dal letto.



Enrico Zaina in azione. A sinistra la nuova maglia rosa Olano

Rebellin/Ansa

La verità alle ultime salite

■ GINO SALA
 Immagine, per il buon esempio e la buona propaganda
Povero Diabolo
 Il Giro sale verso il Passo Manghen, un'arrampicata di circa venti chilometri con tratti che hanno una pendenza del tredici per cento, ma nessuno si muove, nessuno ha il coraggio di attaccare da lontano. Forse avrebbe attaccato Chiappucci se non fosse così malandato di salute. Povero Chiappucci, costretto a fermarsi prima del Pordoi, lui che non si era mai ritirato, che aveva concluso tre Giri al secondo posto, uno al quarto e un altro al quinto. Abbraccio Claudio con la speranza che il gruppo sappia produrre un atleta del suo stampo. Il Pordoi (primo passaggio) offre poco o niente, scattini, allunghi che moriranno ben presto. E la celebre Marmolada? Qui le pendenze sono più severe e via diventano pesanti, terribili per Berzin, qui ogni metro, ogni centimetro di terreno mostrano la so-

fferenza dei protagonisti, qui i miei applausi vanno al gregario Zaina, al più agile dei contendenti. È spacciato Berzin, si punzecchiano Tonkov e Olano, sembrano in agguato Ugrumov e Gotti. Ma attenzione al Pordoi, all'ultima decisiva scalata.
Finalmente lo spettacolo
 C'è un uomo solo al comando, c'è un italiano di Brescia (Zaina) che solleva entusiasmi, che offre un finale grandioso, c'è addirittura Bugno fra i migliori, c'è un Giro finalmente spettacolare. Resta però una classifica da decifrare, nasce il dubbio che il sessantunesimo Giro d'Italia debba risolversi domani, quando sull'asfalto di Piazza del Cannone (Milano) calerà il sipario. Soltanto un dubbio, perché oggi assisteremo alla prova più lunga, 250 chilometri col Gavia e il Mortirolo, con cinque colli che insieme dovrebbero chiarire i misteri dell'avventura per la maglia rosa. Olano o Tonkov? Tifare per Zaina è il minimo che io possa fare.

Il russo è tornato in albergo senza parlare. Molto contento certo non è. Ha fatto solo sapere che oggi, sul Gavia e Mortirolo, darà ancora battaglia. Che il Giro è ancora tutto da inventare. Su questo non ci piove. Tutti i giochi sono infatti apertissimi. Solo Berzin è definitivamente tagliato fuori. Ma oggi non si conterranno più i decimi e i centesimi. Il tappone (Cavalese-Aprica, 250 km su e giù per 5 montagne) è una di quelle mazzate che farà saltare banco Ora i cronometri possono cedere il passo alla vecchia sveglia della nonna, quella che quando suona tutti cadono giù dal letto.

Il russo è tornato in albergo senza parlare. Molto contento certo non è. Ha fatto solo sapere che oggi, sul Gavia e Mortirolo, darà ancora battaglia. Che il Giro è ancora tutto da inventare. Su questo non ci piove. Tutti i giochi sono infatti apertissimi. Solo Berzin è definitivamente tagliato fuori. Ma oggi non si conterranno più i decimi e i centesimi. Il tappone (Cavalese-Aprica, 250 km su e giù per 5 montagne) è una di quelle mazzate che farà saltare banco Ora i cronometri possono cedere il passo alla vecchia sveglia della nonna, quella che quando suona tutti cadono giù dal letto.

Il russo è tornato in albergo senza parlare. Molto contento certo non è. Ha fatto solo sapere che oggi, sul Gavia e Mortirolo, darà ancora battaglia. Che il Giro è ancora tutto da inventare. Su questo non ci piove. Tutti i giochi sono infatti apertissimi. Solo Berzin è definitivamente tagliato fuori. Ma oggi non si conterranno più i decimi e i centesimi. Il tappone (Cavalese-Aprica, 250 km su e giù per 5 montagne) è una di quelle mazzate che farà saltare banco Ora i cronometri possono cedere il passo alla vecchia sveglia della nonna, quella che quando suona tutti cadono giù dal letto.

ferenza dei protagonisti, qui i miei applausi vanno al gregario Zaina, al più agile dei contendenti. È spacciato Berzin, si punzecchiano Tonkov e Olano, sembrano in agguato Ugrumov e Gotti. Ma attenzione al Pordoi, all'ultima decisiva scalata.
Finalmente lo spettacolo
 C'è un uomo solo al comando, c'è un italiano di Brescia (Zaina) che solleva entusiasmi, che offre un finale grandioso, c'è addirittura Bugno fra i migliori, c'è un Giro finalmente spettacolare. Resta però una classifica da decifrare, nasce il dubbio che il sessantunesimo Giro d'Italia debba risolversi domani, quando sull'asfalto di Piazza del Cannone (Milano) calerà il sipario. Soltanto un dubbio, perché oggi assisteremo alla prova più lunga, 250 chilometri col Gavia e il Mortirolo, con cinque colli che insieme dovrebbero chiarire i misteri dell'avventura per la maglia rosa. Olano o Tonkov? Tifare per Zaina è il minimo che io possa fare.

Il russo è tornato in albergo senza parlare. Molto contento certo non è. Ha fatto solo sapere che oggi, sul Gavia e Mortirolo, darà ancora battaglia. Che il Giro è ancora tutto da inventare. Su questo non ci piove. Tutti i giochi sono infatti apertissimi. Solo Berzin è definitivamente tagliato fuori. Ma oggi non si conterranno più i decimi e i centesimi. Il tappone (Cavalese-Aprica, 250 km su e giù per 5 montagne) è una di quelle mazzate che farà saltare banco Ora i cronometri possono cedere il passo alla vecchia sveglia della nonna, quella che quando suona tutti cadono giù dal letto.

CALCIO MERCATO

Il Milan batte otto Dal Bordeaux arriva l'attaccante Dugarry

■ MILANO Il Milan fa quasi l'en plein e acquista il suo ottavo straniero. La società di Berlusconi ha infatti acquistato l'attaccante del Bordeaux, Dugarry, che inflisse due gol proprio ai rossoneri in semifinale di Coppa Uefa. Dugarry, che ha firmato un contratto triennale, con due miliardi l'anno di ingaggio e un costo di cessione di nove miliardi, va ad aggiungersi a Savicevic, Whea, Boban e Desailly, e ai neo acquisti Vieira, Kluyvert e Davids. Ma sul mercato non è stato solo il Milan a muoversi, molto ha fatto anche il Bologna, sebbene con budget meno pretenziosi. La società neo promossa in A ha acquistato Marrocchi dalla Juventus, con un contratto di due anni per seicento milioni di ingaggio. Confermato anche l'arrivo di Fontolan dall'Inter, mentre ha ceduto Pergolizzi al Cesena. La squadra emiliana ha fin qui portato a termine quattro acquisti.

Oltre ai già citati Marrocchi e Fontolan, Bresciani dal Foggia e Pavone dall'Atalanta. Ora il Bologna è alla ricerca di un attaccante in prima fila il tedesco del Cesena Hubner, per il quale la società emiliana ha offerto quattro miliardi, ma i dirigenti del Cesena non sembrano disposti a cederlo. Trasferimento in Spagna invece per il croato Vlaovic, che il prossimo anno giocherà con la maglia del Valencia. Il Napoli che ha ceduto il difensore Massimo Tarantino all'Inter. La società nerazzurra ha firmato un contratto quadriennale con il giocatore campano e va così a coprire il vuoto lasciato dalla partenza del brasiliano Roberto Carlos. Quadriennale anche il contratto che ha firmato l'attaccante del Padova Nicola Amoroso con la Juventus. Il club bianconero deciderà nei prossimi giorni se cederlo in prestito Destinazioni. Cagliari o Napoli

TENNIS. Il russo ha battuto Sampras, stravolgendo ogni pronostico

Kafelnikov-Stich, finale a sorpresa

DANIELE AZZOLINI

■ PARIGI È l'ora che cominciano a correre, perché qui i biglietti costano cari. Non c'è comprensione per i numeri uno del mondo, e per fortuna Pete Sampras non conosce il francese, perché forse avrebbe trovato il modo di avvilirsi ancor più di quanto già non lo fosse sul campo. Troppo duro un Roland Garros tutto percorso sul filo dei cinque set, troppo lunga la strada per arrivare fino in fondo, alla finale tanto desiderata e ancora una volta dissoltasi nel nulla. Passa Kafelnikov, ed è stato davvero come passare ad un incrocio con l'onda verde, la sequenza simultanea di semafori che - chissà perché - a Parigi funziona e nelle altre città del mondo no. Troppo stanco Sampras, troppo fiaccato dalle tredici ore di gioco sostenute fino alla semifinale. Cinque ore di differenza, tra i due era questo il risultato dei conteggi delle partite giocate dall'americano e di quelle risolte tranquillamente da Yevgeny detto Kalashnikov. E cin-

que ore equivalgono a due partite in più nelle gambe del numero uno. Così, non c'è stata partita, tranne forse nel primo set. Perso il tie break, Sampras non è apparso più in grado di nuocere al suo avversario. Anzi, già al termine di quella prima frazione, i punti di Kafelnikov avevano preso a venir via da soli. Sampras ha resistito fino al quarto pari del «jeu décisif», da lì in poi è esistito soltanto il russo di Sochi. Che è alla sua prima finale in un torneo del Grande Slam a ventidue anni appena compiuti, ormai da due stagioni tra i primi dieci ma con un passato più da studente che non da tennista, e dunque non ancora consumato nel fisico e nella voglia di giocare (può apparire strano, ma il tennis di oggi può fare apparire vecchietti anche dei giocatori appena sopra la ventina). Yevgeny «mitraglietta» appare pronto per la sua prima grande impresa. A rendere difficile il proseguo del torneo di Kafelnikov è stato soprattutto Michael Stich, che ieri ha dato lezione di tennis nella prima semifinale. Un tennis da mondo dei sogni, una partita al limite della perfezione, un gioco che soltanto nell'Olimpo delle divinità tennistiche appare possibile. Contro Pippo Rosset, il tedesco ha usato il telecomando, più che una normale racchetta «Vai là», sembrava intirare alla pallina, e quella, dolcissima, pennellava la traiettoria desiderata «Ora frena», gli faceva, e quella zac!, frenava. E poi le conclusioni a rete, i drop shot, le demi-volee, tutto il repertorio di un giocatore tomato campione. «Ho imparato molto, in questa semifinale», ha esordito Rosset, cercando di spiegare la sua sconfitta, «ho imparato che non si possono commettere errori contro giocatori del genere in frangenti così delicati». Ha capito, Rosset, la differenza che passa tra un torneo normale e uno del Grande Slam. «L'esperienza spero mi possa servire in altre occasioni», ha concluso lo svizzero. Il pubblico mi ha adottato», ha spiegato invece Stich, «e io ho

sentito il dovere di fare tutto ciò che era nelle mie possibilità». Oggi è il giorno delle ragazze. Graf e Sanchez di fronte come l'anno scorso e come sette anni fa. È la loro terza finale al Roland Garros e il conto, finora, è di una vittoria (e una semifinale) per parte. Ma la lista dei duelli tra le due riempie ormai due fogli protocollo scritti fitti fitti. 34 partite, di cui 26 vinte dalla tedesca e appena 8 dalla spagnola. L'ultima fu nella finale di Wimbledon dell'anno scorso, in cui la Graf raddoppiò e ribadì la vittoria ottenuta due settimane prima a Parigi. Quella sconfitta portò Arantxa un po' fuori strada, e nel corso della seconda parte della stagione passata la spagnola ha raccolto pochissimo rispetto alle sue possibilità. «Ora il momentaccio è passato», ha dichiarato Arantxa, «e Steffi deve stare attenta, molto attenta». Consiglio che la tedesca di sicuro onorerà.

■ Risultati: Stich b Rosset 6/3, 6/4, 6/2; Kafelnikov b Sampras 7/6 (7,4), 6/0, 6/2.

CESENA-BRESCIA	1 X
CHIEVO V-AVELLINO	1
COSENZA-BOLOGNA	X
GENOVA-F. ANDRIA	1
LUCCHESI-FOGGIA	1 X
PALERMO-ANCONA	1
PERUGIA-VERONA	1
PESCARA-SALERNITANA	1 2 X
PISTOIESE-VEVEZIA	X 2
REGGIANA-REGGINA	1 X
TORRES-ALZANO	1 X 2
TRIESTINA-LIVORNO	X
VITERBESE-GIULIANOVA	1
PRIMA CORSA	2 1
	1 X
SECONDA CORSA	1 2
	X 2
TERZA CORSA	2 1
	1 X
QUARTA CORSA	X 2 2
	1 X 2
QUINTA CORSA	1 1
	X 2
SESTA CORSA	X 1 X
	X X 2
CORSA +	6 5



Benvenuti nella terra del buonumore

Sotto il sole, in collina o in montagna, in una delle diciannove località termali dell'Emilia Romagna tra sport, relax e divertimento

L'Emilia Romagna è un palcoscenico di bella gente. Sotto il sole nelle dorate spiagge della Riviera fino ai laghi di alta montagna, incontrarsi è facile. Mille le occasioni per stringere amicizie, per confrontarsi eventi sportivi, cinematografici, teatrali, musicali. Mondanità e piacere di stare insieme contraddistinguono la vita di questa regione. Per mantenere un buon rapporto con se

stessi e con gli altri i 23 stabilimenti termali hanno creato attraenti beauty farm, accessibili a tutti. All'aria aperta o nei moderni impianti si può praticare qualsiasi disciplina sportiva: equitazione, nuoto, basket, beach volley, tennis, golf. Cimentarsi poi con la canoa con la vela o con il surf è possibile non solo sulla costa di onde marine, ma anche negli specchi lacustri dell'Appennino emiliano.

romagnolo. Si tengono anche corsi in palestra, in spiaggia oppure in lussureggianti parchi in piscine nelle quali le proprietà benefiche delle acque saline potenziano il beneficio degli esercizi ginnici. Le gustose ricette della cucina locale contribuiscono a caricarsi di energia e di buon umore. Famoso le zuppe di pesce freschissimo proveniente dai porti dell'Adriatico accompagnato da vini gustosi

bianchi e rossi. La pasta fatta a mano, tagliatelle, passatelli, tortellini insaporiti da carni e formaggi apprezzati in tutto il mondo. La strategia del volarsi bene divertendosi può essere completata con lo shopping. Boutique con le grandi firme della moda italiana, bazar colorati sul mare, botteghe artigianali, mercati d'antiquariato e solo l'imbarazzo della scelta.



Sulle ali dello sport

Fitness nei centri di benessere, wind surf sui laghi e tante passeggiate nel verde a Castel San Pietro e a Salvarola. A Porretta Terme domina l'acqua.

Centri di fitness nel cuore dell'Emilia Romagna. Essere in forma pur godendo dei piaceri della buona tavola. Il sogno diventa realtà nei centri termali di Castel San Pietro, Salvarola e Porretta, i cui tratti architettonici rivelano le origini medioevali. Immerse nella ricca vegetazione, a pochi chilometri dalle grandi città, le idee per inventarsi le giornate non mancano. Alle porte di Bologna, Castel San Pietro patria dell'Albana, le colline dei dintorni ospitano affascinanti borghi e allo stesso tempo giunge l'eco dell'intensa vita del capoluogo regionale. Wind-surf e imbarcazioni solcano invece i laghi di Porretta Terme, località in cui l'acqua è padrona incontrastata dell'ambiente. Da seguire per gli appassionati di musica il Festival della Sweet Soul Music. Se si vuole praticare il tennis o il golf non c'è niente di meglio che questi habitat naturali. Per le Terme di Salvarola, nell'Appennino modenese, tra sempre verdi e latifoglie secolari, lo sport è di casa. Dista pochi chilometri Maranello con le sue Ferrari e Colombaro di Formigine sede del Modena Golf & Country Club.

Quando le terme sposano la sabbia

Le quattro bellezze marine, Cervia, Rimini, Riccione e Punta Marina, regalano relax, shopping ed eventi spettacolari per tutta la stagione estiva.

propri stabilimenti termali l'opportunità di ritrovare benessere e relax con un occhio particolare rivolto alla bellezza del corpo. Ma non solo. Ogni singola località è scenario di avvenimenti e opportunità. Cervia città del tennis e del golf dispone di un'ampia offerta turistica all'insegna dello sport e della natura. Riccione nota per i locali e negozi da tempo ha investito anche in iniziative culturali e di informazione. Rimini non può dimenticare il suo passato storico e come sempre vede la presenza di importanti mostre tra le più suggestive. Dalla Terra Alle Genti la diffusione del Cristianesimo nei primi secoli in cui vi sono reperti dei più antichi Vangeli. Una Riviera quindi tutta da scoprire di giorno e di notte.

Canubio termale mare. Un modo intelligente di pensare alla salute senza privarsi del piacere di prendere il sole sulle famose spiagge romagnole. Cervia, Milano Marittima, Riccione, Rimini, Punta Marina regalano ormai da anni nei



Sperimentare nuovi stili di vita

L'universo termale si dà appuntamento a Salsomaggiore Terme, dal 14 al 16 giugno, in occasione della prima edizione del Festival Europeo Città della Salute. Mostre, concerti, manifestazioni culturali ed escursioni.

Emilia Romagna

Festival Europeo Città della Salute 1996

Diete, alimentazione macrobiotica, fitness, salute e benessere. L'universo termale italiano ed europeo si sta occupando di farci vivere meglio. Se ne parlerà a Salsomaggiore Terme, dal 14 al 16 giugno, nell'ambito del primo Festival Europeo Città della Salute. Tra gli obiettivi della rassegna, l'integrazione dell'offerta termale con il territorio; la promozione dei centri termali come comprensori ad elevata qualità ambientale; l'ampliamento del ventaglio dei servizi nell'ambito dell'offerta termale. Durante l'appuntamento parmense verrà presentato il piano della ricerca europea di medicina termale. Una tre giorni di dibattiti e convegni che farà il punto sul futuro del termalismo europeo.

Salsomaggiore Terme, nella tre giorni sarà animata da concerti, mostre, incontri, manifestazioni culturali e sportive, un'occasione in più per venirla a visitare. Domenica 16 giugno dalle 9,30 alle 15,00 visita ai luoghi "verdiani", Tabiano e dintorni. Sarà questo il momento giusto per assaggiare i prodotti genuini della terra, che rendono l'Emilia Romagna una grande tavola imbandita. Durante il festival, il salone liberty delle terme Berziera-Zoja ospiterà mostre artistiche ed esposizioni. Al Palazzo dei Congressi si potranno ammirare i progetti sull'immagine urbana e qualità ambientale di Salsomaggiore Terme. (Per informazioni, 0524/5744166).

Per il tuo benessere scegli l'Emilia-Romagna

Ritornare in perfetta forma, riacquistare il benessere fisico e mentale, scaricando stress e tensioni, è ancora più piacevole nei 19 stabilimenti del Circuito Termale dell'Emilia Romagna. Luoghi stupendi, in collina, ai monti e al mare, che ti offrono in più ricche occasioni di svago. Se chiedi informazioni sugli stabilimenti aderenti al Circuito Termale con questo coupon riceverai la **Thermae Card**. Presentandola alla tua stazione termale, usufruirai di innumerevoli vantaggi.

Ritaglia e spedisci il presente tagliando a:
APT Azienda di Promozione Turistica dell'Emilia-Romagna
Casella Postale 363
47037 Rimini Centro

Inoltre per ricevere gratuitamente i cataloghi che ti interessano, seguì con una crocetta il quadratino a fianco del titolo scelto.

- Di ertiti**
- LA RIVIERA ADRIATICA**
- Gioca**
- I CAMPI DA GOLF**
- Muoviti**
- ITINERARI IN BICICLETTA**
- Scopri**
- L'AGRITURISMO**
- Ritorna l'attività**
- LE TERME**
- Vivi**
- LE CITTÀ D'ARTE**
- Gusta**
- I SAPORI IN FESTA**
- Immergiti nella Natura**
- GUIDA AI CAMPEGGI**



Nome Cognome _____
Indirizzo via _____ numero _____
città _____ provincia / C.A. _____
Chiedo informazioni sui siti _____

Storia, arte e sapori

Castrocaro, Bagno di Romagna, Bertinoro, Brisighella e Riolo Terme offrono benessere e un ventaglio di opportunità.

L'allegria e il biglietto da visita nei centri romagnoli del benessere. Da Forlì a Ravenna buon vino e piatti gustosi vengono apprezzati per la loro genuinità, avendo in sé tutta la passione con i quali vengono prodotti. Ne sanno qualcosa gli ospiti degli stabilimenti di Castrocaro, Bagno di Romagna, Bertinoro, Brisighella, Riolo Terme, i quali hanno anche la possibilità di godersi le bellezze naturalistiche e architettoniche del paesaggio. A Castrocaro Terme e Terti del Sole si possono ancora trovare le botteghe artigiane di antichi mestieri, come la lavorazione delle pietre dure o le tele stampate a regine. Protagonista

incontrata la musica è presente tutto l'anno con rassegne e festi. Bertinoro e il blicone che si affaccia sulla Romagna. Qui la tradizione ha il profumo dei vini e i colori di una vegetazione generosa. Nella vallata del fiume Lamone nel ravennate sorge Brisighella, piccolo gioiello medioevale. Le feste in costume d'epoca fanno rivivere atmosfere lontane. Spazi a perdita d'occhio invogliano all'escursionismo a Bagno di Romagna immersa nel parco Nazionale delle Foreste Casentinesi. Scenografie romantiche invece a Riolo Terme. Pianità della giovinezza della cosmesi nel Giardino Officinale più importante d'Europa.



Ufficio Informazione e Accoglienza Turistica

- CASTEL S. PIETRO**
P.zza XX Settembre 4
tel. 051/6954124 fax 6954141
- PORRETTA TERME**
P.zza Libertà 75
tel. 0534/22021 fax 22021
- FORLÌ**
C.so della Repubblica 23
tel. 0543/712435 fax 712434
- BAGNO DI ROMAGNA**
Via Lungo Savoia 14
tel. 0543/911046 fax 911026
- CASTROCARO TERME**
Via Garibaldi 1
tel. 0543/767162 fax 769326
- MODENA**
Piazza Grande 17
tel. 059/206660 fax 206659
- SALSOMAGGIORE TERME**
V.le Romagnosi 7
tel. 0524/572100 fax 574518
- TABIANO TERME**
Via delle Fonti
tel. e fax 0524/565482
- MONTECELLI TERME**
Viale alle Terme
tel. 0521/658233 fax 658233
- S. ANDREA BAGNI**
P.zza Ponci 1
tel. 0525/430114
- BOBBIO**
P.ta Santa Chiara 11/a
tel. e fax 0523/932535
- CASTELL ARQUATO**
Viale Remondini 1
tel. 0523/803091
- PUNTA MARINA**
Via Fontana 4
tel. 0544/437312
- BRISIGHELLA**
Via De Gasperi 6
tel. 0546/81166
- CERVIA - MILANO MARITTIMA**
V.le Romagna 107
0544/993435 fax 992515
- RIOLO TERME**
Via Aldo Moro 2
tel. 0546/71044 fax 71932
- CERVAREZZA**
P.zza I Maggio 3
tel. 0522/890530
- RIMINI**
Parco Fellini 3
tel. 0541/56902 fax 54290
- RICCIONE**
P.le Coccarni 10
tel. 0541/693302 605627
fax 605752

ATLETICA. Buoni risultati, ma nessun exploit al meeting di Mosca

Prove tecniche d'Atlanta I big provano i «motori»

Primo Nebiolo:
«Porteremo
il Gran prix
a Sarajevo»

Il fatto che Primo Nebiolo riceva un premio o un riconoscimento accademico non rappresenta certo una novità. Il padre-padrone della laaf - è notorio - ama collezionare attestati honoris causa neanche si trattasse di francobolli. Questa volta, però, il conferimento del premio «Leonardo» da parte di Alexander Jakovlev (un potente ex gorbacioviano riciclato alla guida di un network televisivo) è coinciso con la diffusione di alcune interessanti informazioni relative al meeting di Sarajevo del prossimo 4 settembre. «Siamo già d'accordo con il ministero della difesa - ha dichiarato Nebiolo - dopo la finale del Grand prix a Milano (il 7 settembre, ndr) verranno organizzati quattro o cinque voli con aerei militari per trasportare gli atleti in Bosnia. A differenza della finale, dove ci saranno quattro milioni di dollari in palio, a Sarajevo si tratterà di gareggiare gratis. Ma per la grande importanza simbolica dell'avvenimento sono sicuro che tutti i più grandi campioni daranno la loro adesione. Intanto, la laaf si è già impegnata a ricostruire una parte dello stadio e a risistemare tutta la pista d'atletica». In realtà non è la prima volta, dopo il termine della guerra, che la città si trova al centro di iniziative sportive. Due mesi fa Sarajevo aveva ospitato il «Vivicità», la manifestazione podistica dell'Uisp. □ M V

Mosca, un pomeriggio di buona atletica, ma con la testa già ad Atlanta. Si gareggiava per il Grand prix della laaf, ma più che altro si collaudava lo stato di forma in vista di Atlanta. I migliori? Senz'altro Kipkeeter e Adeniken.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

■ MOSCA È un meeting strano, così come strano è l'impatto con la Russia di questi tempi. La Russia? Ma sì, proprio la Russia, per la precisione Mosca, dove siamo atterrati per assistere allo «Znamensky Memorial», sesta tappa del Grand prix laaf di atletica leggera. Se è strano vedere le strade popolate soltanto di trabiccoli fatiscanti, Bmw e Mercedes (non c'è traccia di moderne utilitarie), è altrettanto strano doversi sedere in tribuna per trovare un telefono funzionante e poi constatare come sul campo tutto proceda con incredibile precisione e puntualità. È misteriosamente, nonostante il cielo plumbeo, una pista «lenta» e vento in abbondanza, alla fine i conti tornano pure da un punto di vista agonistico.

Wilson Kipkeeter, fantastico interprete del doppio giro di pista, è un tipo dalla vita spericolata. A volte suo malgrado, come quando gli succede di venir escluso dalle Olimpiadi, perché nonostante alberghi da cinque anni in Danimarca una complicata vicenda burocratica gli impedisce di avere i documenti in regola per partire alla volta di Atlanta. Qui a Mosca, inve-

ce, l'eccentrico Wilson ne combina una grossa. Si presenta in tuta al via degli 800 quando ormai i giudici lo danno per disperso. Mentre lui si sveste spiegando di aver perso la strada, gli altri concorrenti sbufano spazientiti.

Colpo di pistola il longineo Wilson si fa perdonare tutto. Segue diligenza la «lepre», e poi si scatena nei duecento metri conclusivi esibendo la sua corsa leggera ed incredibilmente elastica. Il cronometro di ce 1'44'06, un signor tempo anche se - udite, udite - il signor Giuseppe D'Urso è andato più veloce nel Golden Gala di mercoledì.

Olapade Adeniken è un ragazzo nigeriano dallo sguardo triste. Si impose all'attenzione qualche anno fa, allorché inflisse delle sonore lezioni a tutto il gotha della velocità. Poi, un lento declino che lo ha allontanato dai titoli dei giornali fatto salvo un deprecabile episodio avvenuto ben lontano dagli stadi. Nell'agosto del '94, dentro un albergo di Zungo, Adeniken fu protagonista di una vergognosa rissa da saloon, opposto all'altro sprinter Dennis Mitchell. Ma adesso l'africano, sfruttando

proprio il rettilineo moscovita, ritorna protagonista positivo. Nei 100 metri il suo duello con il giamaicano Green è appassionante. Parte meglio quest'ultimo, però Adeniken non si irrigidisce nella rincorsa e recupera centimetro su centimetro. Il sorpasso avviene proprio in prossimità davanti al fotofinish. Eccellente il tempo: 10'03, con Green staccato di un solo centesimo. Un paio di campioni in più sulla strada che conduce ad Atlanta.

Stefka Kostadinova non è esattamente un volto nuovo dell'atletica. Basti dire che quasi 10 anni fa vinse a Roma il titolo iridato del salto in alto con tanto di record mondiale, 2,09, tuttora imbattuto. Le stagioni si succedono ma la bulgara non molla. Sulla pedana del «Locomotive» valica l'asticella posta a 2,01, una misura che oltre alla vittoria le assicura la miglior prestazione mondiale dell'anno.

Merlene Ottey, giamaicana con trascorsi affettivi italiani, merita l'ultima citazione. A 36 anni fa suoi 100 metri battendo la padrona di casa Prvalova e scendendo (10'92) sotto la barriera degli 11.

Risultati uomini 100 1) Adeniken (Nig) 10'03 200 1) Regis (Gbr) 20'48 800 1) Kipkeeter (Dan) 1'44'03 1500 1) Morceli (Alg) 3'33'22 400 hs 1) Matele (Zam) 48'60, Giavellotto 1) Markarov (Rus) 86,94

Donne 100 1) Ottey (Jam) 10'92 400 1) Campbell (Jam) 50'96 100 hs 1) Russell (Jam) 12'87 6) Tuzzi (Ita) 13'16, Lungo 1) Kravets (Ukr) 6'99, 2) May (Ita) 6,88, Alto 1) Kostadinova (Bul) 2,01, Asta 1) Bubka (Ukr) 5'90



Morcell Nouridine

Mimmo Frassinetti/Agf

**Ghana, svendono
la partita
e subiscono 22 gol**

In vantaggio alla fine 1° tempo, una squadra della seconda divisione ghanese si è accordata per permettere agli avversari la promozione in prima divisione. Le squadre sono state penalizzate di tre punti.

**Preziosi più vicino
all'acquisto
del Torino calcio**

Si avvicina l'acquisto del Torino per Enrico Preziosi, che avrebbe alzato l'offerta a 16 miliardi prossimi alle richieste di Callen.

**Motociclismo
Pole position
per Max Biaggi**

Miglior tempo per Biaggi nelle 250 nella prima giornata di prove del GP di Francia. Nella 500, il più veloce è stato Alex Criville e nella 125 il giapponese Tomomi Manako.

**Totoscommesse
in via telematica
tra 29 mesi**

La giunta esecutiva del Coni ha deciso il rilancio di Totocalcio e Totogol e di avviare il Totoscommesse in via telematica. Dovremo però attendere 29 mesi, tanti ne servono per modernizzare le ricevitori.

**Andata play off
e out di serie C
Le partite**

Como-Spal, Monza-Empoli, Gualdo-Castel di Sangro, Ascoli-Nocera, Pro Patria-Lumezzane, Torres-Alzano, Trestina-Livorno, Fermana-Ternana, Albano-Frosinone, Viterbese-Guianova, Massese-Brescia, Prosecco-Spezia, Turni-Trapani (gara rinviata), Nola-Juve Stabia, Ospitaletto-Pavia, Legnano-Cremapergo, Cecina-Tolentino, Imola-Ponsacco, Marsala-Astrea (gara rinviata), Fasano-Bisceglie.

IMMOBILI, EPPUR SI MUOVONO.

E&R e Metropolis per INPDAP

OSSERVATORIO DI INTERESSE COLLETTIVO

Immobili che si muovono? Sarebbe meglio due immobili dinamici, immobili che, se ben gestiti, mettono in moto un processo economico e sociale positivo. Parliamo dei grandi patrimoni immobiliari di proprietà degli Enti Pubblici che fino ad oggi sono stati considerati solo un peso gravante sulle tasche dei contribuenti.

La FR, gestendo dal 1990 il patrimonio immobiliare del Comune di Napoli (40.000 unità immobiliari, di cui 25.000 a reddito), ha dimostrato che attraverso un processo integrato e iterativo è possibile trasformare anche gli immobili in una risorsa strategica sia per il risanamento finanziario che per le attività istituzionali dell'ente pubblico, che nel caso dei Comuni - sono rivolte anche al superamento delle tensioni sociali abitative.

Tra i principali risultati raggiunti per il Comune di Napoli, si possono citare l'utilizzazione ottimale degli immobili, la regolarizzazione degli utenti, la schedatura aggiornata di tutte le situazioni illecite e l'incremento delle entrate da 3 miliardi nel 1990 a 3,9 miliardi nel 1995 (+1.200%).

Acquisendo, in associazione con Metropolis s.p.a., l'affidamento della gestione degli immobili dell'INPDAP (13.000 unità immobiliari a Roma ed in Campania), la FR ha accettato una nuova sfida altrettanto impegnativa per ridare redditività e migliorare le condizioni generali di vivibilità degli immobili nell'interesse anche dell'inquilino che, chiamato a pagare un canone allineato ai livelli di mercato, desidera ricevere in cambio un servizio di qualità.

GRUPPO E&R **Metropolis** **Iniziativa**

LA CAVITÀ DELL'ABITARE

Sedi operative per informazioni e segnalazioni
Roma - piazza Barberini, 52 tel 06/47823362
Napoli - via A. Vespucci 9 tel 081/5546650



HAPPYDENT

La libertà di masticare

OGGI MASTICARE È UN PIACERE CHE TUTTI SI POSSONO CONCEDERE.
PERCHÈ C'È HAPPYDENT, UN CHEWING GUM SPECIFICO CHE NON SI ATTACCA AL LAVORO DEL DENTISTA.
HAPPYDENT È GUSTO E FRESCHEZZA PER SORRIDERE AL MONDO IN TUTTA LIBERTÀ... LIBERTÀ DI MASTICARE.



NON SI ATTACCA AL LAVORO DEL DENTISTA

Il sindaco trattiene Ganapini con un compromesso ma la rivolta dei «duri e puri» manda in tilt la Lega

Tordelli licenziato «È fuori di testa»

«O io o lui. Con Ganapini questa giunta non è più leghista». La storica frase è stata pronunciata ieri nell'ufficio del sindaco dall'assessore al Bilancio Tordelli per chiedere le dimissioni del collega all'Ambiente. Il risultato finale è che gli è stata revocata la delega. Una conclusione a sorpresa - che non mancherà di creare scoppio nelle file del Carroccio - per una giornata campale che sembrava risolta con l'accordo raggiunto con gli assessori Dente e Ganapini.

PAOLA SOAVE

Alla fine di un'incredibile girandola di colpi di scena, nella serata di ieri l'ultimo siluro alla tormentatissima giunta Formentini è arrivato dall'interno del Carroccio. Il «duro e puro» assessore al Bilancio Marco Tordelli ha chiesto pubblicamente le dimissioni del collega Walter Ganapini, che solo pochi minuti prima il sindaco era riuscito a trattenere con un incontro apparentemente risolutore. Immediata e durissima la reazione di Formentini, che ha licenziato in tronco il ribelle: «Considero Tordelli fuori dalla mia giunta. È completamente uscito di testa: appena risolti alcuni momenti di difficoltà dovuti a manovre esterne, è inammissibile che un assessore che si dice leghista agisca in modo da far precipitare la situazione».

Appena martedì scorso, tra Formentini e Tordelli (che chiedeva smentite a leghisti Doc in sostituzione della Gandolfi e Rota) c'era stato un chiarimento, che evidentemente non è riuscito a sanare le pesanti fratture interne al movimento a livello milanese e che non mancheranno di avere ripercussioni nei prossimi giorni. Uno sfacelo che la capogruppo leghista Santelli accoglie con un «no comment» senza speranza.

E pensare che appena nel pomeriggio il sindaco si era incontrato prima con l'assessore ai servizi sociali Graziamaria Dente e poi con Ganapini, tutti e due considerati espressione della «società civile» e che fino all'altra sera parevano decisi ad uscire dalla giunta leghista dopo gli inviti ricevuti in questo senso dalle organizzazioni sindacali e ambientaliste milanesi.

Alla fine di questi incontri, il sindaco era sicuro di aver messo l'ennesima pezza alla sua amministrazione tutta buchi. In particolare era stato duro dare soddisfazione a Ganapini, concordando con la lettera-ultima-um che questi gli aveva consegnato. Una lettera in cui si manifestava il malessere derivante dai proclami secessionisti e dagli atti di intolleranza che si sono verificati di recente e chiedeva un segnale forte che tenga fuori Milano dalle battaglie politiche nazionali. «E se non si riuscirà a ric-

struire un clima politico positivo per il governo della città o dovessero ripetersi atti di intolleranza» per Ganapini «questa esperienza amministrativa perderebbe di significato e diverrebbe impossibile». Poi è arrivato Tordelli come un bisonte in cristalleria a sfasciare nuovamente tutto con una dichiarazione bomba destinata a mettere il sindaco al tappeto. «Ganapini - ha affermato Tordelli - ha fatto dichiarazioni che lo escludono dalle linee della Lega, e per questo ne chiedo le dimissioni». E dopo la dura risposta di Formentini, lungi dal fare marcia indietro, ha rincarato la dose tirando in ballo lo stesso Bossi: «Penso che an-

Un lumbard d'assalto laureato alla Bocconi

Bocconiano e leghista «Doc», Marco Tordelli, 40 anni, entrò nella giunta di Palazzo Marino esattamente due anni fa. Era il giugno del 1994 quando il commercialista lumbard fu chiamato a raccogliere la pesante eredità del «superassessore» Marco Vitale, allora dimissionario, attualmente presidente dell'ospedale Policlinico. Formentini lo nominò così assessore al Bilancio e demanio. Laureato in economia e commercio con 110 e lode, Tordelli si iscrisse alla Lega lombarda nel 1990 diventando poco dopo membro della Commissione bilancio, economia e privatizzazione del Carroccio. Revisore dei conti, consulente fiscale di diverse società e associazioni, Marco Tordelli è anche imprenditore in ambiti vari come quello dell'esercizio di sale cinematografiche, il settore immobiliare, informatico, leasing, pubblicitario e finanziario. Trampolino per il suo «lancio» politico verso Palazzo Marino è stata la presidenza del Consiglio di zona 3, Venezia - Buenos Aires.

che il segretario federale considererà la posizione di Ganapini, che non può imporre alla giunta una linea diversa da quella della segreteria della Lega Nord. Io, prima di tutto sono leghista, e poi assessore».

Per colmo di ironia, poche ore prima il sindaco, già sicuro di aver risolto i punti di contrasto con gli assessori Dente e Ganapini, si era lanciato in spericolate frasi sprezzanti nei confronti delle opposizioni di sinistra. «La mia giunta ha la fiducia di tutti i suoi membri e della maggioranza del consiglio - aveva detto - e non mi dimetterò mai. Le opposizioni sono disperate, per questo ricorrono al duo Stalin». E per «duo Stalin» il sindaco intende i consiglieri comunali Basilio Rizzo (Verdi) e Nando dalla Chiesa (Italia democratica) che a proposito delle mancate dimissioni di Ganapini avevano avanzato l'ipotesi che «la questione rifiuti abbia determinato un intreccio tale di interessi e complicità da non ammettere la libertà di risoluzione del rapporto». Questa considerazione è stata definita «Un atto inqualificabile e di pura barbarie» dall'assessore, che ha annunciato querela, mentre il sindaco affermava: «A coloro che parlano di intrecci e di cose sporche dico che proprio loro vengono dalla lontana sporcizia dei peggiori movimenti del '68».

Per tutta risposta i due consiglieri non hanno ritirato una virgola. «Riteniamo - hanno spiegato che la Astri (una delle aziende che trattano i rifiuti per conto del Comune) non avrebbe mai avuto l'appalto se non fosse stata sponsorizzata dalla Lega. E Ganapini che deve spiegare perché non si è dimesso dopo averlo annunciato. Noi sospettiamo sia perché nel dibattito in consiglio, dopo le sue dimissioni, i leghisti avrebbero scaricato tutto su di lui».

A levare ogni fiducia al sindaco, spazzando via qualsiasi alibi a Ganapini, si è speso anche il segretario generale della Camera del lavoro, Antonio Panzeri: «In queste situazioni è necessario mostrare coerenza fino in fondo - ha detto riferendosi ai repentini capovolgimenti di fronte dell'assessore - e per quanto mi riguarda la vicenda di Milano è definitivamente chiusa, non ci sono più margini di discussione e verifica e credo che sia inutile che qualcuno si faccia illusioni». Ed ancora più drastico è il capogruppo del Pds Stefano Draghi, che parla di «stato preagonico e mancanza di prospettive della giunta, una situazione peggiorata rispetto a qualche settimana fa e avviata verso il definitivo naufragio».



Marco Formentini davanti a Palazzo di Giustizia

De Bellis

Caso Jardine, giallo sul funzionario Biscottini

Il sindaco in Procura L'incognita Malagoli

L'inchiesta giudiziaria sul Comune rimane aperta su due fronti: gli inquirenti puntano a far chiarezza sul ruolo svolto dal vicesindaco Malagoli nel caso Jardine e sulle manovre che hanno condotto alla nomina di Paolo Biscottini alla direzione di Palazzo Reale. Sentito per due ore il sindaco Formentini, che continua a scaricare Cristina Gandolfi e a proposito di anomalie replica: «Anche i diamanti visti alla lente di ingrandimento presentano anomalie».

GIAMPIERO ROSSI

«Porca galera, mi è andata giù la voce...». Scherza sulla sua raucedine, il sindaco Marco Formentini, appena uscito dall'ufficio del sostituto procuratore Francesco Prete che per due ore gli ha rivolto domande sull'iter della delibera d'incarico alla Jardine, sul ruolo del vicesindaco Giorgio Malagoli, sul percorso che ha portato Paolo Biscottini dai beni culturali di Monza al Palazzo reale di Milano. Erano questi i temi al centro dell'audizione del teste Formentini, ma al termine dell'interrogatorio è lo stesso sindaco a rammaricarsi. «Temo di non essere stato utile come avrei voluto». Per poi esprimere anche un proprio giudizio su questa breve esperienza giudiziaria: «Certo è stato interessante».

Anche la giornata di ieri si è rivelata piuttosto intensa per il pm Prete e per gli ufficiali della Guardia di fi-

nanza che lo affiancano in quest'indagine. L'inchiesta sul caso Jardine sembra già aver imboccato la dritta d'arrivo e tra non molto in procura si inizierà a lavorare alla richiesta di rinvio a giudizio per gli indagati sul conto dei quali è già stata fatta sufficiente chiarezza. Ma c'è un nodo che rimane ancora aperto, e non è un punto secondario perché guarderebbe il vicesindaco Giorgio Malagoli. La stessa testimonianza di Formentini sarebbe stata parzialmente finalizzata a mettere insieme le ultime tessere del complicato mosaico amministrativo consumato all'interno della giunta leghista a proposito del conferimento dell'incarico di brokeraggio alla Jardine di Pierluigi Mugnani. Quanto sapeva Malagoli dei rapporti Fusanì-Gandolfi-Mugnani che hanno condotto la società di broker fin dentro Palazzo Marino? Ieri

Formentini ha ribadito la sua versione e non ha negato di aver conosciuto Pierluigi Mugnani in Comune. «È un particolare che non è oggetto di alcuna contestazione - spiega il sindaco - me lo ha presentato Cristina Gandolfi 22 giorni dopo l'approvazione della delibera. Non avevo ragione di dubitare che ci fossero rapporti di amicizia tra i due, ma non ho mai saputo nulla dei loro rapporti di affari e infatti nessuno di loro lo afferma».

Il sindaco ribadisce che «se dovessero emergere responsabilità su questi fatti si tratterebbe comunque di responsabilità individuali», con ciò sottolineando che per parte sua l'ex collega di giunta Cristina Gandolfi è più che mai scaricata. E poi si passa alla Cultura. A Formentini, infatti, il magistrato ha rivolto domande anche riguardo lo strano percorso che ha portato Paolo Biscottini al vertice di Palazzo Reale, senza peraltro ottenere grandi precisazioni: «So soltanto che è stato trasferito a Milano da Monza», spiega il primo cittadino. Ma di sicuro gli inquirenti stanno cercando di ricostruire quel passaggio che definiscono «singolare» e di individuarne i modi e gli eventuali promotori. Su questo tema ieri hanno reso testimonianza al magistrato l'ex sindaco di Monza Aldo Moliterni e il consigliere comunale del Pds Valerio Imperatori.

Formentini

Secessione tra abiure e equilibrismi

NOSTRO SERVIZIO

«Non accetto richieste improprorie di pronunciamenti e autodafè», risponde il sindaco Formentini a chi gli chiede una chiara presa di distanza dalle posizioni secessioniste e gli chiede conto della sua partecipazione alla manifestazione di Pontida. Nello stesso tempo, però ribadisce il suo credo di federalista lontano dal secessionismo: «Vedo la secessione come una iattura - dice - che però potrebbe essere la conseguenza dell'inerzia dello Stato centralista nel rispondere ai problemi ven del paese. È vero che è più facile demonizzare piuttosto che affrontare seriamente i problemi. Vedo un rischio nella secessione, perché di fronte a uno Stato che ormai non sa più dare risposte, questo può avvenire». Per separare le proprie responsabilità di amministratore dagli atteggiamenti del suo movimento senza tuttavia sconfessarsi del tutto, il sindaco fa l'equilibrista. Nega, ad esempio, di aver fatto giuramenti ma si affretta a precisare «perché non avevo titoli per farlo».

Sostegno al movimento, dunque, ma con qualche distinguo sugli episodi più indifendibili, ad esempio, quando a Lodi il leader del Carroccio ha scacciato da sotto il palco del suo comizio le truppe televisive della Rai e di Canale 5. «Penso che a Bossi in quel momento siano probabilmente saltati i nervi ma è anche la conseguenza di notevolissimi provocazioni. Ma non è certo politica della Lega mettersi contro la libertà di stampa. Anzi, noi cerchiamo di sostenere quei giornalisti che fanno il loro mestiere con convincimento. Sappiamo che le testate appartengono ai gruppi e ci rendiamo anche conto delle difficoltà di restare giornalisti liberi».

Dopo le sconfessioni, anche se a metà ecco il Formentini lealista con il movimento. Sulla proposta della Lega Nord di intimare lo sfratto ai prefetti, il sindaco di Milano, Marco Formentini ha osservato che un movimento politico ha diritto di fare delle proposte ma non ha voluto chiarire cosa ne pensi lui dell'ultima iniziativa del movimento che lo ha portato alla guida di palazzo Marino. «Io - ha detto il sindaco - non ho sedi prefettizie da dare e non ho azioni da compiere. Certamente un movimento politico ha diritto democraticamente di fare le sue proposte e di chiedere i provvedimenti che ritiene giusti. Ciò che condivido è la libertà della Lega di fare le proposte che ritiene: se le condivido o meno è un fatto che riguarda solo me e non devo spiegarlo a nessuno».

Ai cronisti che insistevano per avere una sua opinione sull'argomento, Formentini ha risposto: «Vi contesto il diritto di chiedermelo».

Consolo presenta l'ultimo libro di Piazza su Quarto Oggiaro Che brutta periferia

SOFIA BASSO

L'antesignano illustre è Giovanni Verga, intellettuale meridionale che venne a Milano per raccontare la città e i suoi personaggi. Comincia da lontano, Vincenzo Consolo per presentare l'ultimo libro di Vito Piazza, e subito svela il grande pregio della scrittura del conterraneo: combinare l'impegno per il cambiamento con la poesia. È uno spaccato della vita di Quarto Oggiaro Milanese non si nasce (Selliero), scritto da un intellettuale testimone e protagonista storico delle periferie popolate da quegli immigrati che negli anni Sessanta lasciarono le loro case per andare al Nord «con le valigie di cartone».

Descrive una realtà dura, tragica, come quella del giovane tossico che rimane ucciso ai piedi di un'edicola. Protagonista assieme ai suoi abitanti - tassisti rassegnati, pendolari stanchi, ragazzi persi - è proprio la periferia Nord di Mila-

no, costruita in fretta e funa da «geometri di basso profilo», senza piazze o luoghi di incontro: un quartiere dormitorio, insomma. «Milano la mente, Quarto Oggiaro il braccio», sintetizza Piazza. Già, perché la nuova koinè che Vittorini auspicava nascesse dall'incontro dei diversi dialetti non è sorta: «Si è imposta la separazione, invece», commenta amaro Consolo.

Un racconto aspro, che si chiude con una nota di speranza, suggerendo una finale riscossa degli abitanti del quartiere. Proprio il passaggio delle periferie da «dormitorio» a «comunità» è l'auspicio di tutti i relatori intervenuti all'incontro organizzato dal circolo Perini. «Certo, l'amministrazione deve dare alle periferie i servizi che mancano - dichiara l'Assessore ai Servizi Sociali Maria Grazia Dente - ma deve anche incoraggiare la nascita di una rete di comunicazione fra gli abitanti».

Cosa è mancato nello sviluppo di queste periferie, oltre all'attenzione delle istituzioni? C'è chi punta il dito sulla sparizione del prete e del medico di famiglia, ma la maggioranza mette sotto accusa gli architetti, che hanno costruito questi quartieri facendo uso solo della «fotocopiatrice e del cemento», come denuncia lo stesso Piazza nel libro. «Se nelle periferie ci fossero meno brutture estetiche, forse ci sarebbe meno delinquenza», aggiunge Consolo.

«Il mondo della cultura - si difende il presidente della Triennale Berté - non può che limitarsi alla denuncia, dato che nessuno ascolta le nostre proposte. Possiamo inventare ogni mese una soluzione diversa, ma da vent'anni in questa città non si aggiunge più niente». A fargli da contraltare è Pietro De Rossi del Politecnico: «La verità è che è nata una nuova ideologia degli architetti, che concepisce le differenze come nuove Babilonie e non come ricchezza».

L'imprenditore con l'Ulivo: «È prematuro». L'ex ministro col Polo: «No comment»

Sfida Fumagalli-Tremonti?

ROBERTO CAROLLO

Gli interessati smentiscono, precisano, puntualizzano. Ma il to-sindaco prosegue, tra i cronisti, nei palazzi della politica e nei salotti, con buona pace di Marco Formentini e della sua caparbia determinazione a restare al suo posto fino alla primavera '97. Le ultime indiscrezioni che trapelano riguardano due nomi su tutti. Quello di Aldo Fumagalli, imprenditore, ex presidente dei giovani confindustriali, come possibile candidato sindaco per l'Ulivo. Quello di Giulio Tremonti, l'ex ministro di Berlusconi, padre dell'omonima legge sulla fiscalizzazione degli utili reinvestiti, come candidato del Polo Tremonti, il quale peraltro oppone alle voci che lo riguardano un secco «No comment», sarebbe il cavallo verso cui punta il centro-destra, mentre le azioni dell'ex prefetto Achille Serra sembrano in discesa.

Aldo Fumagalli è un imprenditore che piace molto a sinistra, mo-

derno quanto basta per cogliere le spinte di innovazione della Milano produttiva, sufficientemente giovane e sensibile alla questione settentrionale per convincere anche quelle fasce di elettorato che non sopportano più la contraddizione fra sviluppo produttivo e fatiscenza delle vecchie strutture burocratiche, soprattutto statali, ottimo comunicatore delle proprie idee, almeno stando alle sue apparizioni televisive e indipendenti dalle logiche partitiche, il che non guasta in una Milano che guarda alla società civile e al mondo delle professioni con la speranza di una nuova politica, magari delusa dall'esperienza di Forza Italia. Ma Fumagalli non conferma la sua candidatura. Almeno per il momento. Ieri l'imprenditore era a Santa Margherita Ligure, al convegno annuale degli industriali. Molti cronisti lo hanno avvicinato per sapere le sue intenzioni. Tutto quello che sono riusciti



Aldo Fumagalli

a strappargli è una laconica dichiarazione tutta improntata all'invocazione di correttezza di metodo: «Come ho già detto agli amici e alle persone che mi hanno chiesto di responsabilità - puntualizza Fumagalli - confermo che non ritengo sia questo il momento di affrontare l'argomento, mancando oltre un anno alla data delle elezioni. Ciò anche nel rispetto dell'istituzione preposta al governo amministrativo della

città». Tradotto, non sarebbe corretto accettare una candidatura finché Formentini è regolarmente in carica. Il che vuol dire poco se si pensa che Romano Prodi si è candidato un anno prima della crisi del governo Dini e che comunque in tutti i paesi di democrazia occidentale le candidature escono allo scoperto ben prima della scadenza istituzionale. Negli Stati Uniti addirittura la campagna delle primarie comincia con larghissimo anticipo.

A proposito di primarie c'è da registrare la fortissima pressione in tale direzione dell'organizzazione Ora, che ha presentato una dichiarazione d'intenti già sottoscritta dal ministro Antonio Di Pietro. Ora spinge per le primarie allo scopo dichiarato di sottrarre la decisione ai partiti. Un lobbismo trasversale, giacché la proposta è stata rivolta da Ora anche al Polo in un incontro con Giuliano Urbani e Riccardo De Corato. Oggi sarà approfondita al Circolo della Stampa.

VILLE A PARTIRE DA LIRE 392.000.000!!!
APPARTAMENTI A PARTIRE DA LIRE 182.000.000!!!

Residenza la Rocca 2



LA ROCCA 2 E' NELLE IMMEDIATE VICINANZE
DEL CASTELLO DI PESCHIERA BORROMEO

*V*ille e appartamenti realizzati con le migliori tecnologie ed ogni attenzione alle finiture: un concreto passo in avanti nella qualità della vita.

Per informazioni:

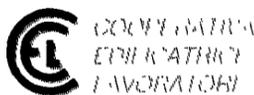
CANTIERE: TEL. 02/90687186

COOP EDIFICATRICE LAV. Peschiera, tel. (02) 51650367 - COOPIND Milano, tel. (02) 26110215

COOPIND

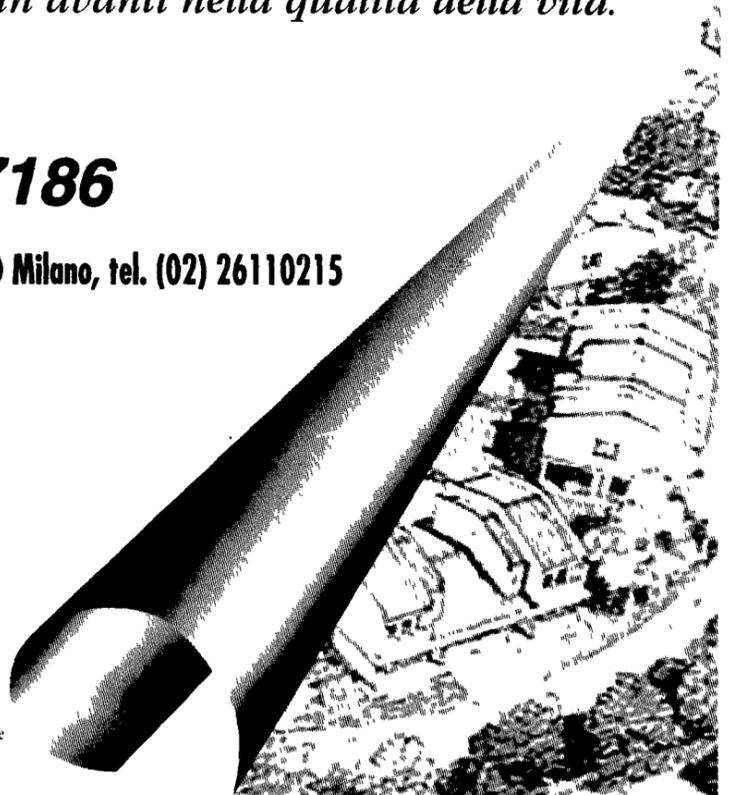
Grandi Cooperative per Abitare

Via Palmanova 24 - 20132 Milano - Tel. 02/26110215 - Fax 02/26110254



CMB[®]

cooperativa muratori e
braccianti di Carpi s.r.l. cent'anni di cultura nel costruire



Il tribunale toglie a una donna i bambini di 8 e 11 anni. Lei accusa: «Un complotto

«Niente scuola per i miei figli»

ROSANNA CAPRILLI

Una storia brutta e contorta quella di Antonio e Roberto (nomi fittizi, ovviamente), due fratellini di otto e undici anni. Una storia nella quale i bambini diventano oggetto di una dura e quasi incredibile contesa fra la famiglia da una parte e la scuola dall'altra. E, come contono, uno scambio di accuse fra la madre e i servizi sociali del Comune al quale il tribunale dei minori ha affidato i fratelli che la famiglia da tempo non mandava più a scuola. E lei, la mamma, che lancia accuse pesantissime: «Sono stata vittima di una trappola. Mi hanno convocato in caserma con i miei due figli e quando mi sono presentata me li hanno portati via. Tutta colpa di mio marito che fa il poliziotto e ha ingannato il Tribunale».

Con le lacrime agli occhi, ieri, la mamma dei bimbi si è presentata all'Ansa a denunciare quello che secondo lei è stato un abuso programmato e orchestrato nei minimi particolari. Ma i militari non hanno fatto altro che eseguire «ordini superiori». Il Tribunale dei minorenni ha infatti sottratto all'ambito familiare ritenuto gravemente inidoneo, i due fratellini per affidarli ai servizi sociali del Comune.

Ma questo è solo l'inevitabile epilogo di una strana vicenda. La lunga querelle fra la scuola e la famiglia C. ha infatti inizio durante lo scorso anno scolastico, quando l'insegnante di Antonio chiede agli alunni di ricostruire la storia della propria famiglia. Un tema come tanti, un argomento utilizzato con grande frequenza nelle scuole anche per indurre gli allievi ad aprirsi con gli insegnanti che hanno l'obbligo istituzionale di individuare eventuali problemi dei ragazzi. Ma la cosa viene vissuta dalla famiglia C. come una indebita interferenza nel privato. Un privato che è da tempo sulla bocca di tutto il quartiere. Nell'angusto appartamento di un casermetto lacp, due stanze più servizi, da anni vive anche un amico di famiglia, un invalido che lavora come magazziniere in un isti-

tuto di vigilanza. L'uomo era entrato in casa C. una decina d'anni fa, quando si era separato dalla moglie. Un menage che suscita immediatamente curiosità e commenti non proprio positivi. Da allora, raccontano i vicini, intorno alla famiglia si crea il vuoto.

Quando la maestra di Antonio propone il «famigerato» compito, gli unici a protestare sono i suoi. La più agguerrita è la mamma che non sente ragioni e continua a ritenere incapaci gli insegnanti, nonostante i numerosi tentativi di mediazione del preside e delle colleghe della maestra messa sotto accusa. La donna è irremovibile, tanto che all'inizio di questo anno scolastico impedisce ad Antonio di rimettere piede in quella scuola.

A Roberto, al contrario, è consentito continuare. La faccenda comincia a farsi seria. Quel comportamento è contro la legge, spiega con santa pazienza il preside dell'istituto scolastico. Ma mamma C. e famiglia non sentono ragioni. Antonio continua a restare a casa. Alla fine il preside è costretto a chiedere l'intervento dei vigili. Risultato, anche a Roberto viene impedito di andare a scuola.

Il caso passa nelle mani dei servizi sociali prima, poi al Tribunale dei minori. Ma è inutile bussare alla porta di quella casa. La signora C. impedisce l'accesso a chichessia. Ormai i bambini sono praticamente ostaggio dei genitori e dell'amico di famiglia, che qualcuno descrive particolarmente agguerrito. Ieri, l'epilogo. E per stanare i ragazzini da casa, il Pronto intervento del Comune, ha dovuto chiedere l'ausilio dei carabinieri. Nel decreto con cui Antonio e Roberto sono stati affidati al Comune, si legge tra l'altro che: «La situazione familiare si presenta estremamente problematica e seriamente preoccupante per la crescita psicologica e sociale dei minori, pressoché impediti nell'esercizio di una normale vita di relazione».



Caldo da record, allarme ozono

Continua a salire la temperatura. Continua a salire anche il tasso di ozono presente nell'aria che respiriamo. Sole - ozono, un binomio tipicamente estivo dato che il gas inquinante (O3) si sviluppa grazie all'azione della luce solare e del caldo del gas di scarico degli automezzi. E ieri di caldo ne ha fatto tanto. Poco dopo l'alba la temperatura superava già i 20 gradi per raggiungere nelle ore più calde i 33. L'ozono non è in aumento solo a Milano ma anche nel resto della regione. Le centraline di rilevamento hanno segnalato infatti livelli superiori alla norma anche a Bergamo, Como, Lecco e Varese. Nelle ultime 24 ore, secondo i dati forniti dal presidio multinazionale di igiene e prevenzione di Milano, l'ozono ha superato il

livello di attenzione in 7 centraline su 9 installate nell'area omogenea del capoluogo lombardo. Secondo il presidio, per tutto il fine settimana è prevedibile il ripetersi del superamento del livello di attenzione e anche il raggiungimento isolato del livello di allarme per l'ozono. Sono possibili anche superamenti del livello di attenzione per il biossido di azoto (NO2). «La normativa vigente non prevede che vengano attivate misure urgenti in caso del superamento dei livelli di inquinamento da ozono», ha ricordato l'assessore regionale all'Ambiente Franco Nicol Crstiani, invitando comunque i cittadini a rinunciare, se possibile, all'uso di automobili e moto e a utilizzare mezzi pubblici.

In due violentarono una donna. La difesa: aveva i fuseaux

Otto anni per stupro

GIAMPIERO ROSSI

Condannati per sequestro di persona e violenza carnale i due stupratori di piazza della Repubblica. La quinta sezione penale del tribunale ha deciso la pena di otto anni di reclusione per Nicolai Caruntu (31 anni) e Alexandry Huzano (29 anni), i due rumeni che il primo ottobre 1995 aggredirono una ragazza di 34 anni in pieno giorno e dopo averla caricata a forza a bordo di un'auto per poi abusare di lei più volte al chiuso di una baracca. A poco sono valse le ottocentesche motivazioni utilizzate difensori dei due rumeni, gli avvocati Vincenzo Benedetto e Angelo De Riso, dal momento che i giudici hanno sostanzialmente accolto le richieste del pubblico ministero Laura Cairati e dell'avvocato di parte civile Laura De Rui, che ha ottenuto 80 milio-

ni di risarcimento per la ragazza vittima dell'agguato. La notizia di questo episodio di violenza suscitò sconcerto e polemiche in tutta Milano. Fu uno shock perché tutto avvenne in pieno giorno, erano circa le 14 di una domenica di inizio autunno, e in una zona tutt'altro che isolata: piazza della Repubblica, all'uscita del parco di via Palestro. Le polemiche andarono nei giorni seguenti quando alla generale richiesta di soluzioni per la sicurezza in città il questore Marcello Carnimeo rispose invitando le donne a non andare da sole nei parchi. E anche ieri, in aula, dai banchi delle difese sono stati usati argomenti quantomeno sconcertanti, riflessioni sull'abbigliamento della vittima, per spiegare l'episodio: «Non vedo come si possa pre-

tendere di usare i fuseaux attilati e al tempo stesso preoccuparsi di entrare nel parco», è stata una delle argomentazioni dei difensori, oltre al tentativo di dimostrare che la ragazza fosse tossicodipendente e avesse seguito spontaneamente i due giovani rumeni e fosse stata consenziente nei rapporti sessuali.

Alla fine, però, i giudici del tribunale hanno ritenuto credibile la ricostruzione dei fatti della vittima, peraltro mai caduta in contraddizioni. La ragazza ha ricordato di essere stata prelevata di forza dai due giovani e poi violentata da entrambi in una baracca dalla quale è riuscita a fuggire soltanto dopo l'arrivo di un terzo uomo. Dopo la corsa a casa, la denuncia, l'appuntamento della polizia e l'arresto dei due stupratori che lei stessa ha indicato

Progetto per il nuovo corpo dei vigili. Sindacati polemici

Ecco il ghisà del 2000

PAOLA SOAVE

Un progetto «di massima» per la norganizzazione del corpo della polizia municipale, elaborato dal Comune con la collaborazione di una società di consulenza svizzera, è stato presentato dal vicesindaco Giorgio Malagoli il piano, che prevede un investimento di 55 miliardi di lire in 4 anni per accrescere risorse tecniche, risorse umane e formazioni, doveva essere illustrato anche ai sindacati, ma dopo l'interruzione di ogni rapporto con la giunta decisa dalle segreterie di Cgil Cisl e Uil territoriali, anche le organizzazioni di categoria si sono rifiutate di ricevere materialmente il documento, che sarà comunque esaminato nel merito mercoledì prossimo dall'assemblea dei delegati. «Non vogliamo alcun confronto (soprattutto su questioni delicate come la polizia citta-

dina) con questa amministrazione», ha spiegato Patrizia Bisio della Cgil - finché Formentini non dirà chiaramente se è il sindaco di Milano, città appartenente alla repubblica italiana, o della Padania». Si dice dispiaciuto Malagoli, che considera «basilare la collaborazione delle organizzazioni sindacali sia nella fase della stesura definitiva che dell'applicazione».

Tutto dovrebbe essere preceduto da una ricerca per conoscere le aspettative e le esigenze dei cittadini. Dovranno poi essere assunti, entro la fine del prossimo anno, 300 vigili e 100 impiegati amministrativi, con i quali sostituire altrettanti vigili utilizzati negli uffici e che dovrebbero invece tornare ai servizi di strada. Adesso, tenendo conto dell'assenteismo totale, il personale effettiva-

mente presente all'esterno è di 850 persone ma con l'attuazione del piano tra un anno salirebbe a 1210 e a 1350 alla fine del '97. Si intende inoltre «riconsiderare» l'articolazione dell'orario e dei turni di lavoro.

Secondo Malagoli va anche migliorata la formazione, fino ad ora ridotta a due mesi, e introdotta una maggiore autonomia operativa del corpo. Ad esempio dovrebbe essere istituita una «Unità approwigioni» che permetterebbe di non dipendere più dall'Economato per tutte le dotazioni, comprese le divise di cui sono ancora privi una ventina di nuovi ufficiali. Il corpo dovrebbe rendersi inoltre autonomo dall'Ufficio comunale, per quanto riguarda la riparazione dei veicoli e il rifornimento del carburante. Si prevede inoltre di aumentare l'efficienza del pronto intervento, ora ci sono circa 100 richieste invase al giorno.

Case San Siro Gli inquilini chiedono interventi

Il comitato San Siro faccia a faccia con lo lacp. A bordo di un tram bianco, il Sunia, ha organizzato la spedizione di residenti del quartiere lacp San Siro nella «tana del lupo», la sede dell'istituto in viale Romagna, per chiedere: manutenzioni straordinarie per gli stabili più degradati, una maggior vigilanza contro le occupazioni abusive, l'assegnazione degli oltre 250 appartamenti sfitti, la presenza di vigili. Il direttore dell'istituto, Enzo Scotti ha promesso che a fine giugno si tenterà di reperire fondi per qualche ristrutturazione. I proventi dalla dismissione di parte del patrimonio edilizio pubblico saranno reinvestiti sui sette quartieri storici dell'istituto, tra i quali San Siro: «I progetti per le manutenzioni straordinarie saranno pronti entro il giugno '97» ha promesso Scotti. Lo lacp ha proposto al Comune di applicare il provvedimento che consente di affittare alloggi da ristrutturare a inquilini che ne sceleranno i costi dal canone.

Camera di Commercio. Richiesta n. 127 per trentacinque (35) posti di escutore amministrativo, da inquadrare al livello 4 qf. Qualifica richiesta archivistica. Tipo di rapporto tempo determinato per tre (3) mesi. Pio Albergo Trivulzio. Richiesta n. 127 per trentacinque (35) posti di ausiliario socio-sanitario assistenziale (Assa) in possesso di relativo attestato di qualificazione professionale. Inquadramento previsto livello 2 qf. Tipo di rapporto tempo determinato fino al 30/9/96.

Il Posto

La mappa delle offerte di lavoro senza concorso

Le offerte di occupazione in amministrazioni e enti pubblici, per le quali non è previsto il concorso e si richiede solo la scuola dell'obbligo, sono rivolte a lavoratori iscritti alle liste di collocamento (della Sezione circoscrizionale di Milano, ma dal primo giugno scorso anche di qualsiasi altra Sezione d'Italia) in base all'articolo 16 della legge 56/87. La procedura prevede che il martedì mattina successivo alla raccolta delle offerte - in questo caso l'11 giugno -, dalle ore 9 alle 12,30 chi è interessato si presenti negli uffici di via Lepetit 8, sala ceramica. Sempre nella stessa sede avverrà la «chiamata» sui presenti, per un numero doppio rispetto ai posti di lavoro disponibili. Non sono ammesse deleghe. Le domande saranno accolte solo se l'interessato si presenterà di persona, provvisto di tesserino di disoccupazione (modello C.1), libretto di lavoro e documento di identità.

Sarà la Sezione a stilare la graduatoria e inviarla all'ente che ha promosso l'offerta. Le offerte di questa settimana interessano complessivamente 88 posti di lavoro. Azienda Ussl n.37. Richiesta n.118 per un posto (1 - in numero doppio 2) di operatore tecnico, da inquadrare al livello 4 qf. Qualifica richiesta portiere-centrale. Tipo di rapporto: tempo indeterminato. Casa di riposo per musicisti «G.Verdi». Richiesta n.119 per un posto (1) di ausiliario socio-assistenziale (Asa), da inquadrare al livello 4 qf. Tipo di rapporto: tempo determinato per tre (3) mesi part-time 18 ore settimanali. Procura generale della Repubblica. Richiesta n.121 per un posto (1 - in numero doppio 2) di addetto servizi ausiliari di anticamera, da inquadrare al livello 3 qf. Qualifica richiesta: uscire (è sufficiente dare l'adesione). Tipo di

rapporto: tempo indeterminato. Si rende noto che l'avvicinamento sarà predisposto dall'Ufficio regionale del lavoro sulla base della graduatoria unica integrata a livello regionale. Procura della Repubblica presso Tribunale dei minori. Richiesta n.122 per un posto (1 - in numero doppio 2) di addetto ai servizi ausiliari di anticamera, da inquadrare al livello 3 qf. Qualifica richiesta: uscire (è sufficiente dare l'adesione). Per l'avvicinamento si prevede, come sopra, la procedura regionale. Tipo di rapporto: tempo indeterminato. Corte d'Appello. Richiesta n.123 per sei posti (6 - in numero doppio 12) di addetto ai servizi ausiliari di anticamera, da inquadrare al livello 3 qf. Qualifica richiesta: uscire (è sufficiente dare l'adesione). Idem come sopra per l'avvicinamento su procedura regionale. Tipo di rapporto: tempo in-

determinato. Corte d'Appello presso Tribunale ordinario. Richiesta n.124 per nove posti (9 - in numero doppio 18) di addetto ai servizi ausiliari di anticamera, da inquadrare al livello 3 qf. Qualifica richiesta: uscire (è sufficiente dare l'adesione). L'avvicinamento sarà predisposto dall'Ufficio provinciale del lavoro sulla base della graduatoria unica integrata a livello provinciale. Tipo di rapporto: tempo indeterminato. Corte d'Appello presso Pretura circondariale di Milano. Richiesta n.125 per sette posti (7 - in numero doppio 14) di addetto ai servizi ausiliari di anticamera, da inquadrare al livello 3 qf. Qualifica richiesta: uscire (è sufficiente dare l'adesione). Per l'avvicinamento è prevista la procedura provinciale. Tipo di rapporto: tempo determinato. Corte d'Appello presso Giudice di

Linate e Malpensa

Primi in Europa per aumento dei voli

Nei primi quattro mesi del '96 gli aeroporti milanesi di Linate e Malpensa hanno registrato un incremento complessivo del movimento aereo, atterraggi e decolli, del 13,6 per cento: è il più alto tasso di crescita nei principali scali d'Europa. Lo afferma la Sea, la Società che gestisce gli aeroporti di Milano, precisando che l'incremento a Linate è stato del 16,8%, mentre a Malpensa dell'11,5%. Il numero assoluto dei movimenti è stato di 59.810, 48.892 a Linate e 10.926 a Malpensa, ponendo Milano al decimo posto fra gli scali europei. Dopo Milano, i maggiori incrementi si sono registrati negli aeroporti di Vienna (13,3%) e di Roma Fiumicino (10,2%), mentre nella classifica assoluta sono primi gli aeroporti di Heathrow a Londra (138.629 movimenti), Francoforte (118.368) e il Charles de Gaulle di Parigi (111.763). Sempre nei primi quattro mesi, con il 9,9% di incremento del numero dei passeggeri, Milano si è classificata al quarto posto in Europa, ma considerando solo Linate la posizione sale al secondo con un incremento dell'11,5% (5% a Malpensa).

Arriva il Giro

L'Osservatorio: «I negozi restino aperti»

Domani si conclude a Milano il Giro d'Italia e sono previste una serie di manifestazioni collaterali che, secondo l'Osservatorio di Milano, porteranno nel capoluogo lombardo almeno 80.000 visitatori. Per l'occasione, il direttore dell'Osservatorio, Massimo Todisco, ha chiesto all'assessore al Commercio del Comune, Antonio Turci, di consentire l'apertura facoltativa di negozi, bar e ristoranti. «La città deve dimostrare la propria ospitalità - ha detto Todisco - e il minimo che può fare, visto che il Comune non ha organizzato nessuna iniziativa per festeggiare l'arrivo del Giro, è lasciare i negozi aperti come servizio e anche come segnale di un nuovo spirito di accoglienza».

Tangenziale est /1

A/7, caselli in sciopero Per la sicurezza

Dopo un incidente causato da un camion che, oltrepassando un casello sulla pista «telepass», ha urtato una cabina danneggiandola, i lavoratori aderenti alla Rappresentanza di base, hanno deciso di scioperare per un'ora in ogni turno per invocare maggiore sicurezza per gli addetti. L'episodio, riferito in un comunicato sindacale, della Rdb del casello di Agrate, è avvenuto alle 10,30 di ieri mattina. «Solo per buona sorte - si legge nella nota sindacale - la collega in servizio nella cabina numero 13 non è stata investita dalle strutture ridotte a brandelli».

Tangenziale est /2

Tir si rovescia Traffico bloccato

Un Tir belga carico di 250 quintali di anidride fosforica si è ribaltato verso mezzogiorno sulla Tangenziale est all'altezza dello svincolo di Agrate Brianza per il «peduncolo» della Serravalle. Parte del carico si è sparsa sulla strada e qualche sacchetto si è rotto. Nessun pericolo di inquinamento è stato però rilevato dai vigili del fuoco di Monza, che sono intervenuti e che hanno lavorato fino alle 17 per riportare la situazione alla normalità. Il traffico è stato deviato per alcune ore allo svincolo di Agrate Brianza. Il conducente del Tir, rimasto leggermente ferito, è stato medicato all'ospedale di Monza.

Iniziative del Pds

Milano - festa dell'Ulivo di zona 2 dal 7 al 9 giugno presso la sala dell'acqua potabile di piazza Carbone. Cinisello - parco di Villa Ghirlanda festa dell'Unità dal 30 maggio al 24 giugno. Pozzo e Bettola - festa dell'Unità dal 7 al 16 giugno. Avviso - La riunione congiunta del Comitato federale e della Commissione di Garanzia già prevista per lunedì 3 giugno, a causa dei concomitanti lavori della Direzione nazionale del Pds in calendario il 3 e 4 giugno a Roma, è convocata per lunedì 10 giugno alle ore 18.00 d.g. - elezione del nuovo Segretario della federazione - varie ed eventuali. Sarà presente Marco Minniti della Segreteria Nazionale Pds. Si raccomanda la presenza e la puntualità.

costruiamo Qualità in Edilizia Convenzionata

le villette di Zelo S.



18. milioni d'anticipo
e iniziate a diventare proprietari.



CMB[®]

cooperativa muratori e
braccianti di Carpi s.r.l.

cent'anni di cultura nel costruire

CMB InfoService: PROMEA
chiamateci e parliamone

UFFICIO VENDITE

02/94.40.948

Numero Verde

167-013093

PERCORSI URBANI

Gratosoglio, una verde città mancata

CARLO PAGANELLI

Nelle intenzioni dei progettisti il quartiere Gratosoglio non doveva essere il solito agglomerato residenziale di periferia destinato al ceto operaio ma un brano di città come aveva scritto nella relazione di progetto l'architetto Lodovico Belgiojoso uno dei componenti storici del gruppo Bbpr (Banfi Belgiojoso Peressuti Rogers). Doveva essere un luogo decentrato ma con tutte le caratteristiche della comunità urbana e soprattutto disporre non solo di servizi burocratico amministrativi ma anche culturali e di aggregazione sociale. Operazione fallita poiché il Gratosoglio della città ha ben poco mentre della periferia ha tutte le caratteristiche. Anzi ne è un esempio emblematico. Per rendersene conto basta recarsi in via dei Missaglia dove la pesante atmosfera del ghetto urbano si percepisce in tutta la sua drammatica realtà. La città è lontana anzi lontanissima. Lo si avverte già dallo stato dei mezzi pubblici destinati a collegare il Gratosoglio con il centro continuamente vandalizzati dalle bande metropolitane. Nonostante siano presenti strutture di base come un centro sociale, una chiesa e vari negozi il quartiere non potrà mai essere un brano di città poiché una città non si inventa dall'oggi al domani ma impegna secoli e secoli per divenire tale. Al Gratosoglio manca la stratificazione storica dei centri urbani. Manca insomma quella sinfonia di stili architettonici che formano la complessa realtà urbana delle città italiane dove l'architettura medievale si compenetra con quella rinascimentale e contemporanea.



Una panoramica del quartiere Gratosoglio

Perrucc

L'immenso cantiere commissionato dall'Istituto autonomo case popolare ha inizio nei primi anni Sessanta. Lo scopo vuole realizzare abitazioni di edilizia economica in un nuovo insediamento in prossimità di alcune aree produttive previste nella zona a sud della città. Il progetto prevede un complesso di abitazioni destinato ad accogliere circa 20 mila abitanti composto di otto torri accostate a due a due prospettate su via dei Missaglia mentre i restanti corpi più bassi disposti diagonalmente lungo la strada interna formano l'asse centrale del quartiere.

Il complesso residenziale è un segno urbano forte percepibile da varie zone della città ed è riconoscibile anche per la notevole altezza degli edifici. I e otto torri con i loro 56 metri di altezza svettano sui restanti edifici alti circa 30 metri. Ai piedi delle torri una piastrina attrezzata a tre livelli accoglie i servizi collettivi: un parcheggio e una serie di negozi. Le funzioni amministrative sono invece in una zona intermedia che connette l'estremo lembo della città con il nuovo quartiere. Nota positiva a dispetto di altri quartieri al Gratosoglio non manca il verde. Am-

pie aree erbose fanno da tessuto connettivo per gli edifici scolastici originariamente formati da aule singole raccolte a raggiera intorno a grandi spazi comuni. Il gruppo Bbpr autore di edifici che hanno segnato la storia dell'architettura moderna a Milano come ad esempio la Torre Velasca ha cercato di dare al Gratosoglio il segno di un'architettura non eccessivamente condizionata alla tecnologia del prefabbricato realizzando edifici con facciate diversificate attraverso i giochi di ombra e luce creati dalla composta disposizione di balconi e finestre.

Al Palatrussardi il Jurassic rock dei Deep Purple

DIEGO PERUGINI



Gli inossidabili Deep Purple tornano oggi al Palatrussardi

■ In un troppo semplice catalogo nella categoria dinosauri del rock per la loro lunghissima militanza nel settore. Basti pensare che per trovare le origini dei Deep Purple stasera in concerto al Palatrussardi (ore 21) il re 32.000 supporter Skanners) bisogna risalire a ventotto anni fa. Ed è del 1968 la prima testimonianza discografica di una band destinata a entrare nella storia del rock più duro e potente. E che con album come *Fireball* e l'indimenticabile doppio live *Made in Japan* ha lasciato un segno indelebile in svariate generazioni di musicisti e ascoltatori. Certo la vicenda dei Deep Purple in tutti questi anni non è stata un modello di serenità. I scioglimenti e rianeggiamenti interni sono stati frequenti e dolorosi. Fattori che hanno spesso inciso sulla qualità dei dischi. Il fascino del quintetto classico quello

con Ritchie Blackmore (chitarra), Ian Gillan (voce), Roger Glover (basso), Jon Lord (tastiere) e Ian Paice (batteria) resta difficile da dimenticare. Ed è un peccato che il vecchio inossidabile Blackmore abbia di nuovo lasciato la band. Così stasera al Palatrussardi non sarà esattamente la stessa cosa. Anche se il nuovo chitarrista Steve Morse sembra aver trovato affiatamento col resto del gruppo. Le testimonia la discreta riuscita di un lavoro come *Perpendicular* che vede i Deep Purple giocare la carta della varietà e delle contaminazioni stilistiche. Senza dimenticare però quello che il pubblico vuole da loro: riff forti e grande energia. Assieme a classici memorabili come *Smoke on the Water*, *Highway Star*, *Child in Time* e *Black Night* per i quali è facile prevedere un accoglienza trionfale.

AGENDA

SCRITTORI Bianca Pitzorno presso la libreria Mondadori di Comin piazza Cinque Giornate presenta il suo libro «Manuale del giovane scrittore creativo» (Mondadori) Ore 16.30

FIERA A Brugherio nell'antica cascina Increa si tiene la seconda edizione della Fiera In crea. Artigianato, commercianti di prodotti biologici, associazioni senza scopo di lucro che operano nel commercio equo e solidale. L'inaugurazione la piccola editrice Dalle ore 10 fino a sera anche domani.

AIDS Serata di solidarietà organizzata da Suburbia per l'Associazione Solidarietà Aids presso il dancing Il Regno d'Oro piazza Medaglie d'Oro 2. Dalle 23 per tutta la notte musica e balli. L'incasso sarà devoluto all'ASA.

MANI TESE Equonomie. Convegno per un nuovo modello di sviluppo sui temi del commercio equo e solidale della banca etica e del consumo critico. A Monza presso la sala parrocchiale San Carlo via Voltorno 38 dalle 9.30.

CONCERTO Musica e poesia a San Maurizio concerto esclusivo di Gustav Leonhardt (organo e cembalo) e Vittorio Ghielmi (violoncello e viola da gamba) con musiche di Sweelinck, Gibbons, Marais e Bach. Alle ore 21 nel Coro di via Luiti 2. Biglietti a 25/30 mila lire.

BONGUSTO Si apre la stagione dei concerti Estate all'Idroscalo con Fred Bongusto. All'Idroscalo a partire dalle 21.30.

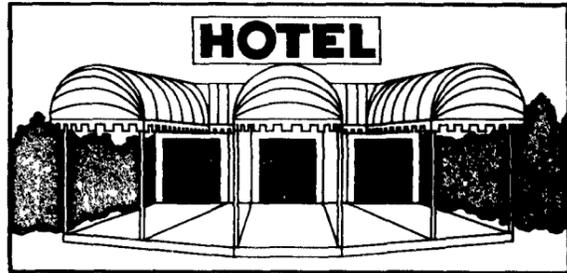
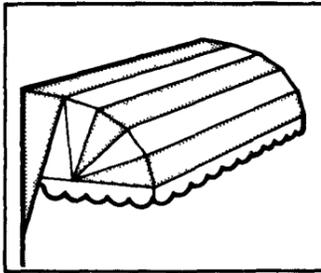
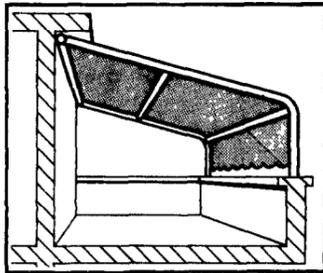
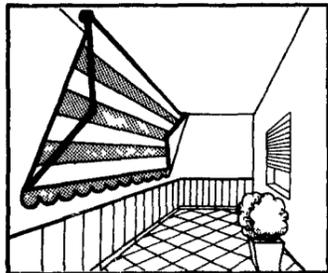
IL TEMPO

Come previsto il bel tempo e il caldo estivo proseguiranno anche nei prossimi giorni. Oggi secondo il Servizio agrometeorologico regionale avremo una giornata serena con qualche annuvolamento sui rilievi ma niente pioggia. Le temperature massime oscilleranno fra i 30 e i 34°C. Domani lieve instabilità sui rilievi con possibilità di temporali su Alpi, Prealpi e alta pianura.

E' tempo di tende da sole!

ITALIANA TENDE

La più efficiente organizzazione, per fornire a condomini, negozi, abitazioni e locali pubblici.

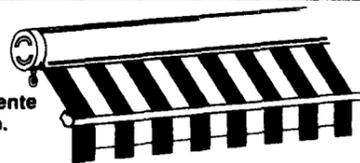
SCONTI
PRESTAGIONALI
fino al 40%Strutture
e tessuti
garantiti
10 anni

PREVENTIVI GRATUITI.

"La tenda col guscio protettivo"

SPECIALE PER BALCONI E TERRAZZI

ITALIANA TENDE vi propone l'esclusiva tenda autopulente con telo a scomparsa totale, completamente sigillato.



MILANO - TEL. 02 / 64 64 791

RETE DI VENDITA IN TUTTA LA LOMBARDIA

PRIME

Ambasciatori Difesa ad oltranza di B Beresford con S Stone R Morrow...
Anteo L'albero di Antonia di M Gorris con W Van Ammelrooy J Decler (Ola 96)...

CRITICA PUBBLICO
Medioocre Buono Ottimo

Colosseo Allen Sotto gli ulivi di J Koen con M Poupaud A Langlet (Fra 96)
Colosseo Chaplin Un ragazzo, tre ragazze di E Iohn con M Poupaud A Langlet (Fra 96)...

Metropol Schegge di paura di G Hoblit con R Gere L Linney (Usa 95)
Mignon Hackers di J Soffley con J Lee Miller A Jolle R Santogio...

Odeon sala 8 Copycat: omicidi in serie di J Amel con S Wener H Hauer (Usa)
Odeon 5 sala 9 O07 Goldeneye di M Campbell con P Branson S Bran I Scorpino...

DESSAI

ARIOSTO via Ariosto 16 tel 48003901 L 7000
CENTRALE 1 via Torino 30 tel 874826 L 7000
CENTRALE 2 via Torino 30 tel 874826 L 7000

PROVINCIA

ARCORE NUOVO tel 039/6012493
ARESE ARESE tel 039/75 9300390
BOLLATE SPLENDOR pza S Martino 5 3602379

ITALIA

MAESTOSO via Varese 29 tel 9566978
LAINATE ARISTON tel 039/740128
LEGNANO GALLERIA piazza S Magno tel 0331/547865

TEATRI

ALLA SCALA P.zza della Scala 72003744
METROPOL piazza P.zza 16 2421603
PADERNO DUGNANO METROPOL MULTISALA via Oslavia 8 tel 9189181

RIPISO

TREZZO D'ADDA KING MULTISALA via Brasca 9090254
VIMERCATE CAPITOL via Garibaldi 24 039/668013
MANZONI via Manzoni 42 tel 76000231

RADIO

ARENA ESTIVA SILVIO PELLICO Braverheart-Cuore imparando di M Gibson con M Gibson S Marceau
PREALPI tel 96703002
SARONNESE tel 9600012

ALTRE

Auditorium Don Bosco via M Gioia 48 tel 87071772
Auditorium San Carlo corso Matteotti 14 tel 76020496
Comuna Baires Agorà via Favretto 11 tel 4223190